



**Cossiga a Sorrento: «La Dc s'impicci degli affari suoi»**

Il presidente della commissione Strazi, Gualtieri, ha precisato all'ambasciatore Usa che Gladio non era il frutto di un accordo tra due governi, ma tra la Cia e il Sifar. Cossiga (nella foto) si scusa con Peter Secchia per questo «attacco». Ancora estenuazioni sulla risibilità della struttura segreta. E il capo dello Stato, in gita a Sorrento, continua. «Le elezioni anticipate sono affare mio. La Dc si impicci degli affari suoi».

A PAGINA 8

**Il ministro croato della Difesa: «Presto sarà guerra cruenta»**

Djodan, ministro della Difesa croata: «Avremo la più cruenta guerra che si possa immaginare, sarà un vero e proprio bagno di sangue». Anche a Belgrado prevale il pessimismo. Il fallimento del vertice jugoslavo apre inquietanti interrogativi sulle possibilità di avviare i negoziati, nonostante l'attuale riunione oggi nella capitale. È stata notte scade l'ultimatum per la smobilitazione delle forze paramilitari. Scortati in Krajina: uccisi un poliziotto croato e un sacerdote.

A PAGINA 6

**TRAGEDIA IN TRENINO**

Comitiva di Piacenza sorpresa da una bufera a duemila metri d'altezza nella zona del Brenta  
Il racconto dei superstiti: «Ci siamo salvati tenendo la bocca vicino ad una fessura»

## Una slavina fa strage di ragazzi

### Soffocati da fango e neve: sette morti e 6 feriti

Una slavina fa strage di ragazzi sulle montagne del gruppo del Brenta. Una comitiva di 38 giovani è stata travolta da una pioggia di sassi, grandine, fango e neve. Sei ragazzi e un accompagnatore sono morti, gli altri si sono salvati grazie alla rapidità dei soccorsi. La comitiva era partita da Piacenza, guidata da Don Giuseppe Basini. L'angoscia dei genitori che in serata sono arrivati in pullman a Tione.

all'arme. Neanche dieci minuti dopo, si alza in volo l'elicottero dei soccorsi. Quando la squadra arriva sul posto c'è già un gruppo di turisti svizzeri che scava con le mani. Per sei ragazzi e un accompagnatore non c'è più nulla da fare, gli altri vengono trasportati all'ospedale di Tione.

La comitiva era partita da Piacenza l'otto luglio e doveva rientrare a casa domani. Tutti avevano preso alloggio in una casa in affitto a Pracorno nella val di Rabbi. Da qui, la comitiva aveva dormito l'altra notte nel rifugio Tuckett, dove erano arrivati a piedi da un altro rifugio della zona, il Grassier che avevano raggiunto con la funivia da Madonna di Campiglio. Un altro gruppo aveva preferito restare a Pracorno. I genitori sono arrivati in serata a bordo di un pullman messo a disposizione dalla parrocchia che ha organizzato la gita. Prima drammatica tappa, l'ospedale di Tione per riconoscere i morti. A Piacenza domani sarà giornata di lutto cittadino.



Il corpo di un ragazzo morto sotto la slavina che ha travolto un gruppo di giovani in vacanza in Trentino

DAI NOSTRI INVIATI

**EMANUELA RISARI**  
MADONNA DI CAMPIGLIO. «Mi sono accorto solo della neve che non finiva mai di arrivarci addosso... Entrava solo un filo di luce come sotto una porta chiusa in una stanza buia. Tenevo la bocca contro quella fessura e così riuscivo a respirare. Non arrivava nessuno. Quanto sarò rimasto lì sotto, due o tre ore?». Matteo Malchionda, ragazzino biondo di tredici anni è uno dei superstiti. Sotto quella massa di neve e fango ci sarà rimasto non più di un quarto d'ora, ma gli è sembrato un tempo interminabile. La tragedia alle 13.00 di ieri.

**MICHELE SANTORI**

na, a duemila metri di quota, su un sentiero reso impervio dalla pioggia. Hanno da poco lasciato il rifugio dove avevano trascorso la notte ed erano sulla strada del ritorno. All'improvviso, si scatenò la bufera. Il sacerdote, per riparare i ragazzi vestiti con pantaloni corti e magliette, decise di metterli al sicuro sotto uno sperone. Ma proprio qui, la morte si abbatte sulla comitiva. La frana travolge tutti. Solo Don Giuseppe Basini riesce a tener fuori la testa. A fatica, si libera e porta in salvo uno dei bambini. Poi, torna indietro verso l'ultimo rifugio e in preda alla disperazione lancia

Una comitiva di ragazzi, tra i 12 e i 15 anni, provenienti da Piacenza e guidata da Don Giuseppe Basini, si incammi-

GIANCARLO BARBIERI A PAGINA 3

Il leader sovietico esce dall'incontro con i Sette a testa alta: «Il ghiaccio comincia a sciogliersi»  
Accordo Usa-Urss sullo Start, il presidente americano Bush andrà a Mosca il 30 e 31 luglio

## L'Occidente lancia un ponte a Gorbaciov

Aperta la strada per un pieno inserimento dell'Urss nell'economia internazionale. Mikhail Gorbaciov è riuscito a ottenere dal G7 quanto più gli premeva. Non si è parlato di crediti, ma la questione, hanno detto tutti i leader, non era all'ordine del giorno. Per il presidente sovietico un altro risultato importante: l'accordo sul trattato Start e l'annuncio del vertice di Mosca con Bush a fine luglio.

zioni della seduta per verificare le posizioni.

È il leader sovietico parte da Londra con un altro risultato concreto: l'accordo con gli Stati Uniti sul trattato Start e la visita di Bush a Mosca il 30 e 31 luglio. «Non saremmo in grado di costruire nuovi rapporti internazionali se cercassimo ciascuno di prevalere e vincere», ha detto Gorbaciov a chi chiedeva come avevano fatto in dieci minuti ad accordarsi su un trattato che veniva negoziato ormai da nove anni. Per tutta la mattinata di ieri, tuttavia, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno giocato le loro carte sul filo dei minuti, in un crescendo di suspense: l'accordo tra le due superpotenze è stato raggiunto tre minuti prima che Gorbaciov giungesse all'appuntamento con Bush. E ai due leader, a quel punto, è stato possibile anche non parlare dello Start.



La stretta di mano, a Londra, tra Bush e Gorbaciov. Tra loro, un interprete

DAI NOSTRI INVIATI

**SIBOMUNG GINZBERG**  
LONDRA. «Il ghiaccio s'è rotto». Quattro ore hanno segnato ieri - dalle 14.30 alle 18.30 - l'inizio di una nuova fase nelle relazioni internazionali. Mikhail Gorbaciov ha ottenuto a Londra quanto più gli premeva: aprire la strada per un inserimento pieno dell'Urss nell'economia mondiale. Non si è parlato di soldi né la cosa, come tutti hanno detto alla fine dell'incontro, era all'ordine del giorno. Il leader sovietico ha concordato con i Sette un piano in sei punti: tra questi l'associazione speciale dell'Urss alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazio-

**SERGIO SERGI**

nale. Fino a poche ore prima del vertice questo risultato appariva assai improbabile. Ma è stato lo stesso premier inglese Major a dire: «Un conto è stato la lettera che ci aveva inviato, un altro sentirlo parlare, fargli domande, cercare di capire meglio». Soddisfatti i commenti di Andreotti, Mitterrand e Kohl, i tre leader che più hanno sostenuto le richieste dell'Urss, prima della riunione di ieri, e anche durante con brevi interru-

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 4 e 5

## Il paradosso sovietico

RITA DI LEO

In politica interna e in politica estera gli investimenti e le scelte fatte dall'Urss non hanno dato i profitti immaginati, e chi si è trovato a ereditare ha deciso di dissociarsene. L'incontro di Londra dimostra infatti che al governo del paese c'è un personale politico il quale non si identifica con il passato, e non vuole pagare per errori e responsabilità che non ha. Allo stesso tempo, e paradossalmente, sono le scelte e gli errori del passato che danno oggi, al paese in crisi, l'ultima possibilità di venire fuori. Se l'Urss non avesse l'arsenale militare che ha, molto probabilmente ai sette grandi non interesserebbe tanto che possa finire come una grande Panama, e frantumarsi in centinaia di focolai etnici. Sono le sue folli spese di ieri in armamenti strategici, sparsi per i suoi vasti territori, che costringono oggi i suoi avversari di ieri a tenere ancora in considerazione il grande paese come entità politica e come Stato unico.

Questo è il paradosso: Gorbaciov avrà aiuto non tanto e non soltanto perché si creda «alla democrazia e al mercato», che egli promette, ma soprattutto perché fa ancora paura la materializzazione della politica di grande potenza dei suoi predecessori.

A PAGINA 2

## Pierino Vanacore: «Non create mostri anche all'Olgiate»

Pierino Vanacore il portiere di via Poma accusato nell'agosto dello scorso anno dell'omicidio di Simona Cesaroni, parla del giallo dell'Olgiate. «Spero che questa volta non si creino nuovi mostri per la fretta di chiudere le indagini», ieri giornata d'interrogatori. Ma gli inquirenti puntano con decisione su un solo nome, aspettando le analisi sui vestiti macchiati di sangue. I gioielli rubati sono un elemento chiave.

ANDREA GAIARDONI ADRIANA TERZO

ROMA. «Spero solo che stavolta non arretrino un incontro». A parlare è Pierino Vanacore, il portiere di via Poma additato come l'assassino di Simona Cesaroni, la ragazza romana uccisa il 7 agosto dello scorso anno, e poi scagionato. Torna a parlare, ma questa volta del delitto dell'Olgiate. «Non ho seguito la vicenda con molta attenzione. Mi ha colpito però lo scrupolo degli investigatori che non hanno fretta

di concludere le indagini. Sarebbe davvero grave creare nuovi "mostri". Le indagini sono intanto in una fase di stallo. Gli investigatori continuano ad interrogare, ma in realtà stanno concentrando gli sforzi su una sola pista, su un solo nome. Manca soltanto la prova conclusiva quella in grado di «reggere» in fase dibattimentale. La chiave potrebbe essere nei gioielli scomparsi. Sono stati venduti ad un nettatore?

ANNA TARQUINI A PAGINA 11

## La riunione dei miglioristi innesca una durissima polemica nel Pds

### «Avete fatto un favore a Craxi»

### D'Alema critica i riformisti

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Massimo D'Alema, in una intervista all'Unità, risponde ai riformisti che propongono di adottare la formula di unità socialista: «Giudico molto negativamente questa iniziativa politica». «Lo sforzo fatto al Consiglio nazionale del Pds era quello di definire una base seria di confronto col Psi che non si bloccasse sul terreno delle formule». Aggiunge D'Alema: «Noi collochiamo il processo di unità fra le forze della sinistra nella prospettiva storica di un'alternativa. Occhetto l'ha detto molto chiaramente».

dentro uno schema che rimane quello consociativo con la Dc. Sarebbe una cosa senza prospettive». C'è anche una critica di metodo ai riformisti: «O è uno scherzo o siamo di fronte ad una svolta storica che andava proposta al Consiglio nazionale». Quali reazioni sul Pds? «Il partito non può più essere sottoposto continuamente a choc e instabilità». E il governo unitario? «È necessario un chiarimento politico. Un governo unitario in una fase che è anche prelettorale ha bisogno di un gruppo dirigente che abbia fiducia in se stesso. Non si fa campagna elettorale con la parola d'ordine di un altro partito».

Ma qual è la critica alla proposta di unità socialista? «È una formula in cui si intravede il disegno di rafforzare il potere di contrattazione del Psi

A PAGINA 9

## Troppi «distinguo»

PAOLA GAIOTTI

Mi ha colpito, leggendo le analisi critiche sviluppate durante l'incontro dell'area riformista, la considerazione per cui sarebbe mancata, da parte del Pds, una iniziativa che raccogliesse subito le novità emerse dal congresso socialista di Bari, consentendo alla Dc di recuperare un suo rapporto privilegiato. Parve francamente a me che in questa prospettiva di iniziativa si ponesse il Consiglio nazionale del Pds: una sua conclusione unitaria, una immagine di partito convergente nella volontà di riprendere, da posizioni autonome, un dialogo serrato a sinistra, poteva costituire la condizione ottimale, lo scenario positivo, necessario per sviluppare una tale iniziativa. E nella relazione di Occhetto le priorità e i passaggi, senza pregiudiziali escludenti, di questa ripresa erano in realtà tutti. Non credo che giovi alla costruzione di nuovi rapporti a sinistra (si chiamino o no unità socialista) la ricerca un po' esasperata di distinguo.

A PAGINA 2

## «Io evasore? Sono un pesce piccolo»

«Sì, il malloppo è stato trovato. Si sa dov'è, ma questa vicenda italiana dell'evasione fiscale ricorda la scena di un film poliziesco impemato su un furto miliardario di gioielli. Il protagonista alla fine scopre dove è finito il tesoro: lo scrigno cadendo in fondo al mare si è rotto, diamanti ed ori si sono dispersi fra mille scogli. Come si fa a recuperarli?»

«Non sono una pecora nera, come al solito si colpiscono i pesci piccoli». Così si difende Renzo Sosso, forse il più grande evasore d'Italia, il giorno dopo la pubblicazione degli elenchi dei «furbetti» del 740. Ma non è il solo a smentire le cifre della Finanza. Le Fiamme gialle, a loro volta, puntano il dito sulle società: alme-

no il 50% delle imprese prese di mira dal fisco truca i conti per non pagare le tasse. Il generale Gaetano Nanuli: «Per contrastare il fenomeno un rinvio c'è, abolire il segreto bancario». Il sostituto procuratore di Milano Ferdinando Pomarici: «Rende più una grossa bancarotta a Milano che una rapina alle poste».

SERGIO TURONE

Così la spirale dell'impotenza governativa cresce, e finora, in tema di lotta all'evasione fiscale, tutto ciò che si è prodotto sono gran titoli nelle prime pagine e vibranti interviste radiolesive.

Stavolta, rispetto al solito, c'è un'aggiunta: il fatto che nella lista dei 270mila si siano trovati mescolati farabutti integrali con cittadini finiti nell'elenco per somme esigue. Probabilmente il ministero non poteva fare diversamente, perché selezionare gli evasori di

onestà da quelli in buona fede sarebbe stata un'operazione potenzialmente arbitraria. Ma forse un metodo c'era: si poteva diffondere un elenco solo di coloro che hanno defraudato il fisco per somme superiori ai dieci per cento del dichiarato, ieri sul *Tempo* di Roma una vistosa tabella di prima pagina recava al primo posto Enzo Biagi, che ha dichiarato 366 milioni annui contro i 380 accertati, e al secondo posto un avvocato, che non ha dichiarato nulla e che di milioni ne ha

incassati, quell'anno, 780. Nell'ostentato proposito di evitare generalizzazioni ingiuste, il ministro Formica ha raccomandato di «non denunciarne gli evasori». Sarebbe stato forse meglio se avesse ammesso che il suo ministero non è stato capace di distinguere quelli in buona fede dai malcostori.

Biagi sa difendersi di solo, e ha spiegato perché il suo fiscoista potrebbe non aver denunciato quei quattordici milioni contestati. Ma il suo caso è emblematico: si tratta di un gior-

nalista che ha spesso denunciato e documentato, col suo dolce stile letterario, le ruberie perpetrate o protette dal potere politico. La lista degli evasori definiti «eccellenti» è stata diffusa, con pochi nomi e con quelli di Biagi al primo posto, dalle agenzie di stampa. È stato il ministero a redigerla, o chi altri ha estrapolato quelle persone dal chilometrico elenco? Con quali criteri?

Negli scandali politici italiani, il peggior elemento di velocità è proprio questo: che invariabilmente ci sono pretesti attraverso cui consentire ai colpevoli di nascondersi dietro gentile pulita, rimasta nella stessa rete per distrazione o per altri motivi, o perché a qualcuno è parso utile coinvolgerla. Se questo fosse il prezzo da pagare per avere un meccanismo fiscale serio, forse i galantuomini colpiti ingiustamente potrebbero rassegnarsi a pagarlo. Ma la storia insegna che in tema di fisco tutti i governi italiani, finora, hanno saputo soltanto lanciare strilli isterici. Non se ne può davvero più.

RICCARDO LIGUORI MARINA MORPURGO A PAGINA 10

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**L'Urss e i 7 Grandi**

RITA DI LEO

**L**a partecipazione dell'Urss al vertice di Londra ha un significato emblematico spettacolare che ha già fatto scorrere fiumi di parole. La si considera come una seconda caduta del muro di Berlino. I dirigenti politici dei sette più forti paesi capitalistici danno udienza al leader del paese del socialismo, che viene a chiedere il loro aiuto. Infatti, Gorbaciov non è soltanto il capo di Stato di un grande paese in crisi, ma è prima di tutto percepito come il leader dell'altro sistema - il sistema del comunismo-socialismo - che ambiva sconfiggere il capitalismo, superandolo. Nella situazione presente, il suo viaggio a Londra è l'ammissione pubblica della sconfitta di quell'ambizione e di tutta l'ideologia e la pratica politica che la sostenevano.

I termini della sconfitta sono chiari. L'economia e la politica di tipo comunista non sono stati in grado: 1) di dare alla gente, in termini materiali e culturali, ciò che l'altra economia e l'altra politica garantivano; 2) di realizzare la strategia di grande potenza disegnata per l'Urss da Krusciov e da Breznev. In politica interna e in politica estera gli investimenti e le scelte fatte non hanno dato i profitti immaginati, e chi si è trovato a ereditare ha deciso di dissociarsene. L'incontro di Londra dimostra infatti che al governo del paese c'è un personale politico il quale non si identifica con il passato, e non vuole pagare per errori e responsabilità che non ha.

Allo stesso tempo, e paradossalmente, sono le scelte e gli errori del passato che danno oggi, al paese in crisi, l'ultima possibilità di venire fuori. Se l'Urss non avesse l'arsenale militare che ha, molto probabilmente ai sette grandi non interesserebbe tanto che possa finire come una grande Panama, e frantumarsi in centinaia di focolai etnici. Sono le sue folli spese di ieri in armamenti strategici, sparsi per i suoi vasti territori, che costringono oggi i suoi avversari di ieri a tenere ancora in considerazione il grande paese come entità politica e come Stato unico.

Questo è il paradosso: Gorbaciov avrà aiuto non tanto e non soltanto perché si creda «alla democrazia e al mercato», che egli promette, ma soprattutto perché fa ancora paura la materializzazione della politica di grande potenza dei suoi predecessori. Non a caso, il «vero via libera» all'incontro di Londra è arrivato dai generali e dai consulenti dello Start. E non a caso Gorbaciov ha tenuto tesoro sino all'ultimo il filo delle possibili concessioni sul terreno militare: egli sa benissimo che quella è la sua unica vera carta in mano.

**N**on sono i piani per la privatizzazione delle tabaccherie, che possono convincere i capitali stranieri ad investire nel paese. Non è la creazione da nulla di milioni di piccoli contadini indipendenti, che interessa le grandi banche le quali finanziano la vendita dei prodotti alimentari occidentali al grande paese agricolo incapace di sfamarsi da solo. Il vero interesse degli imprenditori occidentali sta nel poter fare affari facili, piccoli e grandi, e questo diventerà possibile con la convertibilità del rublo e con l'ingresso dell'Urss nell'economia internazionale.

Ma l'enorme fondo finanziario in dollari necessario a sostenere la convertibilità del rublo verrà concesso solo quando i politici occidentali avranno dai politici sovietici le assicurazioni richieste sugli armamenti strategici. I dati elementari dello scambio sono questi: se l'Urss rinuncia veramente al suo ruolo strategico di grande potenza militare, allora i Sette l'aiuteranno ad uscire dalle sue crisi, le consentiranno l'ingresso nel loro mondo della grande finanza, della tecnologia avanzata, della cultura del management, dei consumi di massa.

Gorbaciov e i suoi hanno già fatto la loro scelta, e vogliono entrare in quel mondo, dove però la prima regola è il rapporto di forza, il potere di contrattazione. E non è con i programmi ottimali di economisti illuministi che l'Urss può farsi valere: paradossalmente, l'unica sua chance è quella di continuare ad agitare il passato. E dunque, a livello politico, è più l'arma del ricatto che non i giuramenti di fede nel mercato a potere oggi indurre gli avversari di ieri a diventare partner convinti del cambiamento sovietico, della grande omologazione.

A livello economico, gli investimenti possono venire (o meglio moltiplicarsi, perché qualcosa vi è già da tempo) soprattutto da parte tedesca e italiana, o comunque europea, più che americana e giapponese. Anche su questo versante la debolezza sovietica è al tempo stesso la sua forza, e stanieri favorire l'espansione tedesca ed europea piuttosto che continuare a privilegiare il rapporto con gli Usa. Infatti il rapporto privilegiato con la Casa Bianca aveva senso all'interno della strategia di ruolo di grande potenza, all'epoca di Breznev.

Domani, firmato che sia lo Start, altre strategie possono diventare convenienti: per esempio quella della «casa comune europea». Dopo tutto, con la caduta del muro di Berlino, è proprio quello che è successo: si sono tolti i tramezzi che per colpa delle due guerre mondiali dividevano l'Europa.

**Intervista a Carole Beebe Tarantelli**  
«Finiti gli anni di piombo occorre riequilibrare le pene, senza dimenticare i detenuti comuni»

**Amnistia? Parliamone ma con saggezza**

ROMA. Quale riflessione ha tratto sul verdetto di condanna di Sofri?

Adriano Sofri, da quel che ho potuto capire, è stato condannato senza prove, tranne la testimonianza di Marino. Io penso che in uno Stato democratico di diritto, se c'è un dubbio non si dovrebbe condannare.

Non bastava la confessione del pentito?

No, soprattutto perché sono apparsi molti elementi che hanno contraddetto la confessione. Non sto dicendo che ritengo Sofri innocente. Non lo so. Sto solo dicendo che non mi sembra provata la sua colpevolezza.

Carole Tarantelli ha frequentato molto le carceri in questi anni. In che veste?

Faccio parte del comitato sulle carceri della commissione Giustizia della Camera. Ma ho cominciato a visitare Rebibbia, due mesi dopo la morte di Ezio, insieme a Gino Giugni. Erano incontri con i dissociati.

Perché ha fatto questa cosa?

Perché volevo guardarli in faccia. Ho visto soltanto chi ha esplicitamente rinunciato all'uso della violenza. Abbiamo fatto molte discussioni. C'erano anche Bobbio, Ruffolo, Giuliano Amato.

È stata una esperienza dolorosa?

Sì. Il rischio immediato che sentivo era di vedere da quella parte, da dove erano venuti gli spari, solo dei mostri, come un incubo. Non quello che sono: esseri umani. Sono stati molto delicati. Mi hanno aiutato a capire, anche perché solo chi è passato attraverso la violenza può capire. E ho costruito un rapporto con altri familiari di vittime del terrorismo come i Dalla Chiesa, la signora Leonarda, la signora Antiochia, la signora Cassara. Ed ora, attraverso il gruppo interparlamentare, io e Leda Colombini stiamo portando a termine una enorme ricerca sull'intera popolazione carceraria femminile. Sarà un fatto importante, la premessa ad un pacchetto di misure necessarie in questo campo.

Non c'è più oggi un rischio di ripresa del terrorismo?

Non c'è, credo, la possibilità di tornare a quel terrorismo. Oggi c'è un terrorismo soltanto manovrato.

C'è chi afferma che il ricorso alla lotta armata fu un frutto anche delle deficienze della sinistra. È così?

C'era, a dire il vero, in quegli anni, una sinistra di movimento fortissima. Una sinistra che chiedeva molte cose e molte le otteneva. Sono stati gli anni delle riforme. Penso alla sanità, al divorzio, all'aborto, alla 180, allo Statuto dei lavoratori. Ma oggi chi fa le riforme? È stata un'epoca che ha trasformato lo stesso modo di pensare, i costumi. Il cambiamento, dal punto di vista delle donne, è stato enorme. Il '68 ha prodotto moltissimi frutti.

Dove era Carole Tarantelli nel 1968?

Ero negli Usa, all'Università di Boston e non sono affatto

Carole Tarantelli è come il cronista l'ha vista, in un giorno del marzo 1985, nel salone dell'università di Roma. Stava ritta, dolce e fiera, dando la mano all'allora bambino, Luca. E dava, così, l'addio al marito, Ezio Tarantelli, il docente dc, l'economista vicino ai sindacati. L'incontro con Carole in qualche modo affonda il coltello nei ricordi. Gli «anni di piombo», con la sentenza Sofri, tornano a far polemica.

me Curcio, lo hanno detto esplicitamente e ripetutamente: quella fase è chiusa.

È stata avanzata una ipotesi di amnistia. Che cosa ne pensa Carole Tarantelli?

Dipende da che tipo di amnistia. La proposta depositata alla Camera io non l'ho firmata perché chiede la riduzione dell'ergastolo a venti anni. Lo ripeto: penso che la legge debba essere eguale per tutti. Non capisco perché uno che ha ucciso per terrorismo debba essere favorito rispetto ad un detenuto che ha ucciso per altri motivi. Mi sembra ingiusto. Infatti so che la proposta ha creato parecchio scompiglio tra gli ergastolani, nelle diverse carceri. È vero che ci sono terroristi condannati in base alle leggi dell'emergenza che aumentavano le pene. Ed io penso che, usciti dalla fase dell'emergenza, si dovrebbe riequilibrare le pene.

È stata una guerra civile, quella di quegli anni?

Loro hanno fatto guerra. Una vera guerra civile è una cosa molto più vasta e più seria. C'è il tentativo, sbagliato, di rimuovere il clima di quegli anni, ma c'è anche il tentativo di operare ricostruzioni molto parziali. Forse nel 1972 qualcuno poteva avere l'illusione di una base di massa per un'azione «rivoluzionaria». Ma nel 1980, nel 1985, nel 1987, davanti all'evidenza dei fatti perché si è continuato a sparare? C'era l'arroganza di chi non capiva in quale meccanismo ci si poneva. Esso avrebbe finito col portarli al contatto con la malavita, all'essere manovrati. All'essere ridotti, come sono stati ridotti nell'ultimo periodo, con l'uccisione di Ruffilli, a uccidere la vittima come Kappler uccideva le proprie vittime, mettendole in ginocchio e sparando in bocca. Hanno avuto un delirio collettivo, nel senso clinico della parola, un delirio infantile da onnipotenza.

La sinistra che cosa può imparare da quella vicenda?

Demonizzare costoro, per la sinistra, significa anche demonizzare una parte della propria storia. Spesso loro hanno messo in atto quello che molti dicevano. Non si può fare un uso creativo degli errori ideologici, se non si capisce bene quello che è andato male lì, in quel periodo. È il problema della violenza e della repressione dell'altro. I terroristi lo hanno fatto a livello fisico, ma si può reprimere l'altro in molti modi. Loro credevano di essere Robin Hood, o i Tupamaros, i paladini dell'ingiustizia contro l'oppressione e che poi le cose sono andate male. No. È un'analisi fatta di arroganza e stupidità. La loro degenerazione in piccoli Stalin assassini era dentro l'inizio della loro storia. Dove nasce il delirio? È una parola della psichiatria, delirio. È stato anche un conflitto generazionale, contro i padri. Non accettavano un mondo fatto di limiti, di frustrazioni. Era una fuga nell'impossibile, una fuga stupida che ha però creato per noi che siamo state le vittime una tragedia infinita.



pentita. È stato glorioso. Ho partecipato al movimento studentesco e poi al movimento femminista.

Un movimento «rivoluzionario» che provoca riforme. E oggi?

Questa è la cosa tragica. Quelli che chiedevano tutto permettevano a quelli che chiedevano qualcosa di fare qualcosa. Invece con un movimento blandamente riformista, sembra che le riforme non si possano fare. Io non dico questo, certo, per auspicare il ritorno a fenomeni di rivoluzione violenta. Il mio giudizio è fermo. Sono stati fenomeni infantili, il tentativo di non guardare una realtà complessa, trasformabile solo pezzo a pezzo. Soprattutto oggi in cui il consenso di base è diffuso e la gente pensa che un cambiamento totale porterebbe ad un peggioramento della propria condizione. L'archetipo della rivoluzione è lo stesso dell'apocalisse, un salto nel buio in cui si distrugge tutto e rinasce non si sa che cosa.

Ma questa concezione della rivoluzione-apocalisse Le sembra ancora condivisa da qualcuno?

Molti, certo, hanno cambiato idea. Solo un delirante può pensare che oggi è possibile trovare il consenso per una trasformazione rapida e violenta. Molti brigatisti, co-

**I «distinguo» dell'area riformista non credo che aiutino a costruire nuovi rapporti nella sinistra**

PAOLA GAIOTTI

**M**i ha colpito, leggendo le analisi critiche sviluppate durante l'incontro dell'area riformista, la considerazione per cui sarebbe mancata da parte del Pds una iniziativa che raccogliesse subito le novità emerse dal congresso socialista di Bari, consentendo «alla Dc di recuperare» un suo rapporto privilegiato. Pareva francamente a me che in questa prospettiva di iniziativa si ponesse il Consiglio nazionale del Pds; una sua conclusione unitaria, una immagine di partito convergente nella volontà di riprendere, da posizioni autonome, un dialogo serrato a sinistra, poteva costruire la condizione ottimale, lo scenario positivo, necessario per sviluppare una tale iniziativa. E nella relazione di Occhetto le priorità e i passaggi, senza pregiudiziali esclusioni, di questa ripresa c'erano in realtà tutti.

Dai lavori del Consiglio nazionale è emerso nei fatti, è stata questa la mia impressione, un partito sostanzialmente unito: e riesce francamente difficile ad un osservatore non prevenuto respingere la sensazione che le riserve emerse rispondessero più alla logica di un onore di corrente da salvare distinguendosi che a un autentico dissenso di merito. Non credo che giovi alla costruzione di nuovi rapporti a sinistra (si chiamino o no unità socialista) questa ricerca un po' esasperata di distinguo. Ed è questo che, giustamente, pare a me volere dire Salvati: per cui, se si vuole che una iniziativa maturi, bisogna evitare di indebolire chi deve condurla.

Il dibattito teorico sulla legittimità del pluralismo è una cosa; l'analisi delle condizioni che consentano di fare politica e politica vincente è altro. Il dialogo a sinistra conosce infatti già abbastanza difficoltà per se stesso. La questione strategica è, come ha detto Occhetto nella sua relazione, la credibilità della sinistra, che è tutt'uno con la credibilità dell'alternativa, perché, senza una tale «credibilità», le naturali derive del voto popolare premiano sempre la maggioranza del governo.

Questa stessa credibilità ha due significati, due facce, fra le quali c'è, ahimè, anche un tasso di contraddizione che è il problema politico del Pds, di tutto il Pds; e perciò sarebbe sciocco dividerli privilegiando l'uno o l'altro aspetto.

La prima faccia della credibilità sta nella

possibilità materiale dell'alternativa e cioè nella questione: riusciranno i nostri amici (Pds e Psi) a costruire fra loro una potenziale alleanza di governo? Sappiamo tutti che senza una tale alleanza l'alternativa non c'è, e ogni elettore appena informato lo sa: solo in presenza di una tale alleanza acquista senso votare per l'alternativa. Ma deve essere un'alleanza di governo e non una contraddittoria unità di sentimenti, che lascia l'uno al governo e l'altro all'opposizione, un'alleanza che comporta, dunque anche per il Psi, un certo mutamento di strategia e di identità, dopo quello, assai più radicale, affrontato dal Pci.

La seconda faccia della credibilità sta appunto qui, nella credibilità di merito dell'alternativa. E nessuno, per quanto amico dei socialisti, può ignorare il fatto che quel partito di paese che aspira all'alternativa come rinnovamento delle istituzioni e de iole stile di governo, consideri i socialisti responsabili almeno alla pari della accelerazione dello sfascio avvenuto negli anni Ottanta. Non si tratta solo di un giudizio morale: Flores ha messo il dito nella piaga del rapporto fra questione morale e programma, le scelte sulla informazione, sulle riforme istituzionali sulla gestione di emergenze come la questione delle tossicodipendenze.

Ciò fa sì che intorno al modello «unità socialista» si intreccino due diverse reazioni. La prima reazione, controllabilissima, è quella di chi viene a sinistra da tradizioni altre rispetto a quelle storiche del socialismo (e fra le giovani generazioni sono sempre di più) e considera povero e insufficiente quel riferimento. Dico questa reazione controllabilissima perché nessuno tuttavia nega che un riferimento internazionale è necessario e che il riferimento europeo e mondiale dell'Internazionale socialista è l'unico riferimento possibile.

Ma c'è anche il sospetto di una subalterità agli stili, ai modelli politici del Psi; un sospetto che, escludendo in prima battuta quanti dalla società civile sono portatori di più «avere» esigenze di rinnovamento politico, non può che rafforzare.

Contro questa immagine, che renderebbe debole la proposta dell'alternativa, occorre che nel Pds nessuno indulga alla tesi di una unità socialista facile, senza costi e senza una dialettica dura, e che il partito sia unito nel perseguire un disegno più ambizioso.

**L'interpartito dei portaborse**

LUIGI CANCRINI

**A**lcuni mesi fa un tutofare dc, membro di un comitato di gestione della Unità sanitaria locale Roma 11, venne arrestato con venti milioni in contanti nascosti nelle mutande. Aveva incassato e nascosto in questo modo una bustarella. Politici e amministratori, ministri della Sanità in testa, attribuirono con naturalezza il fatto alla politicizzazione della sanità assicurando che la riforma già approvata e ormai in via di attuazione avrebbe messo a posto le cose. Sostituendo i comitati di garanzia ai comitati di gestione e affidando la gestione delle Usa a dei cosiddetti manager, diceva in particolare De Lorenzo, episodi di questo genere non si sarebbero più verificati. A distanza di un solo mese dall'insediamento dei garanti, tutto messa, la moglie arrabbiata di un altro tutofare dc ha interrotto la pace di una calda notte romana facendo volare dalla finestra un rotolo di carte da centomila nascosto, insieme a molti altri, nell'armadio di casa. Sostenendo che nessuno aveva controllato le mutande del marito nel momento della sua uscita dagli uffici della Usa ed accusandolo, senza mezzi termini, di svolgere il suo compito di garante in nome suo e del suo partito intascando soldi da chi più degli altri desiderava essere garantito.

Elementare nella sua semplicità, il fatto merita di essere commentato brevemente alla luce di quelli che l'hanno preceduto: la lista dei manager e degli uomini chiamati a svolgere la funzione di garante è stata compilata infatti utilizzando gli stessi elenchi usati in precedenza per nominare i presidenti e i membri dei comitati di gestione. A Roma, in particolare, dove i politici regionali cui questa incombenza spettava non si pongono più nemmeno problemi di immagine sovrastati come sono, sulle pagine dei giornali e nelle chiacchiere della gente, dai loro colleghi del Comune e del governo. Più in generale, tuttavia, nel resto del paese dove la riforma voluta da De Lorenzo un solo effetto ha ottenuto: quello di moltiplicare il numero degli uomini chiamati a dare, con nuove etichette, il contributo di sempre, in soldi e clientele, ai gruppi di potere che a quel posto li chiamano.

La stupidità e la inutilità di una legge di riforma che promette dei cambiamenti senza preoccuparsi degli strumenti necessari per realizzarli è un buon esempio della crisi drammatica di un sistema di potere. Scandalizzarsene è giusto e utile così come è giusto e utile attribuire ai partiti di governo, di questo governo, la responsabilità di quello che sta accadendo (o non accadendo) in questo e in altri settori. Il problema proposto dal dilagare dei corrotti e delle pratiche clientelari nella pubblica amministrazione, tuttavia, non è solo un problema morale. È anche, a volte soprattutto, un problema di organizzazione e di procedure, di merito e di competen-

ze. Di criteri utilizzati insomma per la scelta degli uomini.

C'era una volta, nei paesi dell'Est, il socialismo reale. Era caratterizzato dalla prepotenza della burocrazia e, soprattutto, dalla presenza ossessante di un partito che metteva le mani dappertutto. La formazione di un ceto dirigente moderno e capace è stata fortemente ostacolata proprio dalla infiltrazione di interessi particolari di questo tipo nella gestione dei servizi e delle attività produttive in genere. Il partito, unico ma inevitabilmente diviso anche lì in frazioni e correnti, non si preoccupava di assicurare potere e responsabilità ai più competenti; si preoccupava di dare nel modo più ampio possibile, a quadri di provata fedeltà. Ignoranti e meschini quel tanto che basta per non farsi venire in mente idee pericolose sulla necessità di cambiare: producendo magari nella direzione giusta. Furti quel tanto che basta per capire che, nella vita, niente si dà in cambio di niente. Di portaborse, insomma, o di tutofare, del tipo di quelli che sono stati colti con le mani nel sacco in questi giorni dalla abi ità della polizia o dalla crisi di una moglie.

Paradosso degli anni che seguono al crollo del cosiddetto socialismo reale, l'analisi del nostro sistema amministrativo ci mette di fronte a un problema molto simile a quello alla base di quel crollo. Un grande partito unico, il cosiddetto interpartito, formato da gente che si divide per militare sotto bandiere diverse solo nel momento delle elezioni: quando dividersi è utile, cioè, per ottenere più consensi e per poter rinegoziare, da posizioni migliori, i propri rapporti di forza. Comportandosi in campagna elettorale, insomma, come le squadre di calcio si comportano durante le campagne di acquisti in estate. Un grande partito unico che basa tutto il suo potere sulla offerta di scorciatoie a persone inodeste, furbe e rapaci per arrivare ai vertici dell'amministrazione in nome e per conto del gruppo che li tutela o che li sponsorizza. Con una mancanza assoluta di regole e di idee per il rinnovamento del sistema politico: rinnovamento di cui tutti sentono il bisogno tranne quelli che ne hanno il massimo vantaggio.

Il risultato di tutto questo è, con ogni evidenza, il distacco progressivo della gente perbene dalla politica. Un altro risultato è quello dell'interesse progressivo, tuttavia, per la politica della gente perbene: di quelli che hanno capito, cioè, quanto sia importante per chi ruba l'appoggio di chi ha potere e quanto siano importanti per chi ha potere i soldi di chi ruba. Con una sola inquietudine sullo sfondo per l'interpartito variamente collegato alle diverse organizzazioni più o meno criminali che la fanno da padrone in tanta parte della nostra società e che tutti tanto male ci governa: quella legata al crescere di una consapevolezza larga, fra la gente, della possibilità e della necessità di cambiare i modi e le logiche della vecchia politica.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990



Tragedia in Trentino



La comitiva di Piacenza, 11 ragazzi, un sacerdote e due accompagnatori, era uscita al mattino per una escursione. Scoppia il nubifragio, cercano un rifugio ma vengono travolti dalla valanga. Sarebbero dovuti tornare a casa domani

«Ripariamoci sotto il costone»

E finiscono nella trappola di sassi, fango e neve

Quel bianco killer chiamato «seracco»

ROMA. Come a Courmayeur nel febbraio scorso. Inverno o estate il seracco (o saracco), è un pericolo difficilmente prevedibile, ma uccide. A provocare la sciagura in Trentino è stato, con tutta probabilità, proprio un seracco, cioè un blocco di ghiaccio che, separandosi bruscamente da un ghiacciaio sulla sommità di una montagna, ha colpito un nevai da cui è partita la massa di neve, pietre e terra che ha ucciso i sette ragazzi.

Un seracco è un accumulo o torre di ghiaccio in equilibrio precario, che si può staccare per una o più cause naturali, come velocità del vento, variazioni di temperatura, nevicate, movimenti del ghiacciaio su quale si era formato. Nella caduta può originare una valanga o slavina, cioè il distacco di un'enorme massa di neve che precipitando lungo il pendio, può raggiungere un volume di migliaia di metri cubi e un fronte di centinaia di metri.

A differenza di quanto avvenne a Courmayeur, anche allora il numero delle vittime fu pesante. Infatti vi persero la vita ben dodici sciatori - stavolta la causa scatenante può essere stata la pioggia violenta, un vero e proprio nubifragio, che ha favorito il distacco dei grossi lastroni di ghiaccio. Il seracco è quindi la causa scatenante che dà luogo alla valanga.

Le condizioni di rischio di valanghe si presentano quando un terreno ha una pendenza maggiore di 27-28 gradi ed è innevato. Tre sono i fattori che possono rendere instabile la massa del manto nevoso. Il primo è costituito dal sovrapporsi di nuove nevicate che aumentano il peso e la pressione sugli strati di neve preesistente che può essere farinosa, bagnata o gelata (ma ora non è tempo di nevicate). Il secondo è il vento che, spostando la neve al suolo, può creare nuovi accumuli su versanti montani diversi, alterando l'equilibrio delle masse nevose. Il terzo dipende da un aumento o una diminuzione della temperatura.

Queste tre cause, che possono interagire, originano i cosiddetti «distacchi spontanei». Ma i distacchi possono essere prodotti anche per influenze esterne: sono quelli naturali, cioè dovuti a cadute di sassi o scosse telluriche; oppure quelli provocati dall'uomo, direttamente o indirettamente: per esempio, da vibrazioni acustiche, prodotte da aerei a bassa quota, o dal passaggio di alpinisti, sciatori e animali. Ma, naturalmente, un'altra causa scatenante delle valanghe possono essere i disboscamenti indiscriminati o la concentrazione di impianti sciistici che portano ad una forte compressione del terreno rendendolo sempre meno permeabile. Lo sanno bene gli abitanti della Valtellina distrutta da un uso irrazionale del suo territorio. E lo sanno anche nel Trentino e in Alto Adige dove si contano ben 158 aree franose (sono al quarto posto nella classifica italiana dopo Emilia Romagna, Lombardia e Toscana).

Stavolta la causa scatenante sembra essere stata la pioggia e la grandine cadute violentemente che hanno innalzato la neve, rendendola più pesante. Essersi riparati sotto la cengia, un costone sporgente di roccia, con sopra la neve, che in questa zona resiste fino a settembre, è stato un tragico errore.

Ai dodici morti di febbraio, ai sette di ieri il 1991 deve già aggiungere altri due vittime per le slavine. In due distinti episodi, due persone sono morte travolte. Era il 12 marzo: neve, terra e pietre uccisero a Vallurva e in Vallecetta, nella zona della Valtellina.

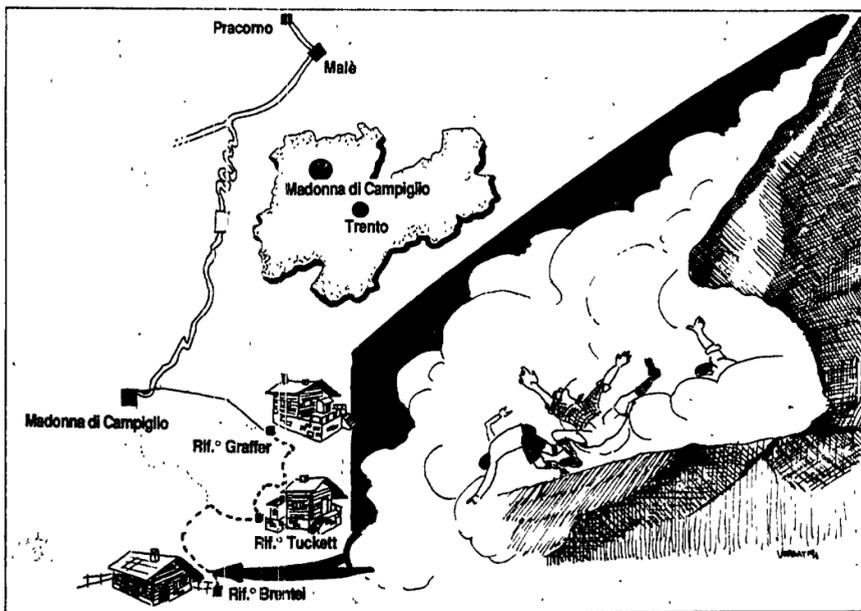
«Riparatevi sotto quella roccia», aveva consigliato il sacerdote capo-gita. Una trappola micidiale. Sotto un violento temporale, si è staccata dalla montagna una massa di neve, ghiaccio e rocce. Quattordici adolescenti sono rimasti sepolti sul sentiero del Brentei, sopra Madonna di Campiglio. I soccorsi, immediati, ne hanno salvati sette. Gli altri erano già morti soffocati. Venivano da Piacenza, era il penultimo giorno di colonia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

MADONNA DI CAMPIGLIO. Arriva l'elicottero bianco del soccorso alpino. Scarica i ragazzi feriti e sconvolti, riparte. Toma, va via, si rifà vedere. Ogni volta è una scena sconvolgente, sul piazzale di atterraggio, a metà strada tra Madonna di Campiglio e l'ospedale di Tione. Adolescenti graffiati, congestionati, semi-soffocati. Altri solamente sotto choc. E poi i morti, sette in tutto, avvolti in sacche celesti: due ragazze, quattro ragazzi, un giovane seminarista. Per ultimo, sotto choc, in barella, l'elicottero porta don Giuseppe, il capogita. E lui che, inconsapevolmente, ha dato una mano alla tragedia. «No, no», dice a chi prova ad avvicinarlo. Ha ventotto anni, è lungo lungo, allampanato. Era passata da poco l'una. Don Giuseppe Bianchi, parroco con l'hobby dell'alpinismo di Nostra Signora di Lourdes, guidava 38 ragazzi e ragazze, tra i 12 ed i 20 anni, sul «sentiero del Brentei», attorno ai 2.000 metri di quota. Due giorni di escursione; prima del ritorno a casa. Si avvicinava un brutto temporale. «Sbrigatevi, ragazzi, andiamo via», ha sollecitato il sacerdote, mentre il gruppo finiva di pranzare al rifugio Brentei. Indossati i k-way, messi in spalla gli zainetti colorati, si sono messi in marcia spedita verso il vicino rifugio Casinei: l'ultima tappa prima di scendere a Madonna di Campiglio.

Neanche dieci minuti, e si è scatenato il finimondo. Da un cielo nerissimo, notturno, si è precipitata a terra una violenta grandinata. «Tutti là sotto!», ha urlato don Giuseppe. C'era uno spuntone di roccia che sovrastava il sentiero, abbastanza pianeggiante in quel punto. «Riparatevi sotto quella roccia», aveva consigliato il sacerdote capo-gita. Una trappola micidiale. Sotto un violento temporale, si è staccata dalla montagna una massa di neve, ghiaccio e rocce. Quattordici adolescenti sono rimasti sepolti sul sentiero del Brentei, sopra Madonna di Campiglio. I soccorsi, immediati, ne hanno salvati sette. Gli altri erano già morti soffocati. Venivano da Piacenza, era il penultimo giorno di colonia.

Don Giuseppe, sommerso solo fino alle spalle dalla slavina assassina, è riuscito a liberarsi ed è subito corso indietro, verso il rifugio che avevano lasciato, seguito dai superstiti. «È successo un disastro! Presto, presto!», ha urlato al gestore, Bruno De Tassis, una mitica guida alpina. Allarme generica. Mentre la tempesta si placava, decollavano gli elicotteri con le squadre del soccorso alpino, dei pompieri volontari, dei carabinieri. De Tassis ed altri alpinisti correvano a piedi, armati di vanghe e piccozze. Sul posto della tragedia, i soccorritori coordinati da Walter Vidi hanno lavorato rapidamente. Ad un'ora e mezza dalla frana avevano già raggiunto i primi ragazzi, tre in tutto. Boccheggianti, ma ancora vivi. Poi, stretti uno all'altro, sei cadaveri. Ancora un ragazzo che respirava - ma morirà all'ospedale - infine altri quattro: incredibili, vivi anche loro. «Mal vista tanta gente assieme in questo modo», sbotta Vidi. Stare uniti, però, ha limitato la disgrazia. I ragazzi sono stati sepolti, non trascinati via dalla slavina. I più sfortunati, quelli che stavano in mezzo, hanno



formato una sorta di cuscinetto attorno al quale sono stati schiacciati gli altri. Cento metri più in là, dietro una curva, il sentiero si infila in una galleria scavata nella roccia: «L'avesse ro saputo... Era un riparo sicuro, si sarebbero salvati tutti!», dice il capo dei soccorritori. Piano piano, è iniziato il trasporto a valle con l'elicottero: in un cielo di nuovo sgombro, limpido, appena qualche nuvoletta residua aggrappata ai costoni di roccia. Tutti gli verso l'ospedale di Tione e la camera mortuaria del piccolo cimitero di Pinzolo. Nella chiesetta all'ingresso del cimitero, tetto spiovente e tegole di legno, i sette cadaveri: Carla Acerbi, Cinzia Balestra, Matteo Ferdinando, Michele Ferrari, Andrea Rubbino, Francesco Boselli e Nuccio Sebastiano Malaponte, seminarista originario della Sicilia che aiutava don Giuseppe nella colonia. Verso sera, da Piacenza, hanno cominciato ad arrivare i primi genitori sconvolti.

Nell'ospedale di Tione i feriti: Viviana Gioia, 13 anni, Alessandro Bianchi, 12 anni, Teresa Galeazzi, 20, Sandro Perletti, 13, Antonio Groppli, 12, Lorenza Alessi, 12, Rita Magica, 19, ed infine don Giuseppe. Che appena ricoverato, col camice bianco addosso, si è alzato dal suo letto ed ha visitato uno ad uno i superstiti, su e giù tra i reparti di medicina e chirurgia. I medici si riservano le prognosi, ma nessuno è in pericolo. Molti sono sotto choc, hanno abrasioni, piccole fratture. Qualcuno offre i primi ricordi: «Grandinata, grandinata, ad un certo punto ho sentito un colpo in testa, nessuno ha visto

più niente. Urlavamo tutti», racconta turbata Viviana. 138 ragazzi piacentini erano da parecchi giorni in colonia a Pracomo, in Val di Rabbi. Una casa di proprietà della parrocchia, confinante con un'altra colonia che ospita 18 bambini di Morizza, un paesino sulle rive del Po nel piacentino. Ieri sera, al rientro, grandi e piccoli avevano in programma una festa d'addio in comune: domani, su un unico pullman, avrebbero dovuto tornare a casa. «Siamo sconvolti», dice un'educatrice, la maestra trentatreenne Giuseppina Oddi, «i bimbi non ho detto nulla, ma hanno già capito tutto». Don Giuseppe ed i suoi erano partiti l'altro giorno per l'escursione. Un rifugio dopo l'altro, sotto le pareti brulle e rocciose della Cima Brenta, avevano raggiunto per passare la notte

«Mi sono salvato prendendo aria da una fessura»

«Vedevo un filo di luce, in mezzo alla neve e al ghiaccio, ho appoggiato la bocca e ho respirato fin quando sono arrivati i soccorritori». È il racconto di Matteo Malchionda, 13 anni, uno dei ragazzi di Piacenza travolti dalla slavina. È ricoverato nell'ospedale di Tione. Intanto arrivano i parenti dei ragazzi, disperati, sconvolti, cercano il volto dei propri figli tra i feriti. I ragazzi piangono, si cercano...

GIANFRANCO BARBIERI

TIONE (Trento). «Mi sono accorto solo della neve che non finiva mai di arrivarci addosso. Poi mi sentivo tutta quella neve, con la ghiaia premersi sulla pelle; il ghiaccio... Entrava solo un filo di luce, come sotto una porta chiusa in una stanza buia. Tenevo la bocca contro quella fessura, e respiravo così. Non arrivava nessuno, quanto sarò rimasto lì sotto, tre ore?». Matteo Malchionda, 13 anni, gira la testa bionda verso l'ingresso della camera dell'ospedale di Tione. Aspetta l'arrivo della madre. Gira la testa di continuo; un'infermiera passa e carizza i capelli del bimbo. Nei corridoi del piccolo ospedale s'affannano i parenti alla ricerca del volto del loro bimbo tra i feriti, e i ragazzi che con il seminarista Marco Moggio erano andati su un altro percorso.

Anche Viviana Gioia ha tre anni: nel suo lettino adagia la testa sul cuscino, chiude gli occhi e torna con il ricordo ai drammatici momenti vissuti sul Brenta. «Ero tutta intransigente nella neve», racconta - ho sentito delle voci vicino a me; uno diceva: «guarda delle gambe», ho sperato che veissero a prendermi. Erano in due, mi hanno tirato fuori dopo tante ore. Un incubo che è sembrato eterno. Si certo, chiedono notizie dei ragazzi che non vedono nell'ospedale. Alcuni di loro sono a Pinzolo. Ricoverati a Tione, oltre a Viviana e Matteo, ci sono il prete di 26 anni che guidava la gita, don Giuseppe Bosini, poi Antonio Grotti, di 12 anni, Alessandro Perletti di 13 anni, Teresa Gollazza di 20 anni, Alessandro Bianchi di 12 anni, Lorenzo Galisti di 12 anni e Ri-

Piacenza, lo strazio dei genitori «Matteo, dov'è il mio Matteo?»

«I nomi, diteci i nomi». È l'urlo disperato, unico, altissimo. Sono arrivati correndo, piangendo, gridando e susurrando i nomi dei loro bambini. «Matteo, dov'è il mio Matteo?». Prima di avere una risposta passa troppo tempo: davanti ai genitori dei ragazzi della parrocchia di Nostra Signora di Lourdes ci sono tre sacerdoti, la gente del quartiere, un solo funzionario della questura. E c'è un solo telefono, quello dell'oratorio.

DALLA NOSTRA INVIATA EMANUELA RISARI

PIACENZA. L'hanno saputo per caso, da una radio sentita mentre erano ai giardini con i bambini più piccoli, o appena tornati dal lavoro, con una telefonata dei carabinieri. «Matteo è ferito forte ha un principio di congelamento, ma è vivo, il mio bambino è vivo, sussurra una mamma. Ma intanto, nell'oratorio di Nostra Signora di Lourdes, nello spazio aperto fra le case di questo quartiere popolare, cresce il dolore.

L'angoscia, il terrore di tanta gente qualsiasi (le mamme, i papà, fratelli, sorelle, qualche anziano) è tenuto a bada con tenacia, ma a stento da tre piccoli preti. Don Mauro Stabellini, direttore della Caritas piacentina; don Giuseppe Busani, che fino ad un anno fa lavorava qui; ed Ezio Molinari, il viceparroco. Con loro solo un funzionario della Questura. Arriverà, dopo quasi due ore, un'ambulanza dei vigili del fuoco: fino a quel momento sono rimasti soli, davanti all'onda terribile di chi voleva sapere, davanti a urla, lacri-

scura dove i tre pretini chiamano ad una ad una le famiglie. La stringono il marito, il figlio più grande, che la culla piangendo. «Sono qua, io mamma, lo sono qua». Li portano fuori avvvinghiati.

Fuori è ancora un rincorrersi di nomi e gemiti, fino a quando don Giuseppe riesce a mettere in fila gli elenchi. I morti: Carla, Cinzia, Francesco, Matteo, Michele, Andrea e il loro amico più grande. Venticinque anni, sarebbe stato prete tra un anno: veniva dalla Sicilia, Nuccio Malaponte. Studiava nel seminario di Piacenza, già da due anni accompagnava i ragazzi della parrocchia lassù a Pracomo.

In quel rifugio andavano, tutte le estati, da dieci anni, i ragazzi del quartiere intorno a via Damiani: da lì è arrivata, alle 5,30 di ieri pomeriggio, la telefonata di suor Emilia. Lei era rimasta nella «casa» con un gruppo, l'altro partito per un'escursione era stato travolto da una slavina di neve e fango. Ha chiesto che le passassero il parroco, don Ettore Cogni; poche parole, e lui è partito subito verso le montagne del Brenta. E adesso, da qui, cercano di partire tutti. Vorrebbe correre via anche il ragazzino in maglietta a strisce e calzoni sporchi di vernice che non ne può più: «Ho mio fratello là sotto, e mi dicono di stare calmo. Ma io voglio sapere se è vivo, ditemi se è vivo». Batte i pugni sul banco del bar dell'oratorio, travolge a



Uno dei feriti portato a valle dai soccorritori, in alto, l'immagine televisiva della slavina

Tre rinvii a giudizio per la ricostruzione della Valtellina

MILANO. Come partecipare, senza averne i requisiti, alle gare d'appalto per la ricostruzione della Valtellina sconvolta nel 1987 da alluvioni e frane? Falsificando la documentazione necessaria per l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori (Anc). La formula magica l'avevano scoperta Giacomo Moncheri, 52 anni, commercialista di Brno (Brescia), e due funzionari del ministero del Lavoro, Teodoro Coco, 67 anni, e Giuseppe Abate, 51. Un «servizio» di cui hanno goduto nel 1988 circa 70 imprese lombarde, l'iniziativa non fu interrotta dall'intervento della magistratura. In questi giorni il giudice delle indagini preliminari milanese Renato Bricchetti, su richiesta del sostituto procuratore Antonio Di Pietro, ha rinviato a giudizio Moncheri per falso ideologico e corruzione, Coco e Abate solo per corruzione.

Il sistema era basato sul fatto che un'impresa di costruzione per concorrere a gare pubbliche deve avere una capacità imprenditoriale corrispondente agli importi dei lavori che devono essere eseguiti, in modo che ne sia garantita l'effetti-

# Il vertice di Londra



Il presidente americano e quello sovietico annunciano che si rivedranno al Cremlino il 30 e 31 luglio per la firma «C'è stato un compromesso da entrambe le parti, ci siamo allontanati dalla guerra nucleare». Nove anni di trattative

# Accordo sullo Start, Bush va a Mosca

## In pochi minuti sbloccato il trattato sui missili strategici

Sbloccato, letteralmente sul filo dei minuti, l'accordo sui missili strategici che Usa e Urss negoziavano da 9 anni, Bush e Gorbaciov annunciano che si rivedranno a Mosca il 30 e 31 luglio per firmarlo. È forse, accanto all'ammissione dell'Urss al Fondo monetario, il risultato più concreto che il leader sovietico può al momento riportare a casa dall'appuntamento con il G7 a Londra.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**SIGMUND GINZBERG**

LONDRA. Gorbaciov non se ne va da Londra a mani vuote. O comunque non a testa bassa. Ha strappato a Bush il summit subito, entro la fine di questo mese a Mosca. Per firmare il trattato Start, il primo in cui Usa e Urss concordano di rinunciare ad una parte consistente dei propri arsenali nucleari strategici. Un risultato concreto, corposo, tangibile, mentre invece sul tema che sembrava al centro di questo summit del G7, cifre e modalità dell'aiuto all'economia sovietica, si è ancora solo «all'inizio di un dialogo», per dirla col premier britannico Major, c'è come un sapore di incompiuto.

Ad annunciare l'accordo sui missili è il summit è stato ieri lo stesso Gorbaciov, uscito nel giardino dell'ambasciata Usa a Londra assieme a Bush che aveva incontrato a colazione. «In considerazione del fatto che ci viene detto che sul trattato Start sono state risolte tutte le questioni, abbiamo concordato col presidente degli Stati Uniti di concludere il negoziato a Ginevra e di dare le opportune istruzioni di modo che si possa firmare il trattato. Connessa a ciò è la visita del presidente degli Stati Uniti in Urss. Ho invitato il presidente a visitare l'Urss alla fine di luglio... spero che ora sia tutto chiaro sulla visita... la visita ci sarà», ha detto Gorbaciov. Con Bush che si è affrettato a confermare: «Mi si consenta di dire che accettiamo con piacere. Spero che riusciremo a concludere parec-

chio...». Come sono riusciti a realizzare nel giro di pochi minuti la svolta su un trattato Start che veniva ormai negoziato da oltre 9 anni? Alla decana dei corrispondenti accreditati alla Casa Bianca, la corrispondente dell'UPI Helen Thomas che gli chiedeva chi l'aveva spuntata e chi invece aveva ceduto, Bush ha risposto, rivolgendosi a Gorbaciov: «Helen pone sempre le domande come se ci dovesse essere un vincitore e un perdente, come se ci si dovesse continuare a combattere, che ci vuoi fare... C'è stato un compromesso da entrambe le parti...». «Concordo con quel che ha appena detto il presidente. Non saremo in grado, né oggi né domani, di costruire nuovi rapporti internazionali, una nuova sicurezza internazionale, un equilibrio di interessi nel mondo se cerchiamo ciascuno di prevalere e vincere... è una vittoria comune, per tutti coloro che ora potranno tirare un sospiro perché ci siamo ulteriormente allontanati dalla minaccia di guerra nucleare», ha ribattuto il leader sovietico.

L'ultimo ostacolo da superare sulla via dell'accordo per cui l'Urss si impegnerà a ridurre le proprie testate e bombe nucleari da 11.000 a 7.000 e gli Usa da 12.000 a 9.000, era stato definito «tecnicissimo». Riguardava un problema non immediato ma che si potrebbe porre da qui a 15-20 anni. In teoria la definizione, in base alla «portata di lancio» di «nuovi tipi di missili, in pratica, stando a come lo presentano gli americani, come evitare che, Mosca, in caso di crisi da qui al 2000 e oltre, possa rapidamente ridotare della piena potenzialità i mastodonti intercontinentali cui rinuncia col trattato. Questa questione «tecnica» una parte dell'amministrazione Bush l'aveva trasformata in un test politico più generale per Gorbaciov: circa la sua capacità di imporre ai propri militari una limitazione loro particolarmente sgradita. Superando questa nuova prova è come se Gorbaciov dicesse a chi lo dà per finito in America che comanda sempre lui, non i duri dell'Armata rossa.

Il compromesso si è comunque consumato sul filo dei minuti. Stando alla ricostruzione che ci è stata fornita con precisione cronometrica dagli uomini di Bush, tutto sarebbe partito da una telefonata di Bessmertnykh a Baker poco prima dell'appuntamento a colazione tra Bush e Gorbaciov. Erano passate da poco le 11. Bush ne ha discusso con i suoi più stretti collaboratori, Baker, Scowcroft, Sununu, e tre funzionari, nel posto più al riparo da orecchie indiscrete possibile: all'aperto, nel giardino dell'ambasciata Usa a Londra su Regent Park. In mezzo'ora avevano passato in rassegna tutte le possibilità. Arrivati alle 11,40 alla Wrenfield House Bessmertnykh, a discutere con lui, in un'altra stanza, hanno mandato Baker. Quando, alle 11,55, Baker ha raggiunto Bush, Scowcroft e gli altri nella piccola sala da pranzo dell'ambasciata, le cose erano così chiare che ci hanno messo esattamente due minuti per giungere ad una decisione: l'accordo sullo Start c'era, ci sarebbe stato il summit a Mosca subito, entro luglio. Bessmertnykh aspettava in corridoio. Alle 11,57 in punto si è affacciato lo stesso Bush, assieme a Scowcroft, a comunicare al ministro degli Esteri sovietico che era cosa fatta.

Mancavano appena tre minuti all'arrivo di Gorbaciov per l'appuntamento a colazione. A tavola il presidente americano e quello sovietico hanno potuto a questo punto addirittura permettersi di parlar non più dello Start ma d'altro: di quel che sta succedendo in Urss. Il caffè Bush e Gorbaciov l'hanno preso a quattro occhi, appartandosi coi soli interpreti in soggiorno per un quarto d'ora circa, dalle 1 alle 1,30. Poi insieme in giardino a dare l'annuncio alla stampa in attesa.

L'accordo in extremis, a sorpresa, su missili e summit è venuto dopo tanta magistrale suspense che i portavoce della Casa Bianca si devono sbacchiare a negare che sia frutto di una studiata coreografia. Sembra la faccia a tutti. Bush l'ha definito «storico». Ma in fin dei conti è ancora un accordo su una questione quasi preistorica, un reperto dell'era della guerra fredda, l'incubo della guerra atomica tra Usa e Urss. Aperto, in fase interlocutoria invece, con un sapore di irrisolto il tema che più immediatamente si poneva al G7 a Londra, come rispondere all'appello concreto e urgente di aiuto economico di Gorbaciov.



La principessa Diana e Barbara Bush in visita all'ospedale di Middlesex

# Fiducia nella ripresa economica Ma sul Gatt si rischia la rottura

Fiducia nella ripresa dell'economia, prudenza nella politica monetaria: il G7 si chiude con un compromesso che non supera le divisioni. Su tutti incombe il rischio di una rottura insuperabile al negoziato commerciale tanto che capi di stato e di governo ritengono possibile un vertice per sbloccarlo entro dicembre. Accordo per ridurre il debito dei paesi con reddito procapite inferiore a 500 dollari annui.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ANTONIO POLLIO BALIMBENI**

LONDRA. A stare ai mercati finanziari la conclusione del vertice non ha aggiunto né tolto nulla alle informazioni disponibili fino al giorno prima. Borse e cambi non si intersecano con le discussioni sulle trattative commerciali. Le politiche nei confronti dell'Urss, invece, sì. Ma ciò che raccoglie oggi Gorbaciov non implica a brevissimo termine nessun effetto positivo sul marco tedesco che da un'anno a questa parte è sempre più condizionato da quanto succede a est. Così, restano le due tesi che da tempo si oppongono nel G7: quella americana che subordina le scelte di politica economica e monetaria alla propria ripresa dalla recessione, quella tedesco-giapponese, più preoccupata dei rischi inflazionistici derivanti in Germania dall'unificazione con la Rdt e l'apparizione di un deficit inconsueto. In Giappone dalla

spinta della domanda interna, il compromesso raggiunto lascia inalterate le divergenze. Il messaggio di fiducia nelle prospettive di ripresa dell'economia mondiale è netto. L'annuncio di obiettivi comuni come la crescita sostenuta nella stabilità dei prezzi, politiche fiscali volte a contenere i deficit di bilancio sono gli stessi degli ultimi vertici economici. Ne consegue l'auspicio che se questi obiettivi saranno perseguitati ciò «costituirà la base per tassi di interesse reali più bassi». Solo che mercati e governi stanno guardando esaltamente nella direzione opposta, le manovre al ribasso di mezzo punto in Giappone o in Gran Bretagna o negli stessi Stati Uniti non hanno modificato concretamente la tendenza: la fame di capitali combinata al rischio di risorse da parte degli stati indebitati (l'Italia certamente, ma gli Stati Uniti in primo luogo), l'Est e i

paesi in via di sviluppo richiedono semmai l'immissione «controllata» di liquidità per rimettere in moto un meccanismo di crescita bloccato per quest'anno e deboli l'anno prossimo. Si torna dunque allo stesso punto di partenza: tra chi e in quale misura ripartire i costi della ripresa? Il ministro Carli, che ha riproposto l'idea di un intervento finanziario mirato all'Est da parte del Fmi, ha ripiegato sulla polemica interna dichiarandosi soddisfatto perché il G7 ha scritto nero su bianco che la privatizzazione è uno strumento per garantire la crescita: «Cloro di non essere stato io a inserire questa strategia sebbene in Italia mi accusino di essere monomaniacale». L'unica novità sarebbe potuta venire sul fronte del negoziato commerciale Gatt che si è frantumato a dicembre. I 7 sono talmente preoccupati di non riuscire a concludere entro la fine dell'anno ed evitare così una recrudescenza del protezionismo reciproco che nel comunicato finale è scritto: «Ciascuno di noi continuerà a partecipare personalmente a un processo, pronto ad intervenire insieme con gli altri qualora le divergenze possano essere risolte solo al massimo livello». Capi di stato e di governo sono pronti dunque a sostituire ministri e «sherpa» per evitare che dalla rottura nel negoziato si apra un lungo capitolo

di guerra commerciale guerreggiata. La partita sarà giocata a Ginevra e così la città svizzera diventerà nei prossimi mesi la capitale delle relazioni est-ovest visto che dovrà ospitare sia la trattativa Gatt che la trattativa Usa-Urss sulle armi strategiche. La possibilità di un coinvolgimento diretto del G7 maschera l'assenza di una spinta politica al negoziato che veniva auspicata, anche se per il direttore generale del Gatt Dunkel ora le posizioni risultano più flessibili. Tutti d'accordo nell'accrescere la concorrenza delle economie aumentando la «trasparenza» dei mercati, eliminando o disciplinando «più rigidamente» i sussidi che comportano distorsioni inefficienti e gonfiano la spesa pubblica. Il negoziato commerciale (riguarda il sistema di sovvenzioni agricole che i paesi anglosassoni vogliono sia smantellato in Europa, la proprietà intellettuale e i servizi) si è rotto proprio perché non si è trovato un accordo sulla disciplina delle regole. Avrebbero potuto stringersi la mano qui a Londra Kaitu e il premier francese Madame Cresson che dal suo arrivo a Palais Matignon ha continuato ad insultare i giapponesi per la loro arroganza competitiva? Per il momento il G7 si dichiara disposto ad aprirsi alle esportazioni dell'Europa centro-orientale e questa è una impli-



Il primo ministro Kaitu, alla sua destra George Bush, attorniato dai membri della delegazione

ca critica a Giappone e Stati Uniti i quali, al contrario dell'Europa, hanno diminuito abbondantemente i flussi in entrata di merci orientali. Tre i settori favoriti: metalmeccanico, tessile e agricolo. Ma è evidente che se l'ovest non riuscirà a trovare una minima regola di convivenza commerciale, lo spazio auspicato per

l'Est sarà riempito soltanto da chi avrà il coraggio di svalutare oltre misura la propria moneta. Dopo lunghe trattative è stato raggiunto un accordo sui paesi poverissimi (con un reddito procapite inferiore ai 500 dollari all'anno) concentrati in massima parte nell'Africa subsahariana: dopo aver ottenuto la riduzione del debito ufficiale

del 33% ora potranno caso per caso arrivare ad uno sconto fra il 50 e l'80%. I primi candidati sono Camerun e Congo. Americani e giapponesi hanno insistito perché i condoni a Polonia ed Egitto siano considerati «casi eccezionali». Ma la trattativa, sempre caso per caso, si sposta al Club di Parigi, che raccoglie i paesi donatori.

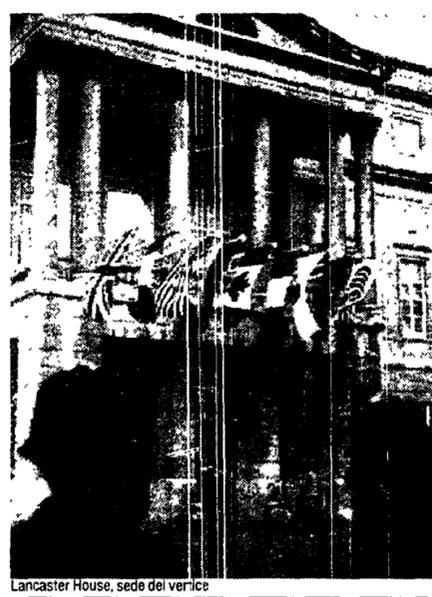
# Stupefacenti: ridurre il consumo Fatti insoliti ai margini dell'evento

LONDRA. Un incremento nella lotta agli stupefacenti è stato assicurato da Sette nel documento finale del vertice di Londra. Dopo aver espresso soddisfazione per i progressi compiuti dal vertice di Houston dello scorso anno ad oggi nel campo della lotta alla droga, i Sette si impegnano ad aumentare gli sforzi per ridurre la domanda di sostanze stupefacenti e ad adoperarsi per combattere il flagello della cocaina con «un'attenzione maggiore per l'eroina, che resta la droga pesante più importante in Europa ed in Asia».

LONDRA. Ai margini del vertice, come sempre accade, non mancano fatti curiosi e insoliti, che completano il quadro del grande evento. Il presidente sovietico Gorbaciov si è presentato per ultimo alla riunione con i sette grandi vestito con un completo blu, camicia bianca, cravatta rosso scuro. Gli mancava solo la bombetta per sembrare un perfetto uomo d'affari della city.

Il documento esorta «tutti i paesi a partecipare alla lotta internazionale contro il riciclaggio di denaro sporco e a collaborare alle attività della task force per l'azione finanziaria».

Il presidente francese François Mitterrand, forse per controllare il premier Edith Cresson, per la quale i giapponesi «vivono come formiche», ha detto dei nipponici: «Ho un grande rispetto per i giapponesi. Il Giappone è un grande paese e i giapponesi sono un popolo formidabile».



Lancaster House, sede del vertice

# Il summit si conclude con molte dichiarazioni di principio. Insoddisfatti i gruppi e i movimenti ecologisti Sull'ambiente tanti buoni propositi e pochi impegni

L'ambiente protagonista a metà al vertice dei sette Grandi di Londra. Molte importanti dichiarazioni di principio. Pochi impegni concreti. I sette si impegnano a trasferire risorse e tecnologie ai Paesi in via di sviluppo che per il successo dei negoziati e per la firma il prossimo anno in Brasile delle Convenzioni sul clima, sulle foreste e sulla biodiversità. Insoddisfatti i gruppi ecologisti.

PIETRO GRECO

Molti, moltissimi gli impegni di principio. Pochi, pochissimi gli impegni concreti in tema d'ambiente. Il G7, la riunione dei sette paesi più industrializzati del mondo, ha parlato insieme la montagna e il topolino. Per la gioia degli ecodiplomatici e la disperazione degli ecologisti.

Vediamola, questa nuova montagna di principi. Dal profilo forse meno inebriante di una vetta alpina, ma abbastanza

Paesi dell'Est. Non era mai successo prima. Hanno convenuto anche che i tempi stringono e che «la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo del giugno 1992 in Brasile» sarà un'occasione unica perché «rappresenterà un evento fondamentale e costituirà l'apice di molti negoziati internazionali sull'ambiente». Un'occasione da non perdere per firmare almeno tre Convenzioni: sul clima, sulle foreste e sulla biodiversità.

Il clima. Due le novità. Gli Stati Uniti hanno superato resistenze antiche ed hanno convenuto con gli altri Grandi che la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici dovrà tentare di impedire l'inasprimento dell'effetto serra prendendo in considerazione tutte le fonti di gas serra e non solo quelle Cfc la cui riduzione è già prevista dal Protocollo di Montreal sull'ozono. Non solo, hanno anche accettato di dover accelerare le attività negoziali perché in Brasile siano stipulati i Protocolli attuativi della Convenzione sul clima globale. Certo hanno ragione le Organizzazioni non governative, come amano definirsi i gruppi ambientalisti: rifiutando di aderire agli obiettivi di stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica (il più importante dei gas serra) che gli altri si sono dati unilateralmente, gli Stati Uniti, sempre più isolati, continuano ad essere il vago piombato che frena la corsa del treno ambientale mondiale. Ma le nuove posizioni non sono davvero né scontate né secondarie.

Le foreste. Hanno convenuto, i sette, che in Brasile dovrà essere firmata anche una Convenzione quadro per la gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile di tutti i tipi di foreste. Compresse ovviamente le foreste tropicali che continuano a essere abbattute a ritmi altissimi. Chiedono, i sette, che venga attuato con somma urgenza la prima parte del programma pilota per il blocco della deforestazione in Amazzonia. E si impegnano a tirar fuori un po' di quattrini. Anche se poi, ecco il topolino, non vanno oltre una generica dichiarazione favorevole a quegli scambi naturali-debito estero che soli potrebbero convogliare i Paesi in via di sviluppo ad aderire al progetto di salvare le foreste tropicali e magari di varare un massiccio programma di riforestazione e di afforestazione.

Tutti d'accordo anche per stipulare una Convenzione sulla biodiversità, e salvare la ricchezza del patrimonio genetico del pianeta. Dichiarazione di principio auspicevole. Ma non molto impegnativa.

Aiuti finanziari e tecnologici ai Paesi in via di sviluppo. Anche qui gli Usa superano per la prima volta la loro posizione sostanzialmente negativa. Così i sette convenono di dover mobilitare risorse finanziarie e di dover favorire il flusso di tecnologie adatte perché i Paesi in via di sviluppo possano partecipare allo sforzo mondiale per la salvaguardia dell'ambiente. La Gef, la Global Environment Facility (Sportello globale per l'ambiente) dovrà diventare il meccanismo per un efficiente trasferimento di risorse.

Centro sperimentale di assistenza per le emergenze ambientali. Si di massima alla costituzione dei «caschi verdi» dell'Onu per il pronto soccorso ambientale. Divenuta un'esigenza inderogabile, come dimostra l'impreparazione del mondo a fronteggiare le emer-

genze create dai pozzi di petrolio in fiamme nel Kuwait e dalle inondazioni in Bangladesh e in Cina.

## Il vertice di Londra



Major: «Una giornata storica»  
Il leader sovietico aggiunge:  
«Il ghiaccio si è rotto  
Ho spiegato le mie ragioni»

Non immediate sovvenzioni  
ma integrazione nel mercato  
Sarà il premier britannico  
a tenere i contatti con l'Urss



Mikhail Gorbaciov scortato a Lancaster House dal Primo ministro canadese Mulroney, a destra, dal presidente Bush, a sinistra, e dal Primo ministro britannico Major. In basso, i due capi di Stato durante la conferenza stampa a Winfield House

# Gorbaciov esce a testa alta dal G7

## Piano di aiuti in sei punti, ministri finanziari a Mosca

A testa alta dal «G7». L'accordo di Gorbaciov fissato in sei punti. Non immediati aiuti finanziari ma l'avvio di un processo di integrazione nell'economia mondiale. Un'«associazione speciale» nel Fondo monetario. Major entro l'anno a Mosca, i ministri finanziari lo precederanno presto. «Il ghiaccio si è rotto». — ha detto Gorbaciov — Ho guardato i miei colleghi negli occhi e gli ho parlato con franchezza».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SERGIO SERGI

LONDRA. Il ghiaccio s'è rotto. È l'immagine di Gorbaciov dopo l'esame del «G7». E s'è rotto dentro la stanza della musica della Lancaster House dove il presidente sovietico, come aveva assicurato, non si è affatto presentato con il «cappello» in mano. Quattro ore hanno segnato — dalle 14.30 alle 18.30 — l'inizio di una nuova fase storica nelle relazioni internazionali. E, alla fine, Gorbaciov non ha ottenuto, né peraltro ci aveva puntato, l'impegno per un immediato flusso di finanziamenti ma ha strappato con la sua proverbiale tenacia la cosa che più gli premeva: aprire la strada per un inserimento pieno dell'Urss nell'economia mondiale. Sino a qualche mese fa sarebbe stato impensabile, nel turbinio di avvenimenti, nel convulso precipitare di scontri e di allarmi rossi provenienti dall'Urss della perestrojka. Il presidente sovietico ha raccontato, nel corso di una conferenza stampa tenuta al «Queen Elizabeth Centre» insieme al premier britannico, John Major, i particolari della riunione: «Li ho guardati negli occhi, i Sette, e ho spiegato il mio piano». Sarà stato per la franchezza estrema che ha usato, sarà stato perché gli «europei» lo hanno ricambiato con sguardi e discorsi pieni di simpatia, fatto sta che Gorbaciov è riuscito ad essere convincente. Major ha ammesso: «Un conto è stata la lettera che

ci aveva inviato in precedenza, un conto sentirlo parlare, scambiare le impressioni, fargli domande, cercare di capire meglio». Gorbaciov è uscito dal «G7» di Londra con un successo politico non indifferente. Appena poche ore prima il barometro del «summit» segnava cattivo tempo. Ma, per una volta tanto, persino il tempo meteorologico della capitale britannica era voltato al meglio. Tanto sole su Londra, ed il ghiaccio s'è rotto. Gorbaciov ha concordato con i Sette un piano di sei punti che si pongono l'obiettivo di favorire l'integrazione dell'economia sovietica nel mondo. Tra questi punti, l'annuncio che Major, nella qualità di presidente di turno del Club, si recerà a Mosca entro la fine dell'anno per verificare sul campo l'avanzamento del pacchetto di Londra, e le visite che, entro breve tempo, compiranno nella capitale sovietica i ministri delle Finanze e della piccola e media industria. Si tratta di due decisioni politiche di estrema importanza politica e che ieri si sono intrecciate con la svolta subita dal trattato sulle armi nucleari che porterà al Cremlino, in pochissimi giorni, il presidente americano.

Mosca, dunque, di nuovo al centro dell'attenzione mondiale. E per lungo tempo ancora. Altro che debole risultato politico per Gorbaciov che po-

trà rientrare in Urss «coperto» su tutto il fronte. Non si è inchinato davanti al capitalismo, come gli hanno rimproverato i conservatori, ha avviato il processo di integrazione. Gli altri quattro punti sono: 1) l'«associazione speciale» dell'Urss nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale; 2) l'invito alla cooperazione rivolta a tutti gli istituti internazionali per appoggiare, come ha detto Major, gli « sforzi dell'Urss» garantendo anche il trasferimento di conoscenze tecnologiche; 3) l'assistenza tecnica in settori quali l'energia, la riconversione militare, la sicurezza nucleare e i trasporti; 4) il sostegno al commercio e al reinserimento nel mercato di merci sovietiche non escluso il ripristino dei rapporti, troncati in seguito all'abolizione del Comecon, con gli altri stati dell'Est Europa.

«È stata una giornata storica e così verrà ricordata», ha esclamato un pimpante Major ricambiato da un largo sorriso di Gorbaciov. Il quale ha rilanciato: «È un'occasione unica questa collaborazione e siamo pronti ad accettare le nostre responsabilità». Così Gorbaciov ha spiegato il suo «piano di azione», ha chiarito, di fronte alla pioggia di domande che gli hanno rivolto i «cattivi» Kalfu e Bush ed i «buoni» Kohl, Mitterrand ed Andreotti. Ha illustrato il valore dell'accordo politico che ha permesso di andare spediti verso la firma del Trattato dell'Unione ma è tornato a invocare quanto ancora ad Oslo, nel giorno del discorso per il premio Nobel, ha detto: «Vogliamo essere capiti, ben compresi». Un tasto fisso: la comprensione. Degli atti e delle scelte dell'Urss, del Cremlino ma anche delle responsabilità che gli hanno dato il mandato di rappresentarle a Londra: «Capire le nostre scelte, quelle che noi compiamo», ha sottolineato il presidente



sovietico. Deluso, allora, Gorbaciov per non aver ricevuto aiuti finanziari? «Non ci aspettavamo qui i ministri delle Finanze», ha risposto con eleganza. Ma, ha aggiunto lanciando al mondo imprenditoriale internazionale un messaggio di non poco conto, che con l'Urss si possono fare, e subito, grandi affari. Affari per miliardi. Ha detto proprio così lamentando gli «ostacoli», le barriere di ogni tipo che sino a oggi sono state decise di progetti sovietici. Anzi, Gorbaciov ha denunciato: «Ci sentiamo spesso messi da parte, emarginati. Potrei leggere un elenco lunghissimo di progetti rimasti nei cassetti». L'imprenditoria mondiale è avvertita. E Major ha convenuto che l'accordo di Londra può mettere in movimento, dapprima, pro-

prio gli investimenti privati che saranno facilitati dalle nuove normative varate in Urss. «Siamo alle prime tappe del processo che si è aperto», ha affermato Gorbaciov anche orgoglioso che ha assicurato la capacità dell'Urss di «superare le difficoltà con o senza l'aiuto occidentale». E, allora, eccolo il Gorbaciov non «Cenerentola» alla corte dei ricchi. In prima fila, insieme al Sette. Come è giusto che sia, la foto di rito lo ha fissato, sorridente e per nulla impacciato, sulla scala della «Lancaster House» in compagnia dei Grandi. Se i momenti simbolici hanno pur sempre un significato, questa è l'immagine che passa alla storia e che cancella in parte le polemiche, a volte anche esagerate, sul dare e l'aver. A mani

vuote Gorbaciov? Il Club dei Sette non ha firmato assegnazioni in bianco. Ma Gorbaciov non li aveva mai chiesti. Il Club dei Sette non è andato al di là della concessione dell'«associazione» dell'Urss al Fondo monetario ma è già come aver percorso metà del cammino verso la piena integrazione dell'economia sovietica. Non è venuto a «chiedere la carità» il capo del Cremlino perché, intanto, non di questo si tratta nell'affrontare la complessa partita di trasformazione dell'immenso paese. Gorbaciov ha messo lui un cuneo tra i Sette che hanno continuato a marciare su due velocità (Germania, Francia e Italia molto disponibili; Stati Uniti, Gran Bretagna e l'irriducibile Giappone recalcitranti; il Canada su una posizione mediana) e

a litigare quando già l'ospite era lì a bussare e a fare il suo ingresso. Con autorità e disinvoltura anche. Il presidente sovietico, prima dell'esame davanti al Sette (o della lezione sull'Urss che ha tenuto all'eccezionale auditorio) ha incontrato Mitterrand e Kalfu, uno per parte degli schieramenti contrapposti. Con il presidente francese ha fatto colazione e gli ha spiegato in quaranta minuti cosa voleva dire quando, nella sua lettera, ha avvertito sul pericolo di «sollevazioni sociali». Mitterrand ha detto: «Dobbiamo aiutare l'Urss ad andare nella direzione delle riforme». E poi, ha aggiunto in chiara polemica con gli alleati: «La Francia è tra quelli che credono che sia meglio correre il rischio adesso piuttosto che attendere il rischio opposto».

## Urss «associata» al Fondo monetario Come funzionerà?

RENZO STEFANELLI

ROMA. Lo statuto del Fondo monetario internazionale non prevede la semplice «associazione» di uno Stato e nell'annuncio dato a Londra circa l'ingresso dell'Unione Sovietica a questo titolo non vi sono indicazioni. Da Mosca dovrà arrivare una richiesta e questa, a sua volta, sembra condizionata ad alcuni fatti ancora vaghi. Al Fondo monetario lamentano che l'Urss non abbia messo a disposizione «dati sensibili» in occasione dell'indagine compiuta da alcuni funzionari sull'economia sovietica. La mancanza di reciprocità sembra una spiegazione dal momento che fino ad oggi solo la disponibilità di una quota di partecipazione crea la possibilità di rapporti ufficiali fra Fondo e uno stato membro.

Le quote di partecipazione vengono stabilite facendo riferimento alla partecipazione di ciascuno Stato agli scambi internazionali. Ciò spiega perché sia stata così facile l'adesione di Polonia, Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Romania, Mongolia: le loro quote sono così piccole che non alterano gli equilibri nella «Spa Fondo monetario». Per questa ragione anche grandi paesi, come la Cina e l'India, possono essere membri del FMI senza per questo averci alcun peso particolare: la partecipazione della Cina agli scambi internazionali è minore di quella dell'Italia. Può accadere così che Belgio e Olanda facciano parte del «gruppo di controllo» (il Club dei Dieci) mentre la Cina, l'India o il Brasile ne sono escluse.

La posizione sovietica dopo l'annuncio di Londra è ancora più strana perché alla vigilia sembrava che la richiesta di associazione fosse legata ad una decisione pre-cisa: la costituzione di un fondo per il sostegno al rublo nella fase di passaggio alla convertibilità con le altre principali valute. Il fondo è stato proposto in 10-12 miliardi di dollari e non costituisce, ovviamente, un finanziamento ma solo una garanzia nei confronti dei creditori esteri che sarebbero incoraggiati a non correre in valute estere ogni rublo di cui venissero in possesso. Insomma, i sovietici hanno chiesto un gesto contro la speculazione sul rublo e l'idea di associazione al Fondo monetario appariva come l'offerta formale di superare l'ostacolo che si frappone alla fornitura dei «dati sensibili» chiesti a Washington.

Se il fondo di stabilizzazione del rublo non si riesce a realizzare, il rischio che si verifichi l'associazione. L'ipotesi di una «assistenza tecnica» alle autorità monetarie sovietiche è abbastanza tenue poiché i casi sono due: o esiste uno stato di reciproca fiducia, ed allora si apre una relazione stretta di scambio tecnico, oppure l'assistenza resterà un fatto puramente «formativo».

La situazione politica del Fondo monetario è abbastanza chiara: anche dando all'Unione Sovietica una quota come quella della Germania o dell'Inghilterra gli equilibri «elettorali» salterebbero. Gli Stati Uniti non sono pronti ad abbandonare la loro posizione di maggioranza relativa e, quindi, pongono l'adesione sovietica all'ultimo atto dell'evoluzione dei rapporti internazionali. Meno comprensibile è il problema strettamente monetario poiché la convertibilità e stabilizzazione del rublo può aiutare l'evoluzione democratica interna e, insieme, far aumentare rapidamente gli scambi internazionali.

Che l'Unione Sovietica passi attraverso una fase di disciplina monetaria, prima di realizzare un regime di piena e libera circolazione internazionale della sua moneta, corrisponde all'esperienza dei principali paesi oggi aderenti al Fondo monetario. L'Italia ha una disciplina monetaria, che ha allentato aderendo al principio «tutte le operazioni sono permesse salvo quelle espressamente vietate» il 30 giugno 1990. Nei momenti di più forte disavanzo e indebitamento estero, anzi, la disciplina valutaria venne rafforzata con la penalizzazione (il processo e l'arresto) di quanti violavano i limiti all'esportazione di valute. Ciò venne fatto in Italia attraverso un organo dello Stato, l'Ufficio Italiano dei Cambi, nell'interesse delle imprese e delle banche che poterono assicurarsi in tal modo tutte le valute estere di cui avevano bisogno semplicemente acquistandole dal «monopolio valutario» dello Stato.

E in questo modo che l'Italia ha costituito una delle principali riserve valutarie del mondo e mantiene stabile la lira nel cambio con le monete europee nonostante l'inflazione superiore al 6%.

La stabilità monetaria è necessaria alla ripresa economica dell'Unione Sovietica, ad esempio per la ripresa delle esportazioni di petrolio, ed inoltre può aiutare la ripresa negli Stati Uniti ed in Europa.

È quindi probabile che l'intera questione venga riesaminata già a settembre nel corso dell'assemblea annuale del Fondo monetario.

## Soddisfatta la «triade» europea più vicina all'Urss Andreotti, Kohl, Mitterrand «Buttiamoci nell'avventura»

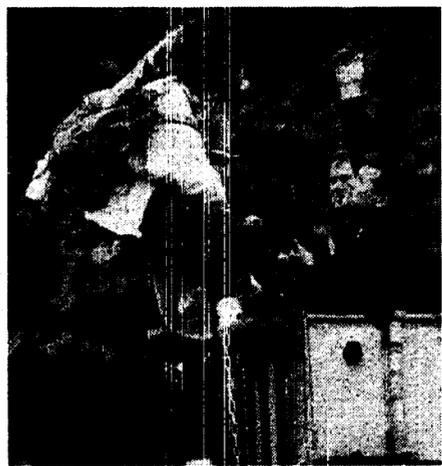
«Eccellente», dice Mitterrand. «Una buona disamina della situazione», aggiunge Andreotti. Giudizi a caldo sul discorso di Gorbaciov. Kohl: «L'ingresso dell'Urss a pieno titolo nelle istituzioni internazionali è solo questione di tempo». Germania, Francia e Italia fanno da mediatori per avvicinare il G7 e Gorbaciov: una riunione a tre prima dell'incontro con il leader sovietico, poi interruzioni della seduta per verificare le posizioni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA. I capi di Stato e di governo si sono comportati quasi come se si trovassero in un vero e proprio negoziato, con la «triade» europea, che si è spesa senza risparmio per avvicinare Gorbaciov al G7, pronta a chiedere perfino una sospensione del vertice per smussare gli angoli più vivi. Subito dopo il lungo intervento del leader sovietico, il giudizio di Mitterrand è netto: «Eccellente». Prima di entrare per l'ultima volta a Lancaster House, il presidente francese aveva dichiarato con il sorriso sulle labbra: «Noi dobbiamo contribuire ad aiutare l'Unione sovietica a continuare nella direzione presa. La Francia è tra quei paesi che credono sia meglio correre questo rischio che correre il rischio opposto». E il rischio opposto è aspettare

e vedere se le riforme si affermano oppure no. Se c'è una cosa che non ama più l'occidente è il rischio imprenditoriale, lo ama poco in casa propria figuriamoci in Urss dove le condizioni politiche e il quadro dei diritti proprietari sono ancora confusi. In ogni caso, Mitterrand ritiene che una linea attendista «certamente significherebbe il fallimento dell'esperimento». E allora bisogna buttarsi nell'avventura. In sintonia completa il presidente del consiglio italiano: «Quella di Gorbaciov è stata una buona disamina della situazione». Andreotti l'ha presa alla lontana: i meriti di Gorbaciov sono indiscutibili soprattutto per gli europei e il fatto che nel carteggio diplomatico non ci sia più il tema della guerra ma le relazioni economiche est-

ovest dimostra come il mondo abbia conosciuto una svolta di portata storica proprio grazie a quanto è accaduto in Unione Sovietica e nell'Europa centro-orientale. Di qui l'approccio flessibile nei confronti delle richieste di Gorbaciov impegnato a ricostruire il suo paese come successe a noi italiani dopo il fascismo. A fine serata la soddisfazione è generale. Il lavoro di «smussatura degli angoli» è stato faticoso perché Bush e Kalfu non si sono dilungati tanto sulla storia della perestrojka quanto elencato dubbi e richieste di garanzia. La «triade» europea si era data appuntamento a pranzo per mettere a punto le posizioni da tenere nel corso della lunga riunione del pomeriggio. Kohl, Mitterrand e Andreotti si sono allontanati all'una del pomeriggio dalla Queen Elisabeth Center, dove per la terza giornata consecutiva hanno continuato ad accalcarsi centinaia di giornalisti dopo le conferenze stampa di chiusura del G7. Anche loro, come i «partner» hanno voluto dare l'impressione che il G7 non avesse concluso definitivamente il capitolo Urss prima dell'incontro con Gorbaciov. Mitterrand, Andreotti e Kohl hanno detto chiaro e tondo che il discorso aperto con Mosca non è chiu-



Un poliziotto mentre taglia le catene con cui un dimostrante si è legato ad un lampione

so e che il no alla piena apertura dei ranghi del FMI e alla cancellazione delle barriere ai crediti all'Urss stabilite alla Banca europea per l'Est è temporaneo. «Non si tratta di una questione di principio ma di una questione di tempo», ha commentato Kohl. E, infatti, anche di tempi il G7 ha discusso. La richiesta della «triade» era di stabilire le tappe dell'ingresso sovietico nelle istituzioni internazionali per non lasciare Gorbaciov sospeso sul filo. Il ministro De Michelis ha confermato: «La discussione

sul calendario è stata lunga», ma alla fine il G7 ha deciso di soprassedere. La contraddizione nell'approccio all'Urss resta in tutta la sua evidenza: «È difficile», ha detto Andreotti — chiedere a Gorbaciov di definire una politica che produca gli effetti voluti seguendo le regole dell'economia di mercato senza accettarne tutte le conseguenze a cominciare dall'inserimento in quegli organismi internazionali che facilitano la transizione. Non si può, in sostanza, «volere l'effetto senza rimuovere la causa». □A.P.S.

## Conferenza stampa del presidente del Consiglio con Carli e De Michelis «Abbiamo guardato al futuro» Il bilancio italiano del summit

Il vertice ha saputo «proiettarsi nel futuro». È l'opinione di Giulio Andreotti, che durante la conferenza stampa conclusiva della delegazione italiana al G7 ha parlato anche di Gorbaciov. «Nessuno può negare i meriti politici del leader sovietico, e tutti partecipano al credito politico alla perestrojka». Mentre sull'adesione dell'Urss al Fondo monetario, «il problema non è chiuso».

LONDRA. Il vertice di Londra «ha saputo proiettarsi nel futuro», è questa la valutazione di Giulio Andreotti. E anche la posizione verso l'Unione Sovietica e l'insieme dei paesi dell'Est rappresenta uno sguardo avanti: è un «inversione di tendenza», ha spiegato Andreotti durante la conferenza stampa conclusiva della delegazione italiana al G7. Altri «guardi al futuro» sono, secondo il presidente del consiglio, le posizioni assunte verso il fenomeno delle emigrizioni e sulla questione ambientale.

I Sette e Gorbaciov. La conferenza stampa di Andreotti, con i ministri degli Esteri Gianni De Michelis e del Tesoro Guido Carli, è stata un mo-

mento di valutazione del vertice. Ma Andreotti ha anche risposto a domande sull'incontro che i Sette hanno avuto nel pomeriggio con il leader sovietico: «Faremo in modo di poter fare qualcosa di più. Nessuno può negare i meriti del leader sovietico, e tutti partecipano al credito politico alla perestrojka», ha detto. E sull'adesione sovietica al Fondo monetario internazionale, il presidente del consiglio ha spiegato che si è scelta una «formula intermedia», concordando di favorire «relazioni speciali» dell'Unione Sovietica con le istituzioni internazionali. Comunque, ha aggiunto, il «problema non è chiuso»: è necessaria «una certa coerenza», perché si chiedono a Mo-

sca alcune cose: «essenziali» che possono essere fatte solo se si fa parte del Fondo monetario internazionale.

Le Nazioni Unite e il Medio Oriente. Il presidente del consiglio ha sottolineato l'importanza del capitolo, della dichiarazione politica, dedicato all'Organizzazione delle Nazioni Unite: un punto, secondo Andreotti, particolarmente condiviso dall'Italia che ha sempre riconosciuto l'autorità delle Nazioni Unite. E «buono» è stato giudicato il testo sul Medio Oriente. Andreotti ha ricordato l'accettazione da parte del leader siriano Assad di una conferenza internazionale: «Dopo tanti anni in cui non si muoveva niente, il fatto che ci si possa cominciare a parlare deve essere incoraggiato». Sperando che il governo di Israele non ponga ostacoli «insormontabili». Serve, secondo il presidente del consiglio, un'«apertura maggiore» verso l'Onu.

De Michelis e Carli. Durante la conferenza stampa, il ministro degli Esteri De Michelis ha sostenuto che il rapporto tra Unione Sovietica e Fondo monetario internazionale è «l'ini-

zio di una partnership strategica». Mentre il ministro del Tesoro Carli ha detto che, contrariamente alle «profetie» di alcuni, non c'è stata una recessione mondiale. Sono cadute le «incertezze dovute alla crisi del Golfo» e ci sono, secondo Carli, alcuni segnali che delineano una ripresa economica. Inoltre si sono attenuati gli squilibri delle bilance commerciali. Ma c'è da rilevare che la Germania, da paese con «larghi avanzi», è diventato un importatore netto di capitali. Secondo Carli è importante che ci sia stato un invito dal vertice di Londra a cooperare per mantenere bassi i tassi di interesse. Questa, ha osservato il ministro del Tesoro, è una condizione importante per l'accelerazione dello sviluppo.

Carli ha poi aggiunto che «nel mondo cresce la domanda di risparmio e che è importante restringere i disavanzi pubblici». Su questo punto, però, l'Italia non soddisfa quest'esigenza ma il governo — ha assicurato Carli — si propone di annullare il disavanzo di parte corrente dei conti pubblici.

Si spaccano i democratici russi
Bocciato il candidato di Eltsin
Dopo sei round il congresso
rinviato al prossimo autunno

Il candidato di Eltsin, Ruslan Khasbulatov, non è riuscito a diventare presidente del parlamento della Federazione russa, così ieri il quinto Congresso dei deputati del popolo, dopo sei votazioni andate a vuoto, ha deciso di aggiornarsi al prossimo autunno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il quinto Congresso dei deputati del popolo della Russia non ce l'ha fatta a eleggere il presidente del parlamento e ha deciso ieri di aggiornarsi al prossimo autunno. Il clamoroso insuccesso di questa sessione congressuale, che si era aperta il 10 luglio con «l'incoronazione» di Boris Eltsin, non è privo di significati politici, perché il vero sconfitto, in questo primo round della partita, è stato proprio il candidato di Eltsin Ruslan Khasbulatov.

Le motivazioni di questa «svolta» in campo democratico sono state le più diverse: dalla critica alla personalità troppo autoritaria di Khasbulatov, alla sua nazionalità

Ormai la catastrofe sembra avvicinarsi a grandi passi
Il ministro della Difesa croato: «Ci spiace per i bimbi serbi»

In Croazia si aspetta la guerra
«Sarà la più cruenta mai vista»

Djodan, ministro della Difesa della Croazia: «Avremo la più cruenta guerra che si possa immaginare, sarà un bagno di sangue». Anche a Belgrado prevale il pessimismo.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nella capitale croata ormai la guerra è l'argomento del giorno. C'è chi dice che è questione di pochi giorni, altri parlano invece di qualche settimana. L'impressione comunque, è che la catastrofe si stia avvicinando a grandi passi.

Qualche valore dare a queste affermazioni? Sono soltanto un'esercitazione retorica per galvanizzare le masse o c'è qualcosa di più allarmante?

Ieri due morti in Krajina
E stanotte scade l'ultimatum
per la smobilitazione
delle forze paramilitari



Un soldato sloveno incrocia le dita in segno di vittoria

Certo è che a tarda sera, dopo un colquio di un'ora e mezzo a Zara tra il presidente croato e il ministro federale della Difesa è stato convocato il Consiglio supremo croato della Difesa per esaminare gli sviluppi della situazione.

situazione in Slovenia, dove il governo ha fatto tagliare telefono e corrente a cinque caserme dell'armata in segno di rappresaglia contro la mancata apertura dell'aeroporto.



Le prime immagini dopo il massacro nel college del Kenia

NAIROBI. Una drammatica immagine del dormitorio femminile della Kizito School, il college Keniano situato 200 chilometri a nord di Nairobi, nel quale trecento giovani nella notte tra il 14 e il 15 luglio hanno compiuto una vera e propria strage.

sono rimaste ferite, alcune in modo grave. Il barbaro eccidio ha provocato grande sconcerto nel paese. Le autorità hanno chiesto agli inquirenti di fare piena luce sull'accaduto e di assicurare alla giustizia gli autori della strage.

Primo vertice di tutti i paesi dell'America latina
Ventitré leader riuniti
per integrare una regione

S'apre oggi a Guadalajara il primo vertice dei paesi dell'America di lingua spagnola e portoghese. Tre nodi al centro dei colloqui: Cuba, il trattato fra Usa e Messico, la guerra civile in Salvador.

GIJALAJARA. Il primo vertice di tutti i paesi dell'America di lingua spagnola e portoghese si riunisce oggi a Guadalajara. La riunione dei 23 presidenti e capi di governo, cui sarà presente anche Fidel Castro, è nata da un'idea di Madrid per commemorare il quinto centenario della scoperta dell'America.

ciata liberazione ieri del più vecchio prigioniero politico cubano, Mario Chanes de Rama. Il presidente cubano conta verosimilmente anche di porre le basi per un negoziato che sostituisca con il mercato latinoamericano l'ex Europa comunista.

CHE TEMPO FA. A map of Italy with weather icons and a list of weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. Una flessione della pressione atmosferica sulla nostra penisola permette alle perturbazioni atlantiche di portarsi verso le regioni italiane interessate con fenomeni di instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Botzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Programmi. Ore 17.10. FILO DIRETTO con Bruno Trentin segretario generale Cgil. La riforma del salario e della contrattazione, le proposte per una nuova legge sulle pensioni.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000. Tariffe pubblicitarie: Italia (mm 35 x 40) Commerciale ferial L. 358.000.

ENEL ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA. AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE.

Bologna Festa Nazionale 1991. Parco Nord 20 agosto - 22 settembre. STUDENTI E PACE ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ. Un gruppo di insegnanti, studenti e militanti pacifisti sta preparando, in accordo con la Direzione del Festival Nazionale dell'Unità una mostra-documentazione di materiali prodotti nelle scuole italiane nei giorni della guerra del Golfo.

MEDITERRANEO: MEZZOGIORNO E DINTORNI. 1° Meeting Nazionale Sinistra Giovanile (Salerno 4-14 luglio 1991). 1° Serie C 0534, 2° Serie D 0638, etc.



**Filippine, accordo fatto sulle basi militari Usa**

Il risveglio del vulcano Pinatubo ha dato la sterzata decisiva ai negoziati che erano in corso fra Usa e Filippine per il rinnovo del trattato di mutua difesa. Un comunicato congiunto emesso ieri ha annunciato che l'accordo è stato raggiunto. Gli Usa chiederanno nel 1992 la base area Clark per i danni subiti nelle eruzioni di monte Pinatubo e manterranno aperta nelle Filippine la stazione navale e cantieristica di Subic Bay per un contratto di dieci anni. Le compensazioni economiche concordate saranno inferiori alle aspettative di Cory Aquino (nella foto) che aveva chiesto 825 milioni di dollari all'anno «non trattabili» prima che il Pinatubo seppellisse la base aerea Clark sotto una spessa coltre di cenere e lapilli. Manila ha dovuto accettare le controfferte al ribasso degli Stati Uniti che chiudendo Clark hanno proposto ed ottenuto per l'uso di Subic Bay pagamenti annuali per 203 milioni di dollari al di sotto dei 365 milioni di dollari delle trattative iniziali. Washington, comunque, si è impegnata ad assicurare nel 1992 aiuti straordinari per 360 milioni di dollari e agevolazioni economiche per altri 160 milioni.

**Giovani nazisti a Magdeburgo assaltano centro stranieri**

Una cinquantina di giovani, indicati come estremisti di destra, hanno assalito ieri notte a Magdeburgo (regione della Sassonia-Anhalt, Germania orientale) un centro d'accoglienza per stranieri e provocato un ferimento prima dell'intervento della polizia: lo si è appreso da fonti ufficiali. Secondo quanto indicato dalla polizia locale, gli assaltatori sono entrati in azione fraccassando otto finestre di un centro per profughi situato nella città, una delle principali della regione. Quando gli abitanti sono scesi in strada per difendersi, sono avvenuti ferimenti durante i quali gli estremisti hanno sparato colpi d'arma da fuoco in aria e hanno ferito un cittadino arabo, poi ricoverato in ospedale. Sempre secondo la fonte, gli assaltatori sono riusciti a fuggire a bordo di due automezze prima che gli agenti - che il responsabile del centro aveva chiamato non appena visto il gruppo di estremisti radunarsi davanti all'edificio - giungessero sul posto. È stata aperta un'inchiesta per «danneggiamenti materiali».

**Sperimentava un vaccino contro l'Aids su bambini zairesi**

Il ricercatore francese Daniel Zagury ha segretamente iniettato un vaccino sperimentale contro l'Aids a 22 bambini dello Zaire: lo ha riferito ieri il quotidiano «Chicago Tribune», precisando che l'episodio è avvenuto nell'86. I risultati dell'esperimento sono sintetizzati in un rapporto di 21 pagine condotto dall'Istituto nazionale della Sanità; Zagury aveva avuto il vaccino da Bernard Moss, ricercatore dell'Istituto, ma si era impegnato a sperimentarlo solo sulle scimmie. Zagury parla di «caccia alle streghe», ed è pronto a esibire le dichiarazioni dei genitori dei piccoli, che sottoposero i bambini alla «vaccinazione» allo scopo di tutelarli dall'Aids, che nello Zaire è endemico; secondo il ricercatore, che afferma di aver operato nel pieno rispetto della dentologia, a cinque anni di distanza i bambini godono di ottima salute.

**Un seminario sul futuro della Cina il 22 a Roma**

Dopo la crisi del 1989 provocata dai fatti di Tiananmen e il conseguente embargo economico di Stati Uniti e Cee da poco revocato, diventa sempre più evidente la necessità di non isolare la Cina e di aiutarla nel suo sviluppo. Parlando di tale proposito, per individuare le future linee della cooperazione politica ed economica italiana con la Cina, e gli sviluppi della riforma economica intrapresa dal governo di Pechino, l'Istituto italiano per l'Asia ha organizzato un seminario, il prossimo 22 luglio a Roma, al quale interverranno tra gli altri il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il ministro per il Commercio estero Vito Lattanzio ed il presidente dell'Iri, Franco Nobili.

**Pechino vieta una visita di europarlamentari in Tibet**

Il governo di Pechino ha deciso di opporsi alla visita in Tibet di una delegazione dell'Europarlamento: lo si è appreso ieri a Bruxelles, durante le ultime riunioni delle commissioni europee parlamentari prima della pausa estiva. Stando a fonti dell'assemblea comunitaria, l'ambasciatore cinese presso la Cee, Xia Daosheng, ha indicato al presidente della commissione politica, la dc italiana Cassan Magnago Cerretti, che il governo di Pechino ritiene «persona non grata» il relatore dell'Europarlamento sulla situazione nel Tibet, il socialista tedesco Sakellariou, che avrebbe dovuto guidare la delegazione europea a Lhasa. La visita, prevista per questa estate, costituirebbe secondo le autorità di Pechino una ingerenza negli affari interni cinesi. L'anno scorso, il governo di Pechino aveva già reagito criticamente alla visita che il dalai lama, capo spirituale dei tibetani, aveva effettuato all'Europarlamento. La commissione politica dell'assemblea comunitaria ha invitato le autorità cinesi a «riconsiderare» la loro posizione.

VIRGINIA LORI

**Comincia oggi una nuova missione del segretario di Stato americano Dalle aperture del leader siriano agli irrigidimenti di Shamir**

**Intanto all'alba di ieri l'aviazione israeliana ha bombardato postazioni della «Resistenza islamica» in Libano Bilancio: due morti e decine di feriti**

**Medio Oriente, la quinta volta di Baker**

**I patriot? Un disastro Il Pentagono svela gli errori della guerra**

DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO CAVALLINI

NEW YORK. La gente aveva imparato a venerarli come monumenti alla forza patria. E, nei giorni della guerra, la Raytheon, avevano bravamente cavalcato il «toro» - ovvero la corsa al rialzo - che infiammava le contrattazioni di Wall Street. Nessuno pareva nutrire il minimo dubbio: i missili Patriot erano le più intelligenti tra le molte armi intelligenti che gli Usa andavano esibendo nella guerra del Golfo. Ed erano, nella loro battaglia vincente contro gli Scud di Saddam, il simbolo del ritrovato orgoglio nazionale.

Poi la verità è venuta a galla. Ed i primi a raccontarla sono stati, con la dovuta cortesia, proprio gli israeliani, sulla carta i massimi beneficiari delle eroiche imprese di quei principi del cielo. La guerra - avevano infatti comunicato mesi fa da Tel Aviv - è andata benissimo con i Patriot. Ma assai meglio sarebbe andata senza, avendo l'eroe del Golfo il malaugurato vizio di moltiplicare, sotto forma di pioggia di detriti esplosivi, la pericolosità dei missili che intercetta. Pochi giorni fa, il colpo decisivo. Nella lunga relazione sulla guerra, presentata al Congresso, anche la più insospettabile delle fonti, il Pentagono, non ha infatti esitato ad includere i Patriot nella lista delle cose che, pur nel quadro della «grande vittoria», non sono andate per il giusto verso.

L'elenco è piuttosto nutrito. E vede al primo posto, sul banco degli imputati, i servizi di intelligence militare. I quali - già Schwarzkopf lo aveva segnalato - sarebbero stati assai poco solleciti nel fornire dati passabilmente aggiornati sul sullo stato delle forze avversarie, vuoi sul cosiddetto «damage assessment», ovvero sulla effettiva quantità dei danni inflitti al nemico. Una critica, questa ultima, che in buona misura risponde al più insistente e polemico dei quesiti del dopoguerra: perché gli alleati interromperono l'offensiva quando a Saddam ancora restavano forze sufficienti per restare in sella?

Un altro dei «punti deboli» messi in luce dalla relazione, prevedibilmente riguarda il cosiddetto «Friendly fire», il fuoco amico, al quale si deve un numero di vittime alleate che,

per quanto non altissimo in assoluto - 20 morti e 28 feriti - appare in percentuale assai considerevole in una guerra tanto poco dispendiosa in termini di vite umane (escluse, naturalmente, quelle irakenne). Ovvio tuttavia, visto l'andamento del conflitto, che una gran parte della «autocritica» del Pentagono finisce per riguardare ciò che avrebbe potuto essere e che, grazie all'imperizia di Saddam o alla buona sorte, non è in effetti stato. Le truppe alleate, ad esempio, si sarebbero trovate sostanzialmente impreparate di fronte ad un attacco con armi batteriologiche. Ed il sistema di comunicazioni via satellite - risultato assolutamente essenziale negli andamenti della guerra - avrebbe potuto facilmente essere disturbato, privando così le forze alleate di molti dei suoi occhi e delle sue orecchie.

Ciò che tuttavia gli alti comandi più avevano temuto era, a quanto pare, quello che chiamano, con reminiscenza vietnamita, «l'effetto-Tet»: un attacco improvviso e violento da parte di Saddam che, per quanto vittoriosamente respinto, infliggesse serie perdite e agli alleati, così cambiando, sul fronte domestico, gli umori della pubblica opinione (questo fu, appunto, quel che successe nel '68 con la famosa offensiva del Tet, in Vietnam).

L'ipercriticismo con cui i protagonisti della vittoria hanno scelto di descrivere le proprie imprese davanti al Congresso non è, ovviamente, frutto di un improvviso attacco di modestia né, tantomeno, fine a se stesso. Elencando le «lezioni della guerra», infatti, il Pentagono guarda, assai più che al passato, alle guerre del futuro. E perentoriamente chiede d'essere messo «finanziariamente in grado di affrontarle».

Il documento è, in sostanza, un interessante sguardo sui pilastri delle strategie militari Usa del post-guerra fredda. Ciò che il Pentagono reclama è più rapidità d'intervento nelle situazioni di crisi - non sempre, afferma, ci saranno concessi cinque mesi di tempo per accumulare forze - e più tecnologie avanzate. A cominciare naturalmente, dal controverso aereo invisibile B-2 e dal mai defunto progetto di «guerre stellari».

Comincia oggi a Damasco la quinta missione in Medio Oriente del segretario di Stato americano James Baker. Alle aperture di Hafez Al Assad fa da contraltare l'irrigidimento del premier israeliano, Yitzhak Shamir. In un continuo alternarsi di speranze e pessimismo, su un punto tutti sembrano concordare: i prossimi giorni saranno decisivi per il futuro di questa tormentata regione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Inizia oggi la quinta missione diplomatica in Medio Oriente del segretario di Stato americano, James Baker. Ed ha inizio nel segno della speranza, o per meglio dire del «cauto ottimismo», legato alla risposta positiva data dal presidente siriano Hafez Al Assad alle proposte americane per la convocazione di una conferenza di pace. Le aperture di Assad aprono una «reale possibilità» di negoziati diretti tra siriani e israeliani; ha dichiarato ieri sera a Londra il segretario di Stato americano, in un discorso di apertura alla volta di Damasco, prima tappa del suo oneroso tour de force mediorientale, che lo porterà in rapida successione in Egitto, Giordania, Arabia Saudita e Israele.

Ma è lo stesso James Baker a frenare i facili entusiasmi. D'altro canto, il sì di Assad non è «a scatola chiusa», la Siria, infatti, non ha abbandonato la sua richiesta di una partecipazione, per quanto «silenziosa», delle Nazioni Unite al tavolo delle trattative. Una soluzione decisamente osteggiata da Yitzhak Shamir, fermo nel suo no alla «cosponsorizzazione» dell'Onu della conferenza internazionale.

«Sulla strada del negoziato vi sono ancora molti ostacoli», ha ammesso il capo della diplomazia statunitense. Il problema è che non abbiamo ancora un accordo che permetta alle parti di sedere allo stesso tavolo». Su tappeto, tra l'altro, vi è l'irrisolta questione della rappresentanza palestinese al negoziato: Israele è disposto «al massimo» a dialogare con esponenti dei territori occupati: che non siano legati all'organizzazione di Yasser Arafat. In un continuo alternarsi di speranze e pessimismo, un dato appare comunque certo: a differenza delle precedenti missioni, il mondo arabo che attende James Baker sembra aver ritrovato una sua unità di fondo. E a riprova di ciò vi è l'incontro di ieri a Damasco tra Hafez Assad e il presidente egiziano Hosni Mubarak, che fonti del Cairo bene informate hanno definito «di grande importanza per la messa a punto di una strategia comune in vista di una conferenza sul Medio Oriente». È l'unità d'intenti raggiunta tra i due leader arabi potrebbe ora determinare anche una modifica dell'atteggiamento di re Hussein di Giordania.

sino ad oggi in bilico tra sì e no alle proposte americane, anche a causa delle pressioni interne degli integralisti islamici. Ma l'intensa iniziativa diplomatica di questi giorni non ha impedito la ripresa di nuovi, volentieri combattimenti in Libano, dove ieri all'alba l'aviazione di Tel Aviv ha bombardato a più riprese le postazioni della «Resistenza islamica» situate a margine di quella «fascia di sicurezza» creata da Israele nel Libano meridionale: due morti e decine di feriti il bilancio del bombardamento, a cui vanno aggiunti i tre soldati israeliani rimasti uccisi durante un conflitto feroce con miliziani sciiti. Quella compiuta da Tel Aviv è stata una operazione militare dal chiaro significato politico: è stato il duro commento del governo siriano. Israele vuol creare le condizioni per far fallire la mediazione di Baker.

Israele, le sue ataviche paure e i suoi mai sopiti sogni di grandezza: non vi è dubbio che il destino di una pace giusta e stabile in Medio Oriente, oggi come non mai a Gerusalemme, dove il segretario di Stato americano giungerà domenica. Ad attenderlo è un paese guidato da una coalizione governativa che, scriveva ieri uno dei più influenti quotidiani del paese, Haaretz, sente che è giunto il momento della verità, e avverte l'inadeguatezza della sua politica. Un giudizio estremamente severo che investe innanzitutto l'operato di Yitzhak Shamir, sottoposto a critica anche dal suo ministro degli Esteri, David Levy che ieri, in una dichiarazione da Londra, si è

mostrato più disponibile a prendere in seria considerazione le aperture siriane. L'impressione che si avverte dalla lettura dei maggiori quotidiani israeliani è che il settantacinquenne premier sia stretto in una vera e propria «morsa politica»: da un lato non vuole passare alla storia come colui che ha fatto fallire il piano di pace e il dialogo arabo-israeliano, dall'altro non intende neppure essere colui che ha alienato al Libano meridionale, due morti e decine di feriti il bilancio del bombardamento, a cui vanno aggiunti i tre soldati israeliani rimasti uccisi durante un conflitto feroce con miliziani sciiti. Quella compiuta da Tel Aviv è stata una operazione militare dal chiaro significato politico: è stato il duro commento del governo siriano. Israele vuol creare le condizioni per far fallire la mediazione di Baker.

Israele, le sue ataviche paure e i suoi mai sopiti sogni di grandezza: non vi è dubbio che il destino di una pace giusta e stabile in Medio Oriente, oggi come non mai a Gerusalemme, dove il segretario di Stato americano giungerà domenica. Ad attenderlo è un paese guidato da una coalizione governativa che, scriveva ieri uno dei più influenti quotidiani del paese, Haaretz, sente che è giunto il momento della verità, e avverte l'inadeguatezza della sua politica. Un giudizio estremamente severo che investe innanzitutto l'operato di Yitzhak Shamir, sottoposto a critica anche dal suo ministro degli Esteri, David Levy che ieri, in una dichiarazione da Londra, si è

**Per la prima volta in televisione dalla fine della guerra**

**Saddam «ignora» Bush «Dobbiamo voltare pagina»**

«Tutti gli iracheni devono partecipare alla nuova esperienza democratica del paese», Saddam Hussein è apparso ieri in televisione per celebrare l'anniversario della presa di potere da parte del partito Baath. Smetta la divisa militare, Hussein non ha fatto alcun riferimento all'ultimatum dell'Onu del 25 luglio. Intanto Bush ha inviato una lettera al Congresso Usa: «Pronti a una nuova azione in Irak».

BAGHDAD. Vestito blu e cravatta bordeaux, Saddam Hussein è apparso così, ieri mattina, sugli schermi della televisione irachena per pronunciare un lungo discorso in occasione del ventitreesimo anniversario dell'avvento al potere del partito Baath. Smetta la divisa militare Hussein si è rivolto principalmente al «suo paese, senza lanciare proclami alla comunità internazionale, anche se, indirettamente, si è rivolto agli Stati della coalizione anti-irachena e agli altri Stati arabi. È mancato anche

qualsiasi riferimento all'ultimatum dell'Onu del 25 luglio entro quella data l'Irak dovrà applicare tutte le risoluzioni che lo riguardano, e in particolare rendere noto tutto il proprio arsenale nucleare e non». Il discorso di Hussein è andato in onda alle 11.05 locali, le 7.05 italiane. Il dittatore ha esortato il popolo iracheno «a voltare pagina», e «a partecipare alla nuova esperienza politica democratica nel quadro dell'unità nazionale». In questo senso la scelta dell'abbinamento civile da parte di

Hussein non pare affatto casuale.

Saddam ha iniziato il suo discorso - destinato al glorioso popolo iracheno e al suo «valoroso esercito» - accusando le nazioni che hanno combattuto la guerra del Golfo di aver ipotecato il futuro del paese. Secondo Hussein «l'aggressione ha avuto un unico scopo: chiudere le porte dell'avenire all'Irak. Ma sono convinto - ha aggiunto - che il popolo iracheno ha la capacità di proseguire la costruzione del paese». Referendosi all'embargo contro l'Irak, Saddam ha detto che è la prova della «volontà di distruggere il nostro paese. Gli aggressori mantengono il blocco nonostante il Kuwait gli sia stato reso».

Hussein ha parlato anche della questione curda: «Gli iracheni di buona volontà - ha detto - operano per rafforzare e sviluppare l'esperienza di autonomia del popolo curdo». Tuttavia Hussein non ha fatto, nonostante le attese, alcun ri-

ferimento ai negoziati in corso tra i partiti curdi e il regime di Baghdad per un miglioramento dello status d'autonomia in vigore dal 1974.

Secondo Hussein l'Irak si sta dirigendo rapidamente verso il multipartitismo, e la legge approvata recentemente al riguardo dal parlamento sta seguendo l'iter normale per la promulgazione». In chiusura del suo discorso il dittatore iracheno è tornato a evocare la lotta «del bene contro il male», «il complotto» di cui si sente vittima ordito «da sionismo, imperialismo, e dai servitori del petrolio e del dollaro». Saddam ha inoltre detto che il suo paese «ha pagato il prezzo della debolezza della nazione araba», di cui sono responsabili alcuni dirigenti arabi che però non sono stati nominati.

Dunque il dittatore iracheno ha preferito, anche in questa occasione, non esacerbare i suoi toni polemici nei confronti della comunità internazionale. Oltre a non aver fatto alcun

tipo di riferimento al contenzioso sugli impianti nucleari che lo oppone all'Onu, infatti, Hussein non ha nemmeno risposto al presidente Bush che, poche ore prima, aveva inviato una lettera al Congresso Usa nella quale si fa esplicito riferimento a una nuova, e sempre più possibile, azione di forza in Irak.

Nel messaggio Bush afferma che continuerà «a insistere per la piena identificazione e completa eliminazione di tutte le armi» ancora a disposizione di Hussein. Secondo il presidente statunitense il contenzioso non riguarderebbe solo gli armamenti nucleari, ma anche quelli chimici e biologici. Dopo aver ricordato l'autorizzazione all'uso della forza che il parlamento statunitense votò nel gennaio scorso, Bush ha informato il Congresso che «di fronte all'intransigenza irachena, gli Usa sono a favore del mantenimento dell'embargo decretato dopo l'invasione del Kuwait».

**Kinnock: «Da più di un anno sapevano che la Bcci era in bancarotta»**  
**La Banca d'Inghilterra nel ciclone**  
**Ha coperto una truffa di miliardi?**

I troppi misteri che circondano la Bcci, la «banca della droga e della Cia», hanno gettato un'ombra sul summit. Secondo il Financial Times c'erano prove della «più vasta truffa nella storia» fin dallo scorso ottobre. Il governatore della Banca d'Inghilterra è stato chiamato a testimoniare davanti a un comitato ristretto del Tesoro. Anche molti Comuni inglesi coinvolti nella truffa.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'ombra di quella che un esperto di leggi bancarie ha definito «la più grande truffa nella storia» e che potrebbe portare la Banca d'Inghilterra al centro di un'inchiesta con conseguenze anche politiche, è aleggiata sul G7 come una sorta di avvertimento sulle potenziali «smagliature» nella rete bancaria. A dare priorità all'enigma sul ritardo con cui la Banca d'Inghilterra il 5 luglio ha ordinato la chiusura della Bcci (Bank of Credit and Commerce International) davanti agli occhi dei partecipanti al summit ci ha pensato il Fi-

nanacial Times che per la seconda volta in pochi giorni ha deciso di far «scivolare» il G7 al secondo posto d'importanza sulle sue pagine.

Caso è stato esaminato da un comitato interparlamentare dopo che il leader dell'opposizione Neil Kinnock ha detto che il governo deve accettare parte della colpa del clamoroso shutdown. «I ministri sapevano più di un anno fa che la Bcci era virtualmente in bancarotta», ha detto a Westminster. Secondo il Financial Times la Banca d'Inghilterra ricevette un rapporto sulla Bcci concer-

nente «sospetta truffa e corruzione bancaria» nell'ottobre del 1990 quando la banca, registrata in Lussemburgo e con decine di filiali in tutto il mondo, era già al centro di indagini negli Stati Uniti. Erano infatti emersi legami col commercio della droga e il riciclaggio del denaro sporco, senza contare le connessioni con la Cia e i trafficanti d'armi. Il giorno dopo la presentazione di quel rapporto, due delle figure principali della Bcci, il suo fondatore Agha Hassan Abedi e il presidente Swaleh Naqvi diedero le dimissioni. Una circostanza che fece dire a chi lesse il rapporto: «Siamo davanti alla più grande frode della storia».

Il direttore della Banca d'Inghilterra continua a insistere di aver ricevuto le prove che gli hanno imposto di chiudere la Bcci solo un mese fa. Queste discrepanze hanno creato confusione e ora è stato chiamato a testimoniare davanti a un comitato ristretto del ministero del Tesoro. Il deputato Anthony Beaumont-Dark ieri ha detto: «Intendiamo richie-

dere la testimonianza del direttore della Banca d'Inghilterra per far luce sul retroscena della chiusura della Bcci. Sembra che quattro miliardi di sterline siano andati «smarriti». Duecentomila persone hanno perso i loro depositi. Forse la Banca d'Inghilterra avrebbe dovuto informarci di quanto stava succedendo».

Il comitato potrebbe anche richiedere testimonianze dai rappresentanti del governo di Abu Dhabi che controlla il 77% della banca dal 1990. Lo sceicco Zayed bin Sultan al Nahyan ha deplorato la decisione inglese di chiudere la Bcci, tanto più che appena due giorni prima era stata ventilata la possibilità di una ristrutturazione che avrebbe diviso le sue operazioni in tre sedi, Londra, Abu Dhabi e Hong Kong (dove era a seguito della chiusura della filiale della Bcci ci sono state scene di panico e la polizia si è scontrata con i dimostranti). Un rappresentante del governo del Lussemburgo ha detto che fin dall'85 si era cercato di



Uno dei correntisti della Bcci di Hong Kong chiede che si aiutino i risparmiatori ad avere indietro i loro depositi

invitare la banca a lasciare il paese anche perché «la mente della Bcci era a Londra». Di fatto il controllo venne spostato ad Abu Dhabi nel '90 quando quel governo intervenne con nuovi fondi per salvare la Bcci in difficoltà. In quest'occasione, secondo gli investigatori americani, la Banca d'Inghilterra permise che «documenti vitali» concernenti le frodi lasciassero il Regno Unito.

In Inghilterra più di trenta Comuni hanno perso somme anche molto ingenti nel shut-

down della Bcci e ora non sanno a chi rivolgersi. I Comuni sono infatti entrati nel mondo delle speculazioni bancarie su larga scala in quanto il governo Thatcher li ha incoraggiati a comportarsi come società di affari.

**In Grecia il presidente Usa**  
**Arriva oggi ad Atene**  
**Dopo gli ultimi attentati polizia in stato d'allarme**

ATENE. Sono imponenti le misure di sicurezza predisposte dalle autorità greche ad Atene, in attesa dell'arrivo, previsto per questo pomeriggio, del presidente George Bush, reduce dal summit di Londra.

L'apparato di controllo non ha però impedito la realizzazione di quattro attentati terroristici avvenuti l'altro ieri notte. Gli attentati, tutti quanti compiuti contro aziende e associazioni statunitensi, evidenziarono l'ostilità delle organizzazioni terroristiche nei confronti dell'imminente visita di George Bush. Tre degli attentati sono stati compiuti nella capitale senza provocare vittime, mentre il quarto ordigno collocato a Salonico non è esplosa. A rivendicare la paternità sono state due organizzazioni terroristiche di sinistra: «l'11 maggio» e «Ela».

Il cambio della guardia alla guida del paese ha, infatti, cambiato l'indirizzo in politica estera. Il partito socialista «Paso» che ha governato la Grecia negli anni ottanta privilegiò le relazioni con l'Est a scapito di quelle con l'occidente, Stati Uniti compresi. La presenza di Bush ad Atene è finalizzata a cementare i nuovi rapporti voluti dal partito al governo «Nuova Democrazia». La questione sicurezza investe anche i rapporti greco-turchi. Nei giorni scorsi un diplomatico del governo di Ankara era rimasto ferito in un attentato ad Atene. E anche nella capitale turca sono in allestimento le misure di sicurezza atte ad accogliere l'annunciata visita, dal 20 al 22 luglio, del presidente degli Stati Uniti. Il governo di Ankara ha deciso per misure eccezionali alla luce della presunta scoperta, da parte delle forze di sicurezza turche, di un complotto ordito da organizzazioni di estrema sinistra per assassinare George Bush.

La riunione dorotea rassicura i socialisti  
 Forlani: «Non offriamo una scatola chiusa  
 ma modifiche elettorali da discutere con tutti»  
 Gava: «La proposta ci servirà nei comizi...»

Andreotti da Londra: «La legislatura  
 per quel che ne so scade l'anno prossimo»  
 Amato: «Così non va... Ma se la Dc vuole  
 anche noi siamo pronti ad andare avanti»

# E venne l'ora della grande bonaccia

## La Dc si ammorbida sulle riforme, il Psi si rassegna

«La legislatura scade l'anno prossimo», comunica Andreotti da Londra. Spiega Forlani a Craxi: «La nostra proposta di riforma non è una scatola chiusa...». Più esplicito Gava: «Servirà in campagna elettorale». È arrivata la grande bonaccia: la Dc addolcisce la propria proposta (ne han discusso ieri i gruppi parlamentari), il Psi si rassegna: «Siamo pronti ad andare avanti - dice Amato - se gli altri lo vogliono».



Giulio Andreotti, presidente del Consiglio

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le elezioni? «Per quel che ne so, la legislatura scade il prossimo anno», dice Andreotti da Londra. La riforma elettorale? Una bandiera da agitare nei comizi. L'alleanza col Psi? «Ancor prima dell'avvento del centro-sinistra la Dc ha sempre cercato l'incontro con i socialisti...», rassicura Gava. Dopo i toni e i lampi, anziché la tempesta è arrivata la grande bonaccia. E nessuno meglio di «Azione popolare», il ventre molle della Dc, e del suo leader indiscusso, don Antonio Gava, può cantare le lodi, illustrarne i caratteri, sottolinearne la saggezza.

Perché la proposta di riforma elettorale che la Dc forse già alla fine della settimana presenterà formalmente in Parlamento, è destinata più ad ingrossare gli archivi della Camera che a tradursi in legge. Del resto, non si tratta di una scelta dolorosa. Se si esclude l'insistenza di una parte della sinistra, infatti, la Dc ha sempre visto di malavoglia una riforma elettorale incisiva. Tirata per i capelli, e in vista di un possibile precipitare della situazione politica, la Dc l'aveva infine elaborata. Poi è venuto il congresso socialista di Bari. Che ha detto una cosa sola: noi mettiamo la sordina al pre-senzialismo, la Dc la metta

alla sua riforma, e governemo insieme ancora a lungo.

Spiega Antonio Gava agli uomini del «grande centro»: «Lasciate stare i dettagli. E cogliete invece l'importanza, il senso ed il valore politico della proposta in funzione della competizione elettorale». Poi, rivolto a Craxi, aggiunge: «Non stiamo preparando alcun mar-

chingevo contro qualcuno. Ogni proposta è aperta al confronto, e non c'è ragione, per i socialisti, di non aver fiducia nella lealtà della Dc. Non abbiamo fatto l'accordo col Pci quando potevamo essere una maggioranza, e vi pare che lo facciamo oggi col Pds, col rischio di fare una minoranza?». Più chiaro di così, l'uomo che

coltà oggettiva a proseguire con un governo alficato come questo e con un Parlamento a sua volta in difficoltà. E tuttavia è lo stesso Amato a riconoscere che «siamo pronti ad andare avanti insieme agli altri, se gli altri riterranno che si debba andare avanti». Più schietto, la Ganga ammette che «siamo tutti con le valigie in mano per andare in vacanza». E Craxi fa sapere che incontrerà Andreotti prima delle ferie.

Tutto bene, tutto fieno, dunque. Nella grande bonaccia non manca qualche impennata d'orgoglio («Le elezioni non le vogliamo, ma siamo pronti, prontissimi», dicono in coro Forlani e Gava) e qualche impuntatura («Anzi, che pretendere una delega in bianco, si presentino con una proposta credibile di governo», dice Forlani ai socialisti). Ma il tutto è un altro, e lo riassume bene Enzo Scotti: «Un certo grado di ambiguità ci vuole - dice a proposito della proposta - in funzione del confronto con gli altri».

All'appuntamento della crisi che non è scoppia, la Dc s'è presentata unita. E ha vinto per questo: così almeno, e non senza ragione, tiene a sottolineare Gava. Che si permette anche una battuta che, più che agli interessati, sembra rivolta a Craxi: «Vedi, caro Arnaldo - ha detto l'altra sera al

riunione del «grande centro» - prima, per sapere che cosa aveva in mente Craxi, dovevo parlare con te... ora devo parlare con Craxi». Che è un modo tutto democristiano per spiegare che di Dc, nei momenti che contano, ce n'è una sola.

Resta l'incognita del dibattito sul messaggio di Cossiga. E resta, naturalmente, l'incognita Cossiga. Ieri il Capo dello Stato ha preso a pesci in faccia la Dc («Simplici degli affari suoi») per dire che «lo scioglimento delle Camere è solo affar mio». Il presidente si sente escluso, preannuncia una qualche iniziativa? Macché: «Lasciamo alle battute il sapore delle battute», commenta Amato, l'uomo di via del Corso indicato come il più vicino al Quirinale. Quanto al dibattito sul messaggio, sia la Dc sia il Psi tendono a circoscriverne la portata. «Non bisogna fare le suggestioni del testo», suggerisce Scotti. E la Ganga azzarda: «Ci saranno pochissime persone...».



Il presidente Cossiga mentre si disseta con il solito tè in un bar di Posillipo

## «Mi sono scusato con l'ambasciatore Usa dopo l'attacco del presidente della commissione stragi»

# Gladio, Cossiga attacca ancora Gualtieri

## E alla Dc: «Elezioni? Fatevi i fatti vostri»

Cossiga insiste sulla risibilità di Gladio e chiede scusa all'ambasciatore americano per l'«attacco» rivoltagli da Gualtieri. Il quale aveva precisato che la struttura segreta non era frutto di accordi di governo, come aveva sostenuto Secchia, ma di Cia e Sifar. Il presidente ha ricevuto le altre domande del comitato per i servizi sull'affare Gladio. «Le elezioni anticipate affare mio, la Dc si impicci degli affari suoi».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Gladio. Una cosa seria, per il presidente della commissione parlamentare Stragi, Libero Gualtieri. Una vicenda risibile, per il capo dello Stato. Su questo concetto, esternato nel suo recente viaggio all'Est, Cossiga è ritornato ieri parlando a Napoli con i giornalisti. Esibendo una vistosa maglietta con la scritta «ho abbracciato l'alba dell'estate» e riferendo di una singolare telefonata fatta all'ambasciatore americano, Peter Secchia. Perché il diplomatico, sostiene Cossiga, è stato «attaccato» da Gualtieri. Così «ho dovuto, per correttezza istituzionale, chiamare il centralino del governo, farmi passare l'ambasciatore

Secchia al quale ho fatto le mie scuse, che lui ha accettate». Il capo dello Stato, quindi, utilizzando il centralino del governo, si scusa per quanto ha detto il presidente di una commissione parlamentare. Ma cosa avrebbe detto di tanto grave Gualtieri? Intervenedo nella presentazione del libro su Gladio dei giornalisti Bellu e D'Avanzo, Gualtieri aveva chiesto l'affermazione dell'ambasciatore relativa alla struttura segreta definita «frutto di accordi di governo», precisando che Gladio nasce da accordi tra la Cia e il Sifar, «che non possono essere definiti governativi». Una messa a punto ovvia per chi da mesi, su mandato del parla-

mento italiano, sta lavorando per fare chiarezza. Invece è un attacco all'ambasciatore, sostiene Cossiga.

Ma i riferimenti a Gladio non si fermano qui. «Bisogna capire una cosa - dice il presidente - se c'è qualcosa da scoprire o se si vuole comunque scoprire qualcosa. Se si vuole indagare per capire o se il capire è al di fuori dei fini dell'indagine. Se qui si vuole chiarire quello che non può essere chiaro o se si vuole che tutto rimanga poco chiaro per poterlo usare strumentalmente. Un'affermazione che forse non farà piacere ai magistrati che proprio su Gladio da mesi indagano, i nomi Ionta, Palma e Savioti e i veneziani Casson e Mastelloni. E chi, peraltro, secondo il presidente, potrebbe volere che tutto rimanga poco chiaro per poterlo strumentalizzare? Forse il «pesce grosso»? Comunque, fa capire Cossiga, è tutta roba da ridere. Ecco perché, «io sono una persona importante», ha ironizzato Cossiga - da solo ho fermato l'avanzata del comunismo in Italia. Ho fatto fallire i complotti del sistema degli staff socialisti.

Ho organizzato Gladio - tutto da ridere - sembra che non c'è rano presidente del Consiglio, ministri degli Interni, della Difesa, degli Esteri e che Gladio l'abbia inventato io. Ho spiegato cosa vuol dire pesce grosso, ero solo sottosegretario e non è che voglia accusare gli altri, ho trovato molto ridicolo che io sia stato indicato non so... Come Napoleone. Ho sconfitto il comunismo con Gladio».

Nei menù della giornata - oltre al solito tè bevuto questa volta al bar «Fauo di Sorrento», nella cittadina peninsulare - c'è ancora Gladio, in versione Pteano. I magistrati che indagano sulla strage hanno depositato la motivazione della sentenza, in cui sostengono che i carabinieri che hanno nascosto le prove, falsificato i verbali, «difeso» l'organizzazione fascista Ordine nuovo non l'hanno fatto per seguire la strategia della tensione. Ma solo per evitare che l'inchiesta rivelasse l'esistenza di Gladio. «Ma allora è tutto ridimensionato», commenta Cossiga. «Loro al fine di non scoprire l'esistenza di Stay Behind si sono ritenuti

autorizzati a nascondere altre cose. Agli ufficiali dei carabinieri invece hanno detto semplicemente che avevano mascherato altri ufficiali dei carabinieri. La cosa è ben diversa».

Ma Gladio è cosa risibile e dunque si ritorna su argomenti più seri, come le elezioni anticipate che possono fornire il destro per un affondo antic. Il gruppo Dc farebbe bene ad impiccarsi degli affari suoi. Lo scioglimento delle camere è solo affare mio». Così commenta il capo dello Stato, la notizia che il gruppo parlamentare scudocrociato ha chiesto di votare la mozione anticrisi. «Consiglierei - ha poi concluso Cossiga - agli amici dei partiti di cui ho fatto parte di prendere decisioni che sarebbero gravemente scotte nei confronti del capo dello Stato, se non altro perché è un ex compagno di partito e poi per non dare agli avversari la possibilità di considerare il capo dello Stato come un laché». Non corre dietro ai giornalisti: «Non è etico e i miei incontri degli esponenti Dc, altrimenti uscire di sono quasi quanto me».

Il Senato approva (Pds astenuto) il disegno di legge Amato-Labriola che consente lo scioglimento delle Camere nel «semestre bianco» Per questa miniriforma, necessaria a superare l'impasse del prossimo anno, servono altre due deliberazioni a maggioranza qualificata

# Secondo sì contro «l'ingorgo istituzionale»

Il secondo dei quattro «sì» necessari lo ha pronunciato ieri pomeriggio l'aula del Senato: l'«ingorgo istituzionale» comincia a sciogliersi. Con 174 voti a favore e 71 astensioni (tra questi il Pds) approvato il disegno di legge Amato-Labriola che consente lo scioglimento delle Camere quando scadano contemporaneamente (come l'anno prossimo) i mandati di Camere e presidente della Repubblica.

Il secondo dei quattro «sì» necessari lo ha pronunciato ieri pomeriggio l'aula del Senato: l'«ingorgo istituzionale» comincia a sciogliersi. Con 174 voti a favore e 71 astensioni (tra questi il Pds) approvato il disegno di legge Amato-Labriola che consente lo scioglimento delle Camere quando scadano contemporaneamente (come l'anno prossimo) i mandati di Camere e presidente della Repubblica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato».

Così recita l'articolo 88 della Costituzione. Dall'autunno, se il Parlamento ce la farà, il secondo capoverso dovrebbe essere sostituito così: «Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura». Non è l'abolizione del cosiddetto «semestre bianco», cioè quel periodo in cui il Capo dello Stato non può sciogliere il Parlamento. Non è una grande riforma. È un modo per risolvere un problema - o da alcuni ritenuto tale - che si affaccerà il prossimo anno, e che non si era mai ve-

rificato nei decenni trascorsi di storia repubblicana. Il 2 luglio le Camere compiono cinque anni dal loro insediamento e dunque scade la legislatura. Il 3 luglio il presidente della Repubblica conclude il suo settennato al Quirinale. Tre anni fa il Senato aveva posto mano ad una vera riforma. L'abolizione secca del semestre bianco. Anzi aveva fatto di più. Poiché la Costituzione considera possibile un secondo mandato presidenziale (per la verità non pone limiti di sorta), ha fondamento la norma sul semestre bianco intesa ad impedire ad un Capo dello Stato di sciogliere le Camere nella previsione di avere un nuovo Parlamento più docile e disponibile ad una rielezione dello stesso. Per questo il disegno di legge costituzionale dei capigruppo della Dc, del Psi, Psdi e Pli (è votato dal

Pds) prevedeva la non immediata rieleggibilità del presidente della Repubblica e, dunque, aboliva il semestre bianco. Su questa iniziativa del Senato (approvata all'unanimità dalla commissione Affari costituzionali e pronta fin dal febbraio di quest'anno) si è innestata la proposta del vice segretario socialista Giuliano Amato e del presidente della prima commissione della Camera, il socialista Silvano Labriola, tesa, appunto, a rendere possibile lo scioglimento delle Camere quando coincidano le scadenze dei mandati parlamentari e presidenziali. Il disegno di legge costituzionale ha riscosso il primo «sì» di Montecitorio il 21 maggio. Ieri è stata la volta del Senato. È prevedibile che la Camera proceda alla seconda deliberazione (necessaria perché le leggi che modificano la Costi-

tuazione debbono avere quattro letture) nella seconda metà di settembre. Il Senato, a sua volta, non potrà votare di nuovo prima del 18 ottobre perché devono trascorrere almeno tre mesi dal primo voto, avvenuto ieri. In queste seconde deliberazioni sono necessarie maggioranze particolari. Perché il disegno di legge ri-approvato occorre la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea. Con tali maggioranze, la legge può essere sottoposta a referendum popolare se lo chiede un quinto di una delle Camere o cinquecentomila elettori o cinque consigli regionali. Se, invece, nella seconda votazione il provvedimento è approvato dai due terzi i componenti di ciascuna delle Camere non si può procedere a referendum. Così stabilisce l'articolo 138 della Costituzione. È evidente, dun-

que, che le seconde deliberazioni saranno decisive per la sorte della legge Amato-Labriola. Al Senato, ieri, il gruppo del Pds si è astenuto perché - come hanno spiegato Graziella Tossi Brutti e Roberto Maffioletti - avrebbe preferito la soluzione «non congiunturale» offerta dal disegno di legge messo a punto dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Peraltro, su esplicita richiesta del Pds e con l'accordo degli altri gruppi, tale disegno di legge resta all'esame dei senatori e non è dunque assorbito dall'«Amato-Labriola». Anche la Dc avrebbe preferito «la strada maestra» ma non ha insistito «per rispetto della persona del Capo dello Stato». Il voto di ieri - secondo Spadolini - è esempio della forte capacità del Parlamento di affrontare

«problemi di grande delicatezza» e su questa via il Parlamento «dovrà proseguire nel periodo che rimane prima dell'ordinaria scadenza della legislatura». E Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali, ha messo in guardia dai «rimondi» dell'attività perché esso «può fornire motivi o pretesti per porre termine alla decima legislatura». Nel voto si sono astenuti il Pds, Rifondazione e la Sinistra indipendente. A favore, oltre alla maggioranza, il Pri, il Msi e i federalisti.

Nella stessa giornata di ieri il Senato ha approvato, modificandolo e rinviandolo alla Camera, un disegno di legge per una maggiore trasparenza dei procedimenti elettorali (dalla presentazione delle liste dei candidati alla elezione del seggio dei voti e delle preferenze, alla registrazione delle preferenze espresse).

Il Pds discute di riforme «La Costituzione si cambia ma solo rispettando il percorso dell'articolo 138»

ROMA. L'articolo 138 della Costituzione (quello che definisce il percorso per una sua eventuale riforma) è «immodificabile». Questa è stata definita ieri in una riunione del coordinamento politico, che si è riunito nel pomeriggio. Dunque, la Quercia vuole che sia rispettato il dettato costituzionale: le riforme dovranno passare al vaglio di una «topica lettura», sia della Camera che del Senato, oltre alla votazione a maggioranza qualificata.

Articolo 138, dunque. «Se poi si vuole dare maggiore solennità alla decisione del Parlamento - ha detto Fabio Mussi, della direzione del Pds scambiando due parole con cronisti al termine della riunione del coordinamento



Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa

## La Malfa boccia Andreotti

# «Meglio che vada in pensione è un uomo d'altri tempi»

## E il Pri s'avvicina a Craxi

Per Andreotti è giunto il momento di «andare in pensione». La Malfa definisce il presidente del Consiglio «un uomo d'altri tempi» e gli negherebbe il voto per il Quirinale. Intanto i repubblicani voteranno contro il documento di programmazione economico-finanziaria del governo. Il segretario dell'Edera ribadisce invece interesse per gli «accenti di consapevolezza» di Craxi sulla situazione economica.

ROMA. Giorgio La Malfa va giù duro con Andreotti e ripropone l'interesse dei repubblicani alle posizioni di Craxi. Una disponibilità già espressa nella Direzione del 2 luglio, all'indomani del congresso socialista di Bari. Ieri, al termine di una riunione del comitato di segreteria che ha ribadito il pollice verso alla politica economica del governo, il leader dell'Edera ha sostenuto che tra repubblicani e socialisti «c'è un interessamento reciproco ad approfondire le rispettive valutazioni». «Inoltre - aggiunge - vedo che le cose che dice Craxi sulla situazione economica hanno accenti di consapevolezza. Ferò non pone problemi a questo governo. Dovrebbe, invece, trarre conseguenze coerenti».

La polemica del segretario repubblicano nei confronti del presidente del Consiglio si estende anche alla sua ventilata candidatura al Quirinale. «Non certo con il mio voto», ribatte infatti La Malfa, richiamandosi anche al principio dell'alleanza tra laici e dc alla più alta carica dello Stato. È un aspro attacco all'«androtismo» viene anche dalle colonne della «Voce repubblicana», che stigmatizza la «difesa d'ufficio» fatta da Vittorio Sbardella a favore di Gianfranco Rosci, il dc accusato dalla moglie di aver ottenuto tangenti per oltre cento milioni in qualità di garante di un'Usi romana. Sbardella attribuisce quei soldi a «piccoli risparmi messi da parte affiggendo i manifesti per la Dc». «Se queste - scrive il quotidiano del Pri - sono le cifre che prendono gli attaccanti dei capimani poli dell'on. Andreotti, allora vuol dire che abbiamo sbagliato tutto nella vita».

La Malfa riserva attenzione anche ai rapporti tra Psi e Pds, esprimendo apprezzamento per i segnali di riavvicinamento lanciati da Napolitano al Garofano. «Il chiarimento dei rapporti a sinistra - rileva - è un problema centrale: la forza della Dc si basa proprio sulla divisione delle forze socialiste. Ma il Pds è già spendibile in un governo? «Non è più un problema di ideologie ma di programmi».



**Scontro nel Pds** Intervista al numero due di Botteghe Oscure  
 «Negativo quel messaggio dei riformisti»  
 «Al Consiglio nazionale avevamo detto: confronto col Psi su basi serie»  
 Governo unitario del partito? «Ora diventa tutto più difficile...»

# «Caro Napolitano, fai confusione»

**D'Alema: «Sì all'unità socialista? Un fuoco di paglia»**

La corrente riformista accetta l'unità socialista? «È una iniziativa politica molto negativa», replica Massimo D'Alema. «Solo in una prospettiva di alternativa, la ricomposizione unitaria della sinistra acquista un senso». «Il partito non può essere sottoposto continuamente a choc che appannano la sua immagine e non si può fare una campagna elettorale con la parola d'ordine di un altro partito».

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. C'è una novità, ancora una volta, questa volta più grande, nel dibattito interno del Pds: la corrente riformista, dopo un'assemblea nazionale, fa sua la parola d'ordine dell'unità socialista. Che cosa risponderà?

Questa iniziativa politica, non so quanto consapevolmente assunta, cioè in che misura l'articolo di Chiaramonte sull'Unità abbia fornito una chiave di lettura della riunione riformista, la giudico molto negativamente. Questo giudizio trova conferma nei commenti, così numerosi di parte socialista, in cui si sottolinea come una parte del nostro partito appare conquistata alla prospettiva politica indicata dal Psi. Trovo molto sgradevoli e strumentali le reazioni degli esponenti socialisti. Noi abbiamo considerato con ben altro rispetto le diverse posizioni emerse nel congresso di Bari puntando al dialogo con il Psi nel suo insieme. In questo modo si accresce solo la confusione rendendo più difficile un confronto serio fra Pds e Psi. E come se noi avessimo lodato

Signorile al congresso socialista dicendo: finalmente ecco una via di ragionevole ritorno di una vecchia logica che non farà fare nessun passo in avanti ai rapporti a sinistra. Questo è l'effetto del messaggio lanciato dalla componente riformista. Un fuoco di paglia che creerà nuove ragioni di diffidenza e di difficoltà.

Ma la iniziativa riformista prende spunto dalla inossidabilità ai risultati del recente Consiglio nazionale del Pds...  
 Ma come? Tutto lo sforzo fatto al Consiglio nazionale era proprio quello di definire una base seria di confronto col Psi che non si bloccasse sui terreni delle formule, in una pura contrapposizione o accettazione di formule, ma prendesse le mosse da una discussione sui problemi del paese e della sinistra italiana. Noi avremmo dovuto lavorare uniti per chiedere al Psi di venire a questo confronto unitario, magari precisandone i termini e i passaggi e da questo punto di vista poteva venire un contributo dalla stessa area riformista.

Si è scelto invece di fare un'operazione che riporta tutto indietro e che pone come pregiudiziale per un confronto a sinistra l'accettazione della formula ideologica del Psi...

Ti propongo il ragionamento che Francesco De Martino ha fatto sul nostro giornale: l'unità socialista indica la natura dell'alleanza, l'alternativa deve indicare l'indirizzo politico...

Noi collochiamo il processo di unità fra le forze di sinistra in Italia nella prospettiva storica della costruzione di un'alternativa. Occhetto l'ha detto con chiarezza. Solo in questa prospettiva l'idea di una ricomposizione della sinistra italiana acquista un senso. Nella prospettiva che Craxi ha tenuto fermo nel congresso di Bari - quello di un Psi che mentre dà a noi l'appuntamento dell'unità socialista tiene fermo per ora e per il futuro visibile l'asse dell'alleanza con la Dc - non si apre nessun progetto di unità.

Per ragioni ideologiche? L'impedimento non è ideologico. Il Pds si ispira ai valori del socialismo ma ha anche l'ambizione di rinnovarli. Il punto è un altro: se ci sarà un partito di ispirazione socialista che sta al governo e un altro che sta all'opposizione. Saranno partiti divisi: non avremo l'unità socialista, ma la divisione socialista. Il problema non è l'aggettivo ma il sostantivo. Non c'è nessuna possibilità di unità della sinistra se non nella prospettiva dell'alternativa. Questo non significa che lo penso all'alternativa domani.

Io penso ad un processo politico. Il punto è di collocarsi dentro questa prospettiva storica. Il prius non è l'unità socialista, ma la scelta di una prospettiva di alternativa.

Si torna ai veti e alle pregiudiziali contrapposte? Lo dice anche Giorgio Napolitano: è stupefacente che lui non colga che il nodo sta nel collocare il processo unitario dentro la prospettiva dell'alternativa. Che cosa c'entrano i veti contrapposti? Occhetto ha chiarito che noi non ci muoviamo nella prospettiva del bipolarismo, del cosiddetto secondo forma. Sono stupiti!

Ma la posizione del riformista si vede più precario il governo unitario del partito? Lo rende più difficile. E necessario un chiarimento politico. Un governo unitario in una fase che è anche una fase elettorale ha bisogno di un gruppo dirigente che abbia fiducia in se stesso, che faccia la sua battaglia. È difficile andare alla campagna elettorale adottando la parola d'ordine di un altro partito. Mi aspettavo altro.

Ma tu come imposti allora il tema proprio dell'unità a sinistra? Il problema del rapporto fra i partiti della sinistra che hanno una comune matrice ideale è molto importante: è il nucleo per costruire una più larga unità. Il tema dell'unità delle forze di ispirazione socialista è stato posto anche da Occhetto al Congresso. Tuttavia al Consiglio nazionale abbiamo guardato agli interessi di tutta la sinistra. Bisogna vedere su quali

basi politiche programmatiche e culturali avviene questo processo unitario. Altrimenti diventa una pura sommatoria di ceti politici che non raccolgono forze ma le disperde. Dal punto di vista delle basi politiche il punto è quello di dare una risposta al tema del ricambio delle classi dirigenti. Craxi a Bari ha fatto un'affermazione singolare: che l'alternativa in Italia c'è già stata e che oggi il vero problema è l'unità socialista. Questa impostazione non è la base politica per unire le forze di sinistra.

Hal parlato di programma e di cultura... È essenziale che la sinistra si ponga il tema della credibilità come forza di governo, ma anche come forza di cambiamento rispetto al modo di governare della Dc. Riforma e moralizzazione della politica, il rapporto fra sviluppo, stato e sistema politico e quindi la questione della spesa pubblica e il tema del sistema di potere a dominanza democristiana. E culturalmente bisogna avere una linea aperta che non postula l'autosufficienza della tradizione socialista. Anche se deve essere messa in discussione. L'89 non è la vittoria del socialismo sul comunismo. Ci vuole un rinnovamento ideale e culturale della sinistra. Penso al rapporto col mondo cattolico progressista. Bisogna ricominciare quella tensione fra realismo, idealità, valori. Di questo si nutre la democrazia come dice in un'intervista di ieri a l'Avanti Pietro Scoppola. Una forte dimensione di valori e di idealità. Non abbiamo

lo distinguo questa prospettiva consociativa dall'ipotesi di un governo di garanzia che sia un governo a termine per fare le riforme costituzionali, la stessa riforma elettorale. È tutta un'altra cosa. Noi abbiamo il dovere di andare uniti ad un rapporto sulle cose con il Psi. Anche io mi sono impegnato senza settarismi in questa ricerca. L'altra strada che ha di fronte a sé il Psi è di andare ad un rapporto con la Dc non più complessivo ma subalterno. Come si vede nei contrappuntamenti formule a formule. Occhetto l'ha detto con chiarezza e non si è neppure appreso che abbia rinunciato alla formula dell'unità riformista.

Si dice però che avendo il Psi messo la sordina al presidenzialismo si era vicini allo scambio da te proposto. Craxi ha messo la sordina. Ma ha preso anche la rincorsa. Al congresso non è venuta meno l'idea di andare ad un referen-

dum che dividerebbe drammaticamente la sinistra. Io ho detto che un cambiamento di ispirazione avrebbe dato vita ad un processo politico che doveva muovere dai processi reali del paese. Io ad esempio non penso che una riforma elettorale che favorisca la competizione fra due schieramenti risolve di per sé i rapporti a sinistra se non va avanti il processo unitario. Una cosa è vedere dialetticamente il nesso che c'è fra un processo unitario a sinistra e una riforma elettorale, altra cosa è proporre la via opposta. È irrealistico pensare che si fa la riforma elettorale noi e la Dc e poi si costringe il Psi a scegliere l'alternativa. Ma considero altrettanto subalterno pensare che ogni riforma elettorale è subordinata al prius che è l'unità socialista. Per quanto riguarda noi il partito non può essere sottoposto continuamente a choc, a instabilità. Che appannano l'immagine e l'identità.

C'è chi pensa che il Pds sia un partito di transizione. Se avessimo pensato questo non avremmo fondato il Pds.

Ma la posizione del riformista si vede più precario il governo unitario del partito? Lo rende più difficile. E necessario un chiarimento politico. Un governo unitario in una fase che è anche una fase elettorale ha bisogno di un gruppo dirigente che abbia fiducia in se stesso, che faccia la sua battaglia. È difficile andare alla campagna elettorale adottando la parola d'ordine di un altro partito. Mi aspettavo altro.

La crescita del movimento di base, la sua articolazione in una miriade di centri e comitati, ha reso indispensabile, tuttavia, un progetto politico di riferimento. Questo progetto («Progetto di movimento») è stato presentato ieri alla stampa dal segretario politico Giovanni Moro.

È il frutto del lavoro svolto dall'Assemblea nazionale eletta dal Congresso straordinario di Chiariano del 1989. Dovrà poi essere tradotto in un sistema di norme giuridiche, in uno statuto vero e proprio, cui già da ora sono chiamati a lavorare esperti e giuristi. Ma una cosa è certa: la convocazione del nuovo congresso del Pds che si terrà nel 1992 avverrà secondo i nuovi criteri.

Cosa cambierà nel Pds? Da ora in poi i suoi dirigenti potranno essere designati e scelti dai cittadini e tra i cittadini: questa la novità maggiore del futuro assetto organizzativo. In sintesi: verrà consentito a tutti coloro che lo desiderano di eleggere nell'ambito di ogni distretto federativo (unità minima di presenza nella realtà sociale), cinque rappresentanti per la tutela dei diritti (tra i quali il segretario regionale sceglierà il procuratore dei cittadini con funzione di coordinamento), l'insieme degli eletti in tal modo andrà a costituire il Congresso regionale cui spetta il compito di eleggere il segretario e il Comitato regio-

## Movimento federativo

L'associazione cambia look  
I dirigenti saranno eletti direttamente dai cittadini

Presentato a Roma il «Progetto di movimento» del Mfd: tutti i cittadini potranno eleggere i loro rappresentanti per la tutela sociale dei diritti all'interno delle strutture nazionali e regionali del Movimento. Giovanni Moro: «Questo progetto può offrire un contributo alla ricerca sulla riforma delle istituzioni perché individua un ruolo dei cittadini autonomo dai partiti e dalle istituzioni».

LUANA BENINI

ROMA. Movimento federativo democratico si chiama «sesto potere». È il potere dei cittadini che si organizzano per esercitare la tutela sociale dei loro diritti. E in questa attività non hanno bisogno di riconoscimenti o legittimazioni ulteriori rispetto a quelli che derivano loro dall'«essent», appunto, cittadini.

Il Mfd, fin dalla sua nascita, nel 1978, ha aiutato il «sesto potere» a crescere e svilupparsi fuori dal sistema dei partiti. In uno spazio accessibile e libero, laico, privo di pregiudizi (soprattutto ideologici) e di vincoli di appartenenza. Uno spazio di azione politica, tendenzialmente «di sinistra», nel quale sono maturate in questi ultimi anni sperimentazioni di rilievo e «popolari»: dal Tribunale per i diritti del rialtato, nato nel 1990, al recente Rapporto sullo stato dei diritti dei cittadini nel servizio sanitario nazionale (che il Mfd ha realizzato in collaborazione con il Ministero della Sanità e il Cerfe), alla mobilitazione in occasione del referendum del 9 giugno. Iniziative che hanno messo in luce le possibilità operative, organizzative e progettuali del «mondo del sesto potere» che fa capo al Movimento federativo.

La crescita del movimento di base, la sua articolazione in una miriade di centri e comitati, ha reso indispensabile, tuttavia, un progetto politico di riferimento. Questo progetto («Progetto di movimento») è stato presentato ieri alla stampa dal segretario politico Giovanni Moro.

È il frutto del lavoro svolto dall'Assemblea nazionale eletta dal Congresso straordinario di Chiariano del 1989. Dovrà poi essere tradotto in un sistema di norme giuridiche, in uno statuto vero e proprio, cui già da ora sono chiamati a lavorare esperti e giuristi. Ma una cosa è certa: la convocazione del nuovo congresso del Pds che si terrà nel 1992 avverrà secondo i nuovi criteri.

Cosa cambierà nel Pds? Da ora in poi i suoi dirigenti potranno essere designati e scelti dai cittadini e tra i cittadini: questa la novità maggiore del futuro assetto organizzativo. In sintesi: verrà consentito a tutti coloro che lo desiderano di eleggere nell'ambito di ogni distretto federativo (unità minima di presenza nella realtà sociale), cinque rappresentanti per la tutela dei diritti (tra i quali il segretario regionale sceglierà il procuratore dei cittadini con funzione di coordinamento), l'insieme degli eletti in tal modo andrà a costituire il Congresso regionale cui spetta il compito di eleggere il segretario e il Comitato regio-

onale; una delegazione dei congressi regionali comporrà infine il Congresso nazionale che eleggerà gli organi nazionali e il segretario politico.

Il sistema della rappresentanza sociale risponde, da una parte, a una esigenza organizzativa, dall'altra acquista una valenza più generale all'interno del dibattito in corso sulle riforme istituzionali e sulla riforma della politica.

Le cronache politiche sono piene in questo periodo di riferimenti al popolo in quanto sovranità reale. Ma la sovranità cui così frequentemente si fa riferimento, dice Giovanni Moro, è tutta da dimostrare: «È una sovranità teorica e astratta, destinata a soccombere di fronte a quella più corporea e reale dei partiti, delle correnti, degli apparati dello Stato, dei poteri occulti, dei gruppi e delle corporazioni ben protette che del potere sovrano reale sono abituati a fare un solo boccone. E continueranno a farlo se nella politica di questo paese non succederà qualcosa di nuovo». Questo qualcosa di nuovo in grado di garantire al cittadino una «sovranità pratica», potrebbe essere, secondo Moro, la costruzione di una rete di rappresentanza sociale, punto di riferimento della cittadinanza attiva.

La scommessa del Mfd è quella di integrare il sistema della democrazia rappresentativa con un nuovo polo di sovranità democratica. Non in opposizione ai partiti ma in collaborazione con essi e nella garanzia reciproca della non interferenza.

L'identità del Movimento resterà sostanzialmente legata al rifiuto di qualsiasi forma di teseramento o «conta». E questo è ciò che lo distingue, ad esempio, dall'esperienza della Rete di Orlando o dell'Associazione «partitico» di cui rifiuta la logica della «cittadinanza ridotta agli associati».

Una strada difficile e in salita, quella intrapresa dal Mfd, è piena di pericoli. C'è ad esempio il pericolo del frazionismo, del dominio di possibili oligarchie o di «assalti alla diligenza». È quanto è già avvenuto in questi giorni a Milano dove un gruppo di «operatori sanitari del Pds», dice Giovanni Moro, ha tentato di impadronirsi del movimento a livello regionale (tanto è vero che è stato azzerato l'intero vertice lombardo del Mfd). «I rapporti con il Pds - aggiunge Moro - sono talora segnati da gelosia e concorrenza. Il problema vero è che non si è ancora superata l'idea del monopolio dei partiti sulla politica. Tuttavia, quella di Milano è una situazione particolare e inusitata».

## Riformisti

Il dibattito all'assemblea nazionale

ROMA. L'altro ieri si è conclusa l'assemblea dell'area riformista del Pds, che ha reso noto un resoconto dei lavori. La relazione, come è noto, è stata tenuta da Giorgio Napolitano (di cui abbiamo dato conto nel giornale di ieri), che ha preso in esame gli sviluppi della situazione politica dopo il congresso socialista di Bari. Quattro le questioni poste: ipotesi di elezioni anticipate, riforma della legge elettorale, possibile percorso di un processo di riforme istituzionali, scelte discriminanti, soprattutto di carattere economico, per un impegno di governo corrispondente all'interesse generale del Paese. Sui temi affrontati dalla relazione abbiamo dato luogo a valutazioni differenziate sulla praticabilità di un governo di grande coalizione che sia in grado di garantire il processo di riforme istituzionali e insieme di avviare a soluzione improrogabili problemi di molteplice natura.

Quindi, così conclude il resoconto: «L'area riformista è chiamata oggi a fornire un contributo significativo per la chiarezza della prospettiva politica del Pds per lo sviluppo del confronto programmatico nella sinistra e infine per uno sforzo unitario nel partito sulla base di una piena garanzia del pluralismo delle posizioni e di una effettiva collegialità di gestione».

Da Amato a Cicchitto un coro di consensi per le novità dell'area di Giorgio Napolitano  
 «Loro sono sulla strada giusta, il Pds invece non si sa ancora quale strada imboccherà...»

# E la «svolta» entusiasma via del Corso

I riformisti della Quercia chiamano, via del Corso risponde. Con entusiasmo. Da Amato, fedelissimi di Craxi, a Cicchitto, tutti i dirigenti del Psi apprezzano i discorsi e i progetti di Napolitano e Chiaramonte. Solo Felice Borgoglio, che a Bari s'è astenuto, dice che se si vuole guardare a sinistra non si può continuare a collaborare con questa Democrazia cristiana...

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un sì incondizionato. I socialisti (tutti, dai fedelissimi di Craxi alla sinistra) hanno già risposto ai «segnali di fumo» che si sono alzati dall'assemblea dei riformisti della Quercia. L'altro giorno Napolitano aveva chiesto un «nuovo rapporto» col Psi. E Chiaramonte aveva parlato, per la prima volta nel partito di Occhetto di «unità socialista». Segnali subito raccolti da via del

Corso. Con entusiasmo. E svolta fra le fila socialiste non ci sono molti distinguo. Il presidente dei senatori del Garofano, Fabbri, è esplicito: «In passato abbiamo avuto occasione di lagnarci per la timidezza o per lo scarso vigore delle posizioni assunte dall'ala "migliorista" del Pci (la chiama proprio così, ndr). Questa volta, invece, è doveroso prendere atto con soddisfazione della chia-

rezza e del rigore con cui Chiaramonte, Napolitano ed altri esponenti del Pds hanno affrontato il tema dell'«unità socialista». È una novità positiva che merita il nostro impegno a intensificare il dialogo». Insomma, siamo già alle «indicazioni di lavoro». E sulla stessa lunghezza d'onda, anche il capogruppo socialista alla Camera, André: «Finalmente l'idea dell'unità socialista diventa un concreto oggetto di discussione».

E dai socialisti nelle istituzioni ai socialisti ai «vertici» del partito. Si sta parlando di Giuliano Amato. Da sempre, e da tutti, considerato uno dei più qualificati «interpreti» della linea Craxi. Anche lui ha apprezzato le cose dette dai riformisti di Botteghe Oscure. Ieri, il vicesegretario del Garofano era ad un convegno di «Rifondazione». I cronisti lo hanno

intervistato con un sistema insolito. Gli hanno scritto una domanda su di un foglietto, che è tornato indietro con tanto di risposta. Eccola: «I commenti da fare sono due. Di apprezzamento perché (i riformisti, ndr) sono sulla strada giusta. Di preoccupazione per la preoccupazione che Napolitano esprime sulle linee e sulle «non linee» del suo stesso partito».

Altro personaggio, altro stile: si sta parlando del sottosegretario ai Beni culturali, Luigi Covatta. Anche lui fa un «omaggio formale» a Napolitano e ai suoi, ma poi «liquidando», senza appelli, la Quercia. «La posizione assunta dai riformisti del Pds è nell'interesse della sinistra», dice, ma subito aggiunge (a Radio radicale): «Se si vuole un rafforzamento politico ed elettorale della sinistra bisogna che questa non sia

una armata Brancaleone... Si sono persi due anni nei tentativi di mettere in piedi un "Frankenstein" politico come questo Pds, che non si capisce chi sia, che panni vesta, a chi faccia riferimento. Tutto questo per mediocri esigenze di autotutela di quel gruppo dirigente...». All'ingenuità vera e propria arriva un altro socialista, il ministro Conte. Che da i voti alla Quercia. Eccoli: «Napolitano è un vero socialista... non certo Occhetto: il segretario del Pds non ha una cultura riformista, si è formato in un humus diverso, è cresciuto nell'era berlingueriana ed ha subito l'influenza politica di Ingrao».

Altre battute. A parte Cariglia, che non si espone («Io so che nel Pds ci sono varie anime»), da registrare Valdo Spini: Napolitano e Chiaramonte, dice, «costituiscono la dimostrazione che la prospet-

tiva dell'unità socialista guadagna consensi e che può costituire il terreno di convergenza per una ricomposizione delle sinistre...». E di Cicchitto: «Quelle prese di posizione sono un fatto di grande importanza». L'unico fra i socialisti che cita i riformisti della Quercia ma per mandare un messaggio a via del Corso, è un rappresentante della sinistra interna (quella tornata allo scoperto dopo 15 anni di silenzio a Bari), Felice Borgoglio. Il quale apprezza le cose dette l'altro giorno a Botteghe Oscure, ma aggiunge: «Sarebbe un errore politico nel momento in cui si fa più forte nel Pds la voglia di ricomposizione socialista, che il Psi si attardasse a ricercare rapporti preferenziali con la Dc, che troverebbe solamente una ragione nella ripartizione del potere, ma non nella prospettiva di creare il ricambio politico nel paese».

Eletto ieri sera Paolo Piccione imposto da Craxi contro il candidato della sinistra interna  
 Turi Lombardo s'accontenterà di fare il capogruppo. E ora il via alla spartizione con la Dc

# Sicilia, al Psi il presidente dell'assemblea

Il nuovo presidente dell'Ars è socialista. Ma non è il candidato della vigilia, Turi Lombardo, a superare il traguardo. Esce a sorpresa, infatti, Paolo Piccione, legato al ministro Capria. Il suo nome riporta un attimo di serenità in casa psi. Il Pds vota il suo capogruppo. Si profila una coalizione Dc-Psi-Psdi per il governo regionale della Sicilia. Il 24 luglio nuova seduta per eleggere il consiglio di presidenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 SAVERIO LODATO

PALERMO. Anselmo Guaraci, sinistra Psi, ex deputato europeo, spiega ad un paio di cronisti che il presidente ideale dell'Assemblea regionale siciliana dovrebbe essere maestro nell'arte dei tre colpi. Niente a che vedere con le arti marziali, per carità. Si riferisce infatti al «colpo d'ingegno», al «colpo d'ala», e quando proprio si mette nera, al «colpo di mano». E si chiedeva: Paolo Piccione ce la farà nell'arte dei «colpi»? O disporrà di un «colpo in meno»? Sottigliezze amichevoli, timori intellettuali, insiemi ingiustificati. Perché pro-

prio nel nome di Paolo Piccione, messinese, avvocato civilista, due figli, 59 anni, una vita nel Psi da quando ne aveva 18, è scattato il via alla spartizione Dc-Psi. Esattamente alle diciannove e un minuto di ieri. Appena il quarantaseiesimo voto d'aula lo ha proclamato «presidente» dell'Ars, a tutti gli effetti. Dove andrà a parare la spartizione? Si vedrà. Si vedrà con quale governo, e con quali assessori, decollerà l'undicesima legislatura di questo che pare sia il più antico Parlamento del mondo. Ieri, comunque, le avvis-

uglie della futura bagarre non sono mancate.

Piccione, sia detto per inciso, è persona presentabilissima. Tanto presentabile che l'intero partito lo aveva votato nel primo pomeriggio. All'unanimità. Rarissimo, in tempi come questi. E soprattutto al termine di uno scontro assai duro: Turi Lombardo (valanga di preferenze) non voleva farsi da parte. È l'eterno autocandidato della sinistra a quella poltrona. Ma craxiani e mazzelliani, seppure in minoranza per un solo deputato nel gruppo di Sala d'Ercole, da tempo avevano aperto un minaccioso fuoco di sbarramento. Craxi? Martelli? Proprio nel tentativo di captare il segnale definitivo da via del Corso erano volate via una notte, un'alba e un'intera mattinata di martirio per gli uomini del garofano. Lombardo, infatti, finito sui giornali quando era assessore, per aver trasgredito il funzionario Bonsignore poco prima che venisse

ucciso non sembrava la figura ideale per l'importante carica istituzionale. Almeno assessoro? Un'altra porta ieri si è chiusa per Lombardo. Che però, tutto sommato, ha tirato un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo essendo stato eletto, anche lui, vivaddio, all'unanimità, capogruppo socialista a Sala d'Ercole. È stato lui, con un'aria alquanto affranta, a farsi il giro di tutti i gruppi per informare gli altri partiti della decisione Psi di lanciare Piccione in pista. Queste le previsioni, gli schieramenti dell'ultimo momento. Ma fino all'ultimo Piccione, sapendo bene come in passato il voto segreto abbia fatto giustizia di carriere fuggite e prestigio, faceva scongiurare i voti sulla carta non gli mancavano democristiani e socialisti, da soli, ne garantivano 54. C'erano i repubblicani, «intercettati» alla sua candidatura. E i socialdemocratici. Ma avrebbe funzionato?

Sì, ha funzionato. Gli è an-

dato benissimo. Con 52 sì (anche se 11 franchi tiratori non hanno rinunciato alla zampata) l'esponente socialista ha superato di 6 voti la maggioranza richiesta. A prima votazione, senza dover ricorrere alla pericolosissima china dell'elezione a maggioranza. Ma non sarà legislatura facile. Passaggiata senza intoppi. Il Pds è sul piede di guerra. Gianni Parisi, capogruppo dei tredici deputati della Quercia, dichiara infatti che «l'elezione di Piccione avviene sotto l'egida della più stretta e conclamata spartizione di potere Dc-Psi, come merce di scambio e di accordi di governo». Tutto nasce dunque, ancora una volta, nei corridoi, nelle segreterie di partito. Metodo antico, spartano e inaccettabile, lo avevano definito anche gli uomini della Rete, primo fra tutti Orlando che, hanno appartenente dichiarato la loro intenzione di astenersi dal voto. Si è capito subito che le regole

della vecchia politica avranno una vita grama in questa assemblea. Certo, i numeri parlano chiaro. Dicono che, almeno teoricamente, alleanze vecchie e nuove potranno continuare a saltar fuori come conigli da una classe dirigente interessata alla gestione del potere. Ma è pur vero che proprio Piccione, fino all'ultimo, ha vissuto come un incubo quello della «trasversalità» d'aula, che minacciava di infrangere in un attimo il suo sogno. Poi, si è divincolato a fatica dalla selva degli abbracci e delle fistole pacche sulle spalle. Ha fatto così, un lungo discorso della corona. «Va recuperata l'autonomia siciliana (caduta oggi così in bassissimo), e soprattutto - ma in futuro - bisognerà combattere, se necessario anche a colpi di legge, i brogli che hanno gettato un'ombra inquietante su questa campagna elettorale. Ma per il nuovo presidente questo Parlamento oggi è pienamente legittimato dal voto popolare».

## Elezioni

«Sulle schede simboli a colori»

ROMA. Undici deputati appartenenti a tutti i gruppi parlamentari di Montecitorio hanno presentato una proposta di legge - primo firmatario Gianni Motetta del Pds - per stabilire che i contrassegni di lista sulle schede elettorali vanno riprodotti non più in bianco e nero ma negli stessi colori dell'originale depositato al ministero dell'Interno. Obiettivo del progetto è quello di «porre il cittadino elettore nelle condizioni migliori per poter esercitare il suo diritto di voto offrendogli una garanzia in più per la riconoscibilità del contrassegno prescelto per il voto. Una misura necessaria - rilevano i proponenti - almeno fino a quando non verranno introdotti anche nel nostro paese sistemi di votazione elettronica, consigliata anche dall'affollamento sempre più numeroso e confuso di simboli sulle schede elettorali».

## Pri

Defezioni dal partito in Sicilia

PALERMO. Il segretario repubblicano di Caltanissetta e 14 consiglieri comunali del Catanese hanno lasciato il Pri. Giuseppe Di Vincenzo, segretario provinciale dell'Edera e consigliere comunale nel capluogo nisseno, ha aderito a «Democrazia repubblicana», il gruppo scissionista di Aristide Gunnella. Analoga decisione hanno preso un consigliere comunale di Mazarzone e un certo numero di iscritti alla federazione. Nel Catanese 14 consiglieri comunali repubblicani hanno abbandonato il partito a seguito dei risultati elettorali e delle conclusioni del recente congresso regionale dell'Edera. Il gruppo ha deciso di aderire al movimento creato dal deputato regionale Biagio Susinni, sospeso dal Pri dopo esser stato oggetto di un'inchiesta giudiziaria.

Trovato il malloppo



Parla il generale Gaetano Nanula, comandante della scuola di polizia tributaria: «Far risultare bilanci in perdita o in pareggio è un ottimo modo per evadere il fisco» I trucchi? I soliti: non emettere fatture e gonfiare i costi

Caccia grossa per la Finanza 300mila imprese nel mirino

Il tributarista «Attenzione occorre distinguere...»

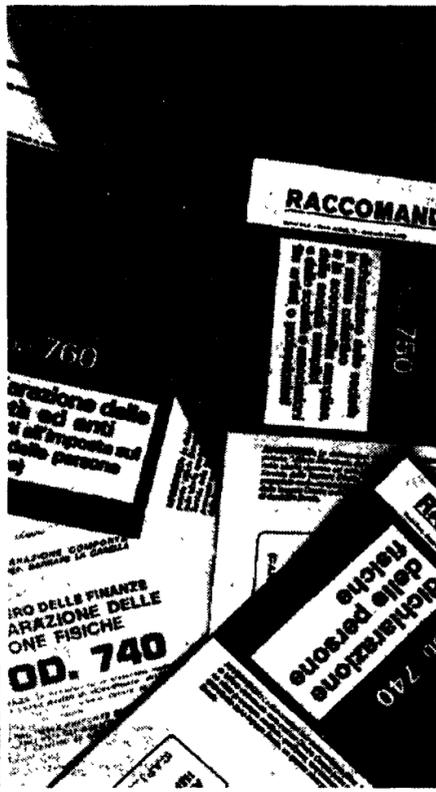
PIERO DI SIENA

ROMA. Il prof. Franco Gallo, ordinario di diritto tributario all'università di Roma e direttore della Scuola centrale tributaria Ezio Vanoni, che abbiamo interpellato perché ci aiutasse ad orientarci con la sua competenza nel grande mare delle liste rese pubbliche da Fomica, precisa innanzitutto una cosa: i giornali farebbero bene a non parlare in maniera indiscriminata di evasori. Lo stesso ministro Formica ha opportunamente preavvertito che si tratta di accertamenti ancora non definiti e quindi suscettibili di modifiche. «Siamo al livello di accertamenti da parte dell'amministrazione finanziaria. Per poter parlare di evasione bisognerebbe aspettare la sentenza del giudice, la sola che può autorizzare un giudizio compiuto».

Questo non significa che l'iniziativa di Fomica non sia apprezzabile. Anzi l'impressione che era quello che ci voleva è molto forte. «Siamo in una situazione particolarmente drammatica dal punto di vista delle finanze dello Stato e anche, oserei dire, della morale pubblica». E infatti quando l'evasione fiscale raggiunge i livelli stimati nelle scorse settimane (200 mila miliardi circa) non si può non ragionare in questi termini e reagire anche con durezza. «E Formica ha reagito col piglio e l'aggressività che gli sono propri, ma è stato chiaro - in piena legittimità - il ministro delle Finanze ha appurato l'articolo 69 del Dpr n. 600 e quindi ha dato corso ad un adempimento dovuto. Certamente una qualche differenza si potrebbe ravvisare tra la pubblicazione di atti amministrativi e la loro pubblicazione attraverso i rapporti con la stampa».

Ma siamo ormai in una situazione che richiede provvedimenti drastici. «Sono da tempo convinto che contro l'evasione dice Gallo - bisogna, come nel resto del mondo, Stati Uniti, creare un clima di suscettibili reazioni psicologiche di massa, avviare una vera e propria campagna che associ all'evasore un'immagine di negatività, oserei dire di riprovazione. Certo può suscitare qualche perplessità che a questo fine si usino i nomi di persone reali, che allo stato sono sottoposti solo a accertamenti e che potrebbero comprensibilmente sentirsi annegati in questa situazione. Oggi, tuttavia, la lotta all'evasione deve essere l'obiettivo principale. «Ora però è interesse di tutti non fare di tutta «cane mangiato». Io non ho avuto modo di guardare con attenzione - continua il prof. Gallo - gli elenchi e ho potuto vedere sommarariamente i giornali. Quindi mi è difficile dire se questi dati ci possono aiutare a costruire una mappa attendibile dell'evasione. E infatti molto probabile che, laddove lo scarto tra reddito dichiarato e reddito accertato è molto piccolo, la ragione può essere imputata, a veri e propri errori materiali, oppure a spese deducibili non riconosciute, a un calcolo errato dell'imposta da pagare. Poi naturalmente la pubblica amministrazione può anche commettere errori; oppure di fronte a situazioni poco chiare aprire procedimenti che hanno un valore prevalentemente cautelativo. Insomma solo la sentenza del giudice potrà dire per ogni situazione come stanno veramente le cose».

Formica ha detto che con questa iniziativa intende recuperare al fisco 33 mila miliardi che sarebbero un contributo preziosissimo alla dissanguate casse dello Stato «ma da questo punto di vista bisogna evitare - conclude Gallo - di farsi facili illusioni. Intanto anche l'ammontare esatto dell'incremento delle entrate dipende dall'esito del procedimento giudiziario e poi comunque bisogna aspettare sei o sette anni: il tempo necessario che si arrivi all'ultima sentenza, quella della Cassazione».



Ma quanti falliti, nella lista dei milanesi che si sono dimostrati sleali nei confronti del fisco? Un piccolo controllo sull'elenco, e saltano fuori società dalla vita breve, insieme ad imprenditori crollati nel volgere di poche stagioni. Spiega il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici: «Se il fallimento è in buona fede il fisco recupera i suoi soldi, ma se c'è un fine truffaldino, addio...».

MARINA MORPURGO

MILANO. La Compagnia Europea Immobiliare occupa una poco onorevole postazione, nella lista delle società milanesi irrispettose nei confronti di Irpef ed Ior: tre miliardi di tasse evase in due anni. Così dicono i tabulati di Fomica, che alla Compagnia Immobiliare affiancano - tra le altre «teste di serie» - la Maber Organisation, circa quattro miliardi

dall'agosto 1985 al 14 giugno 1988 ha commercializzato e progettato macchine utensili: anche questa società è fallita, e la Camera di Commercio non ha mai avuto l'onore di vederne un bilancio.

Due controlli, due fallimenti. Una coincidenza? Passiamo alla lista dei milanesi pizzicati dalla finanza come privati cittadini. Tra i presunti pezzi da 90 dell'evasione, ben pochi sono quelli intracciabili, e quei pochi riservano sorprese. Michele Zizzari, medaglia d'argento, evasore da sei miliardi, è fallito e ora comunica di essere un lavoratore dipendente «con una gran paura di perdere il posto». Per Guido Zuccheri, che compare ben 4 volte negli elenchi di Fomica - risulta evasore nel 1982, 1983, 1984 e 1985, sia pur per cifre non in-

Quasi 300mila imprese dichiarano perdite o bilanci in pareggio. Tutti stroncati dalla recessione? In realtà - spiega il generale della Guardia di Finanza Gaetano Nanula in quest'intervista a l'Unità - è un ottimo modo per evadere il fisco. I trucchi sono i soliti: non emettere le fatture, intascando direttamente i soldi, maggiorare i costi inventandosi spese inesistenti. «Basterebbe abolire il segreto bancario...».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Trentatremila miliardi sottratti da 270mila evasori. Quasi la decima parte della somma che lo Stato attende di incassare quest'anno dalle tasse. In attesa che il fisco rientri in possesso di questa somma (attraverso tutti i gradi del giudizio tributario) cerchiamo di capire quanto questa fetta di evasione interessi l'attività economica, gli imprenditori. Il 2 luglio scorso, il generale Gaetano Nanula, comandante della scuola di polizia tributaria, ha puntato l'indice contro le imprese, sottolineando il paradosso di un paese i datori di lavoro dicono di guadagnare meno dei loro dipendenti. Dal mondo delle imprese, forse si potrebbe partire per recuperare quei 200mila miliardi di evasione che ogni anno vengono a mancare. «Ma su queste cifre

è meglio essere cauti - interrompe il generale Nanula - in fondo per sua natura l'evasione fiscale è una cosa sconosciuta».

Tuttavia lei ha parlato di «diffusa evasione» fra gli imprenditori. È proprio così? I dati sono quelli, le imprese che dichiarano risultati azzerati o in perdita sono 295mila, la maggioranza. E poiché la storia si ripete negli anni e in genere i soci reintegrano le perdite, i casi sono due: o stanno sul mercato per fare beneficenza, oppure evadono.

«Impresa» è un termine un po' vago... Tenga conto che la stragrande maggioranza dei casi riguarda le persone fisiche, i piccoli. Anche una salumeria

è un'impresa. Ma ci sono anche le società di capitali (per azioni, a responsabilità limitata), gli enti.

E le tecniche dell'evasione quali sono? In generale il reddito, come il valore aggiunto, deriva dalla differenza tra i ricavi e i costi. La immagini graficamente: su una linea retta, poniamo, di cento metri mettiamo i ricavi, su un'altra di ottanta metri i costi. Questi venti metri di differenza rappresentano un reddito da tassare. L'imprenditore cerca di ridurre quei venti metri, o accorciando la linea dei ricavi (generalmente non registrandoli) o allungando quella dei costi, scrivendo ad esempio delle fatture per spese inesistenti. Le modalità fondamentali sono queste.

Ma tra gli evasori ci sono anche aziende che lavorano per conto di enti pubblici, come è possibile? Certo, in quel caso è impossibile occultare i ricavi. Ma se parliamo, metta il caso, di un'impresa che ha in appalto la costruzione di una strada, ci sarà sempre qualche fondamento, qualche sterramento di terreno assolutamente inesistente da inserire nella voce «costi».

Quali sono i settori a più alto tasso di evasione? È un fenomeno generale, le aliquote gravano su tutta l'attività imprenditoriale. E le aree più a rischio? Mah, non ci sono zone preferenziali, in linea di massima l'evasione è maggiore là dove è più intensa l'attività economica. Bisogna inoltre considerare che gli incentivi ad evadere sono molto alti, e che per il fisco è difficile andare a rintracciare - anche a distanza di anni - le «prove del delitto».

Un modo per combattere questa piaga però ci sarebbe, l'ha indicato anche lei: abolire il segreto bancario. Ecco, in quel modo ci si potrebbe rendere conto dei movimenti di denaro: un versamento generalmente indica un ricavo, un prelievo un pa-

L'hit parade delle società

Table with 3 columns: Contribuenti, Milioni evasi Irpef, Milioni evasi Ior. Lists companies like Roma, Pontina Elettronica, General Ferro, etc.

to tasso di evasione?

È un fenomeno generale, le aliquote gravano su tutta l'attività imprenditoriale.

E le aree più a rischio?

Mah, non ci sono zone preferenziali, in linea di massima l'evasione è maggiore là dove è più intensa l'attività economica.

Ma tra gli evasori ci sono anche aziende che lavorano per conto di enti pubblici, come è possibile?

Certo, in quel caso è impossibile occultare i ricavi. Ma se parliamo, metta il caso, di un'impresa che ha in appalto la costruzione di una strada, ci sarà sempre qualche fondamento.

Quali sono i settori a più alto tasso di evasione?

È un fenomeno generale, le aliquote gravano su tutta l'attività imprenditoriale.

E le aree più a rischio?

Mah, non ci sono zone preferenziali, in linea di massima l'evasione è maggiore là dove è più intensa l'attività economica.

Ma tra gli evasori ci sono anche aziende che lavorano per conto di enti pubblici, come è possibile?

Certo, in quel caso è impossibile occultare i ricavi. Ma se parliamo, metta il caso, di un'impresa che ha in appalto la costruzione di una strada, ci sarà sempre qualche fondamento.

Quali sono i settori a più alto tasso di evasione?

È un fenomeno generale, le aliquote gravano su tutta l'attività imprenditoriale.

D'Antoni «Non basta» Uckmar «È ridicolo»

ROMA. Reazioni, in gran parte negative, all'iniziativa del ministro Formica. «Non basta pubblicare l'elenco degli evasori: bisogna invece far pagare chi non paga». Per Sergio D'Antoni, leader della Cisl, «le denunce non bastano più, occorre mettere in atto tutte le misure urgenti anti-elusione, evasione ed erosione fiscale. Vogliamo vedere incassi effettivi e visibili, il che sarà possibile quando cambierà realmente l'amministrazione finanziaria e si riformerà il contenzioso tributario che prevede ancora quattro gradi di processo». «È un'iniziativa ridicola» dice Victor Uckmar, uno dei maggiori tributaristi italiani - come nel caso della «delazione» si dimostra una posizione di agonia del sistema fiscale». Per Uckmar, pubblicare i nomi sui giornali «getta discredito sulle persone, anche perché, se andiamo a vedere, in alcuni casi si sono pubblicati diversi nomi «colpevoli» per qualche centinaio di migliaia di lire. Vorrei sapere, ad esempio, perché non vengono fuori i nomi dei contribuenti che, invece, hanno versato più del dovuto e che non vedranno i propri soldi indietro». Secondo Uckmar, infine, «ci sono 65 mila miliardi che lo Stato deve restituire e che non vedremo più, ed è questo stesso Stato che chiama al dovere morale i cittadini che fa la maggiore opera di elusione fiscale attraverso i titoli di Stato».

Ma vediamo qualche replica di personalità finite nella «lista nera» di Fomica. L'ex rettore dell'università Bocconi Luigi Guatri si dice «sorpreso»: nella dichiarazione per il 1982, reddito dichiarato 336 milioni, è stato per errore omesso un documento sul centinaio di allegati per 3 milioni e 200 mila. Alla rettifica del Fisco non fu fatta a suo tempo opposizione. L'agente di cambio milanese ed ex-senatore Carlo Pastorino non commenta la pubblicazione dell'elenco, in cui appaiono evasi redditi per 26 milioni, ma spiega che dal 1982 al 1990 ha avuto un reddito imponibile per oltre 17 miliardi, con una imposta pagata per oltre 9 miliardi di lire.

Anche l'ex ministro Psi delle Finanze Francesco Forte appare nell'elenco, ma non ci sta e ha querelato Repubblica chiedendo 300 milioni di danni da devolvere ai missionari nel Sudan. Nel suo caso, dice Forte, il Fisco ha rettificato l'imponibile su alcuni immobili dichiarati per un milione di lire, con una differenza di imposta già pagata. «Considero incauto e irresponsabile l'ufficio che ha pubblicato questi dati», conclude l'ex ministro. Non se la prende a male invece il musicista Severino Gazzelloni, accusato di aver evaso 6 milioni di imponibile, che ha scritto una lettera a Formica: «trovatomi nell'elenco «evasori fiscali vip» in un paese dall'incerto domani economico, e avendo io dedicato una quarantennale carriera artistica alla «musica d'evasione», e desidero disporre eventuali equivoci semantici. Sempre restando a sua annuale disposizione, porgo cordiali saluti».

Pomarici: una bancarotta a Milano oggi rende più di una rapina in banca

dei cosiddetti «creditori privilegiati», insieme ai lavoratori dipendenti e ai beneficiari d'ipoteca: sulla carta, dunque, le sue possibilità di venire in possesso del denaro dovuto in modo buono. «Se un'azienda fallisce in buona fede - dice il dottor Pomarici - ci sono i debiti, ma c'è sempre un po' di attivo. Questo attivo viene diviso tra i creditori privilegiati, che, essendo in numero esiguo, generalmente vengono soddisfatti. Ma se il fallimento è stato studiato di proposito, questo privilegio resta sulla carta, perché di attivo non se ne trova proprio: gli imprenditori disonesti fondano la società, svendono tutto, svuotano i magazzini e spariscono». Allora, questo alto numero di «evasori falliti» è sospetto? Il dottor Giuseppe Bemoni, vicepresidente del consiglio nazionale dei dottori

commercialisti, quasi si offende: «Le aziende falliscono come gli uomini e le donne muoiono. È un fenomeno naturale. A Milano ogni anno decadono diverse migliaia di imprese, per difficoltà del mercato o incapacità». Eppure, anche il dottor Bemoni ammette di essere incappato in numerosi «testofanti» che «comprano, non pagano e spariscono». Il magistrato, invece, è molto meno fiducioso: «Mah, bisognerebbe vedere quale è il rapporto tra il numero di crack registrati dalle cancellerie commerciali e il numero dei procedimenti avviati dalla Procura per bancarotta fraudolenta. Ma è certo, purtroppo, che questi stratagemmi siano molto diffusi. Mancano assolutamente le verifiche preventive...». Secondo il sostituto procuratore della Repubblica Po-

marici, questa mancanza di controlli fa sì che le società - come la Compagnia Europea Immobiliare e la Maber Organisation - possano permettersi di non presentare neanche un bilancio: «Se ci fosse un sistema informatico, se si potessero fare dei controlli incrociati questo fenomeno si ridurrebbe - dice - invece così i segnali d'allarme come i protesti o gli scoperti bancari vengono così ignorati con enorme ritardo». Sono ritardi che alle casse dello Stato costano miliardi e miliardi: «Sì - dice il magistrato - la bancarotta è uno dei reati più subdoli e convenienti. Se uno ha tempo e capacità, tra una rapina alle poste che frutta qualche decina di milioni, e una grossa bancarotta che frutta miliardi sceglie di sicuro quest'ultima, molto meno rischiosa...».

Renzo Sosso e gli altri, le «pecore nere» d'Italia

Vita, affari e... miracoli Si difende il mega-evasore torinese Disperso il «numero» due napoletano Il Nobel dei distratti alle società alcune a partecipazione pubblica

FRANCO BRIZZO

parte qualcosa in più di 14 miliardi. Introvabile, ma la sua scheda anagrafica è oramai completa. Ha 68 anni, abita con la moglie in un appartamento di cinque stanze in un palazzo in via Aniello Falcone, una strada panoramica che collega il centro con la zona collinare.

vicenda venne alla luce in seguito ad accertamenti fatti dalla Guardia di Finanza tra l'87 e l'89 sulla contabilità dell'azienda negli anni che vanno dall'82 all'86. La «Metallurgia Ferrara» avrebbe emesso fatture fasulle in favore di altre aziende. L'avvocato Gianara, naturalmente, ridimensiona le presunte irregolarità commesse dal suo assistito: «Si è trattato soltanto di errori contabili per cui Sosso risulta ora titolare di un enorme reddito che in realtà non ha mai avuto». Sembra d'accordo anche il sostituto procuratore Marini che ha avviato un giudizio di più grande occultamento di reddito: «Sono tutti personaggi di piccolo calibro - commenta - non si capisce perché i veri evasori non compaiono nell'elenco del ministro Formica».

Questi sconosciuti miliardari torinesi hanno un brutto vizio: quello di accompagnare alla fuga dal fisco anche le pendure giudiziarie. Le cose sono tra loro connesse. È il caso di Gaetano e Giacomo Viscardi, accusati di emissione di false fatture, e di Edmeo Stender e Walter Visca che proprio stamattina compaiono davanti ai giudici del tribunale di Torino per rispondere di evasione fiscale. Una decina di anni fa fecero fortuna proponendo l'allevamento a domicilio dei cincillà.

È il secondo in classifica? È un napoletano, Aldo Gaudino che tra l'82 e l'85 ha messo da

I miliardi in barattolo

Descritto come un uomo «raffinato», è socio del circolo nautico canottieri. Negli ambienti imprenditoriali campani non è molto conosciuto, a differenza del fratello, Renato, un industriale agro-alimentare da anni socio di alcune imprese nella provincia salernitana. Aldo Gaudino risulta titolare di quote di partecipazione in due società, la «Sicas srl» ex «Metalcat» e la «Algabox» con sede a

Napoli. È inoltre amministratore della «Alberna», che ha sede a Portici. Gli uffici delle prime due società si trovano in un edificio, situato in un parco residenziale, sulla collina del Vomero. A quanto sembra, le due imprese svolgerebbero la propria attività nel settore dell'indotto censerviero. Secondo accertamenti fiscali svolti sulle imprese che fanno capo a Gaudino, sarebbero stati trasmessi alla procura delle repubblicane per presunte irregolarità nella emissione di fatture.

Vicino ai miliardi di tanti contribuenti «distratti» o colpevoli, scoperti dal Fisco, le poche decine di migliaia di lire di alcune suorine stonano davvero, ma l'occhio elettronico delle Finanze non ha avuto pietà nemmeno di loro. L'istituto delle suore Serve di Maria e le Suore stabilite nella carità, due istituti religiosi di Firenze, sono infatti finiti nei lunghi elenchi. Le suore non dovranno pagare maggiori imposte, ma il fisco

ha accertato puntigliosamente che il primo istituto ha omesso di dichiarare tre milioni di lire nel 1982 per ritenute d'accordo di alcuni dipendenti mentre il secondo ha dimenticato 955 mila lire. Ma, le suore sono soltanto un caso curioso. Non è un caso che tra gli evasori ci siano tante società e alcune banche. Qualche esempio: la Federazione italiana tennis, la chiesa di Scientology, una società quotata in borsa ed una società dell'Iri.

Le suorine e le banche

La Federazione italiana tennis, ad esempio, dovrà versare circa 30 milioni di lire per aver dichiarato nel 1983, come sostituto d'imposta, redditi inferiori di 764 milioni di lire a quanto accertati dal Fisco e per aver quindi effettuato 213 milioni di ritenute anziché 244 milioni. Anche la chiesa di Scientology di Rignano sull'Arno (Fi) è stata «pizzicata» dai controlli della Finanza: nel 1986 non aveva dichiarato redditi mentre il Fisco ne ha accertati per quasi 96 milioni di lire costringendo il gruppo religioso a pagare una maggiorata imposta (tra Irpef e Ior) di quasi 50 milioni. Tra le società che dovranno mettere mano al portafoglio ce n'è una quotata



in borsa: si tratta della Carbotrade di Genova, i cui titoli sono quotati al mercato ristretto da circa un anno, e nei confronti della quale il fisco ha accertato maggiori redditi Irpef e Ior per gli anni 1984 e 1985 con maggiori imposte da pagare, quindi, di circa 92 milioni di lire. Anche l'elenco dei partecipanti statali è finito nel «libro nero» con la Nuova Sanac di Genova, una società controllata dall'Iva e con l'Italia di Navigazione, entrambe del gruppo Iri. Altri nomi noti riguardano le banche, concentrate a Milano: tra quelle sottoposte ad accertamento, anche se per pochi milioni di maggior reddito Irpef, particolarmente numerose sono quelle straniere (la Banque Paribas, la Caisse nationale de Credit e la Dresdner bank) oltre al Creditwest - un'altra società quotata - e alla banca di Paternò (catania). Molte anche le assicurazioni (la Fiat ed il gruppo assicurativo Ta-erna, entrambi genovesi, il Lloyd internazionale). Ci sono pure la Prival di Milano, società coinvolta nel crack del vecchio Banco ambrosiano, la Ceat e la Urmet di Torino.

La «palma nera» dei miliardi «distratti» spetta, quasi a pari merito, a tre società: due di Napoli la Sicas (di cui è azionista Gaudino, l'evasore numero due) e la Alco metalli e la Pontina elettronica. In tre hanno evaso oltre 110 miliardi.

Il giallo dell'Olgiate



Un anno dopo parla Pietro Vanacore, il portiere sospettato e poi scagionato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni «Che cosa cambia in chi vive un'esperienza così? Tutto» Quel caso condiziona le indagini sul delitto della contessa

«Io, 'mostro' per un'estate»

L'incubo del giallo di via Poma sugli investigatori



Pietro Vanacore il portiere di via Poma

Undici mesi fa era il «mostro» di via Poma, il carnefice di Simonetta Cesaroni. Un calvario passato anche attraverso il carcere, prima che l'esame del Dna lo scagionasse. Pietrino Vanacore torna a parlare. E parla del delitto dell'Olgiate, sul quale pesa lo spettro di quel caso irrisolto d'un anno fa. Vanacore parla delle sue sensazioni, delle sue paure: «Spero solo che non venga incolpato un innocente».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Non è difficile trovare Pietro Vanacore. È sempre lì, nella sua guardiola in via Carlo Poma 2, a fare il suo lavoro. Non è poi tanto invecchiato negli ultimi mesi, da quando ha smesso gli abiti da «mostro» che qualcuno s'era affrettato a cingigli addosso. Ha lo stesso sguardo che, nel pieno delle indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, fu definito «da assassino»: occhi d'un azzurro pallido, sempre arrossati, umidi. È uguale anche il tono di voce, basso, riservato, quasi un mormorio. E, come allora, non riesce a mantenere il distacco che vorrebbe nel parlare della sua storia, nel raccontare i giorni passa-

ti a Rebibbia, additato un po' ovunque come il carnefice di quella ragazza di vent'anni uccisa a coltellate al quarto piano di quel palazzo, negli uffici dell'Associazione regionale degli alberghi della gioventù.

Era il 7 agosto dello scorso anno. L'assassino oggi è ancora libero. Il rifletton sul delitto di via Poma sono ormai spenti. Non c'è più una traccia, un sospetto, nemmeno un'idea per sperare ancora di concludere positivamente l'indagine. Ma gli stessi riflettori, quelli dell'opinione pubblica, si sono riaccesi il 10 luglio scorso su una lussuosa villa all'Olgiate. Una nobildonna strangolata, un pre-

ziosissimo collier di diamanti ed un solitario scomparsi nel nulla. Nessuno sembra aver visto l'assassino che di certo conosceva bene quella villa. Otto giorni d'indagine contrassegnati da continui colpi di scena, tracce trovate nella stanza del delitto, pillole, capelli, sangue sui vestiti di due sospettati. Ma nessun provvedimento giudiziario è stato ancora firmato dal magistrato.

Prudenza, certo. O forse timore d'incorrere in un errore simile a quello che undici mesi fa portò in carcere il portiere del palazzo dei miseri.

Vanacore, ha seguito in questi giorni le indagini sull'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre?

«Sì, ho ascoltato i telegiornali, ma non conosco tutti i particolari della vicenda. Non sono mai stato un appassionato di giornali».

Qual è stata la sua prima sensazione?

Di dispiacere per quella povera donna. E per i due bam-

bi che hanno perso in quel modo la mamma e che per forza di cose hanno vissuto la tragedia troppo da vicino.

Ci sono dei sospetti, gli investigatori stanno stringendo le indagini su un paio di personaggi, di ipotetici assassini.

Spero solo che questa volta non si commettano gli errori che mi hanno coinvolto. Questo non deve significare, per gli investigatori intendo, avere paura di prendere una decisione. L'assassino deve essere scoperto, arrestato e punito per il crimine che ha commesso. Ma ci deve essere la certezza assoluta, un sospetto non può bastare. Devono trovare le prove. Prove certe. L'errore può capitare, ma non deve capitare. Tante volte ho provato a spiegare ai giornalisti le sensazioni che provavo e che continuo a provare, il dolore, le profondissime ferite che non riuscirò più a rimarginare. Ferite che mi porto addosso ancora oggi e che fanno male. Pensate, non ero mai entrato in vita mia in una questura, in un commissariato. Non ho

mai litigato con nessuno. Ho sempre voluto evitare di restare coinvolto in situazioni pericolose. E di colpo mi sono trovato in carcere. Perciò, che arrestino pure qualcuno. Ma che sia il vero assassino, almeno stavolta.

Non l'ha seguito con estrema attenzione, ma è riuscito comunque a farsi un'idea sull'omicidio della contessa Filo della Torre?

No, io faccio il portiere, non l'investigatore.

Secondo lei, ci sono analogie tra il delitto di via Poma e quello dell'Olgiate?

Mi dispiace, non saprei cosa rispondere.

Eppure lo spettro di via Poma, dell'insuccesso di quell'indagine, continua ad aleggiare sull'inchiesta del delitto dell'Olgiate. Tanto che c'è una certa prudenza da parte del magistrato nell'emettere avvisi di garanzia o mandati di cattura.

Crede che sia un modo più corretto, più professionale e più umano di comportarsi. Il rischio è di mandare in gale-

ra un innocente. L'ho già detto, non è un rischio da poco.

Le ferite cui accennava prima. Cosa è cambiato in Pietro Vanacore in questi ultimi mesi?

È cambiato molto e nulla. Sono quello di prima, lascio il mio lavoro con passione, gli inquilini del palazzo sono impagabili, fanno di tutto per aiutarmi a rimarginare quelle ferite. Ma quella storia ha lasciato in me un segno indelebile. Non rido più, tanto per dirmene una. Non che prima fossi una persona allegra, la mia vita non è mai stata facile, la scomparsa della mia prima moglie, gli anni di duro lavoro, dover badare ai figli piccoli. Ma ora proprio non riesco a ridere.

E quando è stata l'ultima volta che, almeno, ha sorriso?

Tre mesi fa, quando sono diventato nonno per la seconda volta, quando è nato il figlio di Mirko. Si chiama Alessio. Ho provato una gioia che mi ha addirittura sorpreso. Finora l'ho visto solo in foto, ma forse quest'estate verranno a trovarci.

La comunità dei filippini: «Chiediamo rispetto»

ROMA. «Ci dispiace per la morte prematura della signora Filo della Torre, ma riteniamo assurde e indegne le insinuazioni fatte dalla stampa e dalla televisione nei confronti dei tre domestici filippini che prestavano servizio presso la famiglia». A poco più di una settimana dal delitto dell'Olgiate la reazione della comunità filippina in difesa di Winston Manuel, Violeta Apaga e Rupe Manuel che in questi giorni sono sotto la luce dei riflettori per essere stati interrogati più volte dal magistrato. «I giornali - hanno detto - insistono nel presentare Winston come il maggiore indiziato, e nel sottolineare la reticenza delle due dipendenti della contessa. L'insinuazione che la reticenza a parlare delle due domestiche possa indicare che vogliono nascondere qualcosa, lascia insinuare ingiustamente la loro complicità. Mentre il loro silenzio, in momenti di difficoltà e incertezza, è spesso la migliore risorsa. Eppure erano stati proprio gli stessi giornalisti, qualche giorno dopo il delitto, ad escludere che il cameriere filippino, esile e piccolo, potesse riuscire a strangolare qualcuno».

Secondo il magistrato, Violeta e Rupe nascondono qualcosa. Alcune incertezze nelle testimonianze di questi giorni hanno insinuato negli investigatori la convinzione che le due domestiche coprano qualcuno, o siano a conoscenza di qualche particolare che non vogliono rivelare. Per Winston Manuel, l'ex cameriere licenziato dalla contessa perché ritenuto inaffidabile, la posizione è più grave. L'uomo, che ha dichiarato di essersi recato al lavoro in una villa vicina a quella della contessa la mattina in cui fu commesso l'omicidio, ha un buco di due ore nel suo alibi. Nessuno, almeno per il momento, può testimoniare di aver visto tra le 7.40 (ora in cui è uscito di casa) e le 10.30 quando si è recato a un appuntamento con suo cognato.

«Questi tre filippini - continuano - sono tra le migliaia di nostri connazionali giunti in Italia con la speranza di un lavoro che potesse migliorare le loro condizioni economiche. Solo a Roma sono circa 19mila i collaboratori domestici che lavorano a servizio delle famiglie. Gran parte di essi sono persone responsabili e degne della massima fiducia a cui i datori di lavoro affidano la propria casa e persino i propri figli. Il minimo che possiamo aspettarci da questo Paese che ci ospita è il rispetto».

Il magistrato: un maestro del dire e non dire

«Bugie non ne dico. Però, su questo delitto, non chiedetemi la luna...». Pacato, sempre di buon umore, maestro nell'arte del dire e non dire, Cesare Martellino, 48 anni, il magistrato che sta conducendo le indagini sul delitto dell'Olgiate, parla di sé e, naturalmente, dell'inchiesta. «Scommetto che a chi ha ucciso, se avesse premeditato questo omicidio, non sarebbe andata così bene. Almeno per ora».

ADRIANA TERZO

ROMA. Il magistrato Cesare Martellino sotto i riflettori delle telecamere, davanti ai fotografi o sotto il fuoco di fila delle domande dei cronisti nel suo ufficio grigio di palazzo di giustizia, sorride. Da otto giorni le indagini sul delitto dell'Olgiate le ha in mano lui. Ma il gusto per la battuta, per la pausa scherzosa, a volte sembra più importante del corso delle indagini. «Ma no, non è così», spiega ai cronisti in un momento di intervallo, «la verità è che questa storia mi sta togliendo il sonno e l'appetito, ma date retta a me, io sono coccolato...».

Pacato, somone, in tutti questi giorni non c'è nessuno che lo abbia visto innervosito una volta, neppure alle 4 del mattino, dopo l'ennesimo «summit sulle indagini. Non si nega, il giudice. Ma quanto è difficile, agguantare un'emozione da quel volto scarno, in quegli occhi scuri. «Ve l'ho già

detto - ripete continuamente tra una boccata e l'altra della sua pipa - bugie non ne dico, però non chiedetemi la luna...». Cesare Martellino è nato 48 anni fa a Frascati. Sua moglie, Mara, è casalinga: «Una vera fortuna che lei, in questo periodo, sia in vacanza al Circeo. Con questi orari, voi capire...». Già, questi orari. Interrogatorio prolungato fino a tarda notte, estenuanti maratone fra il comando dei carabinieri sulla Cassia, tra la villa all'Olgiate e la sala operativa al centro di Roma. Ma è sempre così? «No, ma ora siamo molto attenti - spiega con una vaga allusione - Martellino - sentiamo tutti e non tralasciamo nulla. Quando qualcosa non quadra, andiamo a verificare subito la circostanza. Ma adesso siamo a un punto cruciale: tutte le mosse successive saranno mirate».

«Ecco, io credo di essere di fronte a un caso davvero diffi-



Il col. Vitagliano Un gentleman «abbottonatissimo»

Eleganti, gentili, abbottonatissimi. Ecco il profilo del colonnello Tommaso Vitagliano, comandante del reparto operativo di Roma, e del capitano Mario Conti che dirige il secondo gruppo dei carabinieri. Sono due degli uomini del pool che indaga sul delitto dell'Olgiate, e si sono fatti un'idea dell'assassino: «Un delitto perfetto con un omicida fortunato» per il primo, «un uomo poco equilibrato» per il secondo.

ANNA TARQUINI

ROMA. Ha l'aspetto di un gentiluomo inglese e la passione per il paracadutismo. Il colonnello Tommaso Vitagliano, uno degli uomini del pool investigativo alla ricerca dell'assassino di Alberica Filo della Torre, è un uomo tutto d'un pezzo, «controllatissimo, mai una parola di troppo. Soprattutto per i giornalisti che lo incalzano con le domande e ai quali lui, risponde in maniera secca: «Potremo anche sapere chi è l'assassino - ha detto Tommaso Vitagliano - ma lo riterrò fuori solo quando avremo in mano la prova per inchiodarlo». È a distanza di una settimana dal delitto dell'Olgiate, prudente, il colonnello Vitagliano continua a ripetere: «Non creiamo mostri, valutiamo tutte le piste allo stesso modo».

Alto, un fisico sottile con una leggera incurvatura nelle spalle, visto da dietro il colonnello Vitagliano ricorda i primi protagonisti di «C'era una volta il West», con un Heri Fonda

per la prima volta nei panni del cattivo. È l'uomo giusto nella villa giusta, con il suo leggero accento napoletano, la sua eleganza, e come unico strappo all'etichetta un sigaro toscano tenuto sempre spento «per non disturbare le signore». È da mercoledì scorso, accanto al giudice Martellino, al responsabile della squadra omicidi Leonardo Rotondi e al colonnello Roberto Confori ha passato al setaccio la villa dell'Olgiate dove è stata assassinata la contessa. Un «legatissimo» dicono i suoi colleghi. «Uno che non esita a paracadutarsi da altissime quote». Nato a Napoli cinquant'anni fa, un figlio di 22 anni anche lui carabiniere, Tommaso Vitagliano comanda il reparto operativo dei carabinieri di Roma da circa un anno. Prima ha diretto quello di Milano, di Torino e il gruppo dei carabinieri di Latina. Nel suo curriculum, insieme ad una laurea in giurisprudenza, una lunga serie di successi nella lotta contro la

criminalità locale legata ai clan camorristici. Ma il colonnello non ammette cedimenti. «Spesso - continuano i suoi colleghi - l'abbiamo visto furioso per le notizie trapelate sulla stampa». È l'ultima sparata del colonnello è stata proprio ieri mattina, dopo che sui giornali aveva visto «scoperto» l'ultimo indizio del delitto: la macchia di sangue sui pantaloni di Roberto Jacono. Dell'assassino si è fatto certamente un'idea: «È un delitto quasi perfetto - ha detto martedì scorso dopo che sembrava che le indagini fossero alla stretta finale - ma non perché l'assassino è stato bravo, ma perché ha avuto molta fortuna. Se ci fossimo trovati di fronte a un omicidio premeditato avremmo trovato molte più tracce».

A qualche chilometro di distanza, nella caserma di La Storta, lavora il capitano Mario Conti. Anche lui in questi giorni ha fatto avanti e indietro dalla caserma alla villa, dalla villa alla caserma. È l'uomo che

materialmente si prende la briga di svolgere i compiti più scomodi, recuperare i reperi, occuparsi delle perizie, sollecitare i medici dei policlinici Gemelli per ottenere i risultati delle analisi e fermare l'assalto dei giornalisti. Alto, una faccia serena, il capitano Conti non è nuovo a questi delitti: dalla sua caserma sono passate anche le indagini del recente omicidio Recchi (la morte, pochi giorni prima di Natale, di Maria Vittoria Rovedin uccisa dal marito, il costruttore Giorgio Recchi). E si è fatto un'idea dell'assassino: «È una persona che conosce bene quella villa - ha sempre ripetuto - e che conosceva la contessa Alberica Filo della Torre. La donna ha parlato con il suo carnefice prima di essere uccisa. Non so dire se c'è stata premeditazione in questo delitto, ma se così dovesse essere è la premeditazione di una persona non equilibrata, lo dimostra il fatto che ha ammassato con degli oggetti trovati lì per lì, in quella stanza».

Per gli investigatori l'assassino della contessa ha un nome: sperano che compia un passo falso

«Sappiamo chi è, aspettiamo che si tradisca»

Indagini in fase di stallo per il giallo dell'Olgiate. Gli investigatori continuano ad interrogare a largo raggio ma, in realtà, ritengono di aver individuato l'assassino. Serve però la prova decisiva. Forse la soluzione è nei gioielli rubati dalla stanza della contessa. Secondo i carabinieri l'assassino li ha presi per avidità. E perciò non può averli gettati. O li ha nascosti o sono in mano ad un ricettatore.

ROMA. «È questione di nervi. O ci stanchiamo noi o si stanca lui. In questo momento ci stiamo studiando. Certo, lui ha il vantaggio di sapere qualche nostra mossa dai giornali. Ma anche noi sappiamo molto di lui. Ormai ci mancano solo un paio di tasselli. Indagini appese ad un filo per il delitto dell'Olgiate. Gli investigatori, a

livello ufficiale, continuano ad allargare a dismisura il campo dei sospetti, dei riscontri ancora da effettuare, delle tracce che non sono indizi, degli alibi da verificare. Ma non è così. Stanno puntando su una sola persona, sanno benissimo il suo nome, l'hanno ascoltata più volte. Ma non possono an-

cora provare con certezza la validità delle loro deduzioni. Probabilmente hanno anche in mano delle prove. Che però potrebbero non essere sufficienti in un dibattimento. Serve «la prova». E la stanno cercando, giorno e notte. Forse potrebbe venire dalle analisi su quelle macchie di sangue trovate su due indumenti di due sospettati. Nel frattempo gli investigatori nell'attesa dilatano e restringono il loro campo d'azione, interrogando a largo raggio tutti i protagonisti in qualche modo coinvolti nell'omicidio della contessa Filo della Torre. Potrebbe essere questione di ore o di giorni. Sempre ammesso che riescano a trovare la prova decisiva.

La cronaca dell'ottava giornata d'indagine è piuttosto scarna. Nel pomeriggio, al reparto operativo dei carabinieri, sono stati convocati i tre filippini, Winston Manuel, l'ex domestico della contessa, e le due cameriere, Violeta Apaga e Rupe Manuel. Con loro è stata nuovamente ascoltata anche Melanie Uniacke, la baby sitter inglese. Poche ore prima era stata la volta dei due operai che la mattina del delitto si trovavano nella villa dell'Olgiate per riparare il barbecue. Difficile valutare l'importanza di questi due personaggi. Anche perché gli investigatori continuano a tenere segrete le loro generalità e il nome della ditta per cui lavorano. «Non c'è bisogno di fare pubblicità - hanno spiegato - in fondo non abbiamo seri sospetti su di loro. Possono però offrirci dei riscontri, confermarci dei particolari. Questo sì che sarebbe

importante». In via In Selci ha fatto la sua comparsa anche la principessa Elisabetta Caracciolo di Brienza, 30 anni, appositamente arrivata da Lisbona. Era una delle più intime amiche di Alberica Filo della Torre. Nei giorni scorsi il magistrato l'aveva fatta chiamare per chiederle un aiuto per ricostruire la personalità della vittima e i rapporti che aveva con il marito e con le altre persone che gravitavano in quella villa. «Non ci fa detto nulla di nuovo - ha poi commentato un ufficiale dei carabinieri».

E sempre ieri, ma alla caserma di via Cassia, è stato sentito il marito della vittima, l'imprenditore Pietro Mattei. Un'ora di colloquio con un maggiore dei carabinieri. Nessun sospetto, s'è chiarito. All'uscita dalla caserma Pietro Mattei,

per la prima volta da quando la moglie è stata uccisa, si è fermato a scambiare qualche battuta con i giornalisti. È apparso sorridente e affabile. «Oggi, per la prima volta, ho letto cose bellissime sulla mia famiglia - ha detto - e perciò vi ringrazio. Avevo una moglie bellissima che mi ha lasciato due figli splendidi. Ora, vi prego, non fateci dire altro». Questa mattina Pietro Mattei tornerà a lavorare.

Seconda giornata consecutiva di regua per Roberto Jacono, a tutt'oggi sospettato numero uno. Un gradino sotto c'è Winston Manuel. Hanno entrambi degli alibi non verificabili. Il filippino stava lavorando in una villa dell'Olgiate che in questo periodo è disabitata. Roberto Jacono ha detto che stava dormendo. La mamma



Cronisti in attesa davanti alla stazione dei carabinieri. In alto a sinistra, il magistrato Cesare Martellino e a destra il colonnello Vitagliano

l'ha visto soltanto alle 10.10 di quel mercoledì, circa un'ora dopo l'omicidio della contessa. «Basta riuscire a smontare l'alibi di uno dei due - s'è lasciato sfuggire un carabiniere».

Gli investigatori hanno tracciato ieri i quattro punti fermi che portano a delineare con una certa chiarezza l'identikit dell'assassino. L'omicidio anzitutto non era premeditato. La vittima inoltre lo conosceva probabilmente ha parlato con lui prima di essere uccisa, senza sospettare nulla. Avrebbe gridato. E qualcuno (le due domestiche filippine) l'avrebbe sentita. L'omicidio inoltre sarebbe nato da un'improvvisa ed incontrollabile esplosione

di violenza. E chi indaga è certo che quella persona, se sorpresa in casa prima del delitto, non avrebbe destato sospetti. Infine il movente. Il magistrato l'ha definito «misto», nel senso che il delitto e la sparazione dei gioielli non sono direttamente collegati. Sono invece l'uno la conseguenza dell'altro. In quale ordine? È il colonnello Vitagliano a diradare le ombre: «L'assassino non può aver gettato i gioielli rubati nella stanza della contessa. Perché secondo noi ad un certo punto è subentrato l'elemento dell'avidità. Forse la chiave di tutto, l'elemento risolutore sono proprio i gioielli. Se chi ha ucciso non li ha gettati via, può averli nascosti o venduti ad un ricettatore. E il che i carabinieri stanno scavando. □ A Gd Ad.Ter

Sciopero dei netturbini
Oggi niente raccolta rifiuti
Ma a Roma e in altre città
il servizio sarà assicurato

ROMA. Emergenza rifiuti ancora una volta nelle città italiane, per lo sciopero nazionale dei netturbini in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. È la terza giornata di agitazio-

ne della categoria. Ma, questa volta, la protesta avrà una ricaduta meno pesante per la collettività. In molti centri infatti (Milano, Savona, Modena e altre città emiliane e alcune località del Piemonte) è scattata dal 15 luglio la tregua sindacale per le aziende municipalizzate. All'esclusione è interessata anche Roma, «in segno di solidarietà della categoria con la cittadinanza della capitale» hanno spiegato i sindacati - già provata dalle conseguenze del blocco degli impianti di smaltimento di Malagrotta».

Sequestrato l'impianto ippico clandestino vicino a Pozzuoli
Il boss aveva 43 cavalli
laboratori e 58 box abusivi

La Finanza sigilla l'ippodromo del capo-camorra Nuvoletta

Ancora un blitz della Guardia di Finanza in un maneggio di Lorenzo Nuvoletta, il boss arrestato sei mesi fa nella sua villa-bunker di Marano. Le «Fiamme gialle» hanno sequestrato a Licola (Pozzuoli), un ippodromo clandestino con 58 box, laboratori per la fecondazione artificiale dei «purosangue» e 43 cavalli da corsa oltre ad appartamenti abusivi. Un patrimonio valutato oltre quaranta miliardi di lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Negli ultimi tempi i blitz contro il clan «Nuvoletta» si sono susseguiti ad intervalli sempre più frequenti. Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia, insomma, hanno preso di mira l'antica passione per i cavalli del boss di Marano, arrestato nel dicembre scorso, dopo una latitanza durata oltre dieci anni. Questa volta è toccato alle «Fiamme Gialle» mettere le mani sull'ippodromo privato del camorrista, nell'ampia e distesa zona compresa tra la spiaggia e la pineta

di Licola, sul litorale flegreo, e sui quarantare cavalli da corsa, fra cui il «fiore all'occhiello» di don Lorenzo, lo stallone «Justacinch» valutato oltre un miliardo e mezzo di lire. I finanzieri hanno sequestrato inoltre, in base alla legge antimafia, l'annesso laboratorio per la fecondazione artificiale dei cavalli, cinquantotto box in muratura - costruiti su suolo demaniale - e numerosi appartamenti. I beni - valutati cinquanta miliardi - sono ufficialmente intestati alla società

ippica «Vallesano», i cui azionisti sarebbero nient'altro che prestanomi di Nuvoletta. La holding economica del clan sarebbe stata messa su con danaro proveniente da attività illecite: costruzione di interi rioni a Marano, racket delle estorsioni e spaccio di droga. Nel dicembre scorso, alle pendici dell'Acropoli di Cuma, lì dove i greci fondarono nel VII secolo avanti Cristo la prima colonia d'occidente, la polizia sequestrò un maneggio abusivo intestato ad un uomo «di don Lorenzo, il pregiudicato Mario Giacchio che, interrogato da un funzionario della Criminalpol, non seppe dare una spiegazione plausibile sulla provenienza e la proprietà dei 31 cavalli che si trovavano all'interno del recinto. Tutta la zona, circa diecimila metri quadrati, in un'area ad elevato interesse archeologico, fu posta sotto sequestro in base alla legge antimafia. Qualche settimana dopo i sigilli furono tolti e nel maneggio riprese il lavoro come se nulla fosse accaduto.

Quando il sindaco di Pozzuoli, Antonio Procacci, nel febbraio scorso, firmò l'ordine di abbattimento dell'ippodromo abusivo, ci furono numerose e sospette rinfuse delle ditte che dovevano eseguire i lavori di demolizione (sotto la scorta della polizia). Solo dopo alcuni giorni il primo cittadino riuscì a trovare un'impresa disposta a smantellare il maneggio. Troppo tardi, però: contemporaneamente alle ruspe, infatti, arrivò l'immediata sospensione dell'ordinanza del Tribunale amministrativo regionale. Da allora, nonostante le continue denunce delle associazioni ambientaliste, lo scempio alle pendici di Cuma continua.

Tra corse truccate e non, scommesse clandestine, vendita di purrosangue, la passione per i cavalli sta diventando sempre di più un business per i camorristi. Insomma, la malavita organizzata si sta dando all'ip-

Un libro su immigrati e salute
«Va sfatato il pregiudizio che gli extracomunitari portino malattie contagiose»

ROMA. È la «Sindrome di Salgari». Quei luminari della medicina che parlano di misteriose malattie importate in Italia dagli immigrati extracomunitari, sono come i romanzieri torinesi che scrivevano libri d'avventura senza aver mai visitato un paese tropicale: parlano, senza aver forse mai curato un filippino, un senegalese o un maghrebino. Il paragone è di Riccardo Colasanti, direttore dell'Associazione Fernando Rielo di assistenza e ricerca sanitaria. Assieme a Salvatore Geraci, della Consulta sanitaria della Caritas per gli immigrati e a Franco Pittau, della sede centrale del Padronato Inas-Cisl, ha curato la pubblicazione del volume «Immigrati e salute», edito dalla Iscos-Cisl (l'Istituto sindacale di cooperazione allo sviluppo). Ieri il libro è stato presentato a Roma. Un obiettivo innanzi tutto: sfatare il pregiudizio dell'immigrato focaiolo di infezione e portatore di malattie contagiose. Chi decide di lasciare il proprio paese in cerca di denaro e di migliori condizioni di lavoro, è giovane (tra i 20 e i 30 anni), dotato di forte spirito d'iniziativa, con un livello di istruzione buono e, soprattutto, è un soggetto prevalentemente sano, almeno al momento dell'arrivo in Italia. «La patologia infettiva di importazione - secondo un docu-

mento elaborato dalla Caritas - non è in realtà particolarmente presente. Il rischio, a basso tasso di ricorrenza, è limitato negli stessi immigrati e non riguarda la popolazione italiana, che è ben protetta dalle condizioni di clima e di benessere sociale». I dati in possesso della Caritas forniscono uno spaccato della situazione sanitaria degli extracomunitari. Gli ambulatori dell'organizzazione, che operano nelle grandi città ed in alcuni centri minori, hanno una utenza complessiva di circa 30000 pazienti. «La sola particolarità della patologia dell'immigrato è rappresentata dalla sua sofferenza fisica e mentale indotta sotto forme molteplici dal suo stato di straniero e dalla sua condizione di precarietà». Un altro diffuso pregiudizio, porta ad identificare gli immigrati come portatori di Aids. Le indagini condotte consentono però di ipotizzare che l'immigrazione africana non ha costituito finora alcun rischio nella diffusione dell'infezione da Hiv nel nostro Paese. Sul ruolo del volontariato per quel che riguarda l'assistenza agli immigrati, si è soffermato ieri monsignor Luigi Di Liegro. «Ha chiaramente supplito ad una inadempienza delle strutture pubbliche - ha detto il direttore della Caritas romana - ma non ha ricevuto il necessario sostegno finanziario».

Si decide la ripresa del dibattito
Pds, la riforma sanitaria
si può migliorare e salvare

Si può salvare, migliorandola, la riforma della riforma sanitaria? Governo ombra e gruppi parlamentari del Pds rispondono sì, senza esitazione. In tre cartelle dattiloscritte, presentate ieri alla stampa, alle associazioni mediche e ai sindacati, hanno condensato le loro proposte. Le indicazioni del Pds sono state trasmesse anche al governo e alla maggioranza. Oggi si riuniscono i capigruppo del Senato.

senatore Imbricato - riguarda la possibilità per l'operatore pubblico di partecipare a società di capitale». La gestione delle aziende - ecco un'altra proposta dei senatori del Pds - deve essere ricondotta alle norme della legge sulle autonomie locali. È reso esplicito il riferimento anche alla nomina del direttore generale e al pareggio dei bilanci e alle responsabilità degli enti locali per la copertura delle spese oltre le risorse assegnate.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Oggi nella Sala Pannini di Palazzo Madama il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, riunirà i capigruppo. Fra le decisioni più delicate da prendere quella relativa alla sorte da riservare alla legge sanitaria. La scorsa settimana maggioranza e governo hanno dovuto gettare la spugna: non riuscivano a garantire il numero legale in aula ed hanno così accolto la ragionevole richiesta del Pds a non ostinarsi in un braccio di ferro sterile e a riflettere su come migliorare realmente il disegno di legge.

Sanità del Senato presentando le proposte concrete e dettagliate per «salvare e migliorare la legge». «Le risposte che abbiamo finora ricevuto - hanno detto i due parlamentari - riguardano soltanto alcuni punti per cui non si profila un accordo a breve termine. Questa fase del confronto è delicata ed è aperta a sbocchi opposti: si possono creare le condizioni per fare un buon lavoro oppure tutto si può bloccare. Le parziali aperture non sono tali da giustificare ottimismo su eventuali accordi. Se davvero si vogliono stringere i tempi, il disegno di legge va sfrondata e ridotto all'osso. Alcuni articoli - ha precisato Berlinguer - sono superflui e altre questioni possono essere decise con altri provvedimenti di legge».

E qui si apre il capitolo nevralgico del finanziamento del sistema sanitario nazionale: il Pds sostiene la necessità che alle Regioni devono essere garantite entrate proprie e che gli stanziamenti iniziali del fondo, decisi dal governo, devono riflettere la spesa effettiva e non quella sottostimata. Questo è un vecchio trucco del governo: a gennaio stanziava una cifra inferiore a quella necessaria e accertata e poi a settembre strepita che il tetto di spesa è stato sfondato dalle Regioni e dalle Usl. Questo giochetto - dicono i senatori del Pds - deve finire e al fondo sanitario vanno conferite le risorse correttamente stimate.

Nel corso della conferenza stampa Giovanni Berlinguer ha espresso un «giudizio negativo» sul ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo: «Aveva promesso di risanare la sanità - ha detto Berlinguer - e poi l'ha fatta precipitare in una situazione ancora peggiore. Ha promesso di ridurre le lottizzazioni dei partiti e ha varato, invece, un decreto che ha duplicato la lottizzazione. Si sono lottizzati anche i garantiti e gli amministratori straordinari. Anche questa legge va contro i cittadini e l'assistenza sanitaria».

In queste ore dalla maggioranza è giunta notizia di alcune aperture alle richieste del Pds e del Pri (in questa vicenda politico-parlamentare i due gruppi navigano di conserva): incompatibilità, la nomina dei direttori generali da affidare ai consigli di amministrazione delle Usl, lo scorporo degli ospedali, l'autonomia impositiva delle Regioni anche per coprire gli oneri del servizio sanitario, il finanziamento del servizio attraverso la fiscalizzazione.

Queste aperture sono sufficienti? A questa domanda hanno risposto ieri i senatori Giovanni Berlinguer, ministro ombra, e Nicola Imbricato, capogruppo nella commissione

A Padova
Poker di trapianti: cuore, fegato pancreas e reni

ROMA. Poker di trapianti in contemporanea - il primo in Italia - al Policlinico universitario di Padova. L'équipe del professor Alessandro Mazzucco ha trapiantato il cuore a Mario Ferri, 55 anni di Preganziol (TV); quella del professor Davide D'Amico ha trapiantato il fegato a Gabriella Barberio, 35 anni di Spinea (Venezia) e quella del professor Ermanno Ancora ha trapiantato pancreas e rene a Gianfranco Quaglio, di Pozzonovo (Pd). Donatore di tutti gli organi è il diciannovenne Ugo Fontana, di Cervarese Santa Croce, deceduto dopo un incidente stradale. Dopo la morte cerebrale, passate le dodici ore di osservazione prescritte dalla legge, martedì pomeriggio, verso le 15 è iniziato il prelievo degli organi, durato cinque ore, al termine del quale sono cominciati gli interventi di trapianto.

Tossicodipendenze
Milano, in un centro rubati cinquecento flaconi di metadone

MILANO. Cinquecento flaconi di metadone (la sostanza che serve come sostituto dell'eroina per i tossicodipendenti in crisi di astinenza) sono stati rapinati ieri a Milano nella sede del Nucleo osservazione delle tossicodipendenze di via Monte Martini. Due sconosciuti sono entrati nei locali, hanno immobilizzato un vigile urbano e hanno costretto un'impiegata, ad aprire la cassaforte dove era contenuto il metadone. Ogni flacone contiene venti milligrammi della sostanza e produce gli effetti di un grammo di eroina. Il valore commerciale del prodotto sottratto è di circa 50 milioni di lire, ma al mercato clandestino ogni flacone viene ceduto per centomila lire. Nella notte tra domenica e lunedì alcuni sconosciuti erano entrati nel Not di viale Molise e avevano forzato la cassaforte ma non avevano trovato il farmaco che, ogni sera, al termine del servizio, viene portato negli ospedali della zona.

SIPRA S.p.A. Bilancio al 31/12/1990. Table with columns for ATTIVO, PASSIVO, PERDITE, PROFITTI. Includes financial data for 1990 and 1989.

Testate per le quali la Sipra aveva l'esclusiva della pubblicità nel 1990: Avanti! - Avvenire - Il Duemila - Il Giornale di Napoli - Il Manifesto - L'Opinione - Ore 12 - Il Popolo - L'Unità - L'Unità - Ambiente - Il Borghese - Club 3 - Guerrin Scortivo - Auto - Super Eroica - Super Eroica Capolavori - Tuttomilki - Blek - La Discussione - Madre - Marco Polo - Moda - Oasis - King - Mondoperaio - Nuova Scienza - Famiglia Cristiana - Famiglia TV - Il Giornale - Ragionamenti - Rinascita - Il Sabato - Tuttocucina - Tuttocinnetto - Tuttocuccia - TV Radiocorriere - Nuova Rivista Musicale Italiana - Atlante della Radio e della Televisione - Bianco e Nero - Topolino - I Classici di Walt Disney - I Grandi Classici Disney - Paperno Mese - Mega Almanacco - Il Tascabonno - Cip & Ciop - Zio Paperone

**Randagismo**  
Cani e gatti ora protetti dalla legge

ROMA. I cani e i gatti d'Italia possono stare tranquilli: lo Stato ha deciso di proteggerli da maltrattamenti, abbandoni e vivisezione. Ieri la commissione Affari sociali della Camera ha approvato la legge quadro sul randagismo. Ora si aspetta il sì definitivo del Senato. Il testo prevede l'istituzione di un'anagrafe canina e la tutela delle colonie feline. Sarà vietata la soppressione degli animali abbandonati a meno che non siano gravemente malati o pericolosi per la comunità. Totalmente abolita la vendita di animali catturati per la vivisezione. Sono previste pesanti sanzioni per chi abbandona i propri animali domestici o per chi li maltratta. I servizi sanitari delle Usl dovranno attuare un controllo delle nascite attraverso la sterilizzazione degli animali randagi. «È il più bel regalo per cani e gatti dell'estate '91», hanno dichiarato le deputate verdi Annamaria Procci e Franca Bassi in una conferenza stampa. «Il mondo animalista attendeva questo provvedimento da dieci anni, la civiltà di un paese si giudica anche dalla tutela degli animali».

Lo stanziamento previsto dalla legge è di cinque miliardi per i primi tre anni, una cifra non molto cospicua a cui si agguinceranno, però, i proventi delle sanzioni amministrative previste per abbandoni e maltrattamenti. «Cinque miliardi sono insufficienti», ha detto Gianfranco Tagliabue, deputato del Pds. «Bisognerà cercare di attuare provvedimenti aggiuntivi. Si poteva fare di più ma questa legge rappresenta un primo passo per migliorare il rapporto fra uomini e animali».

In Italia circolano circa tredici milioni di cani e gatti. Ogni anno, soprattutto durante l'estate, vengono abbandonati tra i 150mila e i 200mila cani, soprattutto femmine. Il primo lo detiene la Campania con 5,3 cani vaganti per chilometro quadrato. Se la legge sarà approvata prima di lasciare un cane in mezzo all'autostrada ci si penserà due volte: è prevista una multa da 300 mila a un milione di lire. E le sanzioni diventano ancora più pesanti per il commercio di cani o gatti al fine di sperimentazioni: si va dai 5 ai 10 milioni. Pagherà fino a tre milioni di lire chi sarà sorpreso a maltrattare gli animali.

Chiunque abbia un cane in casa dovrà registrarlo all'anagrafe canina e sottoporlo a un taglino di ricicciamento altrimenti sono previste multe, rispettivamente, di 150 mila e 100 mila lire. L'anagrafe canina sarà istituita presso i Comuni e le Unità sanitarie locali. Le Regioni devono provvedere entro sei mesi dall'approvazione della legge, a risanare i canili comunali e a istituire dei rifugi.

Per quanto riguarda i gatti, gli enti e le associazioni protettive potranno, d'intesa con le Usl, avere in gestione le colonie di felini che vivono in libertà, assicurando la loro sopravvivenza. Si attueranno, per cani e gatti, programmi per prevenire il fenomeno del randagismo. Nelle scuole saranno istituiti dei corsi d'informazione per abituare i bambini ad avere rispetto per la vita animale. Anche il personale delle Usl dovrà seguire dei corsi di aggiornamento e di formazione. □ M.R.S.

Un'avaria alla nave «Valiant» ha fatto ritardare l'operazione alla quale saranno presenti il giudice Priore e le parti civili

**Ustica, attesa per il recupero**  
Rimandato a oggi il ripescaggio della scatola nera

Cominceranno solo questa mattina le operazioni per il recupero della scatola nera del Dc9 abbattuto ad Ustica. Un'improvvisa avaria alla nave «Valiant» ha costretto i tecnici ad un rinvio di alcune ore. C'è grande attesa per il recupero dei reperti, anche se si continua ancora a raccomandare la prudenza. Domani intanto la commissione Stragi ascolterà i responsabili della «Ifremer» e della «Tecnospamec».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La grande attesa è stata alimentata anche da un guasto tecnico. A poche ore dall'inizio della prima fase dell'operazione di recupero dei resti del Dc 9 che si trovano a 3.500 metri di profondità, la nave «Valiant» ha subito un guasto che ha costretto i tecnici della società inglese «Wincop» a rinviare di alcune ore l'inizio dei lavori di ripescaggio. Quindi tutto è stato rimandato a questa mattina quando, salvo ulteriori imprevisti, il giudice Rosario Priore, i tecnici e le parti civili partiranno all'alba dal porto di Napoli a bordo di due motovedette della Finanza per raggiungere dopo quattro ore e mezzo di navigazione il tratto di mare nel quale sono stati localizzati i resti. Lì dovrebbe già esserci il «Valiant», la cui partenza era prevista per la tarda serata di ieri, dopo la riparazione del guasto.

Ci vorrà quindi ancora un po' di tempo per sapere se la scatola nera individuata in fondo al mare appartenga proprio al Dc 9 dell'Avia, oppure ab-

bia un'altra provenienza. Un dubbio che potrà essere sciolto solo dopo il recupero. I numeri di matricola rilevati dalle fotografie, infatti, sono diversi da quelli che risultano dai registri Avia. Questo, però, può significare solamente che non c'è ancora la certezza assoluta che si tratti proprio della scatola nera dell'aereo abbattuto il 27 giugno 1981, non che si tratti per forza di qualcosa di diversa provenienza. Di numeri di matricola, infatti, ce ne sono due: uno interno e uno esterno. C'è poi la possibilità che la matricola della scatola nera non sia stata registrata quando, nel febbraio 1980, venne sostituita per la seconda volta. Insomma una situazione estremamente complicata, resa ancora più confusa dai documenti.

Solamente il recupero, sostengono sia gli inquirenti che i parlamentari della commissione Stragi, potrà consentire di chiarire tutti i dubbi che sono stati sollevati quando i tecnici inglesi della «Wincop» hanno fotografato in fondo al mare



Il giudice Rosario Priore al suo arrivo sulla nave «Valiant»

numerosi reperti del Dc 9, il missile «Standard» in dotazione alla Nato e altri due oggetti militari e, infine, la scatola nera di un aereo che, durante la prima ricerca effettuata dall'«Ifremer», non erano stati recuperati né tantomeno individuati. Soprattutto la presenza di un missile di fabbricazione

Domani la commissione Stragi ascolterà i tecnici responsabili di «Ifremer» e «Tecnospamec» per chiarire i dubbi sul loro operato

statunitense aveva suscitato i dubbi: più inquietanti, soprattutto perché l'ipotesi che il Dc 9 sia stato abbattuto proprio da un missile è la più accreditata e, secondo molti esperti, praticamente certa. Ma il «Standard» ritrovato, difficilmente potrebbe essere quello che ha causato l'esplosione

dell'aereo. Troppo potente, il Dc9 sarebbe stato disintegrato, mentre l'aereo dell'Avia è stato relativamente poco danneggiato. Anche in questo caso, però, occorre attendere quanto diranno i periti. La stessa cosa vale per la scatola nera. Dopo essere stata pescata dovrà essere portata in un laboratorio per essere esaminata. La speranza è che possa fornire dati utili a capire cosa sia accaduto esattamente la sera della tragedia ma nessuno vuole coltivare illusioni. Anche il presidente della commissione Stragi, Libero Quattri, ha sostenuto martedì mattina che non si aspetta di sapere molto dal contenuto del «data recorder».

Attendere dunque. Intanto la commissione Stragi ha deciso di vederci più chiaro su come venne effettuata la prima operazione di recupero, affidata nel 1987 alla società «Ifremer», sospettata di essere collegata ai servizi segreti francesi. Sono stati convocati per domani a San Macuto sia i responsabili francesi che quelli della ditta di Genova «Tecnospamec», che parteciparono alle ricerche. Davanti ai parlamentari compariranno Pierre Papon, Jean Roux, Francesco Matteucci, Enrico Visentin e Renato Chimenti.

C'è da registrare poi che nei giorni scorsi il giudice Priore ha interrogato Roberto Brusca, un sottufficiale che la sera della tragedia telefonò al centro di Marinafranca per chiedere di interessare l'ambasciata Usa. Sembrerebbe il motivo: il controllo del traffico militare di Ciampino gli aveva segnalato la presenza di caccia che sembravano decollati dal mare. Gli americani, c'è da ricordare, hanno sempre negato che il 27 giugno 1980 fossero in qualche modo presenti in zona unità navali e aeree.

Caro direttore, leggendo sull'«Unità» del 16 luglio una nota di N.C. molto critica nei miei confronti per alcuni aspetti della politica sportiva. Le critiche sono conseguenti alla carenza di informazioni, e per questo desidero fornire gli opportuni chiarimenti.

Innanzitutto desidero rassicurare N.C. del mio più vivo interesse per lo sport e per il mondo sportivo. Forse non frequentiamo gli stessi luoghi, ma non passa settimana che io non mi trovi a contatto con esponenti del mondo dello sport e partecipi a manifestazioni.

Per ciò che riguarda la legge quadro proprio recentemente con il presidente della VII commissione della Camera, on. Seppia, abbiamo sciolto alcuni nodi che tenevano fermo il provvedimento, che riprende il suo «iter». A proposito delle assegnazioni dei finanziamenti per la terza «tranche» della legge 65 sugli impianti sportivi, il decreto venne predisposto dal ministero sin dal gennaio di quest'anno, ma è stato sottoposto a lunghe verifiche da parte degli organi di controllo in base alla L. 241 del 1990 sulla trasparenza delle procedure. Questa verifica si è conclusa positivamente e, nel giro di un paio di giorni, la «Gazzetta Ufficiale» (presso la quale il decreto è depositato) pubblicherà il testo del provvedimento.

La legge per rendere operante lo stanziamento della Finanziaria '91 per gli impianti sportivi (che è di 50 miliardi, e non di 100, per il '91 e di 50 miliardi per il '92) è pronta, ma non ha potuto essere inserita all'«Odg» del Consiglio dei ministri in quanto con decisione dei ministri finanziari i fondi speciali (di cui facevano parte quelli per gli impianti sportivi) sono stati congelati per un semestre.

Un'ulteriore incertezza derivava dal dubbio che si potesse utilizzare, per le leggi speciali, la Cassa Ie posti e Prestiti. La questione è stata risolta con la conversione in legge del decreto 151 che ha limitato fortemente la capacità della Cassa Ie. Per cui bisognerà ricorrere all'istituto per il Credito sportivo. Solo così adesso la legge (che è già stata diramata) potrà approdare al Consiglio dei ministri.

Carlo Tognoli, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo

**LETTERE**

**Tognoli replica alle critiche sulla politica sportiva**

**La sinistra, il cambiamento, il mercato, Carlo Marx...**

Caro direttore, ho comprato il numero di lunedì 8 luglio e ho cominciato la mia lettura partendo, come sempre, dall'articolo di fondo. Alla fine del primo capoverso ho incontrato la seguente frase: «Che cosa significa sinistra, se non la capacità di cogliere e interpretare la volontà di cambiamento?». E subito mi è venuto in mente l'on. Bossi, che certamente ha dimostrato di cogliere e interpretare una «volontà di cambiamento» ma che altrettanto certamente non è classificabile nelle file della sinistra. Poi ho eseso la stessa riflessione a Hitler, a Franco, a Mussolini, a Pinochet e magari anche, per parlare anche di persone per bene e sicuramente antifasciste, a De Gaulle e a Magladi, nei loro momenti di successo: hanno interpretato una volontà di cambiamento, ma erano di destra.

Insomma, mi è venuto il dubbio che «sinistra» debba significare anche qualche cosa di più (e anche qualche cosa di più di «democrazia» che è l'aggettivo prescelto per definire la «sinistra» del Pds).

Per trovarlo, rispondo al mio dubbio ho letto allora a pag. 15, dove il vicedirettore dell'«Unità» pone la seguente domanda al filosofo John Rawls: «Ma allora non si potrebbe dire che la sinistra è quella parte dello schieramento politico che sostiene la necessità di correggere i risultati del mercato, che difende un intervento razionale sulla società, e la destra la parte che sostiene l'espansione del mercato come principio regolatore della società?».

Ma il famoso filosofo mi risponde: «Non so se questa idea delle limitazioni del mercato funzioni sempre per identificare la sinistra. Non ne sono sicuro». Modestamente, non ne ero sicuro neanche io, magari pensando al dibattito tra conservatori e innovatori in corso in Urss.

Forse il concetto di sinistra meriterebbe di essere riesaminato un po' più a fondo, magari ricordandosi qualche volta anche di Carlo Marx. (E tenendo presente che nel Consiglio comunale della mia città, per antica tradizione i consiglieri dei partiti della sinistra siedono alla destra del sindaco e quelli di destra alla sinistra. Sbagliano loro o sbaglia il Parlamento?)

Certo non posso accontentarmi della soluzione che trovo a pag. 16 dello stesso numero dell'«Unità»: «La Patofisica e la Scienza delle Soluzioni Immaginarie», di fronte alla Patofisica tutto fa lo stesso» (le mausolei non sono mie).

Ermano Berzleri, Milano

Il primo a cadere nelle mani della giustizia il sindaco dc, poi il blitz e cinque arresti. Tutto cominciò con il progetto per il porto turistico dell'isola. Minacce a giudici e carabinieri

**Pantelleria, lo 007 scopre gli altarini...**

Ecco tutti i retroscena del blitz di Pantelleria che martedì scorso ha portato in carcere cinque persone. Un consigliere comunale che racconta tutto ad uno 007 dei carabinieri, un architetto palermitano costretto a pagare una tangente di 17 milioni al sindaco dell'isola. E ancora le lettere di minacce nei confronti di magistrati e carabinieri impegnati nell'inchiesta. E un «comitato d'affari».

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO VITALE

PANTELLERIA. Misteri e tangenti. Omicidi e appalti truccati. Sullo sfondo un'isola, gremita di turisti: Pantelleria, la perla nera del Mediterraneo. Qui in due anni sono state uccise cinque persone: opera di un mostro? Niente affatto, solo gente caduta sulla scia di un piccolo traffico di droga. Qui, tra le case anonime degli isolani e i lussuosi «damusii» di stilisti e politici, agiva un gruppo di persone che s'aric-

velocemente di mano in mano. Il business è di tutto rispetto. Bisogna costruire il porto dell'isola. Uno «scalo» modello, con attracchi per gli aliscafi, i traghetti e le navi da guerra. Ma ci sono soprattutto 120 miliardi da spartirsi. Un architetto di Palermo, Pietro Maravigna, molto conosciuto nell'isola, decide di presentare un progetto. La giunta comunale si riunisce, discute e infine approva l'idea del professionista. Maravigna vuole realizzare un'opera che sia all'avanguardia: sul modello del porto della Costa Azzurra. I lavori possono cominciare? Niente affatto. Bisogna prima fare i conti con il sindaco dell'isola, che un giorno convoca d'urgenza l'architetto palermitano. Giovanni Petrillo pronuncia solo poche

frasi. Inequivocabilmente dice: «Caro architetto, voglio la parcella del 10%, altrimenti blocco tutto». Maravigna non ha scelta. Ha già investito parecchi milioni in questo lavoro e non intende uscire di scena. Accetta. Ma non finisce qui. Il progetto va all'esame della sovrintendenza ai beni culturali di Trapani. La sovrintendente, Maria Concetta Cosentino, fa parte del «comitato d'affari» e respinge il progetto al Comune di Pantelleria «per un riesame ed alcune modifiche».

Dietro questa richiesta, però, c'è ben altro. Maravigna è troppo giovane e soprattutto non è affidabile. Bisogna affidargli un professionista esperto, qualcuno che abbia gli agganci giusti e soprattutto che sia privo di scrupoli. Salvatore Spisa, docente alla facoltà di ingegneria dell'Università di Palermo, è la persona

giusta. L'architetto palermitano cede anche a questo secondo ricatto. Adesso i lavori possono cominciare. Ma intanto, il Procuratore dei Marsala, Paolo Borsellino, ha concentrato la sua attenzione proprio su Pantelleria, su quegli appalti sospetti.

L'indagine si rivela lunga e complessa. Il procuratore spedisce in vacanza nell'isola uno 007 dei carabinieri. L'ufficiale resta a Pantelleria qualche giorno. Il tempo necessario per raccogliere le confidenze di Gaetano Valenza, un consigliere comunale del Pds che racconta tutti i retroscena dell'appalto per la costruzione del porto. A questo punto il procuratore e i suoi collaboratori hanno in mano tutte le prove che occorrono per fare scattare la prima fase del blitz. L'arresto del sindaco dell'isola av-

viene nella camera di un hotel di Trapani: avvolto in un giornale ci sono 17 milioni che Giovanni Petrillo ha appena riscosso dalle mani dell'architetto Maravigna.

Il sindaco finisce dietro le sbarre e il professionista palermitano si decide a confessare tutto. Evita così l'incriminazione. L'indagine continua tra mille difficoltà. Negli uffici della Procura arrivano numerose lettere di minacce indirizzate a Borsellino e al suo staff investigativo. Scatta la seconda fase dell'operazione. Intercettazioni telefoniche, pedinamenti e confessioni raccolte in riva al mare, consentono agli investigatori di smascherare i complici del sindaco. Il resto è cronaca di questi giorni: il blitz scattato all'alba di martedì che ha portato in carcere cinque persone.

Un assessore verde a Pordenone  
**«Macché brigata Garibaldi Premiamo le «luciole»»**

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTORI

PORDENONE. Chi merita di più le chiavi simboliche della città: una brigata di bersaglieri o due prostitute? Sarà l'ala, ma a Pordenone da ieri non si discute d'altro. La controversia dovrà essere risolta, in tutta serietà e con tanto di votazioni dal consiglio comunale. È qui che un consigliere verde - l'unico - ha lanciato l'ultima sera una mozione alla paprika. Mario Puaiati, infastidito dai retorici addii all'ottava brigata meccanizzata «Garibaldi», fresca di trasferimento in Puglia dopo una storica permanenza, ha proposto: «Il sindaco vuole conferire la cittadinanza onoraria alla brigata? Bene, allora diamola anche alle signore Carla Corso e Maria Pia Cove, che hanno ben più meritato...».

Le due sono le «luciole» più note, e tuttora in attività, dell'alcare cittadina friulana. E concordano in pieno con la proposta: «Non so se le Garibaldi ha dato molto a Pordenone. Certo noi abbiamo dato molto

Quarantamila in gara per essere «la più bella» del '91  
**Ha 52 anni ma non li dimostra «Miss Italia» continua a sedurre**

La passerella finale è prevista per il 7 settembre a Salsomaggiore. Chi sarà la «Miss Italia» del 1991? Quale delle quarantamila che in questi giorni stanno partecipando alle selezioni sarà la più bella del reame? Per saperlo basterà mettersi davanti alla televisione e sintonizzarsi su Raiuno. E assistere in diretta alla realizzazione di un sogno che resiste a tutte le mode: diventare «Miss Italia».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Quarantamila ragazze in gara per diventare la più bella del reame. Nonostante i cinquantadue anni di vita il grande circo di Miss Italia continua ad affascinare fanciulle di ogni età, cultura e censo. In questi anni sul podio, con l'inevitabile corredo di lacrime e speranze, sono salite, infatti, ragazze di campagna e impiegate, modelle e nobili, studentesse e operaie. A molte è andata bene. Alcune hanno raggiunto e mantenuto il successo. Altre, per cui la celebrità non è arrivata, sono riuscite a

tomare senza traumi alla normalità.

Comunque una cosa è certa. Tanto, (troppo?) ragazze in questi disincantati anni 90 continuano a rincorrere lo scettro più effimero del mondo. Per scegliere le centoventi che parteciperanno (sotto l'egida della Regione Emilia Romagna) alle semifinali di Portofino Terme e Castrocara, da cui usciranno le sessanta finaliste che sfileranno a Salsomaggiore la sera del 7 settembre in diretta Tv su Rai uno, sono già in corso in tutta Italia

circa ottocento selezioni.

Il connubio miss e spettacolo televisivo dunque continua. È infatti il quarto anno che la Rai segue passo passo questa kermesse della bellezza. «È uno spettacolo per famiglie, una sorta di festa di fine estate che la gente ha mostrato di gradire» ha detto Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno nel corso della conferenza stampa di presentazione. «Con il Festival di Sanremo è senza dubbio uno degli appuntamenti più attesi dalla gente» aggiunge Enzo Mirigliani, da trentadue anni inossidabile patron della gara.

La vincitrice sarà designata - come negli anni scorsi - dal voto della giuria e da quello del pubblico che potrà, da casa a mezzo telefono, condizionare in modo decisivo il verdetto finale. E come negli anni scorsi lo spettacolo sarà presentato e condotto da Fabrizio Frizzi. Lui da solo e sessanta ragazze. Per accontentare le famiglie di ritorno dalle fene

non ci vuole, evidentemente, molto di più. Tutto secondo copione, allora? Assolutamente no. Ecco la novità. Oltre alla Miss Italia di casa sarà eletta anche «Miss Italia in the world». Un titolo altisonante che sarà assegnato ad una rappresentante della bellezza italiana emigrata all'estero. Le quindici concorrenti saranno selezionate in America, Sudafrica, Europa. «Un modo per essere vicine ai nostri connazionali che lavorano oltre frontiera» ha spiegato Malfucci, ipotizzando una sorta di abbraccio mondiale per far sentire a casa tutti quelli che hanno dovuto lasciare l'Italia per andare a lavorare all'estero.

Lo spettacolo finale, dopo alcuni «assaggi» a Portofino e Castrocara, si svolgerà nel nuovo palazzetto dello sport di Salsomaggiore. Una struttura modernissima, accogliente e coperta. È finito un altro mito di Miss Italia: l'organizzatore col naso all'aria a scrutare l'arvo di un temporale rovina lo spettacolo.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Piazza Affari a fatica supera lo scoglio dello stacco della cedola

MILANO. Piazza Affari ha superato con affanno la delicata seduta di ieri dello stacco cedole. 126 titoli par ad un terzo del listino ed al 70 per cento della capitalizzazione globale.

FINANZA E IMPRESA

TOYOTA. L'auto gialla, stando agli ultimi dati forniti dalle maggiori case automobilistiche nipponiche, fa meno paura a giugno (ed anche nel periodo compreso tra gennaio e giugno) le esportazioni, la produzione e le vendite di Toyota e della Nissan sono nettamente diminuite in ragione d'anno.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements, including sections for Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburanti, Banche, and others.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles, including titles like CCT-GE96 IND, CCT-GE97 CV IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds, including funds like GIPFCAPITAL, IRI TERMOBILIARE FONDO, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds, including titles like MAQI MAR-95 CV 6%, MEDIO B ROMA-MEX72, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds, including titles like ALINCR EX, COFIDE ORC, etc.

TERZO MERCATO

Table of the third market, including titles like B P SONDRIO, CASSA RI BOLOGNA, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies, including titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market, including titles like CIBEMME PL, CITIBANK IT, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (repeated), including titles like MAQI MAR-95 CV 6%, MEDIO B ROMA-MEX72, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (repeated), including titles like ALINCR EX, COFIDE ORC, etc.

Borsa -1,65% Mib 1070 (+ 7% dal 2-1-1991)



Lira Invariata sul fronte dello Sme



Dollaro In recupero (1.338,2 lire) Stabile il Marco



ECONOMIA & LAVORO

Manovra Conti sballati Il Cer riboccia il governo

ROMA. La manovra economica varata a maggio non è sufficiente a garantire il necessario riequilibrio dei conti pubblici. Non arresta, in particolare, la crescita del rapporto debito/pil. A unire la propria voce al coro di critiche sull'insufficienza dei provvedimenti di rientro adottati dal governo è il Cer, Centro europeo ricerche diretto da Silvio Spaventa e Antonio Pedone, che nel suo ultimo rapporto formula nuove previsioni sulle prospettive di crescita dell'Italia per il biennio 91-92.

Il rapporto, che presenta i risultati di un'ampia revisione del quadro previsionale, effettuata tenendo conto sia dell'evoluzione della domanda mondiale, sia degli interventi correttivi del governo per riequilibrare i conti pubblici, prospetta una crescita del pil per il '91 dell'1,6%, crescita che dovrebbe passare al 2,6% nel '92. E da tener presente che il valore dell'1,6% sottintende un forte recupero nella seconda metà del '91.

La previsione inoltre potrebbe essere rivista al ribasso se i segnali che si intravedono di un ritardo nella ripresa americana e di un indebolimento della congiuntura tedesca fossero confermati. La crescita prevista dell'1,6%, già abbastanza bassa, potrebbe quindi essere ancora più contenuta.

Segnali non confortanti nemmeno dal fronte dei conti con l'estero: il disavanzo delle partite correnti continuerà nel '91 ad essere elevato ed è destinato a peggiorare nel '92. La discesa dell'inflazione è frenata sia da fattori internazionali, sia da spinte di origine interna alimentare in particolare da una dinamica dei prezzi dei servizi molto più elevata che nell'industria. D'altra parte lo scenario per il '92 relativo a prezzi e retribuzioni è caratterizzato da un elevato grado di incertezza legato alla difficile trattativa sul costo del lavoro tra sindacati e imprenditori.

Quanto infine alle prospettive della finanza pubblica nonostante il miglioramento significativo del fabbisogno del settore statale (la cui incidenza sul pil scenderà già nel '91 al di sotto del 10%) le previsioni del Cer superano largamente gli obiettivi di fabbisogno fissati dal governo. Sono - afferma il Cer - pari a 141 mila miliardi per il '91 e 152 mila per il 1992. Da ciò l'insufficienza della manovra varata dal governo.

Il Parlamento approva il documento di programmazione economica Appena tre giorni fa da Londra Carli lo aveva di fatto sconfessato

Via libera al «libro dei sogni»

Camera e Senato hanno approvato il documento triennale di programmazione economica, il «libro dei sogni» sconfessato da Carli appena qualche giorno fa. Andreotti temporeggia sulla prossima «manovra di correzione», mentre Pomicino attacca la Corte dei conti. Reichlin: «È al capolinea un tipo di sviluppo basato sul debito. Da qui deve ripartire il confronto a sinistra».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È l'«errata correzione» il simbolo di questo piano triennale di risanamento. Errori formali corretti con foglietti volanti, a loro volta sostituiti con un'altra «errata correzione». È toccato al senatore della Sinistra indipendente Filippo Cavazzoli, ministro ombra del Tesoro, segnalare l'inconveniente al titolare del Bilancio Cirino Pomicino: il governo aveva aumentato di 2 mila miliardi la previsione delle entrate extratributarie, aumentando nello stesso tempo la spesa corrente di 2.600. Seicento miliardi di troppo cancellati con un tratto di penna, con tante scuse.

Un errore banale, certo, ma anche la metafora di questo documento economico triennale: scritto, riscritto, rivisitato, e infine approvato ieri dal Parlamento. In attesa di essere poi riaggiornato, probabilmente a ottobre come ormai ammettono apertamente gli stessi esponenti della maggioranza. A meno di elezioni, naturalmente, caso in cui ogni scelta di rigore viene tradizionalmente accantonata. Non è un caso che Andreotti non si sbilanci prima di annunciare per il secondo anno consecutivo un'altra campagna da «lacrimare e sanguinare» meglio aspettare i conti di luglio, ha mandato a dire da Londra.

Dopo le scintille del primo giorno, provocate soprattutto dalle dichiarazioni di Carli che ha la «pratica annunciata una nuova imminente manovra, rientrate anche le schermaglie dei socialisti (anche se sulle questioni economiche il garofano preferisce parlare di una fiducia «a dosi, a termini brevi»), il documento di programmazione è filato dritto verso l'approvazione. Concludendo il dibattito alla Camera, il ministro del Bilancio non ha perso occasione per rispondere polemicamente alle molte critiche sollevate sui conti presentati dal governo. La Corte dei conti ritiene il piano di risanamento poco credibile: «Non essendo nostro signore non è infallibile», detto il ministro. Ma ce n'è anche per il Parlamento: è colpa sua e non del governo «e i provvedimenti legati al risanamento, ad esempio la riforma sanitaria, non riescono ad avanzare». Una risposta genericamente polemica, che dà poco conto delle questioni sollevate dalle opposizioni: non è forse il governo - ha sostenuto nel corso del dibattito Andrea Geremicca per il Pds - ad avere accentrato su di sé negli ultimi dieci anni una quantità sempre maggiore di decisioni di spesa straordinaria? Gli esempi non mancano, dai mondiali di calcio alle Co-

lombiadi del '92, al Mezzogiorno. Scontato il no dell'opposizione, verdi, missini, radicali, Sinistra indipendente, repubblicani, Pds. «Eravamo quasi tentati di non partecipare al voto - ha confessato Alfredo Reichlin - di un documento di fatto dichiarato superato dallo stesso ministro del Tesoro a Londra». Una tentazione poi rientrata, non fosse altro per ribadire che non è il balletto delle cifre la novità che emerge dai piani del governo, «ma il vicolino cieco in cui è giunta una politica». Insomma è tutto un sistema di sviluppo fondato sul debito pubblico che è arrivato al capolinea, e la crisi del sistema produttivo sta lì a dimostrarlo. C'è bisogno di aspettare una nuova pesante ristrutturazione scaricata sulle spalle di lavoratori, pensionati, contribuenti? Su queste cose e non sulle formule la sinistra è chiamata a misurarsi:

«Da qui bisogna ripartire - ha concluso Reichlin rivolgendosi ai «compagni socialisti» - se non si vogliono ripetere sempre le stesse cose». Con il documento votato ieri da Camera e Senato, il governo si assume il non facile impegno di rispettare la tabella di marcia prevista nel «libro dei sogni» messo a punto da Carli e dagli altri ministri finanziari. In particolare, la Finanziaria del prossimo anno dovrà fissare il saldo netto a 120 miliardi. Nella sua risoluzione, inoltre, la maggioranza ha anche impegnato l'esecutivo a congelare la spesa e a non utilizzare «in ogni caso a fine d'anno, con decretazione d'urgenza, risorse accantonate nei fondi speciali e destinate ad andare in economia»; il secondo impegno è quello di accentuare gli sforzi sul fronte dell'evasione fiscale per recuperare gettito.

Andreotti: nuova manovra? Meglio vedere prima come andrà luglio Pomicino attacca la Corte dei conti Reichlin è finita una politica

«Da qui bisogna ripartire - ha concluso Reichlin rivolgendosi ai «compagni socialisti» - se non si vogliono ripetere sempre le stesse cose».

Con il documento votato ieri da Camera e Senato, il governo si assume il non facile impegno di rispettare la tabella di marcia prevista nel «libro dei sogni» messo a punto da Carli e dagli altri ministri finanziari. In particolare, la Finanziaria del prossimo anno dovrà fissare il saldo netto a 120 miliardi. Nella sua risoluzione, inoltre, la maggioranza ha anche impegnato l'esecutivo a congelare la spesa e a non utilizzare «in ogni caso a fine d'anno, con decretazione d'urgenza, risorse accantonate nei fondi speciali e destinate ad andare in economia»; il secondo impegno è quello di accentuare gli sforzi sul fronte dell'evasione fiscale per recuperare gettito.

E D'Antoni (Cisl) critica Cgil e Uil: «Comportamenti incoerenti»

Anche Marini getta la spugna Salario e contratti, rinvio vicino

Marini getta la spugna. Ai deputati, ha detto che anche se la trattativa non farà passi avanti prima dell'estate, è comunque «doveroso» proseguire il confronto a settembre. Pesanti critiche del leader della Cisl, Sergio D'Antoni, alle altre confederazioni: «La Cgil ci vuole imporre il rinvio a settembre, la Uil è troppo chiusa sulle pensioni». Secca replica della Cgil: «Noi ci atteniamo alla piattaforma unitaria».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua il conto alla rovescia verso quello che potrebbe essere l'ultimo incontro (prima della pausa agostana) tra governo e parti sociali sulla riforma del salario e della contrattazione. L'appuntamento «plenario» resta fissato a lunedì 22, mentre l'incontro (il secondo) sul Fisco con il ministro delle Finanze Formica è stato rinviato a domani pomeriggio. Intanto, il vicepresidente del Consiglio Martelli si è incontrato informalmente con la Confindustria, con l'amministratore delegato della Fiat

realizzarsi prima delle ferie estive, è comunque necessario e doveroso che la trattativa prosegua». Al ministro, tra gli altri, ha replicato Adalberto Minucci, responsabile del Lavoro per il governo ombra. Per Minucci, «la trattativa non è neppure decollata», e la proposta di Marini sulla contingenza è da respingere, «perché farebbe perdere subito qualcosa ai lavoratori, senza dare in cambio alcuna certezza per il futuro». Ma il nodo vero, conclude il deputato Pds, è la scarsa credibilità del governo completamente incapace anche solo di ipotizzare una vera politica dei redditi.

Si è concluso il Consiglio generale della Cisl, e il leader della confederazione di Via Po nel corso di una conferenza stampa ha detto che è ancora possibile lavorare per un accordo, ha distribuito bacchettate agli esponenti del governo e dei partiti, ma ne ha riservata qualcuna (e nemmeno troppo leggera) anche per i colleghi



Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl

vani, segretario confederale della Cgil. «La piattaforma unitaria esclude scorie e accordi parziali comunque, con o senza i lavoratori in ferie - afferma Vigevani - il riferimento di D'Antoni alla piattaforma ci fa molto piacere, perché è alla piattaforma che la Cgil si è rigorosamente attenuta nel non condividere la proposta di Marini sulla scala mobile».

A Corso d'Italia non è piaciuta nemmeno la battuta sulle «fabbriche chiuse», «il rapporto coi lavoratori - dice Vigevani -

Formalizzati i conferimenti Nasce la Banca di Roma



La Società italiana di partecipazioni bancarie (S.I.P.B.), la holding di controllo della nuova Banca di Roma guidata dal presidente Pellegrino Cipaldo (nella foto) e dall'amministratore delegato Cesare Gerzoni, ha formalizzato i conferimenti del 55% del Banco di Roma da parte dell'Iri e del 70% del Banco di Santo Spirito da parte della Cassa di Risparmio di Roma. Con l'operazione deliberata oggi la S.I.P.B. spa è divenuta holding di controllo di due tra le più importanti realtà creditizie italiane, ponendo le basi per la preparazione di una più organica concentrazione che consentirà al nuovo polo bancario romano di affrontare adeguatamente il mercato degli anni '90.

La Banca Sicula di Trapani è controllata dalla mafia?

pubblicato sull'ultimo numero di Epoca. L'antico istituto di credito sarebbe così nelle mani del nucleo egremone dei «corleonesi» di Luciano Liggio, Totò Riina e Bernardo Provenzano. Diventa leggittimo a questo punto il domanda sull'accuratezza delle informazioni raccolte dalla Comit.

La Banca Sicula di Trapani, che entro gli inizi di agosto dovrebbe essere acquisita dalla Comit, sarebbe controllata dalla mafia. La clamorosa accusa è contenuta in un rapporto, che sarebbe dovuto rimanere riservato, della questura di Trapani e del consiglio di ministri. Antonino Bassolino, del coordinamento politico del Pds ha espresso in un comunicato

Mezzogiorno Pds contro Pomicino sulla legge 64

«radicale dissenso» soprattutto sull'ipotesi del ministro di riconfermare il valore strategico delle infrastrutture. Per il Pds, invece, «tutto il rifinanziamento della legge 64 deve concentrarsi esclusivamente sugli incentivi all'industria e ai servizi alle attività produttive» e non destinare neanche una lira alle infrastrutture e alle opere pubbliche». Bassolino inoltre rivolto una diretta accusa al ministro del bilancio che penserebbe «addittura di costruirsi una personale cassa del mezzogiorno per la zona di sua influenza elettorale, utilizzando il rifinanziamento della 64 per il suo inaccettabile progetto Neopoli».

Il Pds critica le posizioni anticipate dal ministro Cirino Pomicino in merito alla legge 64, il cui rifinanziamento verrebbe devoluto al ministro delle Infrastrutture e alle opere pubbliche. Antonino Bassolino, del coordinamento politico del Pds ha espresso in un comunicato

Cisl: eletti nuovi segretari Ma senza unanimità

alla guida dei sindacati europei, Franco Bertoglio (eletto presidente dell'Istituto Iscos). I nuovi arrivati sono Luigi Viviani, ex segretario regionale del Veneto, Natale Forlani fino a ieri alla guida della federazione edili e Giuseppe Surrenti ex leader dei poligrafici.

Il consiglio generale della Cisl ha eletto ieri, ma non all'unanimità come aveva chiesto il segretario generale D'Antoni, i tre nuovi segretari confederali, destinati a prendere il posto di Franco Marini (ora ministro del Lavoro), Emilio Cabaglio (eletto presidente dell'Istituto Iscos).

Licenziamenti nel Torinese dopo la nuova legge sulla Cgil

za cercare un accordo sindacale. Dall'inizio del mese la procedura è già stata avviata per una cinquantina di aziende - ha detto il segretario della Cisl di Torino Deasandri - cercano di anticipare la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e quindi l'entrata in vigore effettiva del provvedimento. È un atteggiamento inaccettabile perché scarica solo sui lavoratori l'onere della crisi. La risposta del sindacato sarà intanto quella di innalzare i licenziamenti.

La nuova legge sulla cassa integrazione, varata il 4 luglio scorso, sta producendo effetti negativi sull'occupazione. Per evitare i maggiori oneri previsti, numerose aziende torinesi hanno infatti deciso di ricorrere direttamente a licenziamenti senza cercare un accordo sindacale. Dall'inizio del mese la procedura è già stata avviata per una cinquantina di aziende - ha detto il segretario della Cisl di Torino Deasandri - cercano di anticipare la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale e quindi l'entrata in vigore effettiva del provvedimento. È un atteggiamento inaccettabile perché scarica solo sui lavoratori l'onere della crisi. La risposta del sindacato sarà intanto quella di innalzare i licenziamenti.

Confindustria: «Ombre e rischi per le piccole e medie aziende»

stimenti adottata «oragiosamente» dalle aziende di piccola e media grandezza richiede spesso il ricorso all'indebitamento, oltre che all'autofinanziamento, con il risultato della contrazione degli utili rispetto al fatturato. L'impegno a rafforzarsi ed a prepararsi all'impatto con i concorrenti europei vede in sostanza le industrie italiane «arrancare» perdendo, invece di accrescere, la loro competitività, soprattutto nei settori alimentare, tessile e abbigliamento.

FRANCO BRIZZO

Cementir Sospeso il titolo in Borsa

ROMA. Non appena la Cementir avrà fornito alla Consob informazioni più dettagliate sul titolo verrà riammesso in borsa. Lo ha assicurato oggi il presidente della Consob, Bruno Pazzi, dopo che la stessa Consob aveva sospeso ieri mattina il titolo dell'azienda Iri. «Se non lo avessi sospeso con un provvedimento d'urgenza si sarebbero potuti verificare episodi di insider» ha aggiunto Pazzi. Ed ha specificato che la Consob ritiene insufficiente per l'informazione al pubblico quanto comunicato dalla Cementir. La cessione in blocco del pacchetto di controllo da parte dell'Iri è un elemento insufficiente per il mercato». La Consob è attualmente in contatto con la società - ha sottolineato - e se ci fornisce un comunicato più puntuale e preciso, noi riannetteremo il titolo a quotazione». Dura la reazione dei sindacati. «Se l'Iri intende avviare una vendita in blocco della Cementir faremo le barricate» ha detto il segretario nazionale della Uil Leardo Sacchetti, il quale però non crede che questa sia l'intenzione dell'Iri.

«È un alto magistrato, ci sarà utile» dice il presidente della Commissione nazionale per le società di Borsa Ma Magistratura Democratica chiede che gli sia revocato il titolo di presidente della Corte di cassazione

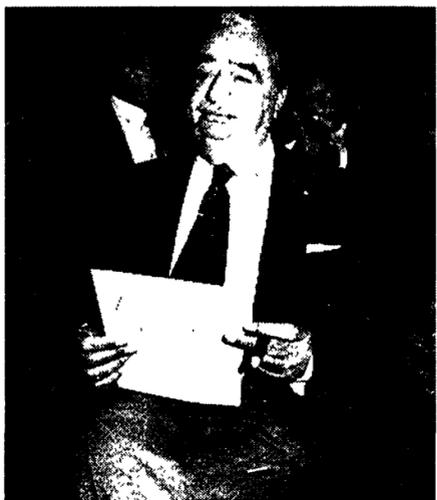
Pazzi scende in campo con Sammarco

Il presidente della Consob Bruno Pazzi dà il suo «benvenuto» al nuovo commissario Carlo Sammarco. Nessun imbarazzo per il fatto che un progetto di legge, approvato al Senato, impedisca ai magistrati in pensione di accettare incarichi per tre anni. Pazzi difende le Sim. «Tutelano i risparmiatori e disciplinano l'intermediazione finanziaria» dice. A marzo partirà la Borsa telematica.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Bruno Pazzi, presidente della Consob, si toglie di bocca il lunghissimo sigaro appeso a collo. Intorno a lui fioccano le domande per sapere che cosa ne pensa della nomina di Carlo Sammarco, ex presidente della Corte d'Appello di Roma, a quinto commissario Consob. «È un alto magistrato - risponde Pazzi - e può rappresentare un valido aiuto per il nostro collegio». Nessun imbarazzo, dunque, anche se il Senato ha già approvato un progetto di legge che impedisce ai magistrati in pensione di assumere altri incarichi per tre anni. «Ancora non è legge» ribatte impassibile Pazzi. Mentre 4 consiglieri di Magistratura

democratica in seno al Csm chiedono invece che a Sammarco sia revocato il titolo onorifico di presidente aggiunto della Corte di Cassazione, conferitogli dal Csm stesso. «Per tutelare l'immagine e la credibilità dell'intero corpo giudiziario» dicono Palombani, Marasca, Viglietta e Fassolino. Il «benvenuto» a Sammarco da parte di Pazzi è venuto in coda ad un incontro sui «Regolamenti di attuazione delle Sim». Per l'occasione i vertici Consob si sono presentati al gran completo. Intorno alle Sim infatti ci sono state polemiche feroci. Si è arrivati perfino ad uno sciopero della Borsa. Istituite per legge nel gennaio '91, le società di intermediazione mobiliare, entreranno in vigore il 5 gennaio '92. Finora però sono state oggetto soprattutto di un dibattito tra addetti ai lavori: forti all'occhello dei riformatori del mercato borsistico e pietre dello scandalo per gli operatori di Borsa. Perché? «Le Sim - spiega Pazzi - comporteranno la fine del mercato selvaggio. Disciplineranno i comportamenti degli intermediari finanziari e tuteleranno gli investitori e i risparmiatori». Vediamo come. I 220 agenti di cambio, le 120 commissionarie di Borsa e le oltre 1.000 banche, che attualmente operano sul mercato, dovranno mettersi insieme e formare le Sim. Non saranno molte e potranno avvalersi per le loro operazioni di una rete telematica, che informatizzerà tutte le operazioni. Entro marzo '92 la rete sarà in grado di negoziare i 40 titoli principali. Inoltre le Sim dovranno avere uffici differenziati per la negoziazione, il collocamento e la raccolta dei titoli. Il cliente che si presenterà ad una Sim siglerà un contratto molto articolato, del tipo di quelli bancari.



Bruno Pazzi, presidente della Consob

Dovrà poi specificare le proprie generalità, l'importo dell'operazione e il grado di rischio cui vuole sia esposto il suo investimento. Si è detto che tutto ciò corrisponderebbe ad una schedatura e che servirebbe a fini di accertamento fiscale. Ma gli esperti della Consob lo negano. «È solo una presentazione del cliente, ideata a tutela degli risparmiatori. Perché un intermediario deve sapere cosa vogliono i clienti. Solo così potranno iniziare a spacciarsi per dei meri esecutori». A loro volta gli operatori dovranno informare, per iscritto, chi investe sulle caratteristiche dei titoli che sta acquistando ed, eventualmente, consigliarlo. Per esempio se l'intermediario sottoscrive un titolo a premio e poi decide di non acquistarlo, perdendo il premio, il cliente deve essere bene informato dell'operazione. Il che oggi, spesso, non avviene. Così nel caso in cui si configuri un conflitto di interesse, per esempio quando l'intermediario appartiene a un gruppo e offre al cliente titoli non quotati di quello stesso gruppo, deve prima avvisare per iscritto il cliente di ciò che si appresta a fare.

Savagnone, nomina rinviata Uno smacco per Carli La Camera non dà il parere sulla Cassa di Sicilia

ROMA. Non era mai accaduto: né che un rappresentante dell'opposizione venisse designato relatore di una commissione che deve vagliare le nomine in un istituto di credito pubblico, né che il Parlamento rinviassi al governo gli atti sulla nomina perché la legge non è stata rispettata. È successo ieri alla commissione Finanze della Camera. Si trattava di dare il placet al nuovo presidente del Banco di Sicilia Guido Savagnone. Una nomina che aveva fatto molto discutere: sia per le sue modalità (un blitz di Carli altrimenti sconosciuto in tema di nomine bancarie); sia per il curriculum professionale dell'interessato, coinvolto prima quale direttore generale e poi come vice presidente in assai criticate gestioni del Banco di Sicilia; sia per le polemiche politiche dopo che una poltrona «laica» è passata dal Pri (in cui si riconosce l'ex presidente Paravicini) ad un deo doc come Savagnone. Sullo sfondo, le critiche de Psi che si è sentito tagliato fuori dal blitz di Carli e non rassicurato dalla promessa (ancora tutta da concretizzare) di piazzare Gianfranco Irperrato al vertice del Mediocredito Centrale.

In questa situazione, il primo colpo di scena è avvenuto lunedì scorso quando il presidente della commissione Finanze, Franco Piro Piro (socialista), ha incaricato un deputato del Pds, Antonio Bellocchio, di svolgere la relazione su Savagnone. Bellocchio, dopo aver fatto osservazioni assai critiche sulle modalità ed anche sui contenuti della scelta di Carli, ha tirato fuori l'asso dalla manica: un piccolo emendamento proposto da lui stesso alla legge Amato sulle banche pubbliche e votato dal Parlamento. Esso prevede che quando viene confermato il mandato del presidente di un istituto di credito pubblico o quando un vice presidente viene promosso presidente (ed è il caso di Savagnone), il ministro deve presentare una relazione sulla «evoluzione tecnica» della banca nel periodo in cui il candidato ha svolto il precedente mandato. Messico con le spalle al muro governo e maggioranza non hanno potuto far altro che accettare la sospensione del parere. Se ne parlerà dopo che il governo avrà approntato la sua relazione. Probabilmente non prima di agosto. G.G.C.



Giovanni Bisignani

Alitalia Bisignani: «La serie B è alle porte»

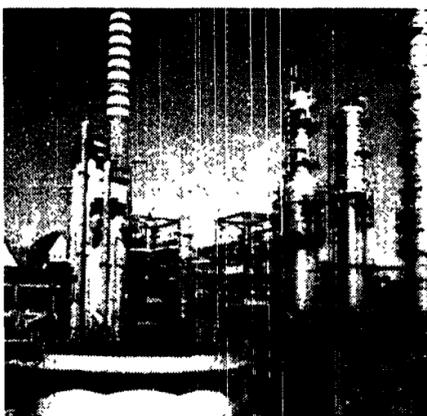
ROMA. Il trasporto aereo in Italia soffre. E non solo per gli scioperi dei controllori di volo. I mali sono soprattutto...

Il governo ha bocciato anche la seconda versione del business plan. Sotto accusa lo scarso impegno per gli stabilimenti del Meridione

Cristofori annuncia che il settore potrà godere delle agevolazioni della legge 64. I sindacati temono accordi che passino sulla loro testa

Chimica, un altro schiaffo all'Eni

Il governo ha detto un altro «no» all'Eni: il comitato interministeriale ha bocciato ieri anche il nuovo business plan di Enimont. Se ne dovrà fare una terza versione. I ministri hanno giudicato «insufficienti» le misure per gli stabilimenti meridionali. Unico contenitivo per l'Eni: Cristofori ha annunciato che la chimica sarà inserita tra i settori che possono godere della legge 64.



L'impianto Montedison di Priolo

ROMA. L'Enichem si è preso un altro schiaffo in faccia dal governo. Anche se stavolta il manovescio era un po' allegro e dunque l'impatto ha fatto meno male di un mese fa...

dati che non vogliono essere tagliati fuori dalla predisposizione del piano. La segreteria nazionale della Fulc, il sindacato unitario dei chimici, conferma le «valutazioni critiche» al piano e chiede una «sollecita ripresa del confronto negoziale».

In Sardegna è rivolta Ad Assemini gli impianti vanno in autogestione

CAGLIARI. Quando i sindacati concordarono la cassa integrazione per il Pvc ed il Vom di Assemini, Saddam era ancora in Kuwait e la crisi mondiale del petrolio sembrava alle porte. La buona fede di Enichem prevedeva una fermata di poche settimane. E invece...

micro sardo. L'autogestione degli impianti ha avuto il via libera dalla assemblea dei lavoratori. «Noi sosteneremo la vostra azione perché non vi è alcuna ragione economica e di mercato per chiudere Assemini. Il governo - ha detto Tore Cheri...

vertici di Eni ed Enichem hanno rivisto il piano iniziale facendo scendere gli esuberanti di personale da 4.800 a 2.880 unità e portando gli investimenti da 7.026 a 7.840 miliardi.

terrogazione parlamentare i senatori del Pds Barca e Cardinale sottolineano invece il fatto che lo stabilimento di Pasticcio compare nel business plan di Enichem solo sotto la voce dismissione e denunciano la volontà di cedere lo stabilimento.

Oggi, infine, si riunisce la giunta dell'Eni. Parlerà di Enichem ma potrebbe anche affrontare la questione dell'alienazione internazionale. È arrivata la relazione dei tecnici: nettamente favorevole all'intesa con gli americani di Union Carbide rispetto a quella con gli inglesi di Bp.

ieri, intanto, il ministro ombra dell'Industria Andriani, ed il senatore della Sinistra Indipendente Montanaro hanno denunciato il silenzio dell'Eni sulle sorti dello stabilimento di Manfredonia ai cui chiedono il rilancio all'interno delle «compatibilità ambientali». In un'in-

Palazzo Madama approva però un'indagine conoscitiva sull'Aima Federconsorzi: Dc e Psi bocciano l'inchiesta parlamentare al Senato

Il Senato rinvia, con i voti decisivi di Dc e Psi, il disegno di legge, presentato dal Pds e dalla Sinistra Indipendente, per la costituzione di una commissione d'inchiesta su Federconsorzi. A Palazzo Madama passa invece la proposta di un'indagine conoscitiva sull'Aima. I commissari Fedit propongono la cassa integrazione per 250 lavoratori Federconsorzi. Dura replica dei sindacati, che oggi incontrano Gorla.

che il mandato che gli è stato affidato riguarda la vicenda di Aima. La decisione della Bnl è giunta ventitré mesi dopo l'irruzione dell'Fbi, della magistratura e delle autorità di vigilanza bancaria degli Stati Uniti negli uffici della Bnl ad Atlanta. Ed è giunta quando sono in pieno svolgimento le audizioni a tappeto della commissione del Senato dei funzionari e dei dirigenti (ex ed attuali) della sede centrale di Roma. Qui, insieme con le convocazioni, il 31 luglio, di Giampiero Cantoni, di Nerio Nesi e di Giacomo Pedde. Sempre Cantoni ha poi deciso di aprire altri accertamenti sull'ispettorato centrale della banca. Commentando queste decisioni, il senatore Massimo Riva, presidente del gruppo della Sinistra indipendente e vice presidente della commissione d'inchiesta ha espresso un sonoro «Ala buo-



La manifestazione nazionale del 5 luglio scorso dei dipendenti dei Consorzi agrari per il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per circa 250 degli addetti Federconsorzi. Cgil, Cisl e Uil, che oggi si incontreranno con Gorla, chiedono l'apertura di un tavolo governativo al ministero del Lavoro. «Respingiamo i provvedimenti di cassa integrazione proposti - dice la Cgil - perché non sono espressione di alcun piano di risanamento. Non accetteremo la politica del car-

cio, né vogliamo essere interpellati solo sui risvolti occupazionali». Il presidente dell'Abi Barucci invita a non drammatizzare su Federconsorzi e difende Bnl, chiamata in causa dalle banche estere per via della sua controllata Agrifactor. Barucci nega poi di aver avuto una proposta ufficiale dalle banche estere, sulla cessione dei loro crediti verso Federconsorzi alle banche italiane.

Accertamenti sui servizi centrali 23 mesi dopo l'esplosione del caso. L'ambasciatore Toscano chiamato in Senato Caso Atlanta, indagini sulla Bnl di Roma

Il 5 luglio scorso il presidente della Bnl, Giampiero Cantoni, ha ordinato «accertamenti» su alcuni servizi centrali dell'istituto in relazione all'affaire Atlanta. La decisione è stata assunta 23 mesi dopo l'esplosione del caso dei finanziamenti massicci e clandestini all'Irak di Saddam Hussein. Intanto, la commissione d'inchiesta del Senato ha deciso di convocare l'ex ambasciatore italiano a Baghdad, Toscano.

«ora! Sorprende sapere - ha aggiunto - che la Bnl solo in data 5 luglio si è decisa a fare una inchiesta su quello che è accaduto nella direzione di Atlanta. Continuando di questo passo nel 2020 avremo dei risultati». Prima di procedere alle audizioni di Francesco Petti, di Raffaele Galiano oggi funzionario a Roma ma tra il maggio 1984 e il settembre 1986 impegnato ad Atlanta, ed dell'ingegner dell'Enea Carlo Giglio (interrogatorio questo svolto a porte chiuse), la commissione parlamentare diretta da Giampiero Carta ha deciso di convocare - su proposta di Riva - l'ex ambasciatore italiano a Baghdad Toscano. Questa convocazione è probabilmente diretta a meglio definire il contesto politico-diplomatico nel quale avvenne, nel gen-

naio del 1990, l'accordo tra l'Irak e la Bnl per regolare i rapporti insorti per i crediti elargiti a Saddam da Christopher Peter Drogoul, direttore della filiale di Atlanta. E anche per comprendere quale ruolo abbia eventualmente svolto l'ambasciatore. Come tanti altri testimoni, anche Raffaele Galiano ha descritto un Drogoul «fin troppo abile e capace, con un forte ascendente sui collaboratori e sui superiori. Drogoul - ha detto Galiano - mostrava un spiccato senso di autonomia e tendeva ad erogare nuovi fidi o a superare le linee di credito prima dell'autorizzazione del direttore generale. Drogoul giunse alla Bnl di Atlanta dalla Barclays Bank dove fu costretto alle dimissioni «per non meglio specificate irregolarità nella gestione dei rapporti con la clientela». A scegliere Drogoul fu Giuseppe Vincenzino, il pri-

ROMA. Nella quindicina di righe che aprono l'inchiesta interna sulla direzione centrale, il caso Atlanta non è mai citato. E davvero un pudico testo quello stilato dal presidente della Bnl, Giampiero Cantoni il 5 luglio scorso. In realtà è una sorta di lasciapassare per l'ispettore superiore di prima categoria Francesco Petti a compiere accertamenti presso la Ragioneria generale (responsabile Graziano Sartori); il ser-

vizio Crediti, settore estero (Franco Medugno); le Reti estere e Istituzioni finanziarie (responsabile Ademar Lanzetta); il servizio Controlli tecnico-operativi (affidato a Giovan Domenico Formosa). I servizi destinatari della lettera di Cantoni devono «offrire la massima collaborazione» a Petti. È stato lo stesso Petti a dichiarare davanti alla commissione d'inchiesta del Senato - che lo ha ascoltato l'altra notte

È scomparso improvvisamente all'età di 79 anni il caro compagno...

ALBERTO PADICE

giocatore di calcio negli anni Trenta, simato operaio del cantiere navale di Ancona dove ha preso parte a tante battaglie sindacali e politiche. Nel nome di Piano San Lazzaro dove egli è nato e vissuto godeva di grande rispetto, era amico e consigliere di tutti. La sua scomparsa ci ha lasciato un vuoto che non si colmerà mai. Ai soliti bar dove egli da competente «tira le lezioni di sport» non sentiremo più la sua voce. In quest'ora di angoscia siamo vicini alla famiglia. Gli amici del Piano San Lazzaro (Ancona). Oggi alle ore 16.30 un carro funebre partirà dall'ospedale di Torrette diretto al cimitero delle Taverne. Ancona, 18 luglio 1991

Luigi, Michela, Enza, Tiziana e Valeria partecipano con profondo dolore alla scomparsa del loro caro papà...

ANTONIO CABBARDELLA

Padre esemplare ed onesto lavoratore, uomo buono e schivo. Atrani (Salerno), 18 luglio 1991

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno...

on. EGIZIO SANDOMENICO

la moglie Nemesi, i figli Diana, Pino e Catia lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero ed in sua memoria sottoscrivono L. 300mila per l'Unità. Napoli, 18 luglio 1991

È morta la compagna

CLAUDIA BAGNONI

Nonostante la sua giovane età aveva una lunga esperienza di militanza e di direzione nella Fgci, nel Pci e infine con piena convinzione e forte carica ideale, nel Partito democratico della sinistra, dal quale era, dal congresso di Rimini, dirigente nazionale. La federazione del Pds di Massa Carrara si stringe attorno a Silvia e alla famiglia ed esprime la solidarietà di tutti i militanti del Partito dell'intera provincia. Massa Carrara, 18 luglio 1991

L'archivio storico delle donne «Camilla Ravera» ricorda con profonda riconoscenza e rimpianto la compagna...

CLAUDIA BAGNONI

Roma, 18 luglio 1991

Le redazioni de L'Unità di Roma e Milano partecipano al dolore dell'on. Mario Asennato, deputato Pci dalla Costituzione fino al 1968, per la perdita della moglie signora...

ANGELA ASSENATO AMATO

Roma, 18 luglio 1991

Al compagno Aldo e a Rina colpiti dalla perdita di...

ROSANNA

Milano, 18 luglio 1991

La Federazione di Como del Pds annuncia la scomparsa del compagno...

BATTISTA BESSI

scritto il 1945 al Pri. Valeroso fondatore e segretario della sezione di Rovellasca, amministratore, educatore - con l'esempio e con la parola di una generazione di dirigenti politici della sinistra. Partecipa al dolore della moglie Margherita e dei figli. Como, 18 luglio 1991

Al compagno Aldo e a Rina colpiti dalla perdita di...

ROSANNA

Milano, 18 luglio 1991

VACANZE LIETE

A GATTEO MARE - GOBBI HOTEL - Divertimento assicurato a prezzi contenuti, grandissima piscina, divertentissimo acquascivolo - tappeto stesco - giochi gratuiti - spettacolo sera - colazione buffet - scelta menu - 4 alberghi Vi attendono pensione completa 34.000/80.000 - promozione settimana 27-7/8 sconto settimane 05-47/85550. (79)

CESENATICO - Hotel King - Viale De Amicis 88, tel. 0547/82367. camera con bagno, ascensore, parcheggio, o menù a scelta, colazione buffet in veranda, giardino. Giugno e settembre fino al 20/6/36.000. luglio 42.500/49.500. agosto 55.000/39.500 - Offerte speciali weekend. (83)

ECCEZIONALI SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO - GIUGNO 280.000. LUGLIO 320.000 - COMPRESO ombrellone e adraio - sconto bambini - CESENATICO VALVERDE - HOTEL CARAVELLE - 3 stelle - confortevolissimo - menù a scelta - parcheggio - PRENOTATEVI!! - Tel. 0547/88234. (87)

ECCEZIONALE offerta luglio: pensione completa 35.000 - bambini 50% - Rimini Viserba - Hotel Jet - sul mare - ottimo - confortevolissimo - approfittatene! - tel. 0541/391240. (78)

MIRAMARE/RIMINI - HOTEL DIVINA - via Don Mesi - tel. (0541) 384054 - 371412 - a 100 m dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000 - luglio 29.000 - agosto 43.000 (18)

MISANO ADRIATICO - PENSIONE CECILIA - via Adriatica 3 - tel. 0541/515323-515267 - vicina mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dal proprietario - cabine mare - pensione completa bassa 35.000; media 42.000; alta 50.000 - sconto bambini. (33)

RICCIONE ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - zona Terme - Tel. 0541/601862 - vicino mare - familiare - tranquillo - cucina casalinga - pensione completa: BASSA stagione 27.000/30.000; Media 31.000/35.000 - sconto bambini e terzo letto - solo pernottamento 18.000/22.000 (86)



**Covatta: «Farò rivalutare il patrimonio artistico»**

«L'anno scorso il procuratore della Corte dei Conti si compiaceva che la valutazione del patrimonio culturale italiano fatta dal ministero dei Beni Culturali fosse aumentata da

1.220 miliardi a 1.260. Dichiarai allora che era una stima ridicola, adesso vedo con piacere che anche la Corte dei Conti è d'accordo». Questo il commento del sottosegretario ai Beni Culturali Luigi Covatta alla denuncia della Corte dei Conti sulla sottovalutazione del nostro patrimonio artistico. Il senatore Covatta aggiunge: «Convocherò i direttori generali per sollecitare una rivalutazione dell'inventario. Occorre però rendere più produttivi i nostri beni culturali».

# CULTURA

**Che cos'è la trasversalità /2** Le vecchie barriere culturali vengono ormai abbattute a vantaggio del dialogo fra discipline molto diverse. Un «meticcio» proficuo a patto che sia trasparente e visibile. Appartenenza e ideologie

## Conversazione globale per un nuovo sapere



ANTONELLA MARRONE

La capacità di collegare temi ed argomenti distanti tra loro all'interno di un contesto culturale di più vasto respiro; chiavi d'accesso inusuali per angoli di ricerca ancora inesplosati; nuove strade, tracciate in parallelo.

Comprendere i profondi mutamenti storici di questi anni, il loro effetto sulla vita quotidiana e sull'evoluzione del pensiero, vuol dire dare «corpo» ad un'idea di trasversalità che poco ha a che vedere con strategie eversive, con il concetto di negazione rotture di un ordine preconstituito.

I segnali arrivano da più parti, si incontrano, si sfiorano su strade che si intersecano, seguendo percorsi inediti. Lo sviluppo del pensiero, l'evoluzione della filosofia dopo la fine dei «grandi racconti», per dirla con Lyotard, muove passi verso una nuova idea di ricostruzione della realtà, cercando, probabilmente, un nuovo «grande racconto», in cui la soggettività umana, l'energia creativa e analitica abbia ancora un senso per creare prospettive.

Non è forse un caso che «Spoleto scienza» sia stato uno degli avvenimenti culturali più importanti della stagione, con una moltitudine imprevedibile di gente lea all'ascolto di Bruner, Gould, Holton, Davies, Thom: desiderio di correlare, di mettere insieme, di attraversare la specificità dei propri interessi per saldare scienza e umanesimo. Principi della termodinamica, della fisica vengono applicati a sistemi sociali per interpretare l'economia o le teorie dell'informazione (Entropia ed arte di Rudolph Arnhem, non resta, forse, uno dei più interessanti contributi

alle teorie artistiche e culturali degli ultimi vent'anni?). Le scienze sociali e l'arte sono sempre più vicine alle scienze tout court o, forse è giusto dire, tornano a riavvicinarsi, come nel sogno di un autentico intellettuale «trasversale», Leonardo.

A vari livelli siamo ormai tutti in grado di poter comunicare concetti anche complessi, abbiamo interiorizzato analisi e «fratture» logiche, sappiamo dare un volto alle paure e agli entusiasmi riferendoci ai grandi come ai piccoli sistemi. Anche linguisticamente. Un caso è la parola ecologia: esempio tra i più trasversali del momento. Pensate a quanti e quali concetti viene applicata: si passa dall'ecologia del pianeta, all'ecologia della mente, all'ecologia dell'informazione, a quella delle idee. Nel suo significato più ampio, evidentemente, ma anche nel senso di una nuova apertura nella metodologia di analisi del presente.

«Non si può negare la trasversalità - sostiene Umberto Cerroni, storico della filosofia - perché da un punto di vista più specificamente culturale essa rappresenta l'unità del mondo e delle cose. Chi la nega è abituato al pensiero settario», per dirla con Gramsci, ed è questo un costume tipico dei politici che non vogliono vedere le radici più profonde dei conflitti. Nello stesso tempo non si può considerare la trasversalità l'alfa e l'omega di tutto. Abbiamo attraversato un decennio duro che ha aperto una finestra scettica sulla visione globale dell'uomo moderno, ha visto nascere il «pensiero debole», la «filosofia negati-

va» e chi ne ha fatto le spese è l'idea di democrazia nel suo senso più alto. Oggi credo sia possibile tornare a riflettere, invece, sul significato profondo di democrazia come un'impresa in costruzione continua in cui è possibile che le promesse diventino un programma che poi si realizza. In questo senso il problema centrale è in noi stessi, nelle capacità di costruire un modello culturale più alto, un ritorno al pensiero ed un incontro più articolato tra politica e cultura, per superare un arido attivismo che non può produrre niente di buono (e che, anche nella sinistra, ha sempre fatto aggio sulla cultura senza costruire lo

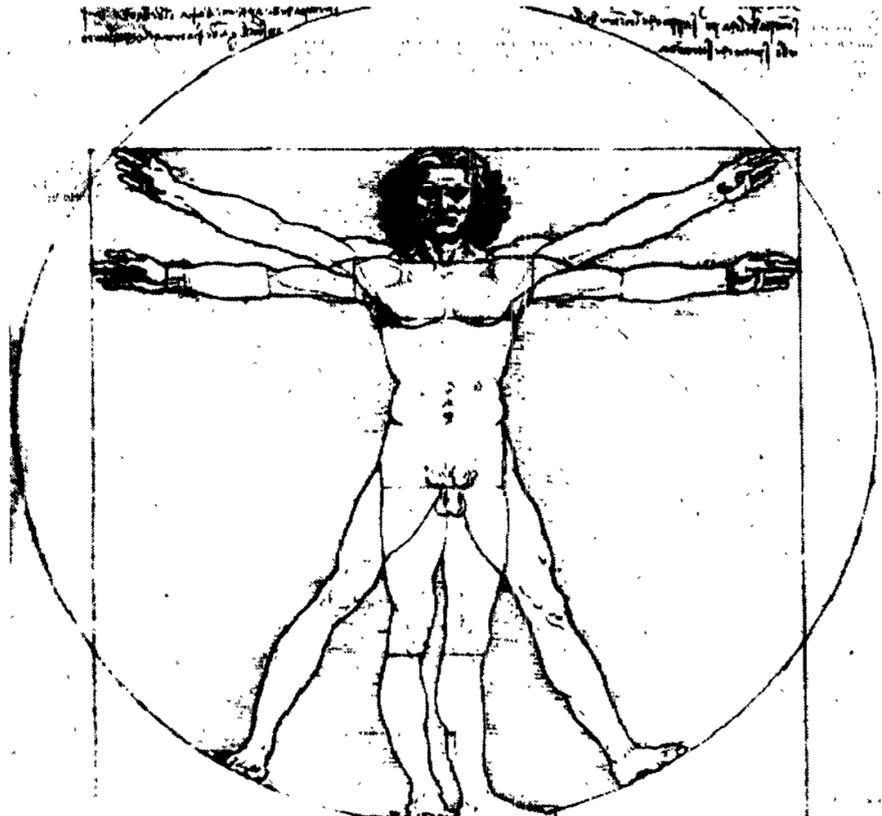
scetticismo di chi non crede nella democrazia». Intanto il mondo si rivoltella, si assesta, manda in frantumi i burocratici confini dell'ultima guerra mondiale. Si scoprono altri mondi, altre nazioni. A bordo di caravelle tecnologiche. «La ricerca di identità nazionali e la globalità del «villaggio» sono due facce della stessa moneta - spiega Mauro Wolf, docente di Comunicazioni di massa all'Università di Bologna - Fino a qualche tempo fa l'attenzione rispetto al «villaggio globale» era puntata sul globale e non sul villaggio, mentre, in termini culturali è necessario, oggi, ridefinire le identità nazionali considerando l'internazionalizzazione

delle concotte collettive. È difficile sentirsi cittadini del mondo, ma diventa molto più facile se ci si sente radicati. Non bisogna sopravvalutare i media come strumento di conoscenza perché il mix entro cui si muove il destinatario, il consumatore, è molto più complesso. Le fonti di conoscenza continuano ad agire e si sono ampliate, grandi temi vengono riportati ai piccoli. Il qui ristretto e particolareggiato, incontra l'altrove, tutto il resto del mondo. Non si può allora parlare di «omologazione», ma di maggiori occasioni di consumo; le possibilità di «combinazione» sono dunque elevatissime. Si è creata una maggiore individualizzazione del consumo,

sono caduti alcuni steccati. È il destinatario a scegliere i tempi del consumo, il quando e il dove. La fruizione dei media è, dunque, più flessibile e lo squilibrio non è certo favorevole ai media. L'esperienza culturale, allora, si compone di due elementi, da una parte l'esperienza diretta, dall'altra quella globale. Non esiste più mediazione, il conflitto entrando nel merito del conflitto stesso (penso ad argomenti spesso affrontati come i diritti sociali, l'aborto, l'eutanasia). Affrontano temi nuovi, propongono schieramenti, discussioni. Sono anche creatori di ulteriori differenze sociali, a secondo del tipo di consumo che se ne fa.

Ma per quanto progressivamente meno ideologica e più informata, la società dei media non è di certo più pacificata». Dal punto di vista sociale dice Luigi Manconi - la trasversalità è una caduta di differenze che può portare rischi enormi, ma creare anche una situazione di ricchezza, uno scambio interessante. In una sorta di meticcio culturale, l'impresa è godere e tesaurizzare le risorse dello scambio senza che questo distrugga le identità parziali. Lo scenario in cui ciò avviene è abbastanza chiaro: una minor presa del concetto di appartenenza e delle ideologie. Ma se le appartenenze si affidano alle ideologie, la fine di quest'ultima non implica la fine di quelle. In termini più ampi i movimenti che si concentrano su un obiettivo, ad esempio, consentono più appartenenze, una rapida circolazione interna e non richiedono dichiarazioni ideologiche. In questo senso, un concetto discriminante almeno in Italia per dare un giudizio positivo sulla trasversalità politica è che la condizione necessaria sia la «visibilità». In un contesto più ampio, in tutto il mondo e sul versante più teorico, direi che è un concetto che può determinare smarrimento e crisi d'identità.

Identità ed azione, conflitti ed incertezze sui sistemi politici: la ricerca del migliore dei mondi possibili. Combinando, allora, umanesimo e tecnologia, architettura e fisica, arte e biologia, il pensiero dominante del nuovo millennio non può essere che quello di ricostruire la tela che lega l'Uomo contemporaneo al proprio destino. Nuove domande, necessità di un sapere nuovo.



In alto, Jean François Lyotard. Qui accanto, «Studio delle proporzioni ideali del corpo umano» di Leonardo

**Intervista al filosofo francese Lyotard**  
La fine delle «grandi narrazioni»

## La politica: più machiavellica meno tragica

Il collasso del blocco sovietico segna la fine dei «grandi récits», delle grandi narrazioni e la politica perde dunque la sua drammaticità, diventa l'atto di scegliere all'interno di un sistema definito, irrevocabile. Jean François Lyotard, l'autore de «La società postmoderna», è un interprete della trasversalità, anche se la «sua» trasversalità sembra univoca, a senso unico, senza alternative.

CRISTIANA PULCINELLI

Il libro più famoso di Jean François Lyotard è senz'altro «La condizione postmoderna», scritto nel 1979 su commissione. È un rapporto sul sapere nelle società più sviluppate richiesto dal presidente del consiglio universitario che coadiuvava il governo del Quebec. Il nucleo attorno a cui è costruito lo scritto di Lyotard è l'idea che l'età postmoderna sia caratterizzata da una «incredulità» nei confronti delle metanarrazioni. La scienza inizialmente è in conflitto con le narrazioni, ma, per legittimare le sue regole del gioco, costrui-

sce a sua volta dei metadiscorsi che si chiamano «filosofia». Ma nella cultura postmoderna viene meno anche la legittimazione ad opera dei «grandi récits» (siano la dialettica dello Spirito, l'ermeneutica del senso, l'emancipazione del soggetto razionale o lavoratore, lo sviluppo della ricchezza) ed emerge una molteplicità di linguaggi irriducibili fra loro. L'incommensurabilità dei giochi linguistici rimane un elemento costante anche nei lavori successivi del filosofo francese: la filosofia si risolve nell'analisi dei dissidi che costituiscono il

linguaggio «come un arcipelago». La filosofia è solo un genere fra gli altri generi.

**Lei è conosciuto in Italia soprattutto per «La condizione postmoderna»; a dodici anni dalla prima edizione del suo libro, come è cambiata la società? Pensa che la sua analisi sia ancora valida? Il processo che porta alla fine dei «grandi récits», le grandi narrazioni, è giunto a conclusione?**

A conclusione non si può dire, ma credo che la deflazione dei «grandi récits» sia stata confermata dal collasso del blocco sovietico. Questo vuol dire che le ultime società sviluppate (o in via di sviluppo) che erano costruite sul principio di una finalità, di una teleologia dell'emancipazione, quella del proletariato, hanno dato prova di non essere credibili. Lei mi dirà: ma questa è la vittoria della democrazia liberale. E io le risponderò che è piuttosto la prova che il sistema capitalista occidentale è il sistema più

percorribile. Questo sistema ha la caratteristica di non essere finalizzato, è piuttosto spinto, non attirato, dalla necessità dello sviluppo, che è una necessità quasi meccanica, interna e che non è necessariamente in rapporto con l'emancipazione. Conosco gli effetti dello sviluppo ed alcuni sono disastrosi, per esempio la crisi dell'educazione in tutti i paesi sviluppati, una sorta di analfabetismo che si è sviluppata assieme allo sviluppo. Senza parlare della disoccupazione, del divario sempre maggiore tra i ricchi e i poveri, eccetera. Tutti questi non sono certo dei segni di emancipazione, per nessuno. Dunque non si può dire che la democrazia liberale sia veramente la vincitrice di questa disfatta, chi è veramente il vincitore è un processo quasi oggettivo di sviluppo dentro il quale siamo tutti, ivi compreso il presidente Bush che non può fare granché, se non procedere per tentativi, come tutta la classe politica, dicendosi: più-

tosto i lavoratori o le imprese, piuttosto la sanità, la difesa o la ricerca. Mi sembra che la politica oggi consista essenzialmente in queste scelte all'interno del sistema. Ed in questo senso ha cambiato molto la sua natura: non è più drammatica, non consiste più nelle grandi alternative (da una parte il capitale dall'altra il lavoro) è più machiavelliana e meno tragica.

**Nelle ultime pagine del suo libro «Il dissidio» Lei afferma che il genere economico, egemonico, impone di guadagnare tempo, mentre il pensiero prende tempo, richiede del tempo. Questo vuol dire che il pensiero (o la cultura), dovrebbe essere eliminato ed in effetti si assiste ad una sua progressiva trasformazione in circolazione di informazioni. Lei afferma anche che non ci si può opporre a questa egemonia del capitale con la volontà, la volontà non è un ostacolo. Cosa resta allora?**

Resta la capacità di riflettere, di pensare, di produrre delle opere, di qualsiasi genere, di innamorarsi. Queste cose sono sempre possibili. Sono le capacità d'avvenimento, quelle che, tutte insieme, io chiamo il pensiero e cioè la capacità di accogliere l'avvenimento, riconoscendolo qualcosa che non appartiene al sistema, che non è già entrato nella sua combinazione; anche se vi entrerà perché tutte le opere passano nel circuito dell'industria culturale, questo è normale ed inevitabile, non c'è da rammaricarsene, è così e basta. Quello che è importante invece è il rapporto che si ha con l'avvenimento. In questo noi abbiamo sempre la capacità non tanto di portare una sfida alternativa, in senso politico, al sistema, ma di ricordare sempre che c'è un'altra cosa, un Altro, di cui non sappiamo dire niente, ma di cui possiamo dire qualcosa. Artisti, innamorati, pensatori cercano di opporre una qualche resistenza, senza



Un quadro di Motherwell al Guggenheim. «Surpresa ed ispirazione»

## Robert Motherwell: è morto un mite, feroce espressionista

DARIO MICACCHI

Robert Motherwell era nato a Aberdeen, Washington, il 4 gennaio 1915. Già nel 1938 passa un anno in Europa. Nel 1939 tiene la sua prima mostra - è ancora un artista «tradizionale» - in una galleria di Parigi. Nel 1940 si stabilisce a New York. Conosce Matta, che è già artista geniale del surrealismo, e fa con lui nel giugno dicembre 1941, un viaggio in Messico.

Al ritorno entra nella cerchia che sarà fondamentale per il suo sviluppo originale non realista di espressionista astratto e di Action Painting: Pollock, de Kooning, Bazilioes, Hofmann, Rothko. Nel 1948 fonda la scuola Subjects of the Artist che diverrà poi il famoso The Club. Fa molte mostre personali e di gruppo con successo crescente che corrisponde, con un mercato potente di appoggio, alla grande internazionale espansione nordamericana del nostro dopoguerra. La parentesi surrealista è definitivamente chiusa. Motherwell è un pittore abile, fertile, portato alla visione monumentale dei grandi flussi di materia-colore anche su dimensioni murali enormi.

Nel 1971 si stabilisce a Greenwich nel Connecticut. È un pittore americano famoso e di mercato. Gli hanno dato grande fama negli anni 50 e 60 alcuni dipinti di una serie intitolata «Elegia per la Repubblica spagnola» che è ancora un contributo americano alla lotta antifascista sotto forma di elegia. Motherwell ora esaspera le sue grandi figure nere che emergono da fondi di colori assai violenti quasi fossero fantasmi dell'inconscio che non trovano quiete e tornano a tormentare un presente che molti vogliono tranquillo ma che i migliori artisti americani del dopoguerra non ritengono e non vogliono tale. Da Pollock a Motherwell una grandissima inquietudine esistenziale attraversa la pittura nordamericana con sempre nuovi adepti espressionisti astratti: da Guston a Tobey e a Kline. È una pittura dura, a volte feroce, luttuosa, dominata

spesso dal nero. Motherwell è anche un raffinato e drammatico autore di «Collages»: in emulazione con Pollock esegue nel 1945 «Sorpresa e ispirazione» che sta al principio di una serie fantastica. È anche un disegnatore assai fertile e i suoi grandi disegni si conformano come grandi flussi di materia e nell'immagine disegnata, come in quella dipinta, sembra che isole strappate da una alluvione navigino nel flusso alluvionale. Nei collages Motherwell è più calmo, più organizzato nella composizione ma sempre segretamente vitale e drammatico. Ora i musei d'Europa e d'America si contendono le sue opere e una sua influenza informale comincia ad attecchire in Europa. Lavoro molto d'estate a Provincetown, nel Massachusetts e in queste esaltati la sua immaginazione, sempre così condizionata dai tempi dell'amicizia con Pollock, dall'ansia esistenziale, sembra placarsi e distendersi nel ritmo dei giorni e delle ore con un ritmo più pacato tra essere e cosmo. Motherwell recentemente aveva avuto un forte ritorno nel mercato italiano: mostre e riconoscimenti non gli erano mancati; ma, forse, era sfuggito come egli lavorasse sempre a «elegia di un tempo che poteva essere e non era stato. Come artista della generazione dei Pollock e dei de Kooning era profondamente segnato nel suo intimo dall'angoscia della crescita del mondo contemporaneo e dalla violenza che caratterizzava tale crescita anche tecnologica. È stato uno degli ultimi pittori profondamente pittori e che ha creduto alla qualità e al valore segnato della pittura, segno e colore, per gli umani di oggi. La dimensione sociale, esistenziale e culturale degli Stati Uniti lo ha arricchito moltissimo; ma era anche un pittore che amava profondamente l'arte d'Europa ed aveva coscienza che i problemi della vita e della pittura erano comuni e non c'era una soluzione poetica americana, bensì una soluzione umana, esistenziale comune. Questo è il suo lascito grande, forse grandissimo».

# HABITAT

RIVISTA DI GESTIONE PAULISTICA

mensile diretto da Franco Nobili

«Habitat» propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali

Il quarto numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:  
 il grande Nord  
 il grifone sardo  
 i danni alla mitologia  
 La gestione dei parchi

Distribuito nelle librerie Feltrinelli e Rinascita a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a L. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)

Versamenti sul c/c postale n. 12277519 intestato a Arti Grafiche TICCI 53018 Sovello (SI)

**Partito Ers-1 primo satellite europeo per lo studio dell'ambiente**

Il primo satellite europeo per lo studio dell'ambiente, Ers-1 è stato portato in orbita nella notte tra martedì e mercoledì da un razzo Ariane alla sua quarantatreesima missione. Il lancio, avvenuto dalla base di Kourou, anche se è stato particolarmente delicato si è svolto senza alcun inconveniente. Ers è il primo satellite ambientale dell' Esa, Agenzia spaziale europea. I suoi dati sono attesi in tutto il mondo perché serviranno a più realistici modelli per capire il clima e prevedere il tempo. Il costo complessivo del satellite è di circa 900 miliardi di lire di cui l' 11 per cento è stato pagato dall'Italia che si è guadagnata una quota di lavoro più alta (circa 122 miliardi). Il centro dell'Esa in Italia, l' Esrin di Prasca, e la stazione del Cnr a Matera saranno impegnati nella raccolta ed elaborazione dei dati. Con lo strumento più avanzato del satellite, un radar altimetro a microonde, sviluppato con tecnologie italiane dalla Alenia Spazio, Ers misurerà in ogni condizione di tempo, giorno e notte, l'altezza satellitare con uno scarto di quattro centimetri. Nel progetto erano richiesti 10 centimetri. Questo primato mondiale di accuratezza permetterà lo studio con una precisione mai raggiunta delle grandi correnti marine, dell'altezza delle onde, della velocità dei venti sul mare, come di tutti i ghiacci.

**Vaccino anti-Aids sperimentato su bambini in Zaire?**

Il ricercatore francese Daniel Zagury è di nuovo nell'occhio del ciclone. Avrebbe segretamente iniettato un vaccino sperimentale contro l'Aids a 22 bambini dello Zaire; lo riferisce il quotidiano «Chicago Tribune», precisando che l'episodio è avvenuto nel 1986. I risultati dell'esperimento sono sintetizzati in un rapporto di 21 pagine condotto dall'Istituto nazionale della sanità; Zagury aveva avuto il vaccino da Bernard Moss, ricercatore dell'Istituto, ma si era impegnato a sperimentarlo solo sulle scimmie. Zagury parla di «caccia alle streghe», ed è pronto ad esibire le dichiarazioni dei genitori dei piccoli, che sottoposero i bambini alla «vaccinazione» allo scopo di tutelarli dall'Aids, che nello Zaire è endemico; secondo il ricercatore, che afferma di aver operato nel pieno rispetto della dentologia, a cinque anni di distanza i bambini godono di ottima salute.

**Il virus esisteva già a Napoli cento anni fa?**

L'Aids esisteva già a Napoli cento anni fa? E' l'ipotesi di un gruppo di ricercatori italiani che prende il via dalla scoperta della descrizione di un sarcoma di Kaposi di un dermatologo fatto nel 1882. L'indagine, che si basa sulle teorie sostenute da Mirko Grmek nel suo ultimo libro, è stata condotta da Giovanni Villone, dell'Istituto di biologia e patologia cellulare dell'università di Napoli, in collaborazione con l'università di Roma e Catanzaro. Dopo aver sfogliato per mesi manoscritti e libri della biblioteca universitaria napoletana, i ricercatori hanno trovato una pubblicazione di Tommaso De Amicis, ordinario di dermatologia a Napoli che aveva osservato 12 casi di sarcoma tra cui due che presentavano le stesse caratteristiche di quel tumore quando è associato al virus Hiv. Con grandissima cura il dermatologo napoletano dello scorso secolo descrisse 12 casi in 150 pagine corredate da disegni che riproducono osservazioni al microscopio dei tessuti prelevati dai pazienti. E' una prova? Forse, o forse aveva ragione De Amicis, che attribuiva quel certo tipo di sarcoma alle cellule non differenziate, dette staminali.

**«Nature»: scoperte nuove pulsar superveloci**

Un gruppo di astronomi, del quale fa parte anche l'italiano Nicola D'Amico dell'Istituto di radioastronomia del Cnr di Bologna, ha scoperto alcuni fra i più veloci oggetti dell'universo. Si tratta dei nuclei di massa densissima e di pochi chilometri di diametro, che ruotano su se stesse tra le 200 e le 600 volte al secondo. Ad ogni rotazione, i nuclei di queste stelle emettono intensi fasci di radiazioni su una vasta gamma dello spettro elettromagnetico, incluso quello radio. Questi rapidi impulsi di energia - dai quali deriva il nome di pulsar dato a queste stelle - vengono captati dai radiotelescopi sulla terra. La scoperta, annunciata dalla rivista scientifica britannica «Nature», è avvenuta mediante il radiotelescopio australiano di Parkes. Secondo gli astronomi, la scoperta di queste pulsar fra le più veloci mai conosciute, raddoppia in un sol colpo il numero delle «pulsar-veloci» finora conosciute. Le nuove pulsar sono state scoperte in un ammasso di circa un milione di stelle - noto come 47 Tucanae - che orbita intorno alla nostra galassia e che si trova a circa 15.000 Anni luce dalla Terra.

MARIO PETRONCINI

**Imprecisione e indeterminazione nella scienza**  
**Il caos sostituisce l'ordine nella nostra visione dell'universo**  
**Ne parlano il fisico Paul Davies ed il matematico John Casti**

**L'incertezza è naturale?**

VIENNA. Incertezza è un termine ambiguo. Dai tanti significati. Dalle mille sfumature. Diciamo incerto di un tempo che è bizzoso. Incerto è sia un carattere non risolto che un carattere non risoluto. Ancora. Del diman, scriveva il poeta, non c'è certezza. Ma anche il presente non è che ne sia non date. Di incertezze ne incontriamo tante che possiamo provare, parafrasando Eulero, a classificarle per grandi gruppi. C'è l'incertezza percettiva che, come San Tommaso, ci rende titubanti rispetto a tutto ciò che non vediamo o tocchiamo. C'è quella morale, che nasce quando si compromette la fiducia nell'autorità familiare, religiosa, culturale e, se volete, politica. E c'è l'incertezza dimostrativa, che viene fuori quando la logica (deduttiva) non è sufficiente a spiegare un evento che proprio per questo ci appare strano. Tutti i giorni dobbiamo sbrigarcia con l'incertezza statistica. No, non solo quella del lotto e del totocalcio. Ve n'è anche (tantissima) di tipo meno ludico. Un esempio? Ecco. Era del tutto incerto, nel senso di improbabile più che di insicuro, che già alle prime conferenze di «Spoleto-scienza 1991», organizzate dalla Fondazione Sigma-Tau e curate molto bene da Lorena Fresta, partecipasse tanta gente così attenta e così qualificata. Ma l'incertezza, ancora lei, è creativa. E ridondante. Sarà infatti questo «incerto» pubblico che, una volta materializzatosi, darà il via, come vedremo, al nostro viaggio nella scienza dell'incertezza e nell'incertezza della scienza tra Spoleto, Trieste e Vienna.

La risposta non è semplice. E divide in mille correnti di pensiero scienziati e filosofi. Anche perché, come hanno dimostrato a Spoleto il fisico inglese Paul Davies e il suo attento pubblico, essa si intreccia con l'altra caratteristica dell'incertezza. La sua ambiguità. Così prima di dare la parola a Davies (e al suo pubblico) facciamo un salto a Vienna. Dove risiede John Casti, americano trapiantato da tempo in Austria, matematico, professore presso l'Istituto di Economia, OR, e Teoria dei Sistemi dell'Università Tecnica di Vienna. Che in quella ambiguità si è (volutamente) imbatuito scrivendo il suo nuovo libro fresco di stampa «Searching for certainty» (Cercando la certezza). «Noi tentiamo sempre di diminuire l'incertezza che ci circonda. Cioè di spiegare e di predire il corso degli eventi. Ora vi sono due grandi fonti di incertezza che vorremmo bandire dalla nostra vita quotidiana: la casualità e l'imprecisione. Talvolta c'è confusione tra i due termini», sostiene mentre ci riceve nella sua casa costipata di libri. «L'imprecisione è connessa al nostro linguaggio, al nostro imperfetto modo di esprimerci. Io sono più interessato alla casualità. Non perché sia più importante, ma perché è l'unica fonte di incertezza che possiamo analizzare con gli strumenti della scienza. Il guaio è che anche sul termine a caso c'è molta ambiguità». Grazie, professore. Ritorniamo. Bene, tenendo a mente la differenza tra imprecisione e casualità, possiamo finalmente rientrare a Spoleto e iniziare il nostro viaggio.

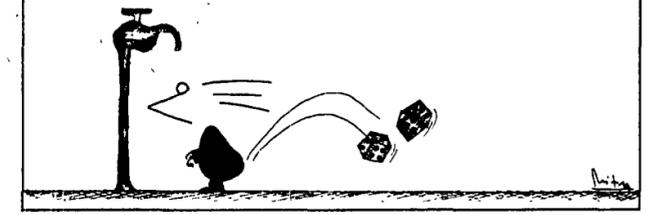
L'incertezza, dicevamo, è un concetto emergente in fisica. Anche e soprattutto nella fisica macroscopica, quella che si occupa del mondo così come noi lo vediamo. L'inglese Paul Davies nell'ultimo giorno di giugno ne stava illustrando i motivi all'ormai famoso pubblico di Spoleto-scienza. Per secoli la casualità è stata ritenuta ospite poco ingombrante e periferica di un «clockwork universe». Di un universo deterministico, che funziona come un orologio. In cui il futuro è già scritto. Univocamente determinato dal suo passato e dai suoi immutabili meccanismi. Un universo in cui Dio, nota con ironia Ilya Prigogine, si limitava a svolgere un lavoro di archivista. Oggi ci rendiamo conto, ha continuato Paul Davies, che a dominare nell'universo macroscopico non sono le rigide regole lineari della meccanica classica, ma le leggi non lineari del caos. Leggi che rendono imprevedibile non solo l'evoluzio-

ne ed il comportamento degli esseri viventi; ma anche del clima terrestre; di un pendolo sottoposto a forza costante; dell'orbita di Iperione, pattata satellite del pianeta Saturno. Persino dell'intero universo. Impredicibile: questo è il punto.

Quello che vi proponiamo è un viaggio nel mondo dell'incertezza. Un termine ambiguo, ma emergente nella scienza. L'incertezza è intrinseca nella natura? O, detto in altro modo, il nostro futuro e quello dell'universo sono aperti e tutti da progettare, o sono già stati scritti una volta per tutte all'inizio dei tempi? Dal fallimento dei programmi di «conquista della certezza» del marchese de Laplace e di David Hilbert alle sorprendenti e contraddittorie risposte della fisica macroscopica e della fisica quantistica. Dalla relazione di Paul Davies a Spoleto-scienza, alla conversazione con il matematico John Casti.

certo tempo, un sistema caotico «diverge». Si possa trovare cioè in due situazioni completamente diverse. Qualche esempio? Beh, tiriamoli fuori dal canestro più deterministico che conosciamo, quello della meccanica celeste del nostro sistema solare. Un sistema dinamico non molto complesso. Eppure instabile. Abbiamo infatti difficoltà concrete a spiegare e a predire il corso futuro dell'orbita di Plutone, il più remoto dei pianeti del nostro sistema solare. Ancora: non sapremo mai dove si troverà la Terra tra «soli» 100 milioni di anni finché non riusciremo a misurare la sua esatta posizione con un errore inferiore al 5 metri.

Disegno di Mitra Divshali



ne ed il comportamento degli esseri viventi; ma anche del clima terrestre; di un pendolo sottoposto a forza costante; dell'orbita di Iperione, pattata satellite del pianeta Saturno. Persino dell'intero universo. Impredicibile: questo è il punto.

Il caos che sembra aver sottratto all'ordine la posizione egemone nell'universo viene definito dai suoi stessi teorici insieme imprevedibile e deterministico. Una (apparente?) contraddizione in termini. Che risale alla caratteristica fondamentale di un sistema caotico e che lo distingue da un sistema che segue le leggi della meccanica classica: l'estrema sensibilità alle condizioni ini-

ziali. Il battito d'ali di una farfalla in Amazonia potrebbe scatenare tra un mese un temporale sul Texas, sostiene già negli anni '60 Edward Lorenz, di fatto il fondatore delle moderne teorie del caos. Basta una differenza infinitesimale in una delle tante variabili che contribuiscono alle condizioni di partenza, perché, dopo un

quanto, nel mondo intero, da quaranta o cinquanta anni, i «progressi della scienza» hanno gonfiato i bilanci della guerra? Non parlo dei nuovi congegni di distruzione di cui gli scienziati ci hanno dotati... mi limito solo ai miliardi che ci costa questo genere di progresso.

La seconda domanda era diretta a Clemenceau, che quando era deputato radicale si era interessato alle condizioni miserabili nelle quali erano costretti a lavorare i minatori: «Domando al dottor Clemenceau se questo spettacolo, che l'ha profondamente commosso, non è l'opera dei «progressi della scienza», essendo senza dubbio il risultato della creazione del vapore e dell'elettricità. Gli chiedo, non trova egli che, al prezzo di questo lavoro contro natura di tante migliaia di nostri simili, i progressi della scienza ci fanno pagare un po' cara la splendida illuminazione dell'Accademia nazionale di Musica?».

**Scienza, ancora sotto accusa le «magnifiche sorti e progressive»**

**La recente polemica scattata a partire da una conferenza di Bobbio ripropone il modello conflittuale dello scorso secolo tra umanisti e «sacerdoti dei fatti»**



Norberto Bobbio

Il recente dibattito sollevato dalla conferenza di Norberto Bobbio, che ha posto in evidenza «le minacce alla vita, alla libertà, alla sicurezza» (che) vengono dal potere della scienza e delle sue applicazioni tecniche e dalle repliche variegate di scienziati volte in genere a «difendere la scienza e le sue conquiste», al di là di alcuni aspetti contingenti, coglie alcuni problemi di fondo che non sono stati sufficientemente considerati. Un primo aspetto su cui riflettere è la distinzione che è stata proposta, non tanto fra scienza pura e scienza applicata, che non ha più ragione di esistere, quanto fra la scienza, come produzione collettiva, che sarebbe necessariamente progressista, e i singoli

scienziati, che in quanto uomini pure loro, possono sbagliare e diventare responsabili di cattive applicazioni della scienza. Il che comporterebbe come semplice soluzione al problema delle conseguenze negative della scienza, un «controllo» politico e sociale sugli scienziati e sulle loro attività pubbliche e private. E quegli scienziati «socialmente pericolosi» potrebbero magari essere costretti al soggiorno obbligato in paesini di montagna, lontani da sincrotroni e da microscopi elettronici.

Un secondo aspetto che non è stato sufficientemente considerato è il perché del riemergere abbastanza costante di questo tipo di polemiche. Infatti, nonostante un linguaggio più «critico», questo dibattito fra accusatori e accusati sembra riproporre la lardo-ottocentesca tradizionale distinzione fra scienziati e umanisti, fra «sacerdoti dei fatti» e «studiosi dell'uomo». Alla fine del XIX secolo, la scienza, specialmente in alcuni paesi, co-

me la Francia, la Germania e l'Inghilterra, era strettamente alleata al potere politico-economico, ne costituiva per molti aspetti un simbolo di modernità, da contrapporsi alla religione come cemento sociale, culturale ed etico. Ed

ricchezza dei paesi occidentali allo sfruttamento, allo strumento della tecnica e della medicina, dell'uomo e dei paesi poveri. Ma la reazione del tempo all'articolo fu estremamente negativa, e costò tra l'altro all'autore di quell'articolo e di altri libri successivi sullo stesso tono dal titolo «Scienza e Religione», la cattedra al Collège de France (e questo dovrebbe tranquillizzare quanti temono oggi un potere eccessivo degli scienziati, visto il numero e l'importanza delle cattedre che vanno ai sostenitori dell'irrazionalismo «critico» e dell'anarchismo metodologico).

Il mondo politico e culturale francese si sentì così messo in questione da offrire come risposta un banchetto all'uomo simbolo della scienza francese di fine Ottocento, Marcelin Berthelot, chimico e uomo politico, rappresentante massimo dell'alleanza fra scienza e potere politico e industriale. Come replica, il mattino del giorno previsto per il banchetto celebrativo, Brunetière pubblicò su «Le Figaro» un articolo che poneva ad alcuni illustri partecipanti tre domande. La prima era ri-

zione di quel «capitalismo» che egli denuncia quotidianamente ai suoi lettori... Chi ha denaturato i rapporti fra lavoro e capitale?, allargato l'intervallo fra loro?, esasperato la loro ostilità?, seminato tra le classi il germe di odi insuperabili? Sono sempre i «progressi della scienza».

La cosa sorprendente è che queste posizioni critiche, che ci sembrano del tutto condivisibili, pur venendo da uno scrittore il cui ultimo scoppo era in effetti reintegrato nella società francese i valori cristiani, sono emerse prima della bomba atomica, della «big science», direttamente legata all'industria e alla struttura produttiva militare, prima dell'emergere delle grandi discipline scientifiche, che caratterizzano la rivoluzione scientifica e tecnologica del nostro secolo (la teoria della relatività, la meccanica quantistica, l'elettronica, l'informatica, la genetica, la biologia molecolare).

La risposta è probabilmente che il dibattito non è sulla scienza in sé, ma sul ruolo della scienza nella società. E questo ruolo non è cambiato, anche se è cambiata la scienza ed i suoi contenuti. In questo tipo di dibattito, in gioco non sono le conseguenze negative di alcune applicazioni della scienza, sulle quali il giudizio è grosso modo concorde e diffuso anche a livello di massa, ma la scienza nel suo complesso come modello di produzione di conoscenza e di capacità di intervento sulla natura. Il sentimento diffuso di alienazione nei confronti del pensiero scientifico, di cui non si arriva ad afferrare sino in fondo la portata, le promesse o le minacce, deriva dalla non consapevolezza e prevedibilità degli sviluppi di queste capacità conoscitive e produttive. La necessità quindi è comprendere la scienza, non solo come attività culturale, teorica, ma come struttura integrata sempre più profondamente nella società. Anche se oscillare fra anatomie e glorificazioni delle attività scientifiche e degli scienziati, forse una indicazione più concreta potrebbe essere lo sviluppo di una «scienza della scienza», ossia, al di fuori del gioco di parole, una riflessione, collettiva, che ci permetta di comprendere meglio cosa questa attività umana ha fatto e fa, con quale modalità, scopi e problemi.

(1. continua.)

Rambo: non sono un vigliacco E il tribunale gli dà ragione

vigliacco a Sylvester Stallone insinuando che l'attore americano, protagonista della saga di Rambo, avesse evitato con ogni mezzo di essere arruolato per la guerra in Vietnam. Stallone ha risposto con la querela, e l'altro ieri l'alta corte di Londra gli ha dato ragione assegnandogli un risarcimento danni di cui non si conosce l'entità. Alla lettura della sentenza l'avvocato dell'attore ha voluto aggiungere che «Stallone non ha mai cercato di evitare la chiamata alle armi».

LONDRA. Con Rambo non si scherza. Se ne è accorto, a proprie spese, il settimanale britannico The spectator, che in un articolo pubblicato nel febbraio scorso, aveva dato del

# SPETTACOLI



A diciannove anni di distanza dall'esibizione di Eduardo torna nella capitale inglese una delle sue opere più belle

Nei panni del protagonista Ian McKellen, considerato l'erede di Laurence Olivier Commozione, tanti applausi

# Londra milionaria

Applausi a scena aperta e repliche esaurite per mesi. Con questo entusiasmo il pubblico londinese ha accolto *Napoli milionaria* di Eduardo De Filippo, diretta da Richard Eyre. Nei panni di Gennaro Jovine, straordinariamente somigliante a Eduardo, Ian McKellen regala un altro saggio di bravura, degno erede di Laurence Olivier che per primo portò in Inghilterra i lavori di De Filippo.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Anche se parla con l'accento di Liverpool, Eduardo De Filippo è tornato a vivere in una impressionante reincarnazione completa di baffi, berretto nero e passo da pachiderma anemico. È il distillato di una eccezionale interpretazione che ripropone il mistero di quel suo sguardo vago e mediatobondo con cui, senza un gesto o una parola, riusciva a tenere il pubblico col fiato sospeso in prolungati momenti di intensa commo-

Questo è avvenuto alcune sere fa durante la prima londinese di *Napoli milionaria* (è stato mantenuto il titolo originale in italiano) al Royal National Theatre dove in anni passati, ai tempi di Laurence Olivier, già furono messi in scena *Sabato, domenica e lunedì* e *Filumena Marturano*. Olivier era un grande fan di De Filippo, il cui teatro venne propriamente messo in rilievo per la prima volta in Inghilterra grazie alla rassegna del teatro mondiale che si teneva al-

l'Aldwych Theatre (furono i tagli thatcheriani alle spese pubbliche che ne decretarono la morte) e che nel 1972 portò il grande autore e attore napoletano a Londra proprio con *Napoli milionaria*. È significativo che il National abbia deciso di riproporre al pubblico londinese una terza opera di De Filippo in un arco di tempo relativamente breve, tanto più che la regia è dello stesso Richard Eyre che è anche il nuovo direttore del National. È poi un vero onore che il ruolo a suo tempo interpretato da De Filippo nei panni di Gennaro sia stato assegnato a Ian McKellen, che viene considerato l'erede di Olivier. McKellen è stato visto recentemente anche in Italia nel *Riccardo III* di Shakespeare e si spera che la Rai abbia comprato i diritti della sua eccezionale interpretazione filmata di lago nell'*Otello* shakespeariano.

*Napoli milionaria* venne rappresentata per la prima volta al San Carlo di Napoli nel marzo del 1945. Gli alleati erano ancora in città, i teatri erano stati requisiti e la prima avvenne di mattina, in forma di spettacolo di beneficenza per i bambini poveri della città. «Fu l'esperienza più commovente della mia vita», ebbe poi a dire De Filippo. «Il pubblico mi seguì in un silenzio totale e terribile. Quando arrivai all'ultima parola e il pesante sipario cadde, il silenzio continuò per otto o dieci secondi, poi scoppiò un applauso tempestoso fra i singhiozzi del pubblico... tutti col fazzoletto in mano». La storia comincia nel 1942 in casa della famiglia Iovine dove i materassi del letto sono diventati una specie di emporio del mercato nero grazie al fiuto alfaristico della dominante moglie di Gennaro, Amalia. Dietro una spuria ma-

schera filantropica vengono venduti ai vicini della borgata chili di fagioli, salami, caffè, a prezzi altissimi. Il business di Amalia disturba la coscienza di Gennaro, ma solo fino ad un certo punto poiché, all'occorrenza, è pronto a fare la sua parte. Quando il poliziotto entra per perquisire e cercare i «corpi del reato», Gennaro occupa il letto fingendosi morto mentre la famiglia recita strazianti lamenti e compone intorno a lui il classico quadro delle ultime esecuzioni. Il secondo atto comincia

due anni più tardi quando Gennaro torna da prigioniero di guerra dei tedeschi. Trova una famiglia in frantumi: suo figlio è diventato un ladro, la moglie ormai milionaria lo tradisce col guappo che l'ha assistito nel mercato nero, la figlia grande è stata messa incinta da un soldato americano e quella più piccola è a letto ammalata, in pericolo di morte. Cinismo e corruzione hanno trionfato a danno di tutti. Gennaro sa bene che non è solamente colpa della guerra perché nel suo caso, per esempio, ha imparato a

detestare la violenza e ad apprezzare i valori della fratellanza umana. Ma invece di arrabbiarsi o punteggiare decide di intervenire con le armi più inaspettate: pazienza, comprensione e perfino l'amore. È diventato un saggio. Anche se ha l'anima spezzata dal dolore non lascia trapelare nulla e, ancora più finemente, decide di lasciare a tutti la libertà di agire di loro spontanea volontà per il bene o per il male. Così, per esempio, pur sapendo che il figlio sta per andare a rubare e

che proprio quella sera rischia di essere arrestato, si limita, a dirgli che andrà a trovarlo nel caso non dovesse far ritorno in famiglia. De Filippo usa la figura morente - per salvarla la vita c'è urgenza di medicine che possono essere trovate soltanto al mercato nero, per suggerire una specie di nemesi. Ecco, infatti, che con Riccardo, il vicino di casa dal quale la venale Amalia col suo lucrativo mercato nero aveva strizzato tutti i soldi fino a ridurlo sul lastrico, si presenta con la preziosa medicina e

in un atto di cantà umana gliela dà senza chiedere nulla in cambio.

La Napoli proposta dal disegnatore delle scene Anthony Ward è credibilissima. Ci troviamo nel gigantesco stanzone di un vecchio palazzo che si apre direttamente sulla strada, attraverso una vetrata da cui entrano il sole e il vociare del vicolo. Nel primo atto i calcinacci piovono dal soffitto ma la stanza si presenta trasformata in salotto *nouveaux riches*, dipinto di rosa vivo. Qui Amalia, che ha adottato l'accento della gente bene, sfoggia diamanti e pellicce. La recitazione è di altissimo livello e il fatto che l'adattamento di Peter Tinniswood usi il dialetto di Liverpool esime gli attori dalla tentazione di scopiazzare troppo la gestualità napoletana, tenendoli al riparo dalla caricatura.

Ian McKellen è bravissimo nei panni di Gennaro ed è quasi impossibile distogliere gli occhi da Clare Higgins nella parte di Amalia. Alla prima c'è stato addirittura un applauso a scena aperta, cosa che avviene assai di rado nei teatri inglesi. Questo è uno spettacolo che fa onore al teatro italiano e che rimarrà in cartellone per mesi e mesi.



Ian McKellen (nella parte di Gennaro Jovine) con un trucco che lo rende somigliantissimo a Eduardo, ritratto durante la rappresentazione di «Napoli milionaria» a Londra, nel maggio del '72; nell'altra foto, Clare Higgins (a sinistra) è Amalia Iovine, Geraldine Fitzgerald è Assunta

## Oggi a Lugo di Romagna tre coreografie con la compagnia di Amodio L'Aterballetto si rimette a nuovo e dedica una «Cartolina» a Mozart

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Il debutto a Reggio Emilia, alcuni giorni fa, stasera in scena a Lugo di Romagna, il 20 al festival delle Ville Tuscolane e il 31 al Braccaccio di Roma: un'energica cura ricostituita da permesso all'estate in piena forma. Banditi, o quasi, i languori neoromantici e la (cattiva) tendenza a piegare i linguaggi della danza ad un'uniforme pacatezza e a decorativismi antichi che avevano caratterizzato la precedente produzione, il gruppo appare rinnovato. Sono cambiati alcuni danzatori, altri sembrano aver riscoperto nel lavoro inediti motivi di entusiasmo. Un piccolo miracolo che si deve all'immissione di forze fresche nel parco coreografico del gruppo. Apre infatti il trittico estivo - tutto dedicato all'ormai strutturalissimo genio di Salisburgo - un balletto firmato da Mauro Bigonzetti, da anni elemento

di punta del complesso di Reggio Emilia. Contrariamente alle aspettative il linguaggio coreografico di Bigonzetti non sembra influenzato dall'estro di Amedeo Amodio, il direttore dell'Aterballetto, ma sembra dalla danza forte di William Forsythe e punta alla secchezza gestuale. In Prova con Mozart, danza non narrativa per una ventina di elementi, si aprono squarci intensi; il neocoreografo dimostra spiccata coerenza soprattutto nei passi a due, come quello iniziale, creato da uomini che fanno anche finta di essere innamorati come pietre. Curiose sono, talvolta le danze di gruppo, valorizzate dall'immagine esteriore: ballerine in shorts neri e corpetti rigati, con i capelli cortissimi e lucidissimi, ballerini dinoccolati, con i capelli raccolti a codino. Sulla musica che trascolora dalla gaiezza alla melanconia (dall'*Ouverture* di Bastien e Bastienne alla *Maurenische Trauermusik*), Bigonzetti

non trattiene, comunque, numerose ingenuità. Niente di male. Anche perché, nonostante tutto il suo Prova con Mozart ha fornito la carica necessaria per affrontare il successivo pezzo del programma: *Who cares?*, di George Balanchine. Chi pensi che il grande coreografo americano si sia occupato solo di musiche e passi «colti» deve rivedersi. Proprio in questo balletto concepito nel 1970, su musiche di Gershwin, Balanchine divaga sognando il musical, i balli di sala, il charleston. Ovvero, tutto il bagaglio di danze americane in cui si imbatte sin dal suo arrivo in America, all'inizio degli anni '30. È splendido il dialogo di un ballerino in camicia azzurra e cravatta (l'aristocratico Denis Bragatto) con tre ballerine in rosa (Berti, Balmi, Esagni), ebbre di un movimento veloce, ironico. Nel pezzo balanchiniano ricostruito senza sbavature, sono esaltanti le vezzosità e ammiccanti le femminilità, mentre il cionovano Apollo in abiti casuali è, deve

essere, preoccupato solo della brillantezza della sua danza. Anche Carloline per Mozart, l'ultima coreografia di Amodio che chiude il programma, è concepita come una teoria di citazioni. Ma se Balanchine rievoca le danze di sala, Amodio ripescava immagini dai suoi precedenti balletti: le ricicla su musiche disparate, ma tutte ruotanti intorno a Mozart. Culmine della pièce è il passo a due dal Flauto Magico di un Papageno d'eccezione (Vladimir Derjavin) e di una deliziosa Papagena (Brunella Buonomo). Purtroppo Amodio lanciando le sue Carloline dai colori diversi - si passa dalla commedia-balletto a un ripasso balanchiniano, dal genere jazz-musical all'acrobatismo di un simpatico, e bravo, Guy Poggioli - eccede nel finale con una passerella ondeggiante di finti pappagalli vanipolini. È un modo per chiudere la serata di sicuro effetto, ma di dubbio gusto televisivo.

### UNA PLATEA PER L'ESTATE



I burattini sono di scena in Romagna con una manifestazione itinerante e al Burattini opera festival di Pesaro (stasera c'è una *Notte in Tunisia*, collage di standard famosi del jazz, presentato dalla compagnia cagliaritano «Mascareddas»). A Roma al Palazzo delle Esposizioni il produttore Angelo Rizzoli racconta la storia della Cineriz attraverso vecchi trailer. Terza edizione per il premio Charlot, concorso riservato ai nuovi talenti della risata che si svolge al forte La Carmine di Salerno. Al festival «Salsa y sabor», in corso al Villaggio giolite (ex Mattatoio) di Roma, l'America latina si racconta attraverso il cinema: *La notte delle matite spezzate*, film sulla repressione in Argentina. La protagonista della *Muta di Portici* (1828), naturalmente, non può cantare. È il ruolo nell'opera di Daniel Auber affidato per tradizione a una ballerina. Nell'allestimento che debutta stasera a Ravenna alla Rocca Brancaleone sarà la danzatrice Marzia Falcon. Gli altri interpreti, dotati di voce, Tiziana Fabricini, José Semper, William Shimmell. Dirige Patrick Fournillier, regia e coreografie di Micha van Hoekke. A Siena a Palazzo Chigi Saracini (18.30) ancora musica contemporanea porto-

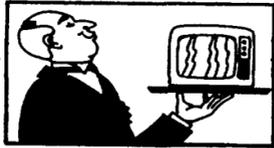
gese in prima esecuzione italiana, mentre a piazza Provenzano tornano le veglie di Orazio Vecchi, madrigali a soggetto che il compositore modenese scrisse nel 1604 per gli accademici della compagnia degli intronati. A Pamparato (Cuneo) prosegue il festival dei Saraceni, con corsi di perfezionamento e concerti di musica antica e barocca, questa sera Laura Alvini e Silvio Righini, fortepiano e violoncello. A Roncole (Parma), di fronte alla casa natale di Verdi, *La messa da requiem*. Il Quartetto di sassofoni di Perugia è ospite (alle 21.15) del teatro Marchionneschi di Guardistallo (Pisa): in programma oltre a trascrizioni da Orff, Gounod, Rimski Korsakov e Stravinskij, il *Quartetto per sassofoni opera 109* di Glazunov. Concerto per ottoni e organo nella chiesa di S. Maria dell'Assunta di Riva del Garda (Anthony Plog, tromba, Branimir Stokar trombone, Roger Bobo tuba, Wolfgang Wagenhüser organo). Ottoni anche ad Alessandria per i concerti del conservatorio Vivaldi alla Cittadella. All'estate Frentana arriva oggi il pianista giapponese Tomoko Murakoshi, per una serata tutta dedicata a Liszt (a Lanciaio Auditorium Diocleziano, ore 19). Inizia da *Castiglione* la tournée estiva dell'Orchestra giovanile italiana, di-

retta da Diego Masson, con la *Alpensinfonie* di Richard Strauss. Balletto alla *Versilliana* con il Malmo Balletten: tre coreografie di Balanchine su musiche di Hindemith, Ciaikovskij e Gershwin e il *Requiem* di Mozart secondo Jean-Paul Comelin. Tutto Mozart per l'Aterballetto che inaugura a Lugo di Romagna «Pavaglione estate '91». Al teatro di Verdura di Palermo prima serata con l'American Ballet. Ancora un appuntamento ad Abano con compagnie di balletto venete. Un omaggio all'operaia a *Vignale* con i danzatori di «Torino spettacolo». Chick Corea è stasera ad Atina jazz con John Patitucci al basso e Dave Weckl alla batteria. La cantante Linda Hopkins è invece ospite di Umbria jazz a Fano. Francesco De Gregori sarà in concerto allo Stadio comunale di Savona. Pat Metheny e il suo gruppo annunciano le notti di *Pescara*. Gino Paoli, «matto come un gatto», sarà alla festa dell'Unità di Correggio (Parma) alle 21.30. Dalla Sardegna arriva a Milano, stasera alle 21.30 nell'ex chiesa di S. Carpoforo, la *Passio* di Montherlant, spettacolo realizzato dal teatro dell'Elfo, dal teatro di Sardegna, dalla compagnia del Minotauro con il contributo straordinario del comune di Milano. A

Montalcino per il teatro degli Astrusi prima giornata di studio sulle «parole del teatro» (tra i relatori Aldo Gargani, Silvano Maggini, Salomon Resnick). Repliche fino a sabato per *Alterazione*. *Passaggi su paesaggio* del gruppo Krypton (con l'apporto di Pagine spettacoli aperte) sulla spiaggia del pescatore di *Calcestruzzo*, in riva al lago di Caldaro. Prima nazionale del *Sogno di mezza estate* di Shakespeare nell'allestimento di Mauro Bolognini a *Borgio Verezzi* (Savona), interpreti Paola Gassman e Ugo Pagliari. A *Civiltella del Tronto* un'altra prima shakespeariana, quella di *Romeo e Giulietta*, regia di Lorenzo Salvetti. Alle Orestidi di *Gibellina* la terza parte della bellissima trilogia degli Atridi secondo Ariane Mnouchkine, *Le coeure* di Eschilo. Ad Asolo due repliche: *Martina e l'altro* scritto da Valeria Moretti con Pamela Villorosi e *La vedova del sabato sera* di Israel Horowitz. Al Vittoriale di Gardone, solo per una sera, *L'aurora* di Molière con Giulio Rosetti e Marina Bonfigli. Prosegue a Chieri il festival del nuovo teatro con numerosi appuntamenti. Mentre *L'imprenditore delle Smerle* di Goldoni in versione musical, già presentato a Verona, arriva per quattro giorni a *Villa Campolieto*. (Cristiana Paternò)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Ezio Greggio si racconta Da impiegato in banca all'esperienza di Tebiella ai film comici da cassetta

Per un anno lascia la tv Vola in America per girare e interpretare «Psychozero» Ma non scorda il pallone...

Il presidente del Corbetta calcio alla conquista di Hollywood

Ezio Greggio abbandona tutto per il cinema. «Se tornerò a fare televisione - dichiara - sarà solo con Antonio Ricci e sarà ancora controtelevisione».



Ezio Greggio si allena col pallone. Per un anno niente tv

MILANO. Ezio Greggio è proprio un bel volpino. Un volpino che a 37 anni si è organizzato una seconda carriera e vola negli Usa per inseguire il sogno della fabbrica dei sogni.

«E ora racconta la tua totale conversione al cinema. Ho molti progetti. Quello cui tengo di più è Psychozero, ispirato naturalmente da Hitchcock, ma poi ho virato su un'altra strada. Lo vado a girare negli Usa e lo dirigo io».

E perché hai detto di no a Bellezze al bagno e di sì a Vacanze di Natale, proprio tu che ami il cinema? È vero, non ho mai amato la televisione e infatti, insieme a Ricci, abbiamo sempre cercato di fare controtelevisione.

Ancora per il «Blob» su Cossiga Samarconda la polizia indaga

La polizia ha inviato una nuova «informativa» alla Procura di Roma, ipotizzando il reato di vilipendio al presidente della Repubblica per la puntata di Samarconda del 13 giugno scorso.

ROMA. Domenica scorsa Michele Santoro - conduttore e, con Giovanni Mantovani, coautore di «Samarconda» - ha ritirato a Spoleto, dalle mani del presidente della Rai, Enrico Manca, il premio di giornalismo intitolato alla cittadina umbra.

- MEDICINA 33 (Cinquestelle, 12.30). Consigli estetici oggi nella rubrica medico-scientifica condotta da Luciano Onder. Si parlerà della caduta dei capelli, della riduzione del seno, dell'irsutismo e dell'acne.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels.

**Festival Benevento all'insegna dell'ambiguo**

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Al tema, annunciato sin dall'anno scorso, hanno risposto in molti. E d'altra parte «l'ambiguo»: dal mito di Don Giovanni alle nuove seduzioni, lanciato dal direttore del festival Giacchetti, era un invito a chi vive e lavora con gli ammalianti e gli sdoppiamenti del palcoscenico. Nove spettacoli teatrali, diversi concerti e manifestazioni collaterali animeranno dunque dal 5 al 15 settembre piazze, teatri e cortili di Benevento per la dodicesima edizione di Benevento città spettacolo.

La *finis Austriae* di Schnitzler e von Hofmannsthal e il mito di Don Giovanni sono tra i protagonisti del programma di quest'anno. Tra le prime del festival, dopo la giornata inaugurale ripresa in diretta da Raiuno, va in scena il *piccolo teatro del mondo* di von Hofmannsthal, avvicinandosi poetico-filosofico di nove monologhi diretti da Giancarlo Cobelli e interpretati dai giovani attori con cui il regista ha a lungo lavorato lo scorso inverno. Lo stesso Cobelli, d'altronde, è involontario protagonista di una doppia partecipazione. A «duror di popolo», come ha precisato Giacchetti alla conferenza stampa, e per la prima volta nella storia del festival beneventano, si replica l'apprezzatissimo *Dialogo nella palude*, già presentato l'anno scorso, di Marguerite Yourcenar, allestito sullo sfondo di un ponte romano. Altro mattatore sarà Giorgio Albertazzi, impegnato in un testo inseguito da tempo, *Il ritorno di Casanova* che Tullio Kezich ha tratto dal romanzo di Schnitzler. «Non è solo uno spettacolo - ha detto l'attore - ma l'incontro con un personaggio importante, un Casanova stanco, rifiutato da Marcolina, che sarà in scena Mariangela D'Abbraccio, l'unica donna da cui non vorrebbe sentirsi dire di no. È uno spettacolo che pensiamo di portare in tournée e dunque le scene sono state allestite a Svoboda e la regia è Dekampfer».

Gli altri appuntamenti di prosa sono *Ameto in salsa piccante* di Aldo Nicolai, diretto da Attilio Corsini con la compagnia degli Attori e tecnici; la riproposta di due atti unici di Beckett nella bella interpretazione e regia di Glauco Mauri; una novità presentata dalla compagnia stabile di Benevento e tratta da un romanzo di Ray Bradbury, *Il vestito color panna* e un testo di Italo Morcalli, *L'evento ispirato al programma televisivo Chi l'ha visto?*. Ancora, la storia della monaca di Monza recuperata dagli atti del processo e scritta da Riccardo Reim, con Francesca Benedetti e i fantasmi di *signor Perrelli* di Lamberto Lambertini con Peppi Barra. Inedita e da seguire la coppia Luciana Savignano-Vladimir Derevianko che danzano sulle note di Antonio Di Pofi dell'*Emmalotie e Salimace*, una coreografia creata da Vittorio Biagi appositamente per il festival. Tra le manifestazioni che accompagnano gli spettacoli anche una sfilata d'auto d'epoca, un convegno su «Teatro e università», la rassegna cinematografica e i concerti, tra cui le quattro esecuzioni di giovani compositori per il teatro proposta dall'associazione critici di teatro.

La Settimana musicale senese aperta con una originale versione de «Il ritorno di Ulisse in patria» dimenticata opera di Monteverdi

In una suggestiva scenografia di Luciano Alberti (anche regista) si muovono eccellenti interpreti diretti musicalmente da Alan Curtis

**Odissea sulla scalinata**

*Il ritorno di Ulisse in patria*, preziosa e dimenticata opera di Claudio Monteverdi, ha inaugurato al Teatro dei Rinnovati la Settimana musicale senese. Felicitissime le soluzioni sceniche e la regia di Luciano Alberti; eccellente la partecipazione dei cantanti. Alan Curtis ha rielaborato il manoscritto e diretto lo spettacolo. Imminenti il *Requiem* di Mozart, la *Nona* di Beethoven e *Le veglie di Siena*, di Orazio Vecchi.

ERASMO VALENTE

SIENA. Quattro colonne, un po' di gradini, e vi solleva il mondo. Non lo ha detto, ma lo ha fatto qui, al teatro dei Rinnovati, Luciano Alberti che raggiunge, con quattro colonne e un po' di gradini, un massimo risultato nel suo iter di studioso di antiche scenografie e realizzatore di opere liriche con funzioni di regista. È, diremmo, al suo capolavoro con l'impianto scenico e la regia di una dimenticata, preziosa opera di Claudio Monteverdi: *Il ritorno di Ulisse in patria*. A confermare, nello stesso tempo, che la realtà è sempre in vantaggio sulla fantasia, Alberti ha preso le colonne e i gradini di una chiesa: quella dei Santi Girolamo e Francesco Saverio - ora adibita a biblioteca - quale sorge a Genova, in via Balbi. Figurano due porte tra le quattro colonne (prima e seconda, terza e quarta) e, al centro, tra la seconda e terza colonna, c'è l'epigrafe che sostituisce quella, originaria, recante la dedica della chiesa ai santi suddetti, con una nuova che ricorda *Il ritorno di Ulisse in patria*, dramma in musica rappresentato a Venezia nel teatro di San Carcano, l'anno 1641. Poesia di Giacomo Bodoardo, musica di Claudio Monteverdi. Siamo, dunque, al 350° anniversario dell'*Ulisse* che precede di due anni quello della morte di



La spettacolare scenografia di «Ulisse torna in patria» in scena a Siena

sceniche, ma qui le soluzioni musicali elaborate da Alan Curtis (praticamente, più che trascritto ha scritto lui stesso buona parte della partitura) sembrano aver troppo ceduto alla convinzione, del Curtis stesso, che ai tempi di Monteverdi «al colorito orchestrale non era dato quasi alcun rilievo». Così ha dato all'orchestra una certa fastidiosa uniformità timbrica. Peccato.

Ulisse, dopo molto viaggio, arriva a Itaca, fa fuori i Proci e riprende, con Penelope che s'mette la finta tessitura, una nuova trama amorosa, incoraggiata da Amore che sta proprio in cielo, in terra e in ogni luogo. Riappare, alla fine, avendo in mano due archi, l'uno più tremendo dell'altro: il suo e quello, trionfante, di Ulisse. Il baritono LeRoy Villanueva, voce nuova e ricca, ha svelato grandi qualità vocali e sceniche, non meno che Gloria Banditelli (Penelope), splendida per l'intensità delle espressioni musicali sempre sostenute dal senso dello stile. Eccellenti tutti gli altri e particolarmente Harry van der Kamp (Nettuno, Antfnoo e il Tempo), Ivan Kjurkic (Giove e Anfimono), Mark Tucker (Telemaco), Giovanni Battista Palmieri (Eumete, il pastore di Ulisse) e Paolo Fagotto che ha dato rilievo al personaggio comico-drammatico di Iro, un parassita che, morti i Proci, si uccide. Due ore la prima parte, un'ora la seconda, lo spettacolo è stato fortemente applaudito. Si replica domenica, alle 18. Avremo ora il *Requiem* di Mozart diretto da Ferdinand Leitner, in Cattedrale dove Carlo Maria Giulini dirigerà la *Nona Sinfonia* di Beethoven.

**Il rosso non si addice a Don Giovanni**

Applausi e qualche dissenso per l'opera di Mozart a Macerata. Una bella idea (l'orchestra in scena) ma qualche stonatura di troppo e una regia un po' approssimativa.

MARCO SPADA

MACERATA. In questo biennio di straripanti celebrazioni mozartiane, *Don Giovanni* ha esordito per la prima volta in settant'anni allo Stesierio, cimenterandosi con i suoi 90 metri di palcoscenico all'aperto. L'impresa, meritoria sotto il profilo dello svecciamento del repertorio areniano, potrebbe ricordare quella di una signora di taglia 50 che desidera per forza entrare in una 42, esamiati le sue due possibili:

allargare il vestito o scoppiare. Enrico Job, lo scenografo che ha effettuato questa operazione di alta sartoria, non ha avuto dubbi ed ha cominciato dal punto vita. Ha allargato *Don Giovanni*, facendo salire l'orchestra sul palcoscenico, sistemandola su un comodo ovale ligneo degradante che ne ha fatto la protagonista della serata. Peccato solo che a questo punto l'acustica migliore

abbia rivelato in ogni particolare le manchevolezze dell'Orchestra Filarmonica Maceratina, di cui è difficile dire se gli archi stonino almeno quanto i fiati o viceversa. L'idea però, oltre che piacevole a vedersi era anche intelligente. Il grande nucleo centrale scavava intorno a sé scaloni e praticabili aggettanti che ritagliavano spazi un po' intimi al colloquio. Sullo sfondo due profili architettonici, che riprendevano le fogge del teatro con il suo contrasto di bianco e mattoni, erano di volta in volta la casa di Donna Anna e gli spalti dell'abbazia di Don Giovanni. Anche se il profilo sobrio dell'insieme non lo lasciava sospettare, l'azione era trasportata nel Seicento, recuperando alla piece di Da Ponte e Mozart, che supposero gli accadimenti a loro contemporanea, il clima più allucinato e dissacrante della fonte letteraria originale, il *Burlador* di Se-

**SPOT**

**«TURANDOT» SENZA GRACE.** Da ieri sera il soprano Maria Noto sostituisce Grace Bumbry nella *Turandot* di Puccini, messa in scena da Giuliano Montaldo all'Arena di Verona. La direzione dell'ente lirico ha fatto sapere che la cantante americana è dovuta rientrare urgentemente in patria per motivi familiari, e precisamente per una grave malattia che avrebbe colpito la madre. Grace Bumbry è stata molto criticata per la sua interpretazione nella *Turandot*, unico neo in un allestimento piuttosto spettacolare. Le repliche continuano con il resto del cast immutato, dal tenore Kristian Johansson nei panni di Calaf, a Mietta Sighele in quelli della schiava Liu; dirige l'orchestra il maestro Daniele Nazareth.

**ROBERT DUVAL SARÀ STALIN IN TV.** Josef Vissarionovic Stalin avrà il volto di Robert Duval, l'attore americano interprete di *Apocalypse now*, *L'assoluzione*, *Il Padrino*, in una serie televisiva proiettata dal canale culturale americano HBO, che inizierà le riprese a Mosca e Budapest in ottobre. La miniserie su Stalin sarà, secondo i dirigenti della HBO, il primo resocento onesto e intensamente intimo su una delle figure storiche più controverse dell'era moderna.

**SETTIMANA PIRANDELLIANA AD AGRIGENTO.** Dal 20 luglio al 4 agosto si svolgerà ad Agrigento la «Settimana Pirandelliana», dedicata quest'anno a Pirandello e i suoi contemporanei. La rassegna si apre il 20 con *Cappadocia paga tutto*, scritta a quattro mani dal drammaturgo siciliano e da Nino Martoglio. Le altre rappresentazioni in programma sono: *Agro de limone* di Petrolini, tratto da *Lumie di Sicilia* di Pirandello; il tritico *All'ombra dell'oliveto saraceno*; *L'abito nuovo e l'arte della commedia* di Eduardo De Filippo. Il 29, nell'ambito della manifestazione, ci sarà la consegna dei Premi Coos '91 a Andrea Jannasone, Paola Borboni e Maurizio Scaparro. Presenta la serata Pippo Baudo.

**IN SPIAGGIA CON «UMBRIA JAZZ».** Da Perugia a Fano: «Umbria Jazz» si è trasferita sulla riviera adriatica con una breve appendice di tre giorni di musica, partiti l'altro ieri con l'esibizione di Jon Hendricks, padre del «vocale», e la crociera a bordo della motonave «Guldarell» con la Dirty Dozen Brass band. Oggi «Umbria Jazz» vi fa sea-clude con l'attesissimo concerto degli Swing America diretti da Benny Carter.

**MIGLIO IL BEBÈ DELLA DONNA-GATTO.** I produttori di *Batman II* non sono per niente contenti dell'annuncio che Warren Beatty e la sua compagna Annette Bening sono in «dolce attesa»; la gravidanza di Annette la costringerà infatti a rinunciare all'ambito ruolo di Catwoman (pare che anche Julia Roberts aspirasse a quella parte), creando notevoli problemi alla produzione, dal momento che le riprese dovranno iniziare il mese prossimo. La Bening potrebbe essere sostituita da Julie Newmar (una delle Catwoman televisive), ma si fanno pure i nomi di Ellen Barkin, Susan Sarandon, Cher e Sigourney Weaver.

**«WORLD ARTS FORUM» A VENEZIA.** Il Ministro degli Esteri Gianni De Michelis presenterà il prossimo 22 luglio a Roma il «World Arts Forum» che si terrà a Venezia, nella Scuola grande di S. Giovanni Evangelista, dal 29 al 31 agosto. Vi parteciperanno artisti, studiosi e uomini di cultura provenienti da tutto il mondo, che discuteranno, divisi in gruppi di studio, temi legati all'arte: dal rapporto tra arte e tecnologia, ai metodi di sponsorizzazione, alla creazione di un canale satellite per la diffusione dell'arte.

**UN MUSEO PER AVA.** Il culto per i divi di Hollywood produce... musei: l'ultimo è nato a Smithfield, North Carolina, pochi chilometri da Raleigh dove era nata Ava Gardner, e raccoglie manifesti, abiti di scena, ricordi personali e altre «memorabilia» dell'attrice che fu definita «la donna più bella del mondo». Il piccolo santuario offre anche proiezioni non-stop in video dei suoi film più celebri.

**PIFFO BAUDO AL TIMONE DI «DOMENICA IN».** Alla fine sarà lui, Pippo Baudo, a condurre la prossima edizione del contenitore domenicale di Raiuno. Il braccio di ferro tra il presentatore e la struttura di Brando Giordani, che avrebbe voluto imporre a Baudo un programma pre-confezionato sul fortunato modello itinerante di *Piacere Raiuno*, si è concluso a favore del presentatore calabrese. Ieri a viale Mazzini, Baudo si è incontrato col direttore di rete Carlo Fusca e con Brando Giordani, per definire nei dettagli la formula rinnovata della trasmissione.

**IN 700MILA A CASA DI ELVIS.** Solo la Casina, fra le «residenze ufficiali», può vantarsi di essere più visitata di Graceland, la mitica reggia di Elvis Presley a Memphis, Tennessee, dove ogni anno convergono in pellegrinaggio ben 700mila fans del re del rock'n'roll. Le visite alla villa fruttano circa 15 miliardi di lire all'anno, motivo per cui appare improbabile che la figlia, Lisa Marie, voglia chiuderla quando la erediterà, fra due anni. Tra le attrazioni principali di Graceland c'è la stanza preferita dal cantante, quella dove poteva guardare le partite di football su tre schermi tv contemporaneamente.

**IL «CINEMA RITROVATO» A BOLOGNA.** È stato definito il programma de «Il cinema ritrovato», sezione principale della 20esima Mostra internazionale del cinema libero che si svolgerà a Bologna dal 24 al 30 novembre prossimo. La rassegna, che ospita parecchie pellicole del cinema muto ritrovato e restaurato, sarà articolata in tre sezioni: «Sperduto nel buio»: il cinema muto italiano dalle origini al 1930; «Da la farsa al melodramma e viceversa»; e «La guerra giusta»: cinema americano e seconda guerra mondiale.

(Alba Solario)

**Alla rassegna delle Ville Vesuviane Marivaux con Mastelloni e molto Mozart**

**Una finta serva tra mare e Vesuvio**

Scenari architettonici ideali, le ville del Miglio d'Oro tra Napoli e Portici ospitano anche quest'anno gli spettacoli della rassegna delle Ville Vesuviane, dedicata al Settecento. Mozart spina dorsale del programma allestito a Villa Campolieto con *La finta serva* di Marivaux, diretta da Luca De Fusco, appositamente tradotta da Vincenzo Cerami.

Giuffrè e Tony Stefanucci porteranno dal 24 *Addio Amadeus, benvenuto Mozart* e Villaggio ad Ercolano, riservata alla drammaturgia contemporanea (in scena il 21 e il 22 una novità di Valeria Moreschi, *Marina e l'altro*, diretto e interpretato da Pamela Villorosi).

MARCO CAPORALI

ERCOLANO. Tra le pendici del vulcano e il mare, le Ville Vesuviane sorgono in quel tratto di strada regia ribattezzato Miglio d'Oro proprio in virtù della loro presenza. Già residenze estive della nobiltà del Regno, sono gioielli settecenteschi di architettura teatrale, di equilibrio tra opera e natura, assediati dalla speculazione che avanza a doppia tenaglia dal golfo e dal monte. In tale nucleo di memoria storica tra Napoli e Portici, ha debuttato il primo spettacolo di prosa del Festival, *La finta serva* di Mari-

vau, dopo il galà internazionale di danza, a cura di Vittoria Ottolenghi, *M x M = Maratona per Mozart*. Da sempre incentrato, in sintonia con gli scenari che lo ospitano, sul secolo dei lumi, il festival diretto da Luca De Fusco presenta quest'anno, in occasione del bicentenario mozartiano, una più accentratata interazione tra la prosa, la musica e la danza. Con sette spettacoli coprodotti, la rassegna dispone di due nuovi spazi restaurati, Villa Letizia nel quartiere Barra (in cui Aldo

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1.000 miliardi (ABI 15664)**

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° febbraio/31 luglio 1991 - fissata nella misura del 7,05% - verrà messa in pagamento dal 1° agosto 1991 in ragione di L. 264.375 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° febbraio 1991), contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° agosto 1991/31 gennaio 1992 ed esigibile dal 1° febbraio 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,65% lordo.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.**

**S.T.S.**  
SERVIZI TECNOLOGIE SISTEMI s.p.a.  
Concessionaria della Usi n. 39 di Casena

**Avviso di pubblicazione dei risultati di gara ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990, n. 55**

Si rende noto che l'appalto relativo ai lavori di costruzione di un primo stralico del padiglione da destinare a servizi di diagnosi, terapia e degenza dell'Ospedale M. Bufalini di Casena, per un importo a base di gara di L. 4.000.000.000 è stato aggiudicato, ai sensi dell'art. 24, lett. b) della legge 5/3/1977 n. 584 e successive modifiche al C.C.P.L. - Consorzio cooperative produzione e lavoro di Reggio Emilia.

Le imprese invitate sono state: 1) Consorzio Emiliano Romagna fra le cooperative di produzione e lavoro di Bologna; 2) Consorzio ravennate delle cooperative di produzione e lavoro di Ravenna; 3) C.C.P.L. Consorzio cooperative di produzione e lavoro di Reggio Emilia; 4) Consorzio fra le cooperative di produzione e lavoro di Forlì; 5) SIGLA s.c.a.r.l. di Forlì; 6) ITER Cooperativa ravennate di interventi sul territorio s.c.a.r.l. di Ravenna; 7) Edilcoop s.c.a.r.l. di Crevalcore (BO); 8) I.R. - Cooperativa muratori e cementisti - C.M.C. - Consorzio nazionale cooperative di produzione e lavoro «Ciro Menotti» - C.C.M. Ravenna; 9) Romagnoli SpA di Milano. Delle imprese invitate, hanno partecipato alla gara quelle di cui ai numeri: 1 e 4 in associazione temporanea di imprese - 3 - 7.

L'AMMINISTRATORE DELEGATO  
**dr. Germano Bulgarelli**

## Viaggio nella vita fino a Lisbona

AUGUSTO FASOLA

Con «Capo d'Europa» Angela Bianchini è giunta in finale allo «Strega». Critici anche di vaglia hanno parlato di «nuovo» romanzo della scrittrice romana e in effetti tutto nella presentazione, lo lascia credere. Ma un anno fa, quando presso la stessa casa vide la luce «La ragazza in nero» della stessa autrice, nelle note biografiche si segnalava tra le sue opere di narrativa, appunto «Capo d'Europa» (1972). E allora? Tra un documento svolto e una ommissione dello stesso editore mi pare inevitabile dare credito al primo. Un problema? Sì, ma nel senso che è sempre importante conoscere di un autore il prima e il dopo, per meglio individuare gli itinerari artistici, al di là del valore delle singole opere, che evidentemente vanno considerate di per sé.

Ciò premesso, bisogna dire che una linea comune lega i due romanzi: la difficoltà di approccio della donna alle dure regole della vita. E di donne scritte si tratta. In «Capo d'Europa» si parla di una ventiduenne italiana che nel 1941 viene inviata dalla madre verso la salvezza («almeno lei») negli Stati Uniti attraverso un avventuroso viaggio, e che a Lisbona, in vista dell'imbarco, è accolta da un antifascista russo, appassionato organizzatore di espatriati dai Paesi occupati dai nazisti, e lui stesso reduce, con la sua complicata realtà familiare, da pericolose traversie politiche. Saranno i pochi giorni di sosta nella capitale portoghese, con la loro inquietudine atmosferica di guerra-pace, l'aura di sospetto che sembra circondare ogni attività, l'incertezza che fino all'ultimo grava su di sé e pensare, a corazzare l'animo della ragazza appena uscita da una soffice agiatezza borghese contro i colpi che il destino potrà ancora riservarle. Ed avverrà della precarietà delle supposte certezze sarà, nelle ultime pagine, l'esplosione della tragedia che si abbatte proprio quando ormai la salvezza americana sembra raggiunta sulla figlia dell'eroico esule conosciuto in Portogallo, anch'essa giovane anch'essa fragile.

Più intima, più lineare la vicenda del romanzo recente «La ragazza in nero». Qui si narra del momento di svolta nell'esistenza di una giovane donna, che si è immersa nella vita, con le coercizioni psicologiche di un

## Kemeny: l'angelo dei peccati

ROBERTO GARIFI

Chi ha seguito in questi anni il lavoro di Roberto Kemeny nella sua scrittura leggera come un sogno e all'improvviso crudele come una pugnalata, vertiginosa e sbilenca benché capace di ricomporsi in blocchi uniformi, non avrà difficoltà a riconoscere nell'angelo di questo libro la dritta italiana, quella che da sempre ispira la sua poesia. Surrealista per vocazione, quasi per elezione, Kemeny ragiona con un suo retromondo segreto, pratica una sorta di comunione con l'invisibile, l'indicibile, l'innominabile come se fossero semel raccolti nella sua mente, che ogni tanto bussano alla porta. Detto questo, precisato che il surreale non costituisce per Kemeny il regno separato della «bella poesia» in cui trovare rifugio piuttosto la realtà medesima visitata e plasmata da straordinarie presenze non si esiti a immaginare che un anello lo sorregga davvero qualche volta si siedi tra le sue carte casuali penetrando attraverso passaggi che nessuna angelo-gia ha mai contemplato. Si immagini insomma una emanazione di troni e di dominazioni che assumono forme di seni sessi, crani come se il corpo glorioso dell'angelo cristiano o l'ebraico «Kerubin» proliferasse in mille rivoli e dispersioni. A dispetto dell'Uno che dovrebbe rappresentare l'angelo di Kemeny presiede alla dissonanza, la sua voce è dissonante e atonale, quando viene porta messaggi che muovono al riso e quando risplende possiede il bagliore di «capelli in fiamme». La trasgressione e l'oltranza che hanno sempre costituito un tratto caratteristico della poesia di Kemeny (si ricordi il «giorno del bianco» del '76), si concentrano in questa nuova raccolta nelle valenze erotiche del corpo angelico «la scala abbagliante dei capezzoli» che lascia pensare a un neoplatonismo corrotto marchiato dal segno materialistico di Bataille e di Artaud sottoposto alla prova della crudeltà e del riso. L'angelo di Kemeny assume nelle apparenze del suo corpo frammentario tutta la problematicità del linguaggio (fino ad assumere nel sem-

## Viaggi intergalattici visioni di mondi futuri Il romanzo di fantascienza ritorna alla grande Di stimolo per gli autori gli scenari del presente

Se scendi dalle stelle

Se scendi dalle stelle

CARLO PAGETTI

Il romanzo di fantascienza di Edward P. Thompson tradotto per la prima volta in Italia da Editori Riuniti (pagg. 504, lire 32.000) ripropone il tema (già visitato ne «L'uomo che cadde sulla Terra», da cui il film con David Bowie) dell'esplosore alieno coinvolto nello stato di disordine della Terra. Ma che cosa significa oggi fantascienza? Quale parentela c'è tra Le Guin, Dick, Gibson, Lem e autori come Vonnegut, Ballard, Morselli, Pynchon? La voglia di senso della realtà. Paradosale? No, perché solo l'iperrealità, chiaramente fittizia, funziona da antidoto alle manipolazioni.

Forse a causa dei tanti rivolgimenti storico-politici di questi ultimi anni, il romanzo utopico si esprime con rinnovato vigore. Gli scenari contraddittori del presente sembrano stimolare l'immaginazione e aprire la mente degli scrittori a una vertiginosa catena di ipotesi sul tempo prossimo venuto. La ricomposizione di vecchie lacerazioni si confronta con la frammentazione degli imperi sovranazionali, i progetti di collaborazione internazionale non evitano le distruzioni belliche, le violenze etniche, i disastri ecologici. Le conquiste della medicina sembrano impotenti contro l'Aids o la tossicodipendenza, quelle della tecnica alimentare il terrorismo di stato o priva-

to. In un universo stravolto e vissuto attraverso le simulazioni dei mass media solo una narrativa iperale e allucinata, palesemente fittizia e fantascienza può paradossalmente restituire il senso della realtà costituendo un antidoto contro le sue manipolazioni. Bisognerebbe abituarsi a chiamare quella narrativa science-fiction - fantascienza - quando essa si nutre dell'immaginazione del futuro di sogni scientifici di viaggi straordinari, senza tentare faticosi «distinguere» tra una tradizione utopica «nobile» e i prodotti che si vorrebbero conformati tra la spazzatura di consumo o nel limbo delle parateletterature. Le opere della Le Guin

## L'incubo dell'apocalisse infatti non è svanito E nell'opera di Thompson Oi Paz, l'esplosore alieno che arriva sulla Terra, è travolto dal nostro caos

Se scendi dalle stelle

Se scendi dalle stelle

CARLO PAGETTI

o di Philip K. Dick non sono facilmente distinguibili da quelle di Vonnegut e di Ballard il cui bersaglio di William Gibson non è così lontano dalla Svizzera dei solati di dissipato H.G. di Morselli

mente dal pianeta Oitar, che visita l'Inghilterra per esaminare la possibilità di un contatto tra la Terra e il suo mondo super-tecnologico, freddo e morente, come quello abbandonato da un altro

alieno una notte il protagonista de «L'uomo che cadde sulla Terra» impersonificato da un allucinato David Bowie nella versione cinematografica di Nicholas Roeg. Non potendo più comunicare con la sua civiltà, Oi Paz agirà come un buffo e beffardo testimone della stupidità e della degenerazione della nostra epoca ma subirà anche un processo di metamorfosi interiore fino a dimenticare la sua totale razionalità e ad innamorsarsi della bella Helena. La antropologia con cui concepisce il figlio Adam, l'ultima speranza di redenzione dopo la frattura definitiva tra i due mondi la conseguente distruzione della Terra e la vitina apparentemente totale dell'arida intelligenza oitariana.

Il romanzo di Thompson è una miniera di riferimenti letterari - da «I viaggi di Gulliver» di Swift a «La macchina si ferma» di E.M. Forster dal «Mondo nuovo» di Huxley a «Straniero in terra straniera» di Heinlein - Esso è soprattutto imparentato con un certo tipo di letteratura co-

## INRIVISTA

ENRICO LIVRAGHI

## Segnocinema: critica e titoli

Probabilmente la stagione vacanziera producono come pause e rallentamenti anche sul terreno dell'editoria. Dato che lo «caffale» non offre grandi novità, torniamo a parlare delle riviste di cinema. In tema di anniversari non ci sono solo i «Cahiers du cinéma» anche da noi nel nostro piccolo ci sono periodici «autarchici» che tirano avanti e riescono a raggiungere anzianità del tutto rispettabili. A parte pubblicazioni ormai «antiche» come *Cinema nuovo*, *Filmcritica* ecc. una rivista come *Cineforum* ad esempio ha raggiunto con il n. 301 (giugno-febbraio) i trent'anni di vita. Però il caso più esemplare viene da *Segnocinema* forse la più innovativa critica mensile composta e al tempo stesso meno accademica tra le riviste apparse in tempi più recenti che ha compiuto in tutta modestia i dieci anni con il suo numero di luglio-agosto (n. 50). Non è certo un lasso di tempo in sé eccezionale. Però se si pone mente che si tratta di un periodo (1981-1991) indebitamente marchiato dalla cultura televisiva gridante e beatamente incanagata dalla gata nell'Italia cialtrona e rampante di questo fine secolo in cui le sale cinematografiche tendono per lo più a svuotarsi e gli spettatori a diminuire, dieci anni appaiono un miracolo di longevità editoriale.

Che poi *Segnocinema* non è proprio una rivista così modesta. Anzi, si segnala proprio per un approccio allo scenario di cinema contemporaneo di tipo fin troppo «scientifico» esibendo una strutturazione analitica addirittura solistica (a volte anche un po' narcisistica) e comunque sempre segnata da uno spessore indiscutibile. Tuttavia, malgrado una certa supponenza «emotiva» e un certo spreco di cinefilia post militante, l'autentica fisionomia della rivista è rintracciabile nelle recensioni: sempre puntuali e mai decocte o rese obsolete dal tempo (data la periodicità mensile quasi sempre rispettata) e soprattutto nella rigorosa eleganza annuale di tutti i film editati in Italia. Un'idea questa che ha pochi precedenti nel mondo e nessuno in Italia salvo i

## LA CENSURA E I SUOI NEMICI

Alla censura nel cinema americano tra gli anni Venti e gli anni Trenta è dedicato il terzo numero di «Cinegrafi», la rivista semestrale di cinema pubblicata da TransEuropa (pagg. 164 lire 25.000). Ne scrivono Kevin Brownlow (Dietrich la macera dell'innocenza), Gregory D. Black (Hollywood il Codice e i censori), Nicola Mazzanti (Gli anni della Grande Confusione 1929-1934), Leonardo Gandini (Il Codice Elissi). Di particolare interesse la pubblicazione a cura di Nicola Mazzanti dei codici di Will H. Hays ministro delle Poste ed alto esponente del Partito repubblicano che divenne uomo di punta delle case produttrici nella lotta contro la censura e che come amico di essa in vent'anni codici di autodisciplina adottati dagli stessi produttori.

## Uomini e campi

DAVID BIDUSSA

A partire dagli anni Cinquanta e dopo la riforma agraria - unica operazione che abbia avuto nella storia dell'Italia unita un intento trasformatore nei confronti della struttura fondiaria - le campagne italiane sembrano scomparire da qualsiasi programma di indagine pubblica mentre nei primi anni del Regno d'Italia era stato più volte oggetto specifico di inchiesta prima con la inchiesta parlamentare Jacini poi con l'inchiesta ancora promossa dal Parlamento sulle campagne meridionali successivamente con le iniziative dell'Inea (Istituto nazionale di Economia Agraria) tra gli anni Venti e gli anni Trenta il mondo rurale è stato sempre di più percepito come un mondo «a termine» come settore non soggetto a sviluppo. L'immagine più consueta sottolinea una sorta di identificazione nell'arretratezza tra mondo contadino e Mezzogiorno e incrementa il mito di un universo senza storia buo-



di salvaguardia del territorio e di recupero boschivo. Si passa cioè (o si vorrebbe passare) da una ideologia e quindi da una pratica produttivistica a una del benessere e la qualità dell'ambiente rurale diventa più importante della sua produttività. Il mondo dell'agricoltura sembra così investito da un nuovo progetto al quale tuttavia non corrisponde un'adeguata conoscenza del contesto entro cui collocarlo, adattarlo, renderlo agibile. La Storia di Piero Bevilacqua cerca appunto di superare questo limite segnato da dimenticate stereotipi luoghi comuni. E di luoghi comuni anche que-

sto secondo volume (al cui centro stanno i due lemmi «uomini» e «campi») la terra intesa come merce nella sua realtà di valore e di bene mentre il terzo e conclusivo volume si occuperà di «mercato» e di «istituzioni» ne rovescia parecchi.

Con il saggio di apertura di Gino Masullo la promessa di Bevilacqua di una rilettura critica del mondo agricolo italiano si conferma immediatamente. Masullo si occupa di piccola proprietà contadina e di lavoro operaio (una realtà solo di recente considerata in rapporto al nuovo inedito movimento Fiat di Termini). Masullo sostiene che non si tratta di una novità ma che questa condizione «mistica» è strutturale in tutta la vicenda contadina nell'Italia moderna già fin dalla seconda metà del Settecento. Fenomeno tuttavia sempre travasato perché la sovrapposizione reale o la congiunzione in una sola persona fisica di due status - quello del piccolo proprietario e quello del salariato industriale - venivano riferite a persone fisiche distinte. La società attuale sembra dunque che profondamente radicata nel passato e conferma con temporaneamente tratti strutturali di tradizionalismo sociale che assorbono o riedificano gli elementi di avanzata modernità che pur nel sociale si manifestano in un continuo intreccio di «antico» e di «mo-

dermo».

Altrettanto interessanti e ricchi di spunti sono le indagini che si dipartono territorialmente dal quadro generale presentato da Masullo. Il saggio di Banni sulla proprietà contadina in Italia centro settentrionale quello di Gian Luigi Della Valentina sui modelli capitalisti padani e quello di Lupo sui proprietari terreni di Mezzogiorno (dove si sfata il mito della naturale opposizione tra terreni sottoposti a cultura intensiva come nella produzione degli agrumi e diffusione della proprietà e della civiltà fondiana assenteista).

Di Mezzadria con una mole impressionante di dati si occupa Sergio Anselmi. Altre volte (il riferimento è al saggio di padroni e contadini nell'«epopea» marchigiana che compare nel tomo sulle Marche della «Storia delle regioni» di F. Naudì) Anselmi aveva proposto una lettura estremamente problematica della mezzadria allontanandosi da quella immagine «spesso proposta» di ricerca storica sul mondo agrario avvalta dalle recenti opere di Emilio Sereni. Anselmi invita ad analizzare la mezzadria perché è in grado di dire ai contadini sul loro modo di vivere di riprodursi di mantenersi di amministrarsi sul lavoro domestico sulle strategie patrimoniali sulla ripartizione del lavoro nel nucleo familiare.

Piero Bevilacqua (a cura di) «Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Vol. II. Gli uomini e i campi». Marsilio pagg. 1132 lire 110.000.

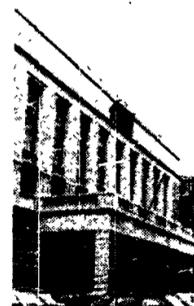
**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
suv - piazza caduti  
della montagna 30

ieri ● minima 18°  
● massima 33°  
Oggi il sole sorge alle 5,50  
e tramonta alle 20,41

# ROMA

l'Unità - GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1991  
La redazione è in via dei taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore  
13  
e dalle 15 alle ore 1

**Y10**  
Mia  
rosati  
LANCIA

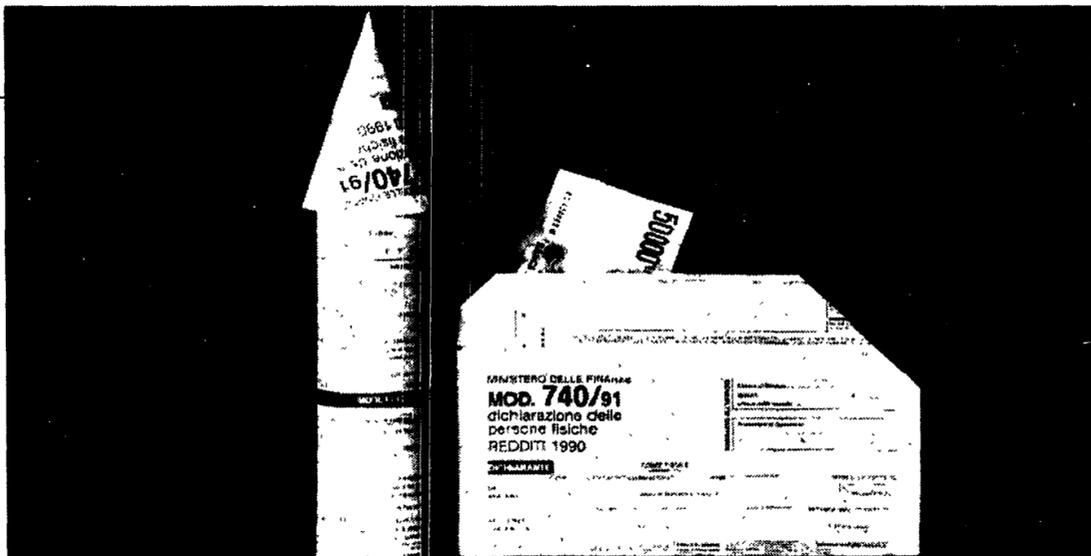


Ditte edili, negozi di abiti, bar  
Tra i vip registi, musicisti, soubrette

## Miliardi in banca e scarpe rotte per l'ufficio tasse

I romani con le scarpe rotte per il fisco e i soldi in banca, sono almeno 1.500, un esercito. In prima fila le ditte edili, le agenzie immobiliari, le gioiellerie, le fabbriche di abiti. Spicca fra tutte le aziende la «Pontina elettronica s.r.l.», medaglia d'argento nella frode nazionale: deve pagare 19 miliardi di tasse e si dichiara in crisi. Tra i professionisti: uno studio di commercialisti. Evadono le associazioni ricreative, compresa la Feder tennis, i registi come Mario Missiroli. E persino pezzi di Stato, come il Centro sperimentale di cinematografia. Il più mattacchione di tutti è il flautista Severino Gazzelloni. «Confesso - dice - ho sempre suonato musica d'evasione».

A PAGINA 25



Gli abitanti della valle dei rifiuti occupano la Regione per protestare contro il mega-inceneritore

## Braccio di ferro per Malagrotta

Ancora una giornata spesa a difendere la valle dai rifiuti. Gli abitanti di Ponte Galeria, Massimilla e Massimina ieri hanno occupato per cinque ore l'aula del consiglio regionale. La seduta si è conclusa con un nulla di fatto. Le decisioni sono rinviate a settembre. Ma il popolo che teme l'avanzata del privato prosegue la lotta. I comitati di zona: «Se è necessario manifesteremo anche in Campidoglio».

MARISTELLA IERVASI

«Buffoni, l'aria fritta non ci piace. Tante chiacchiere e nessun impegno». La gente di Malagrotta si è sentita presa in giro e ha occupato l'aula consiliare. È finita così la discussione sui rifiuti ieri alla Pisana. Ore di tensione, trascorse con il timore di nuove cariche per gli abitanti di Massimilla, Massimilla e Ponte Galeria. Fra il popolo in rivolta c'erano anche i consiglieri Michele Meta (Pds), Gianni Alemanno (Msi) e Laura Scalabrini (Verde). Ma la polizia questa volta è rimasta a guardare. E la gente, alle 19.30, spontaneamente ha tolto le «sede» dall'aula. Ma la battaglia per l'aria pulita continua. Oggi una delegazione dei comitati «Polo Fumi» e «Codam» (Difesa ambiente Massimina) incontrerà nuovamente il presidente della giunta Rodolfo Gigli.

Intanto a Malagrotta, a presidio cittadino ultimato, la discarica ha ripreso a seppellire montagne di rifiuti. I lavoratori dell'Annu hanno lavorato a pieno ritmo. Ma l'emergenza rifiuti in città non è finita: ci sono ancora sulle strade cinquemila tonnellate di immondizia non raccolte. Le zone più colpite sono il litorale, l'Aurelia, la Flaminia e la Cassia. E il direttore dell'Annu, Giacomo Molinas assicura: «Per il fine settimana la città tornerà pulita».

Con la bocca tappata da un razzetto legato dietro la nuca, Ermanno Montese, cittadino di Malagrotta, ha preso nota degli interventi dei consiglieri. Ma al suo orecchio non è giunto un solo impegno concreto: né la revoca della delibera che prevede l'installazione nella zona di un cogeneratore Acea, né sicurezza su alcun impianto di incenerimento o di combustione. Così a bocca scoperta ha dato libero sfogo alla sua amarezza: «frangere battimani per la relazione di Meta (Pds) e fischii per Landi (Psi), Gigli (Dc) e il resto della maggioranza».

Per il troppo chiasso, troppo rumore da parte del pubblico. La seduta è stata dopo un paio d'ore temporaneamente sospesa. In realtà le cose stavano precipitando. Era apparsa qualche crepa nel pentapartito. Luca Danese (Dc) aveva criticato la ricognizione sullo smaltimento dei rifiuti fatta al presidente della giunta e aveva fatto notare anche il ritardo delle decisioni. Ma, come ha spiegato Meta: «Landi con un discorso sferzante ha richiamato all'ordine i cavalli recalcitranti della maggioranza, di-

«Occupazione, occupazione», ha gridato Rocco del Comitato difesa ambiente Massimina. «Sì, passiamo la notte alla Regione», ha risposto il «Polo Fumi». E il sacerdote Don Lucio Pollini: «Non latemi parlare, è meglio». Fuori dal palazzo intanto un centinaio di persone aspettava il «risocento» della riunione. «Ci hanno preso in giro - ha urlato loro dalla porta un rappresentante - Restiamo dentro a protestare, fino a quando la polizia non ci butta fuori». E a turno hanno occupato le linee telefoniche della sala consiliare per avvisare e tranquillizzare parenti e amici del mancato rientro a casa.

Poi in serata la decisione di andar via. Qualche attimo prima il presidente del consiglio regionale Antonio Signorelli aveva invitato a sgomberare l'aula. E la gente: «Non ci importa, la polizia ci può anche caricare». Ma la possibilità di poter allargare la protesta anche in Campidoglio comincia a prendere spazio tra le gente. Così i protettori della valle dei rifiuti tornano a casa con questa speranza.

## I netturbini amano Roma «Per voi non scioperiamo»

Roma non sarà sommersa dai rifiuti. Questa mattina, contrariamente a quanto annunciato, i netturbini non incrocieranno le braccia. Cgil, Cisl e Uil, pur aderendo allo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro, vista l'emergenza, hanno dato l'indicazione di lavorare. Il blocco della discarica di Malagrotta, effettuato dagli abitanti di Massimilla, Massimilla e Ponte Galeria, contrari all'apertura del deposito, ha messo in un nocchietto la città: 5.000 tonnellate di rifiuti assediavano le strade dei quartieri.

«Siamo in una fase delicata per il rinnovo del contratto di lavoro - ha spiegato ieri Lazzaro Ronchi, rappresentante della Cgil, nel corso di una conferenza stampa - e condividiamo lo spirito e i contenuti della giornata di sciopero. Ma a Roma il blocco di Malagrotta ha causato pesanti disagi».

«Siamo consapevoli che avremo una frangia di lavoratori contro - ha aggiunto Costantino Trombetta, della Cisl - però preferiamo scioperare lavorando». Le trattative sul rinnovo del



contratto, scaduto da un anno, procedono a rilente, perché è in discussione la nuova normativa che regolerà il lavoro dei netturbini. «Ci aspettiamo - ha spiegato Roberto De Vincentis, della Uil - che le associazioni degli utenti e le istituzioni riconoscano la nostra correttezza nel rispetto delle norme che regolano lo sciopero». Riconoscimenti che non hanno tardato ad arrivare. Alessandro Voci, prefetto di Roma, ha infatti inviato una lettera ai sindacati apprezzando la loro responsabile scelta. L'Annu, 7.000 dipendenti, è la più grande azienda municipalizzata della nettezza urbana. Secondo i sindacati, sul problema dello smaltimento dei rifiuti, Regione e Comune devono effettuare delle scelte precise, che evitino delle crisi cicliche. Su Malagrotta, poi, i sindacati sono preoccupati: ogni giorno nella discarica arrivano 6.000 tonnellate di rifiuti, prodotti da Roma e da altri comuni. La discarica, pensata in funzione della capitale, non resisterà a lungo, se si continua così nel 2000 sarà fuori uso.

## Affari, la Dc querela il Pds Sbardella: «I soldi di Rosci? Attaccava i manifesti» E lui: «Li ho vinti al gioco»

«Rosci ha fatto per anni le affissioni di manifesti dei partiti. È un piccolo lavoro a latere che gli ha certamente permesso qualche risparmio». Vittorio Sbardella, 103 milioni nascosti nell'armadio del garante dc della Usl Rm12 se lo spiega così, liquidando, in un'intervista all'«Europeo», l'intera vicenda dei soldi lanciati dalla finestra come una «disavventura familiare». Una spiegazione davvero singolare e ancor più fantasiosa di quella suggerita dall'avvocato di Rosci, secondo il quale il garante tutto quel denaro lo ha vinto a poker, e che comunque non ha convinto i consiglieri comunali: ieri hanno accolto le dimissioni di Rosci con una delibera votata all'unanimità.

«Ci vuole tutta la faccia tosta dell'on. Sbardella per sostenere una simile tesi - si indigna La Voce Repubblicana, in un corsivo pubblicato oggi - Comprendiamo che bisogna pagare profumatamente perché chi incola al muro effigi di personaggi politici discutibili non si faccia prendere da scrupoli di coscienza. Ma se queste sono le cifre per gli attaccini dei capimanager dell'on. Andreotti, allora vuol dire che abbiamo sbagliato tutto nella vita».

## Il Codacons chiede le dimissioni dell'assessore «Sulle concessioni edilizie Gerace sabotò il Comune»

Il Codacons chiede le dimissioni di Gerace. «Sulle concessioni edilizie rilasciate dalla Regione ha cercato di sabotare il Comune». L'associazione annuncia nuovi ricorsi in giudizio per il «Colle delle streghe»: è stato dato il permesso a costruire sopra una falda d'acqua pubblica. Una denuncia anche per il Pigneto. «Un incendio doloso dopo la decisione del Tar di revocare la concessione».

Una lettera educata spedita al sindaco di Roma. Poche parole per chiedere, gentilmente, di mettere alla porta l'assessore al piano regolatore Antonio Gerace, per aver fornito armi agli avversari in giudizio di fronte al Tar sulla vicenda delle concessioni edilizie della Regione. Il Codacons, il comitato per la difesa degli utenti e consumatori, ha chiesto a Carraro di dimettere Gerace, revocandogli qualsiasi incarico assessoriale.

Il parere dell'assessore si è materializzato improvvisamente tra le mani degli avvocati dei costruttori l'11 luglio scorso, quando era fissato il giudizio del Tar, che poi ha dato torto alla Regione. «Anche se i giudici non si sono lasciati fuorviare - sostiene il Codacons - il comportamento dell'assessore va qualificato in termini di contrasto con l'amministrazione da lui rappresentata».

## Traffico di droga Arrestato Dimitri Buffa Fu indiziato per il delitto di via dei Prefetti

Dimitri Buffa, il giornalista che cinque anni fa venne indiziato e poi scagionato per l'omicidio dell'ex modella sarda in via dei Prefetti, è stato arrestato per detenzione e traffico di sostanze stupefacenti. La cattura è avvenuta lunedì scorso, ma i carabinieri ne hanno dato notizia soltanto ieri. L'uomo, che si trovava insieme ad un amico - Fabrizio Ceselia Geisser, di 39 anni, nato a Montevideo in Uruguay - è stato fermato dai carabinieri mentre usciva da una banca. Indosso aveva solo una piccola quantità di droga, ma in una successiva perquisizione fatta in casa dell'amico, in via Campitolo 25, i militari hanno trovato 30 grammi di cocaina e 80 grammi di hashish oltre alle bilancine ed altri strumenti per confezionare le dosi.

Il nome di Dario Dimitri Buffa compare nell'inchiesta per l'assassinio di Elisabetta Di Leonardo, l'ex fotomodella di ventisei anni uccisa la notte tra il 23 e il 24 giugno dell'86 con sette coltellate, mentre si trovava nella sua abitazione. Buffa era allora fidanzato con la donna e viveva in un piccolo appartamento in via della Torretta, a pochi metri dalla casa di Elisabetta. Interrogato come uno dei principali indiziati nell'omicidio della ragazza, Dimitri Buffa venne però arrestato perché trovato in possesso di 32 grammi di cocaina purissima. Gli investigatori lo indicano come una delle otto persone, tutte del giro dei tossicodipendenti, che gravitavano intorno alla casa della modella. La donna venne trovata riversa per terra, a faccia in giù, accanto al divano. Accanto al corpo una siringa con la quale si era probabilmente iniettata una dose di eroina. Elisabetta - dissero allora gli investigatori - conosceva sicuramente il suo assassino. E fu forse proprio lei a far entrare in casa il suo aggressore, dato che la serratura non era stata forzata. Secondo le testimonianze, Dimitri Buffa fu l'ultima persona che gli inquilini del palazzo videro entrare nell'appartamento della donna. Ma al termine delle indagini, l'uomo risultò estraneo alla vicenda.

## Sciopero la sera della prima del «Nabucco»

Sabato prossimo rischia di saltare la prima del «Nabucco» in programma alle Terme di Caracalla, per un'agitazione dei lavoratori dell'Opera, aderenti al Libersind. Secondo il sindacato autonomo, al teatro si sarebbe creata ormai da tempo una «situazione di stallo». Per impedire incidenti di percorso, il sovrintendente Gian Paolo Cresci ha già annunciato che incontrerà i lavoratori oggi stesso, nel tentativo di far rientrare lo sciopero.

## L'Opéra di Parigi cambia senso... di marcia

Monti, lungo viale Gabriele d'Annunzio. Sarà questa l'unica via per arrivare alla villa: l'ingresso da via Sistina è bloccato dalla contemporanea sfilata di moda.

Il balletto dell'Opéra di Parigi, stasera a villa Medici, fa girare la testa al traffico. Per facilitare l'accesso agli spettatori, infatti, il Comune ha deciso di invertire il senso di marcia da piazza del Popolo a Trinità dei Monti.

## Mense scolastiche troppo care per l'Unione consumatori

mei dei pranzi alle mense scolastiche da 4800 a 5580 lire, in contraddizione con quanto già stabilito dai consigli di circolo delle scuole, l'Unione consumatori ha chiesto l'intervento del Coreco, il comitato regionale di controllo, perché la delibera capitolina sarebbe in contrasto con la legge sulla finanza locale. Gli aumenti decisi dal Campidoglio comportano una maggiorazione di spesa di 130.000 lire all'anno per ogni bambino.

«Chi ci deve mangiare sulle mense scolastiche autogestite? I genitori devono tirare fuori soldi per una stamba deliberazione del Comune?». Contro la decisione del Comune di far salire il prezzo minimo dei pranzi alle mense scolastiche da 4800 a 5580 lire, in contraddizione con quanto già stabilito dai consigli di circolo delle scuole, l'Unione consumatori ha chiesto l'intervento del Coreco, il comitato regionale di controllo, perché la delibera capitolina sarebbe in contrasto con la legge sulla finanza locale. Gli aumenti decisi dal Campidoglio comportano una maggiorazione di spesa di 130.000 lire all'anno per ogni bambino.

## Sabaudia Recuperato l'areo militare caduto in mare

riuscito a schivare per un pelo la folla di bagnanti, piombando in acqua, dopo che il pilota, il tenente colonnello Maurizio Ludovisi, e il suo collega Carlo Landi, avevano abbandonato la cabina, lanciandosi con un paracadute. I resti dell'aereo sono stati trasportati ad Anzio. Sembra anche che sia stato scongiurato il rischio di inquinamento del litorale, per la fuoriuscita di carburante dai serbatoi, grazie all'intervento della squadra anti-inquinamento.

Cinque sommozzatori, una squadra anti-inquinamento e una motonave hanno recuperato ieri il relitto dell'aereo militare precipitato martedì scorso a Torre Paola, sul litorale di Sabaudia. Il velivolo era riuscito a schivare per un pelo la folla di bagnanti, piombando in acqua, dopo che il pilota, il tenente colonnello Maurizio Ludovisi, e il suo collega Carlo Landi, avevano abbandonato la cabina, lanciandosi con un paracadute. I resti dell'aereo sono stati trasportati ad Anzio. Sembra anche che sia stato scongiurato il rischio di inquinamento del litorale, per la fuoriuscita di carburante dai serbatoi, grazie all'intervento della squadra anti-inquinamento.

## Caccia al mostro «È tutto verde ed ha la lingua biforcuta»

una donna di 47 anni, Filomena D'Elia, ha fatto ai carabinieri di Cisterna, vicino a Latina. La denuncia, accompagnata da altre voci che circolano nella zona - c'è chi ha trovato impronte strane sul terreno e resti di cibo - ha fatto scattare l'allarme, anche se per il momento in un modo molto soft. Non si parla di mostri, ma la protezione civile ha deciso di preparare trappole e installare microfoni per «pizzicare» lo strano animale.

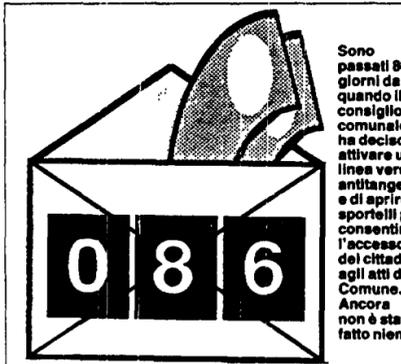
«È lungo più di due metri, ha una testa enorme, è tutto verde ed ha la lingua biforcuta». Non è un film di fantascienza, sui mostri spuntati fuori dal laboratorio di qualche scienziato pazzo, ma il racconto che una donna di 47 anni, Filomena D'Elia, ha fatto ai carabinieri di Cisterna, vicino a Latina. La denuncia, accompagnata da altre voci che circolano nella zona - c'è chi ha trovato impronte strane sul terreno e resti di cibo - ha fatto scattare l'allarme, anche se per il momento in un modo molto soft. Non si parla di mostri, ma la protezione civile ha deciso di preparare trappole e installare microfoni per «pizzicare» lo strano animale.

## Tenta di uccidere una donna Bloccato da due vigilantes

sciti a bloccare ieri nei pressi della Usl Rm9, a Monteverde, un uomo che aveva aggredito una passante, tentando di strangolarla. L'aggressore, di cui non è stata rivelata l'identità, alla vista dei due vigilantes ha tentato di fuggire, ma è stato raggiunto da Fioravanti. La donna è stata soccorsa e trasportata all'ospedale San Camillo, dove è stata giudicata guaribile in 10 giorni.

Con un laccio di cuoio lo stringeva la gola, tirando il cappio con tutte le sue forze. Ma l'arrivo di due vigilantes l'ha costretto a mollare la presa. Lorenzo Chimento e Gilberto Fioravanti, dell'Italpol, sono riusciti a bloccare ieri nei pressi della Usl Rm9, a Monteverde, un uomo che aveva aggredito una passante, tentando di strangolarla. L'aggressore, di cui non è stata rivelata l'identità, alla vista dei due vigilantes ha tentato di fuggire, ma è stato raggiunto da Fioravanti. La donna è stata soccorsa e trasportata all'ospedale San Camillo, dove è stata giudicata guaribile in 10 giorni.

MARINA MASTROLUCA



Sono passati 86 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

La madre di Massimo Fomari ha denunciato il direttore sanitario del più grande carcere romano «Non lo manda in ospedale»

Storie di soprusi verso ragazzi con problemi mentali o di droga raccontate dai genitori disperati Pds: «Violati i diritti umani»

# «Mio figlio, a Rebibbia con l'Aids»

Detenuti colpiti da Aids non trasferiti in ospedale perché la malattia non è all'ultimo stadio. Come Massimo Fomari, recluso a Rebibbia. «Ma ha bisogno di cure», dice la madre, che ha denunciato il direttore sanitario del carcere. Un appello al direttore dei penitenziari dai deputati Colombini (Pds) e Tessari (Pr). Settemila i tossicodipendenti in carcere - 330 a Rebibbia - e il 30% è sieropositivo.



A Rebibbia ci sono 330 tossicodipendenti. Molti i sieropositivi bisognosi di cure. Ma è difficile farsi trasferire in un ospedale se l'Aids non è all'ultimo stadio. Ieri la denuncia di alcuni genitori

RACHELE GONNELLI

Malati di Aids in carcere, ragazzi con disturbi mentali, distrutti dalla malattia e dalla droga, rinchiusi nudi in celle vuote o legati in letti di contenzione. Ieri in una saletta di via Panisperna, sede della Lega ambiente, era stata convocata una conferenza stampa per una conferenza stampa e erano tutti i fatti da denunciare. I giornalisti con i loro taccuini da un lato e le personalità, i politici, dall'altro: i parlamentari Leda Colombini (Pds) e Alessandro Tessari (radicali), il consigliere comunale Luigi Cerina per gli antiprobibizionisti. Ma il copione non è stato rispettato. Niente analisi, pochi discorsi politici. Per una volta a prendere la parola sono stati i protagonisti, i genitori dei ragazzi. Gente semplice che ha raccontato la propria storia piangendo, perdendosi in mille particolari, mettendo in piazza anche i fatti più scomodi e sofferti della propria vita familiare. Nel disperato tentativo di ottenere attenzione e aiuto, vengono gridando.

I figli che giravano ieri non erano quelli ordinati e ben disposti in cartelline da mani esperte nelle comunicazioni di massa. Erano loggietti uniti con il timbro della Usl o del Tribunale, conservati nel portafoglio; unici documenti di vicende disumane, vissute dai protagonisti come labirinti inestricabili. Storie che per il ministero di Grazia e Giustizia fanno soltanto parte di una statistica: 2.046 sieropositivi e 7.239 tossicodipendenti nelle carceri italiane. Che nel Nuovo complesso di Rebibbia vuol dire: 338 tossicodipendenti fino al 31 marzo di quest'anno, 120 arrestati con la nuova legge sulla droga.

Storia di Massimo (raccontata dalla madre, Vittoria Cimino). «Mio figlio ha ventotto anni, si chiama Massimo Fomari, è sieropositivo dall'85, da gennaio non riesco a farlo trasferire dalla cella di Rebibbia in un ospedale dove lo possano curare. È stato arrestato per rapina a mano armata in una pensione di Termini, ma non aveva la pistola, era un 'rucco, aveva solo un giornale piegato. Ho paura che muoia, mangia solo pane e banane, è dimagrito venti chili. Da quando ha litigato con il direttore sanitario del carcere lo hanno messo in una "cella isola". È una stanza vuota, d'isolamento. Ce l'hanno tenuto per alcuni giorni, completamente nudo ed era inverno. E lì che si è preso la scabbia. Ha continue emorragie retali, perché è malato di condilomatosi anale. All'ospedale Gemelli un medico gli ha prescritto la laser terapia, ma non riesco a farlo curare. Prima il direttore di Rebibbia mi ha detto che non può mandarlo in ospedale perché non ha abbastanza guardie per il piantonamento. Poi Villa Irma e il Policlinico Umberto I mi hanno detto che non hanno il laser. Il direttore sanitario di Rebibbia Fazioli dice che non è grave perché non ha l'Aids conclamato, io l'ho denunciato».

Storia di Luigi (raccontata dalla madre di Massimo, presente la madre di Luigi) «Anche Luigi Ungolo ha il virus dell'Aids ed è rinchiuso in una cella di Rebibbia. Sua madre l'ho conosciuta in parlatorio. Anche lei vorrebbe farlo ricoverare in ospedale. Luigi ha 35 anni, anche lui ha avuto a che fare con la droga. Nel foglio della Usl c'è scritto che oltre a essere sieropositivo, è schizofrenico con crisi paranoidi, ha

un'epatite cronica, una broncopneumonia recidiva e un'infezione batterica persistente. Ho aiutato sua madre a verificare la richiesta di ricovero del carcere. Non è arrivata a nessun ospedale».

Storia di Rosa (raccontata da Sergio D'Elia, radicale) «Rosa Masci ha l'Aids ed è separata da quando è stata colpita da un cancro al cervello nel braccio femminile di Rebibbia. Siamo andati a tro-

varla in carcere e abbiamo chiesto un incontro con il direttore degli istituti di pena Nicola Amato per cercare di aiutarla. Non volevano lasciarla andare perché la commutazione della pena in ricovero dentro un ospedale è prevista soltanto per chi ha l'Aids in fase conclamata, all'ultimo stadio. Grazie al nostro interessamento gli è stata sospesa la pena. Ma il problema resta per tutti gli altri, perciò ad Amato ab-

biamo chiesto insieme ai parlamentari di altri partiti di estendere il provvedimento di scarcerazione a tutti i casi di detenuti in gravi condizioni di salute».

Storia di David (raccontata dal padre). «Mio figlio David Catalano è caduto di motorino e ha battuto la testa. All'ospedale Forlanini lo hanno ricoverato come pazzo perché cinque anni fa aveva avuto un esaurimento nervoso. Lo hanno legato a un letto, perché voleva andarsene. Il letto è andato a fuoco, forse per una sigaretta di un infermiere, e David da più di un mese è in prognosi riservata nel reparto grandi ustionati del S. Eugenio. Al Forlanini gli hanno prescritto un trattamento sanitario obbligatorio. In due giorni lo psichiatra ha ottenuto la firma del sindaco ma noi genitori non ci ha avvertiti, ho dovuto prenderlo per la giacca per parlarci».

Senza dubbio ce ne saranno altre di storie come queste, di prevenzione Leda Colombini ten ha ricordato quella di Rita Gucciardi, un'altra detenuta malata gravemente per la cui scarcerazione tutte le compagnie di carcere hanno firmato un appello. «A volte non c'è il posto letto negli ospedali, altre volte non c'è il piantone e alla fine qualcuno ci lascia la pelle... ha detto la deputata - Ma la giustizia non si gestisce in questo modo, chi viene arrestato non sconta la pena alla perdita del diritto alla salute. E i diritti umani non devono essere violati nelle carceri in celle isola come quella in cui è stato messo Massimo Fomari. Fino a poco tempo fa queste celle punitive esistevano anche a Regina Coeli, poi, dopo una visita dei consiglieri del Pds del Lazio sono state chiuse. Ma devono essere abolite dappertutto».



## Intesa Iacp-sindacati sulla vendita dei 10mila alloggi

Risolvere il dramma della carenza di alloggi. È quanto si propongono Cgil, Cisl, Uil e Iacp con la firma di un protocollo d'intesa. La vendita di 10.600 appartamenti per risanare le casse dell'ente e incrementare l'offerta di locazioni per i percettori di «redditi medi», esclusi dai bandi. I firmatari polemici con la sanatoria delle occupazioni, votata alla Pisana «Legittima 4.380 abus».

Per i sindacati la vendita delle case popolari in periferia agevolerà le famiglie con reddito medio, escluse dalle graduatorie Iacp e che non si possono permettere un milione al mese di mutuo ai prezzi di mercato

Risanare le casse dell'Istituto autonomo case popolari e incrementare l'offerta di locazioni per i percettori di «redditi medi», attraverso la vendita di 10.600 appartamenti dell'ente. Una strategia, insomma, per trovare soluzione alla grave crisi abitativa della città. E' l'ambizioso obiettivo che Cgil, Cisl, Uil e Iacp hanno posto al centro di un protocollo di intesa illustrato ieri alla stampa. Quattro cartelle fitte fitte di accordi raggiunti e, dietro le «convergenze», il tentativo di acquisire maggior forza nella contrattazione con le altre parti in causa, comune e regione.

Nei loro confronti il presidente dell'Istituto, Leonardo Massa, è stato critico. «250 miliardi sono stati stanziati dall'87 a oggi per la costruzione di 2500 alloggi - ha dichiarato - ma non possono essere spesi perché in Campidoglio non hanno ancora identificato le aree idonee all'edificazione». Lo Iacp è in grado di rimuovere gli ostacoli che derivano dall'inadeguatezza dell'intervento pubblico, quella stessa che Massa e sindacati elencano tra le cause dell'emergenza casa.

Con il ricavato dei 10.600 alloggi, i firmatari del protocollo intendono anche rispondere alla domanda di locazioni dei percettori di «redditi medi»: si tratta di cittadini «fuori da tutto» - ha detto ancora Minelli - «fuori dai limiti dei bandi per le case popolari e fuori dalla possibilità di accollarsi mutui mensili di un milione per poter acquistare quelle disponibili sul mercato».

Non potevano mancare prese di posizione sulla sanatoria delle occupazioni abusive, votata i primi del mese alla regione. «Ho dubbi che possa essere legittimata dal Coreco, ha commentato Massa che ha anche fornito il dato preciso delle occupazioni, ricavato dai procedimenti giudiziari avviati. «Sono 4380 e non 2000 come ho sentito dichiarare in questi giorni». Ma come mai l'Istituto le ha tollerate senza insistere nella richiesta di interventi repressivi? «In questa città, vanno e vengono diplomatici di tutto il mondo e tutti vogliono essere testimoni e protagonisti delle occupazioni». D'accordo con lui, Claudio Minelli giudica la sanatoria «un grosso errore» e si dice preoccupato per il futuro. «Se la legge di sanatoria verrà bocciata - afferma - si dovranno comunque dare risposte alle aspettative delle famiglie coinvolte».

## PISCINE

- Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocera, 107 - Tel. 6258555). Felicamente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
- Kursaal** (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Comodata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
- La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.
- Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
- Parco dei principi** (via Mercadante, 15 - Tel. 854421). È la piscina dell'hotel ma l'accesso è consentito a tutti. 35.000 lire dal lun. al ven., 45.000 sab. e festivi. Orario 10-18. Possibile l'abbonamento per tutta la stagione (1.500.000 lire) e quello mensile (600.000).
- Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).
- Rari Nautae Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

## MANEGGI

- Talus** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
- Il Branco** (Fregene, via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
- I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
- Centro Ippico Castelufano** (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.
- Piccola Eliade** (Moriupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di piscina di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.
- Campolungo** (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
- Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nel weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.
- Faraglia** (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cotorella - Tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
- L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.
- Circolo Pisciarello** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

L'ESTATE IN TASCA

## BICICLETTE

- Piazza del Popolo** (Iato Rosati) Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.
- Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
- Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo rent a bike in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.
- Via del Pellegrino, 81**. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto. 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.
- Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche i lucchetti antifurto.

## GELATERIE

- Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «caterinetta». Chiuso il lunedì.
- Giollitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
- Casina del tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
- Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
- Tre Scallini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
- Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e plurimetata. Da provare la crema nocciola o il pistacchio.
- Monteforte**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabalone e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
- Europa**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da assaporare. Mercoledì chiuso.
- Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.
- Willi's gelateria**, corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabalone. Chiuso il mercoledì.

## TERME

- Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
- Terme di Cretone** (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
- Terme dei Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.
- Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr, Km 76,000 della Cassina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.
- Terme di Orte** (Orte, Vt - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
- Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castelforte, Lt - via delle Terme, Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

## LOCALI

- Classico** (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.
- Alpheus** (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momolombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.
- Altroquando** (via degli Anguillari, 4 - Calcata vecchia, Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

## DISCOTECHES

- Miraggio**, Imare di Ponente - Tel. 6460369, Fregene. Discoteca e giochi a piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
- Rio che folia**, Imare di Levante - Tel. 6460907, Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
- Lido**, piazza Fregene - Tel. 6460517, Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.
- Tirreno**, via Cioiosa Marea, 64 - Tel. 6460231, Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.
- Belaito**, p.le Magellano - Tel. 5626696, Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.
- Il Castello**, via Praia a Mare - Tel. 6460323, Maccanese. Revival e techno house.
- Il Corallo**, Imare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Discobar.
- Acqualand**, via dei Faggi 41 - Tel. 9878249, Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti create di acqua-sciolto: due giardini alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.
- Acquapiper**, via Maremmana inferiore km 29,300 - Giardinia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
- Peter's**, via Redipuglia 25 - Tel. 6521970, Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
- Coliseum**, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.
- Even**, Aurelia Vecchia km 92,500 - Tel. 0766/856767, Tarquinia. Techno rock, house music.
- La nave**, via Portofese - Tel. 6460703, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
- Pinlus**, Imare Duilio - Tel. 5670914, Ostia. Revival e techno music.
- La buscola**, Imare Circe - Tel. 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.
- Kursaal**, Imare Lutazio Catullo - Tel. 5602634, Ostia Castellusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

**Trovato il malloppo**



Tre elenchi fitti di nomi famosi e sconosciuti e moltissime aziende. Nella lista Severino Gazzelloni che scrive al ministro Formica. Le curiosità: uno studio di commercialisti e fiscalisti Annamaria Rizzoli, la Federtennis, il Centro di cinematografia



# L'esercito dei poveri a nove zeri

## 1500 romani e tante società nel mirino del fisco

Contribuente	Irpeg evasa	Ilor evasa	Anno
FABBRI MARINO	457.534	117.000	83
FABBRI MARINO	410.259	102.000	82
PATRIARCA ELENA	426.850	108.856	83
PATRIARCA ELENA	233.467	63.467	84
PATRIARCA ELENA	215.402	58.773	85
MASSA MARCELLINO	368.680	91.689	82
BAZZALI RENZO	176.877	987	82
RADICELLA CHIARAMONTE MARI	132.694	36.833	82
MOFFET HELLER RICHARD	139.658	0	82
GALLO GIOVANNI	101.396	30.780	83
DI TELLA CRISTOFORO	92.334	30.000	83
DI TELLA CRISTOFORO	18.459	7.500	82
ROSSI GERARDO	113.302	5.677	82
GAROFALO UBALDO	67.305	21.301	82
PULCI LUIGI	63.830	22.311	84
PULCI LUIGI	4.397	3.013	83
NALEGGIO ANGELO AMELIO	84.159	0	82
MISICCHIA MARIO	64.126	15.193	83
MACCARONE ANTONIO	58.317	18.726	82
MULLESE GIANNI LON	73.702	0	83
BERTINI FEDERICA	55.462	18.012	82
ROSSI CLAUDINA	51.030	16.828	82
ROSSI CLAUDINA	8.783	2.965	83
CUNA SALVATORE	26.353	37.085	82
CORTE GIULIO	44.427	15.429	82
CUNSOLO NICOLA	39.659	15.000	82
CUNSOLO NICOLA	38.334	15.000	83
CUNSOLO NICOLA	38.334	15.000	84
FALCIONI RUGGERO	37.487	14.400	82
BORRELLO ALGISE	36.480	13.817	82
CRESCENZI MAURO	37.427	11.780	82
SALVATORI ELSA	36.295	12.150	82
MENCUCCI BENITO	34.545	9.185	83
MENCUCCI BENITO	11.103	3.091	82
TUCCI PIERO	31.792	10.092	82
MARINUCCI ERMANNO	28.595	11.523	82
MARINUCCI ERMANNO	11.586	6.014	83
RUSSO LUIGI	34.381	3.000	83
RUSSO LUIGI	11.334	6.000	84
RUSSO LUIGI	11.334	6.000	85
MACERI PIETRO	25.804	9.606	85
MACERI PIETRO	19.171	7.200	84
MACERI PIETRO	16.003	9.129	86
MACERI PIETRO	15.564	6.000	83
MACERI PIETRO	1.719	1.500	82
DEL BONO VERONICA	26.826	7.630	82
SALVI CLAUDIO	24.813	9.048	82
MARCCACCINI FABRIZIO	33.846	0	82
GREZ ERNESTO	33.576	0	84
BRUTI MAURIZIO	22.388	9.261	83

Tre elenchi fitti di nomi e numeri: uno specchio di verità sull'evasione fiscale a Roma tra l'82 e l'87. Piccoli peccatucci per i personaggi famosi come Severino Gazzelloni, voragini di miliardi finiti «sotto il materasso» nel caso di società varie. Tante le imprese di costruzione, ma tra i «furbisti» c'è anche lo studio «Rubiesse»: sono commercialisti e fiscalisti. Chissà se in lista ci sono anche i loro clienti?

ALESSANDRA BADUEL

Forse li ha consigliati un commercialista «furb», forse, invece, sono stati loro a dare ordini precisi. O, ancora, sono ignare vittime di un errore. Negli elenchi di evasori fiscali resi pubblici dal ministero delle Finanze, ci sono 1.500 persone e centinaia di società della capitale. Tre liste distinte, riportano in dettaglio tutte le cifre per un arco di anni che va dall'82 all'87. In un elenco, nomi e cognomi di «persone fisiche», in un altro società di capitale ed enti e nel terzo i «sostituti d'imposta»: quelli in cui si accerta se il padrone di una ditta ha pagato le tasse per i suoi dipendenti. Tra loro, ci sarà anche chi si è accordato e ha lasciato al dipendente medesimo i soldi della tassa non pagata, ma certo non mancano i datori di lavoro che, avuto il denaro, lo hanno semplicemente intascato. E per cominciare dai nomi famosi, nella «lista nera» c'è anche quello di Severino Gazzelloni, uno dei flautisti

migliori del mondo. Nato a Roccasecca, in Ciociaria, nel '19, ha il suo domicilio fiscale a Roma. Secondo i tabulati, nell'82 non ha dichiarato sei milioni e ne deve - o ne ha dovuto - pagare tre in più. Alla notizia della sua inclusione nell'elenco dei «miliardari nullatenenti», il musicista ha reagito con grande *sense of humor*, rendendo pubblico un suo messaggio personale al ministro Rino Formica. «Trovatomi nell'elenco "evasori fiscali vip"», scrive Gazzelloni - in un paese dall'incerto domani economico ed avendo io dedicato una considerevole parte di una quarantennale carriera artistica alla «musica d'evasione», è mio desiderio dissipare eventuali equivoci semantiche. Sempre restando a sua annuale disposizione, porgo cordiali saluti». Nessun comunicato, invece, da parte della «Pontina elettronica S.r.l.», che si occupa di macchine per industrie e commercio e che sul «podio» degli evasori si è

guadagnata un secondo posto nazionale, preceduta solo da una società napoletana. Tra l'82 e l'84, la società, secondo gli accertamenti, ha avuto un reddito imponibile di 38 miliardi e 72 milioni. Ha infatti dovuto pagare, nel complesso, 19 miliardi e 230 milioni di imposta ulteriore. Aveva invece dichiarato un «reddito di 44 milioni per l'82 e di 52 milioni per l'83 e di 31 milioni per l'84». Nell'83, la «Pontina» si era dichiarata «sotto di 31 milioni per l'82 e a zero reddito per l'83». Nell'84, la società si diceva di nuovo «in rosso»: per l'82 dichiarava di essere a meno 18 milioni e per l'83 dichiarava di nuovo un reddito zero. Nello stesso anno, però, il fisco accertava che il reddito era di 37 miliardi e 706 milioni. Il «buon esempio» della «Pontina elettronica» è seguito dall'«Amococonsultants», servizi tecnici commerciali e legali, che nell'82 dichiarava meno 100 milioni all'Irpeg e zero soldi all'Ilor, mentre aveva 16 miliardi e rotti. Seguono poi la «Generalferro», carpenteria metallica, che tra '83 e '84 aveva 42 miliardi e 400 milioni, ma dichiarava meno di 60 milioni. E così via, con le briciole nere su bianco e i miliardi spariti in nuvolette dorate. Ci sono soprattutto ditte di costruzioni edili e di opere pubbliche (tra le quali spicca l'«Italiana lavori e costruzioni», evasore costante

Contribuente	Irpeg evasa	Ilor evasa	Anno
PONTINA ELETTRONICA srl	13.574.443	5.656.018	84
PONTINA ELETTRONICA srl	40.388	20.194	82
AMOCOCONSULTANTS ITALIA srl	4.822.118	2.402.059	82
GENERALFERRO srl	4.683.608	1.915.503	83
GENERALFERRO srl	2.943.724	1.226.551	84
LA DARS srl	923.582	384.826	84
A. I.M. srl	2.331.019	349.653	84
A. I.M. srl	774.000	322.500	85
IMMOBILIARE GORGIA srl	795.471	331.419	83
CARPENFER srl	497.614	205.090	84
CARPENFER srl	8.443	3.518	83
LA SOFFITTA srl	432.974	180.406	85
SGAM srl	381.600	159.000	83
SGAM srl	201.000	100.500	82
NEW TELEAUDIO HI-FI srl	356.398	148.499	84
NEW TELEAUDIO HI-FI srl	98.882	41.201	83
IMMOBILIARE ROMANA 2002 srl	306.055	127.523	83
IMMOBILIARE ROMANA 2002 srl	36.805	22.078	82
IMMOBILIARE SAN MARTINO srl	270.506	122.711	84
INCENTIVAZIONI TURISTICHE	268.200	111.750	83
INCENTIVAZIONI TURISTICHE	41.400	17.250	84
COOP ALTRAS 81 srl	218.260	90.053	83
PRODINT srl	216.000	90.000	83
SOC SOGESA srl	216.000	90.000	84
SOC SOGESA srl	170.913	66.334	83
CIDAM srl	196.238	81.713	83
CIDAM srl	73.165	36.582	82
STEFI FILM srl	193.803	80.751	85
STEFI FILM srl	46.740	19.475	84
STEFI FILM srl	28.619	12.878	86
STEFI FILM srl	14.271	6.687	82
ELETTRONICA DISTR. IMPIANTI	195.962	75.890	83
ELETTRONICA DISTR. IMPIANTI	46.903	15.334	84
WAIRCOM srl	180.000	81.000	86
WAIRCOM srl	133.018	59.858	87
SRL ROMANA FERRO	167.100	83.550	82
TEVERE CALCESTRUZZI srl	170.632	70.922	83
MENDHAM s.a.	161.787	67.412	83
SRL IMMOBILIARE NIGIO	123.264	51.360	83
GRAPHICS IN PICTURES srl	111.2457	46.288	84
GRAPHICS IN PICTURES srl	36.000	15.000	85
ITS INTERNATIONAL TELEV.	108.000	45.000	83
SPECTAS srl	108.000	45.000	83
ITS INTERNATIONAL TELEV.	12.000	6.000	82
EDIL COSTRUZIONI srl	106.200	44.250	83
EDIL COSTRUZIONI srl	19.800	8.250	84
RICAMSD srl	94.277	39.282	84
RICAMSD srl	83.228	41.614	82
RICAMSD srl	75.045	31.269	83

Dati del ministero delle Finanze. I valori sono espressi in migliaia di lire.

**L'INDIFFERENZA È IL MIGLIOR AMICO DEL CANCRO, LA RICERCA IL SUO PEGGIOR NEMICO.**

# TU CON CHI STAI?



Stare dalla parte della ricerca significa essere consapevoli che solo dalla ricerca potrà venire la soluzione definitiva alla malattia cancro. Stare dalla parte della ricerca significa incoraggiarla, sostenerla e partecipare attivamente ai suoi progressi. Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:

- SOCIO AGGREGATO
- SOCIO AFFILIATO
- SOCIO ANIMATORE
- SOCIO ORDINARIO
- SOCIO SOSTENITORE

minimo L. 6.000  
minimo L. 10.000  
minimo L. 25.000  
minimo L. 50.000  
minimo L. 500.000

Resta inteso che ogni socio riceverà la tessera e l'abbonamento al Notizario Fondamentale.

**Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.**  
**SEDE NAZIONALE: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851**

Ho deciso di stare con la ricerca e ho versato L. \_\_\_\_\_

sul c/c postale 307272  con assegno bancario allegato

COGNOME \_\_\_\_\_

NOME \_\_\_\_\_

VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_ PROV. \_\_\_\_\_

nuovo socio AIRC  già socio AIRC con codice \_\_\_\_\_

Tagliare e spedire in busta chiusa a \_\_\_\_\_

A.I.R.C. - Via Corridoni, 7 - 20122 Milano UNI

## La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina



### ISOLA FLASH

L'Arca cultura e sviluppo attacca il festival dell'Unità. È un grosso errore per l'immagine del Pds. Aver circondato tutto l'ospedale con stand e baracche e occupato la sponda destra del Tevere significa aver pregiudicato per il futuro la realizzazione di qualsiasi altra iniziativa. La nota prosegue ricordando le difficoltà incontrate gli anni scorsi dall'associazione per ottenere una parte dell'isola per l'organizzazione di concerti, concludendo: «Siamo contrari ai favoritismi, specie quando riguardano le pubbliche amministrazioni». La direzione della festa ha replicato all'accusa affermando di aver seguito un iter burocratico «limpido e verificabile da tutti coloro che vogliono controllare i regolari permessi». Aggiungendo che «non è il caso di definire baracche le strutture modulari usate per rispettare al massimo l'ambiente».

**La storia siamo noi. Scoperti, indifesi, non molto felici.** I giovani della Sinistra giovanile promuovono altri due sondaggi: «vota le cinque cose per cui vale la pena vivere», in collaborazione con il settimanale «Cuore», e «Unità socialista, sì o no». Dalla prima una escono, pace, libertà e in testa l'amore con la A maiuscola. Nel secondo caso, tra i commenti scritti c'è chi è fermamente convinto che l'unità socialista già esiste, oppure chi la «sogna» ma senza «Gino di Tocco, alias Craxi».

**Quattro ex detenuti politici lanciano dalla sponda destra del Tevere la proposta di una sottoscrizione contro lo sfruttamento e la devastazione del Bosco di Gattaceca (comuni di Monterotondo e Mentana).** Finora sono state raccolte circa 728 firme ne servono, in tutto, cinquemila. I quattro ragazzi della «Rebibbia Jail cooperative» si occupano di seriare. L'associazione, nata nell'87, si prefigge un progetto di riabilitazione al lavoro attraverso la vendita di alcuni prodotti. Alberto Sordi, Woody Allen e l'intramontabile Totò sono diventati felpe e magliette. Il più richiesto è il «Principe» pazzariello che diverte ancora vestendo ora il saio d'un frate un po' marjuolo, ora le vesti di un simpatico «farabutto» dal nome «Le Moco».

### Dibattito sul Sudafrica

### Auguri a Mandela parlando di Apartheid

Questa sera alle 19 si «festeggerà» il compleanno di Nelson Mandela con un regalo particolare. Un incontro organizzato dal Coordinamento Nazionale contro l'Apartheid, che si terrà allo spazio dibattiti. Interverranno Gavino Angius del Pds, Alberto Benzoni del Psi e Antonio Nanni delle Acli. L'appuntamento tratterà temi di estrema attualità, concentrandosi sui problemi ancora irrisolti, o caduti nel dimenticatoio, del Sudafrica di oggi. Nonostante il governo De Klerk abbia ritirato le sanzioni e liberato il presidente dell'African National Congress, legalizzato l'Anc e altri movimenti democratici che lottano da sempre contro la discriminazione razziale, le incognite restano. Ma cosa è cambiato veramente e fino a che punto? Quali sono gli ostacoli alla nuova Costituzione sudafricana? Continuano ad esistere tre parlamenti diversi, ciascuno per ogni gruppo etnico. Bianchi, asiatici, indiani e neri. Il parlamento dei bianchi ha diritto di veto sugli altri due. Lo scoglio da arginare è proprio questo. Finché non esisterà un solo parlamento in cui possano votare tutti, l'apartheid, sia psicologica che legislativa, non scomparirà. Senza contare le infinite clausole e i codicilli che di fatto «resuscitano» le leggi abolite. Un esempio: le scuole bianche aprono i cancelli ai bambini neri, ma soltanto dietro previa votazione (75 per cento) dei genitori bianchi. Lavorare liberamente nelle città o riprendersi le terre «scippate» dal regime discriminatorio di Pretoria è ancora di fatto impossibile. Mezzi di trasporto fantasma e violenza nelle strade, squadre d'assalto che uccidono con lance e asce. Armi, queste ultime, del tutto legali in quanto riconosciute «tradizionali».

Intanto decine di migliaia di persone continuano a morire per le strade, nei modi più violenti, come nei macabri «safari» organizzati dai bianchi che il sabato e la domenica vanno a caccia dei neri.

La Roma che vorrebbero i «festaioli» delle rive del Tevere più gentile e comunicativa senza auto e con la metropolitana

# Voglia di cortesia

BIANCA DI GIOVANNI

È lo scrigno dei desideri, lo specchio delle brame che riflette i sogni dei «festaioli» della sponda sinistra. Stiamo parlando dell'urna che raccoglie i tagliandi dell'«erba voglio», l'iniziativa proposta dall'Unità in occasione della manifestazione all'Isola Tiberina. Protagonista assoluta: Roma. La città dal cento volti, dalle mille anime, spesso inascoltate, dai millenni di storia. Coprotagonisti: i romani, cittadini a volte indifferenti, più spesso insoddisfatti, troppe volte frustrati. Cosa chiedono alla loro città? Nelle cinque risposte possibili compare un po' di tutto, persino la luna, per i romantici che restano sul piano favolistico e fantasioso proposto dal titolo dell'indagine. C'è anche chi vorrebbe «tutto, meno che la

luna», o altri che, proiettando l'immaginazione su piani irraggiungibili, non trovano parole adatte a descrivere la Roma agognata, sicuramente «altra» rispetto a quella reale. Così le frasi restano sospese: «abolire la...; istituire la...; incrementare le...; sviluppare la...; snellire lo...». Insomma, come a dire: qualunque cosa, basta che non rimanga così.

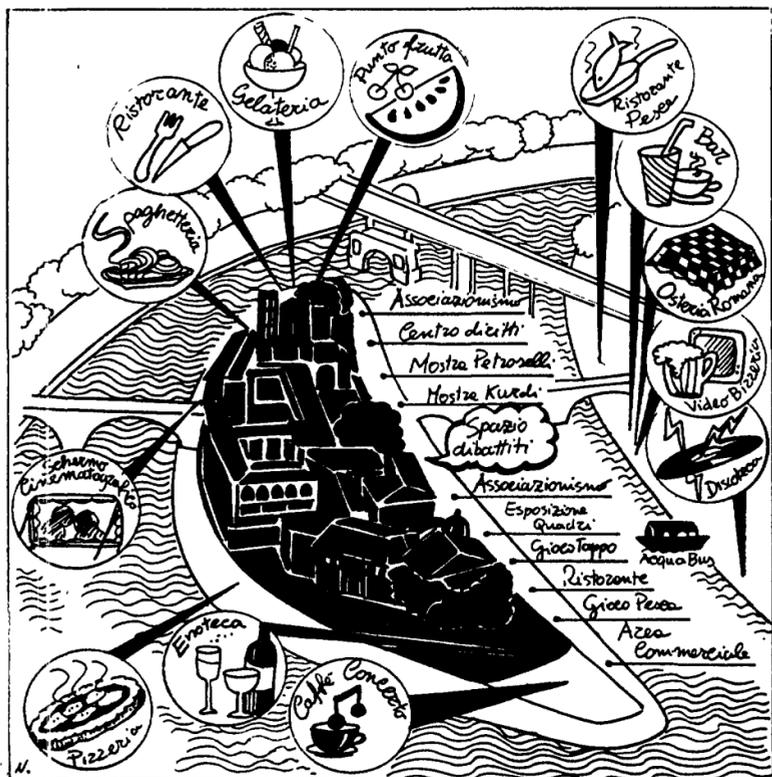
Tra le risposte «serie o meno serie» traspare un'esigenza comune: una città più umana, «più felice», «più cortese», «più solidale», che sia un luogo di scambi interspersonali, di contatti autentici tra gli individui. Alcuni lo dicono a chiare lettere: «più amore; più amici. Altri «travestono» questa istanza intima con richieste «sociali»: «più spazi per i giovani; più fe-

«più pulizia» e, soprattutto, «meno tangenti». Un panorama allarmante sull'immagine che i politici locali si sono costruiti nella coscienza collettiva. Un'immagine «infangata» dalle «bufere» che sistematicamente si abbattono sui dipendenti pubblici. Tutti i politici, comunque, si ritrovano sotto il mirino dei «volanti», che senza mezzi termini vorrebbero cacciarli dalla città: «meno ministri, meno deputati, meno senatori, meno consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali». A loro si affianca il clero: «meno papi, meno chiese». Spazzate via, così, in poche schede, le due «costole» del tessuto urbano di Roma, capitale politica e religiosa.

Non una città «di rappresentanza»; «amministrativa», o «di

culto», ma una metropoli dei cittadini, italiani, stranieri, vecchi, bambini, nuclei famigliari o «single», che trovino spazi e tempi di aggregazione. Al terzo posto c'è, infatti, la richiesta ecologista. «Più verde», «più ciclabili», «lungotevere valorizzato», «meno inquinamento». Un centro urbano da «passigliare», da «respirare», in poche parole, da godere senza rischiare di essere soffocati. E qui si arriva al quarto posto nella graduatoria di desideri: «nel cassetto» dei romani. «Più cultura», non soltanto nel senso di musei aperti, biblioteche più agili, centri culturali. In ballo c'è anche una qualità della vita quotidiana più ricercata, che intreccia istanze ecologiche e culturali. Come la rivalutazione delle periferie, attraverso centri multimediali o parchi pubblici.

Nella genericità delle risposte, non sono mancate indicazioni specifiche: «prolungamento della linea metro A a Primavalle»; «trasferimento dei mercati generali»; «riapertura della biblioteca dell'Orologio e di quella in via A. Mori». Compare anche una critica al sondaggio: «chiamarlo "L'erba voglio" significa usare un linguaggio accattivante, che pone tutto nel campo dei desideri irraggiungibili. Questo deresponsabilizza il cittadino. Invece bisognerebbe dire con chiarezza e drammaticità, senza velare i toni, che la città è di tutti e tutti dobbiamo cambiarla». Una assunzione di responsabilità collettiva, che inizia con una scheda, compilata, magari, al tavolo dell'enoteca davanti a una bottiglia di vino, e finirà forse in una città diversa.



### PROGRAMMA

OGGI

**Cinema.**  
Ore 21.00: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robert Williams. (Usa 1989)  
Ore 22.30: «L'ana serena dell'ovest». Regia di Silvio Soldini. Interpreti: F. Benivoglio, A. Fatton e P. Piccinini. (Italia 1990).  
Ore 24.00: «Il grande freddo» di Lawrence Kasdan, con Tom Berenger, Glenn Close, Jeff Goldblum, William Hurt, Kevin Kline, Mary Key Place, Meg Tilly e Jobeth Williams. (Usa 1983).  
**Caffè Concerto.**  
Ore 21.00 replicano: «Radio Mantra».  
**Videoart club.**  
Ore 21.00: «La computer art in Italia». Incontro con Giovanni Blumthaler e Carmelo Genovese.  
**Discoteca.**  
Tomano i Simply Clott in concerto. Ripropongono tutti pezzi di repertorio italiano e internazionale. Dal rock al blues, al rap al raggae. Musica sia d'ascolto che da «sballo».  
**Centro dei diritti.**  
Serata autogestita dalla Federconsumatori.  
**Dibattito.**  
Ore 21.00: «I diritti a Roma». Partecipano Luciano Violante, direzione Pds, Walter Tocci, consigliere comunale del Pds, Franca Prisco, consigliere comunale del Pds, A. Bellacico, segretario romano del movimento federativo democratico, Claudio Minelli, segretario camera del lavoro e esponenti delle seguenti associazioni: Federconsumatori, Codacoms, Roma Insieme, Forum lavoratori del pubblico impiego per la difesa dei diritti dei cittadini, sezione tematica per il diritto alla salute, Club della libertà e altri.

DOMANI

**Cinema.**  
Ore 21.00: «Atto di forza» di Paul Verhoeven, con Arnold Schwarzenegger, R. Ticotin. (Usa 1990).  
Ore 22.30: «Le ragazze della terra sono facili». Regia di Julian Temple, con Geena Davis, J. Carey e D. Wayans. (Usa 1989).  
Ore 24.00: «Essi vivono» regia di John Carpenter dal racconto di Ray Nelson. Interpretato da Roddy Piper, Keith David e Meg Foster. (Usa 1988).  
Altri e molti in scena questa sera sul grande schermo dell'Isola Tiberina. Vanno e vengono dal pianeta, uguali a noi, «assumati», invisibili ad occhio nudo. Il film di Temple è divertente come un «movie» degli anni '60, mentre l'ultimo appuntamento della serata con Carpenter, è uno dei più importanti film politici americani degli ultimi anni.  
**Videoart club.**  
Ore 21.00: «Musica e video Musica Verticale». Incontro con Luigi Ceccarelli, Alessandro Cipriani e Enrico Marocchini. I suoni e le immagini di scena questa sera allo stand della videoarte sono il risultato di alcuni esperimenti recenti condotti da musicisti capitolini legati al Centro Ricerche Musicali.  
**Caffè concerto.**  
Ore 21.00: «Apple pie» in concerto. Un complesso che esegue, esclusivamente, musica dei Beatles. Un intrattenimento tutto da ballare.  
**Discoteca.**  
Ore 22.00: «Estoy con el frente». Serata di musica latino-americana.  
**Centro dei diritti.**  
Dalle 19.30 alle 22.30: garanti e operatori sanitari a disposizione dei cittadini sul tema «salute».



### Forme digitali al videoartclub

### Le nuove immagini della fantasia al computer

Il computer al servizio dell'arte visiva, questo il tema della rassegna proposta stasera dallo spazio della videoarte. Cinque filmati della seconda metà degli anni Ottanta, che testimoniano la produzione videografica italiana ottenuta con il computer. Una serie di immagini, quindi, interamente artificiali, su nastro, risultato di calcoli algoritmici, e non impressioni della realtà su una pellicola cinematografica o un nastro videomagnetico. Forme nuove, dunque, quelle della computer art, sia sul piano strutturale che su quello dell'immaginazione.

Un'arte nuovissima, che può essere utilizzata in diversi mezzi espressivi. Questa dattilità estrema appare a molti artisti «pericolosa», fonte di contaminazioni che minano l'autonomia della computer art. Come afferma Carmelo Genovese, autore dell'ultimo video in programmazione stasera «Itinerari con il personal computer. Roma Bologna Sicilia» (1990, 7 min.), «per le immagini cinetiche si è tentati, purtroppo, a fare ricorso alla tecnica dei cartoni animati, agli affermati sistemi cinematografici, con montaggi sofisticati (...). Così facendo si finisce col produrre del pessimo cinema. Il nostro obiettivo è del tutto diverso, come dimostra il video «Itinerari», ottenuto con una tecnica semplice, che utilizza al massimo le risorse del personal computer e una programmazione avanzata, lasciando ampio spazio all'immediatezza dell'immaginazione».

Da Funari a Convertino e ad altri maestri italiani delle nuove immagini, la rassegna percorrerà la linea di confine stabilita negli anni Ottanta tra arte e immagini industriali, per concludersi con i lavori rigorosamente artistici di Genovese. L'incontro della serata sarà con Giovanni Blumthaler, responsabile artistico di importanti aziende del settore, e tra gli ideatori del Festival arte elettronica, tenutosi all'università di Camerino dal 1985 all'88.

## L'ERBA VOGLIO

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o spedite alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4886
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	495/972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aids	860861

Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639

Acotral	5021462
Uff. Utenti Atac	46954444
Safar (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8-40890
Avis (autoleggio)	47011
Hertz (autoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Emergenza radio	337809
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cino-ma Royall); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammingo: c.so Francia; via Fiammingo N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Parioli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Patrick Dupond stasera a Villa Medici con il Balletto dell'Opéra di Parigi; a destra Alessandra Bonarota sul set di «Ordinaria sopravvivenza»; sotto disegno dal libro «Come giocavamo» di Michelangelo Pezzimenti

## L'Opéra di Parigi nei giardini di villa Medici

ROSSELLA BATTISTI

Qualcuno l'ha paragonato a un Nijinsky dei nostri giorni, ma Patrick Dupond è danzatore di struttura psicologica ben più risoluta del sognante «divino» dei Ballets Russes. «Forse posso assomigliargli nel suo desiderio di libertà», si schermisce sorridente Dupond, ben sapendo di non avere alle spalle nessun «Diaghilev». Anzi, da circa un anno ha preso in mano le redini del Balletto dell'Opéra di Parigi, dirigendolo con piglio sicuro, senza essere intimorito dall'ombra di Nureyev (che l'ha preceduto alla guida del corpo di ballo con gli sbalzi d'umore tipici dei terribili tartaro). Ma per il suo illustre predecessore, il giovane Dupond non spreca commenti: parlando della sua compagnia — che debutta stasera a Villa Medici —, si limita ad accennare che è cambiato il rapporto fra direttore artistico e danzatori, esiste un dialogo adesso e non capita più che qualche ballerino resti senza danzare per diversi mesi.

Dupond ha ben chiaro il binario da seguire, da un lato la ripresa di un solido repertorio classico e dall'altro la formazione di un cartellone contemporaneo. «È il cento per cento di diffusione — aggiunge sorridente, in un fluido italiano — perché l'Europa deve conoscere la qualità della compagnia. Non manca certo di dinamismo, il grintoso francese, già direttore del Balletto di Nancy dove ho imparato a organizzare e a guidare una compagnia. Una premessa indispensabile per il mio lavoro all'Opéra, che altrimenti non avrei mai accettato». All'inizio, però, qualche titubanza c'è stata, 14 ore di lavoro al giorno sembravano troppe anche per un instancabile eclettico come Patrick, che da splendido e flessuoso interprete di danze è passato pure al grande schermo accanto ad Alain Delon (il film, *Dancing machine*, dell'anno scorso, non è arrivato in Italia). «Nemmeno lo stipendio era granché, ma alla fine ho accettato per amore della compagnia, un po' sinistrata, e in cambio di una notevole libertà di gestione. Dupond ha ottenuto infatti di utilizzare sia il raccolto teatro Garnier, sia la Bastille per le grandi produzioni. E proprio qui verrà allestita la versione completa del *Lago dei cigni* il prossimo anno. Il versante contemporaneo della «direzio Dupond» prevede invece una serata dedicata a Robbins questo autunno e, con un occhio rivolto alle nuove tendenze, l'invito a due coreografi, Odile Duboc e Daniel Larieu, che resteranno ospiti della compagnia per qualche mese concludendo produzioni su misura.

«Quanto alla serata di Villa Medici (replicata fino a domenica), l'Opéra sfoggia un programma «cronologico». Si apre con la *Suite en blanc* di Serge Lifar, «un omaggio doveroso», dato che sotto di lui si è formato il nucleo centrale della compagnia e un esempio luminoso delle capacità tecniche dei danzatori. Il secondo brano in programma è *In the night* di Jerome Robbins, un assaggio di un contemporaneo che è già «classico» e conclusione con l'estrosa Twyla Tharp, di cui viene proposto *Push comes to shove*, ideale anello di congiungimento fra tradizione e modernità.

## Giorgio Leacche parla del suo primo film girato a Tor Sapienza

# Storie di ordinaria periferia

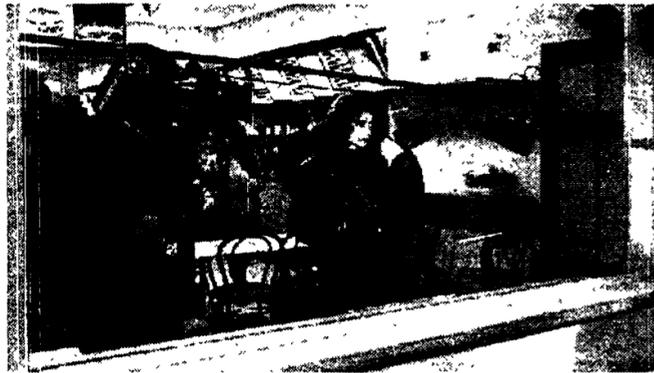
PAOLA DI LUCA

Una donna sola distesa su un letto, la cinepresa si allontana, esce dalla stanza, e sul grande schermo appare un enorme palazzo che si erge solitario in mezzo a una desolante campagna. È una delle ultime inquadrature del film *Ordinaria sopravvivenza* diretto dall'esordiente Giorgio Leacche e scritto insieme a Rossella Druvi.

Ambientato a Tor Sapienza, una delle tante periferie dimenticate, il film racconta la quotidiana fatica di vivere in una di queste squallide armature di cemento che contengono circa tremila persone stipate in secento appartamenti. Lo sguardo attento e innocente di un bambino introduce lo spettatore dentro alcune di queste abitazioni, svelando i segreti e le debolezze dei suoi vicini di casa. È infatti attraverso la lettura del tema del piccolo Tonino (interpretato da Luciano Spena) che scopriamo le drammatiche vicende avvenute nell'ultimo mese: due bambine del palazzo sono state violentate e uccise. È questo lo spunto per la trama, appena tinta di giallo, che ha per protagonisti cinque sfortunati inquilini in pò diversi dagli altri che diventano le vittime incolpevoli di una spietata caccia al mostro. Del cast, composto esclusivamente da attori di

teatro, fanno parte: Alessandra Bonarota, Renato Scarpa, Alberto Di Stasio, Claudio Mancini e Cristina Giani.

«Il film prende spunto dalla cronaca, secondo il metodo di Zavattini — racconta Giorgio Leacche —, ma è soprattutto legato alla mia esperienza. Ho vissuto per trent'anni a Centocelle, ho visto le baracopoli e la gente che ci viveva. Ero affascinato dal cinema neorealista e vivendo in un contesto simile a quello descritto nel film di Pasolini era naturale per me raccontare quella realtà. Un sorriso simpatico nascosto dai baffi, Giorgio Leacche ha circa quarant'anni e alle sue spalle una lunga gavetta prima come fotografo, poi come regista pubblicitario e documentarista. «Ho iniziato giovanissimo a filmare con il superotto tutto ciò che accadeva nel mio quartiere — ricorda il regista —. Ho già fatto molti altri piccoli film a bassissimo costo, sempre ambientati in periferia. È solo grazie alla passione e al coraggio di un produttore indipendente come Mauro Berardi che *Ordinaria sopravvivenza* è diventato un vero film e non una pellicola amatoriale». Costretto a trovare una definizione per il suo stile, Leacche lo chiama scherzosamente «neorealismo degli anni '90», «non invento nulla, mi limo to a



raccontare quello che vedo senza troppi moralismi — spiega il regista —. Però non capisco perché, facendo un film realista, si debba trascurare la tecnica a favore dei contenuti. Gli autori della grande stagione del neorealismo si avvicinavano al cinema senza avere troppe conoscenze tecniche, ma i registi di oggi non possono ignorare i mezzi che hanno a disposizione». Per questo Leacche ha scelto da un lato di girare quasi tutto sul posto e in presa diretta mescolando attori

professionisti e gente di strada, e dall'altro ha utilizzato il formato cinematografico e si è avvalso di un cast tecnico altamente qualificato. Nino Celeste è il direttore della fotografia e Nino Baragli, il bravo collaboratore di Pasolini, si è occupato del montaggio. Diviso fra il suo amore per il neorealismo e la fascinazione per il cinema americano, Leacche non si riconosce in nessun genere specifico: «Per il futuro ho progetti diversi: da un film di fantascienza a un giallo che ha per prota-

gonisti un gruppo di barboni. È la città e la gente che ci vive che io amo raccontare così come la vedo, aggiungendo solo un po' di ironia e di poesia». Una delicata vena poetica colora di speranza anche il componente finale del film in cui la voce fuori campo di Tonino racconta: «Il mio tema è piaciuto molto, la maestra si è quasi commossa e lo ha fatto pubblicare su un giornale. Io però ho raccontato una storia vera, perché adesso non ne parla più nessuno?».

## L'ingegnere racconta «come giocavamo»

LAURA DETTI

«Uno monta la luna / due il buco / tre la figlia del re / quattro la rasputata del gatto...». L'avranno riconosciuta tutti: è la filastroca che si ripeteva, e forse si ripete ancora, quando si giocava a scavalcare la schiena di chi a turno «stava sotto». Una specie di salto alla cavallina. A smuovere i ricordi «ludici» di giovani e anziani, riportando alla memoria storie, cantilene e «giochi all'aria aperta», è Michelangelo Pezzimenti. Ingegnere romano, quarantenne, Pezzimenti ha recentemente pubblicato un libricino intitolato «Come giocavamo» (edizioni l'Ed, pagg. 80, L. 15.000).

Un viaggio in un passato non tanto passato che ripercorre i più noti giochi, con tanto di regole e descrizioni, che divertivano i bambini degli anni '50. Il punto d'osservazione è Roma, dove l'autore è vissuto e da cui ha tratto, attraverso esperienze personali, molte delle notizie «giocose». E difatti Ennio Peres, coordinatore della collana «Biblioteca del giocologo», di cui il libro fa parte, scrive così nella prefazione: «L'opera di Pezzimenti, in particolare, si presenta come una sorta di affettuoso *amarcord* (o meglio: *maricordo*, essendo ambientato a Roma), circoscritto all'analisi dei più signifi-

cativi giochi che venivano effettuati, negli anni '50, in una strada romana di periferia (per la precisione: via dei Giulioli, nel popolare e popoloso quartiere di Centocelle)».

Trentaquattro giochi classici, descritti minuziosamente con curiosità di ogni tipo, che intendono invogliare i bambini di oggi a divertirsi giocando all'aperto, lontani dai robot e dai cartoni animati giapponesi. Palla avvelenata, corda, i quattro cantoni, piastrelle, uno monta la luna, battimuro, ariecchime, moscacieca, campana, palline e tanti altri. «E le statuine. Un ritornello semplicissimo — scrive Pezzimenti — ripetuto all'infinito, per un gioco che più che sembrare un gioco, si avvicina moltissimo al teatro dei mimi. Chi conduce il gioco voltava le spalle e i partecipanti, si copriva gli occhi con l'avambraccio e poggiava questo contro il muro, «uno...due...tre...stella!»». Oppure la conta, il gioco con il quale si vince o si perde, con il quale si vince o si perde, con il quale si vince o si perde.

Sempre stasera avrà inizio il festival «Fuggi platea Europa», al Teatro Comunale, con *Artemisia* di Franco di Dio, per la regia di Daniele Valmaggia e l'interpretazione di Tiziana Bergamaschi e Warda.



## Maratone teatrali in partenza nelle cittadine di Fondi e Fuggi

Si inaugura oggi a Fondi, con la proclamazione dei vincitori del premio La Pastora 1990 per un'opera inedita, l'11ª edizione del Festival del teatro italiano. Nella piazza delle Benedettine andrà in scena domani e sabato una pièce di Renato Giordano dal titolo *Doppio gioco*, incentrata sull'incontro a Dux, in Boemia, tra Giacomo Casanova e Lorenzo da Ponte. Si prosegue il 22 e il 23 con *Il cielo altissimo* e *confuso* di Enzo Siciliano, per la regia di Giorgio Crisafi. Il 25 e il 26 sarà la volta di *Sotha e Francesco* di Sandro Giupponi, il 28 di *Donne folle* di Francesco Sciavini e Annibale Ruccello e il 30 e il 31 di *Burlesque* di Ferruccio Padula.

## Eva si annoia nel paradiso terrestre

MARCO CAPORALI

Come dice Riedge, chitarrista degli U2, la differenza tra l'amore e il sesso è che il primo si fa in due e il secondo da soli. Ma in Eva, la prima donna, l'amore e il sesso appaiono indistinti, entrambi sconosciuti, fino al giorno del morso famoso da cui nacque il peccato, la distinzioe, il mondo così com'è. Il monologhino *Perché mangiai la mela*, scritto e diretto da Marco Bresciani e interpretato da Marta Altinieri (scuola Gassman, durata ventidue minuti), in scena all'Agorà (fino al 4 agosto) dopo una breve apparizione all'Alphesus, ci presenta l'antica fanciulla saltellante e desiderosa, tra un albero a forma di fungo e una poltrona staliniana. Adamo, assente, non si concede, neppure di fronte alla tenuta mignottesca celata dal candido abito. Recitazione brava, aggressiva, eccitata, quella della biondina tutta pepe allevata da Gassman nella sua scuderia «La Bottega teatrale». Eva non sa cosa siano le emozioni, lo star bene e lo star male. Costi almeno sostiene, pur bramando (senza soffrire) il maschio, il lavoro, l'indipendenza economica, la parità dei diritti etc.

È ovviamente il farsesco la cifra della pièce, che si vorrebbe spiritosa, allegra, spensierata. C'è un Dio che tuona ogni qual volta Eva dice parole turpi («pippe», «frocio», riferendosi ad Adamo), mentre il serpente tentatore e demone ha sembianza di bambolotto-verme che si infila nella mela e ne mangia la polpa. Come chiunque si aspetterebbe, il tutto finisce, esaurita la rivalità verme/fanciulla, con la mela addentata dalla donna sconosciuta, con il demone indispettito per i ringraziamenti con cui Eva accoglie il catapultamento nella vita mondana. Paradiso terrestre è sinonimo di limbo, ma è pure specchio, almeno nella fantasia, del familistico tran tran e dei luoghi comuni da cui ci si salva (o si spera salvarsi) tramite parodia. A parte la brevità, che sarebbe tollerata da spettatori paganti solo in cambio di folgorazione, è l'ironica leggerezza la principale dote dell'operaletta musicata da Angelo Talocci, con scene e costumi di Mariella D'Amico.

## Tra i libri, in compagnia di celebri fuorilegge

CINZIA ANDREI

C'è un cadavere in biblioteca. Non si allude agli assessori alla cultura, o agli impegni che anzi dimostrano sovente una «viracità intellettuale» che ha del prodigioso, e nemmeno alla letteratura poliziesca che riempie scaffali e scaffali, ma alle tracce e alle testimonianze lasciate da celebri fuorilegge: Tullio Murru, Maria Tarnovska e Caryl Chessman.

Le enciclopedie, forse per non dare il cattivo esempio, non dicono nulla di loro. Alla voce Murru si parla solo di Augusto, l'illustre clinico che tanto si adoperò per la salvezza

dei suoi figli, Linda e Tullio, che avevano ucciso il marito di lei, il conte Bonmartini (dalla drammatica vicenda accaduta ad inizio secolo Bolognini trasse un film, con Giancarlo Giannini e Catherine Deneuve). Durante la permanenza in carcere Tullio scrisse romanzi a sfondo autobiografico e appassionante pagine in cui perorava l'innocenza di alcuni compagni di prigionia. («Galea» — «Anna Karpova» — «Una pagina di follie e di lacrime» reperibili alla biblioteca Piale) Tullio uscì di prigione, graziato dalla regina Margherita, e sposò una ragazza di Bologna che gli aveva scritto durante gli an-

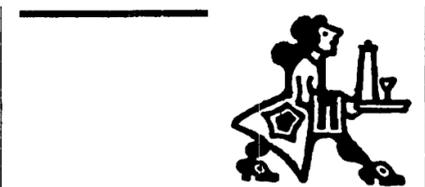
ni di detenzione. Nel frattempo era morta la sua complice, la domestica Rosina, e Tullio non l'aveva mai dimenticata. Una mia amica, ricorda di averlo conosciuto negli anni Venti durante una vacanza all'Abetone, in compagnia della moglie e della bellissima figliuola. Murru viaggiava con un necessario portatile per le sedute spiritiche, un minuscolo tavolino a tre zampe che teneva sul comodino, per ricreare in continuazione la povera donna che l'aveva amato e che si era perduta per lui.

La leggenda Tarnovska sembra nata dall'immaginazione di qualche scrittore dell'epoca. Nella storia della

Chessmann, il bandito della luce rossa che aggrediva le coppie appassionate in macchina e portava con sé le donne per violentarle, fu condannato a morte in base alla legge Lindbergh, che puniva il rapimento con la pena capitale. Per oltre un decennio Chessmann si batté perché il caso venisse ridisusso e la sua innocenza dimostrata. Anche lui illustra alla perfezione i suoi temi: nella memoria il suo viso può sovrapporsi e confondersi con quello dei jazzisti, dei gangster e di altri protagonisti rovinati dall'amore, degli assi del ciclismo, del giovane Dado Ruspoli seduto al tavolo di un locale notturno. Nel periodo che separò

la sentenza dall'esecuzione scrisse libri che ebbero un grandissimo successo man mano che la sua lotta acquistava risonanza mondiale («La legge mi vuole morto», «Il volto della giustizia», «Violenza è la mia legge», «C'è una 2455 braccia della morte», sempre alla Piale).

La stessa America che aveva amato riconoscerli nella tenacia di Davy Crockett, Paul Bunyan, Johnny Semedimela, vide un criminale uscire dalla cronaca per entrare nella storia: per la sua ostinazione a sopravvivere, il nome di Chessmann rimarrà legato alla battaglia per l'abolizione della pena di morte.



### UN'IDEA PER...OGGI

**Trevignano Romano.** Per la rassegna «Teatro a cielo aperto» alle ore 21.30, nel «Porticciolo» sul lago di Bracciano, musica etnica con il gruppo «Taakoma» (B...coscienza, memoria e grido di libertà).

**Castel Sant'Angelo.** Nei giardini ore 20.30, serata dei «Romanisti» con Livio Janinotti, Claudio Rendina e Bartolomeo Rossetti.

**Palaeo** (Sala Rossellini, via Nazionale). Si conclude la rassegna «Before Hollywood»/il cinema muto in America: ore 18.30-20.30 «Amore e sventura», ore 20.45 e 22.45 «Lo spirito della Frontiera».

**Danza libera** a Castel Sant'Angelo. D'estate, da 10 anni, ogni giovedì notte uomini e donne, vecchi e giovani si danno appuntamento nel piazzale dietro il Castello per ballare liberamente tutte le danze possibili: tarantelle calabresi, sirtaki, balli messicani e lamenco, liscio e sincopato. Basta un piccolo stereo e il minimo di amplificazione e il piacere è garantito. Dalle 21 in poi.

**Forté Prenestino.** Cinema all'aperto e sul grande schermo nella sede di Via Delpino (Centocelle) ore 21.30 «Io ti salverò» di Hitchcock.

**Alphesus** (Via del Commercio 36). Sala Mississippi, ore 22, concerto dei «Sangano».

**Sacrofano.** «Festa di mezz'estate»: alle 21.15 il film «Verso sera» di Francesca Archibugi.

### APPUNTAMENTI

**Lo sviluppo urbanistico** di Roma tra vendita del patrimonio pubblico, sfratto, SdO, processi di terziarizzazione selvaggia: temi del dibattito in programma domani, ore 18, presso il Centro sociale di via Passino 20 (Garbatella). Alla manifestazione, promossa dal Comitato difesa diritto alla casa, sono giunte numerose adesioni.

**Serata di solidarietà** con i lavoratori della Contraves prodotta Rifondazione comunista, ore 18.30, presso i locali della Scintille Esquilino (via Principe Amedeo). Alle ore 21 musica dal vivo, film e ristoro.

**Heinz J. Duell** a Palazzo Valentini. La mostra si inaugurerà nelle sale di Via IV Novembre domani e proseguirà fino al 25 luglio.

**Davis e Metheny.** Sono disponibili in tutte le sedi del Centro turistico studentesco e giovanile il concerto che Miles Davis e Pat Metheny (tranno il 23 luglio allo Stadio Olimpico e per quello dei «Manhattan Transfer», Gino Paoli e Lester Bowie in programma il 25 luglio. Il biglietto costa lire 30.000 più prevendita. Luoghi di acquisto: Via Genova 16, Corso Vittorio 297, Via Appia 434, Arcl Terminal Ostiense, via degli Ausoni 5.

**Vacanze ecologiche** al Castello. Sono promosse da «Peter Pan», via Caffaro 10, segreteria tel. 70.83.617 (il Castello, del 1200, si trova a Torre di Chia, a 2 km. da Bomarzo e 15 da Viterbo. Periodo 1-21 agosto).

**Ultime** «verità di Stato», mezza verità e promesse di verità! Tema dell'incontro-dibattito in programma oggi, ore 20, al Villaggio Globale (Luogotevere Testaccio). Sono invitati Di Maria, Sergio De Julio, Rino Sem, Sergio Cararo, Fabio Giovannini, Franco Mistretta e Claudio Fracassi.

**E...viva la periferia.** Iniziativa dell'assessorato allo sport in collaborazione con l'Isip. Oggi, dalle 19 in poi, c'è l'impatto sportivo «E...viva la periferia» (via Ludovico il Moro) con i gruppi di football americano e basket, corsi di nuoto, e proiezione del film «L'attimo fuggente». Da le ore 20 è in funzione il servizio di pizzeria-birreria.

### FESTE DE L'UNITÀ

**Castell.** Al Parco Papicci (Via di Grottarossa n.205), festa organizzata dalla Sezione Pds «Giuseppe Di Vittorio». Oggi, ore 18, «Divertiamoci insieme con... giochi, pesca, piante e tornei»; ore 21 spazio politico su «Roma capitale» con Piero Salvagni; segue, nel parco del Viale, musica e varietà; la «Pisces» offre buffet liscio con «Pasquale e Banda». Spazi gastronomici con forno a legna: pizza, spaghetteria, griglia, bar. Dopo le 22.30 spazio cinema: «film sotto le stelle».

**MOSTRE**

**Toti Scaloja.** Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n. 131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

**Arte israeliana contemporanea.** dalla collezione di Joseph Hack. Complesso San Michele a Ripa (Via di San Michele 22). Ore 10-18, «abito 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 28 luglio.

### MUSEI E GALLERIE

**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

**Museo Grafica nazionale.** Via della Stammeria 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

### VITA DI PARTITO

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**

**Unione regionale:** si riunisce il 17 presso Villa Fassini riunione per la costituzione della Consulta Regionale Agricoltura su: «Per un moderno sistema agro-alimentare-ambiente: proposte e iniziative del Pds». Relazione di Ermilio Mazzocchi; partecipano Franco Cervi e Antonello Falorni.

**Federazione Castell:** Colledara e Monteporzio inizia festa de l'Unità; Giannozzano ore 19 riunione Collegi di Garanzia Giannozzano-S. Vito-Cave (Stradafridi, Rocchi). Anzi ore 19 riunione Collegi di Garanzia Anzio-Nettuno (De Chiara, D'Alessio).

**Federazione Civitavecchia:** si avvisano i compagni e i simpatizzanti del Pds di Civitavecchia che lunedì 22 ore 19 c/o il parco dell'Uliveto ci sarà una riunione in preparazione della Festa de l'Unità. Si avvisano i compagni della Federazione Pds di Civitavecchia che domani ore 19 ad Allumiere ci sarà l'inaugurazione della nuova unità di base con Achille Occhetto.

**Federazione Frosone:** Serrone ore 21 Cd (Di Cosmo, De Angelis); Boville inizia festa de l'Unità.

**Federazione Rieti:** Magliano ore 21.30 c/o lo spazio dibattito «Condizione degli anziani, riforma delle pensioni per una nuova solidarietà tra le generazioni» (Gianfranco Rastrelli, Abdon Allinovi).

**Federazione Tivoli:** Montelibretti ore 20.30 in sezione Di-rettivo su Festa de l'Unità (Gasbarri); Castel Madama ore 21 assemblea (Fredda).

**Federazione Viterbo.** Canino ore 20 Cd (Pigliapoco).

### PICCOLA CRONACA

**Compiansano.** Il compagno Francesco Sabellico ha compiuto qualche giorno fa 98 anni. Nato il 14 luglio del 1894 ad Alatri, si è iscritto al Pci nel 1945, dopo azioni come partigiano durante la guerra di Liberazione. A compagno Sabellico, oggi iscritto al Pds di Alatri, gli auguri più affettuosi dai compagni della Sezione, della Federazione di Frosinone e de l'Unità.

**Nozze.** Oggi, ore 18.30, in Campidoglio Letizia Properi ed Emilio Trovati si uniscono in matrimonio. Calorosi auguri delle compagne e dei compagni delle Sezioni Pds della XVI Circoscrizione, della Federazione e de l'Unità.

**Laurea.** Valentina Colantoni si è laureata in matematica. Alla neo dottoressa gli auguri più sentiti da parte di Maurizio e di tutta l'Unità.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 18 Ruote in pista; 19.30 Telem... Fantasilandia; 19.35 Tg flash; 19.30 Novela «Terre sconosciute»...

GBR Ore 16 C'era anch'io; 17.15 Living room; 18.15 Telem «Stazione di servizio»...

QUARTA RETE Ore 13.30 Telenovela «Felicità dove sei»; 20.30 Quarta Rete News; 21.10 Telem «Fifty fifty»...

VIDEONOVITÀ Ore 13.30 Telenovela «Marina»; 14.15 Tg notizie e commenti; 14.30 A Roma insieme...

TRE Ore 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film «Cresus»; 16 Film «Robinson il naufrago del Pacifico»...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Details. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCLIONE, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERA, ETTOLE, EURCONE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAESTRO 2, MAESTRO 3, MAESTRO 4, MAESTRO 5, MAESTRO 6, MAESTRO 7, MAESTRO 8, MAESTRO 9, MAESTRO 10, MAESTRO 11, MAESTRO 12, MAESTRO 13, MAESTRO 14, MAESTRO 15, MAESTRO 16, MAESTRO 17, MAESTRO 18, MAESTRO 19, MAESTRO 20.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Details. Includes entries like F.I.C.C., NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, ARENE, EBEDRA, MASSEDO, TIZIANO, CINECLUB, AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, CAFFÈ CINEMA AZZURRO MELIES, GRAUICO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, VIRGILIO, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCIEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, VENERI, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VELLETRI, CINEMA FIAMMA, CINEMA AL MARE, CAIETA, ARISTON, LADISPOLI, CINEMA LUCCIOLA, ARENA LUCCIOLA, NUOVA ARENA, OSTIA, KRISTALL, BISTO, SUPERA, S. FELICE CIRCEO, S. MARINELLA, ARENA PIRGUS, ARENA LUCCIOLA, SALA FLAMINIA, S. SEVERA, SPERLONGA, TERRACINA, CINEMA MODERNO, CINEMA TRAIANO, ARENA PILLI.

SCELTI PER VOI

GREEN CARD MATRIMONIO DI CONVENIENZA Ai festival di Berlino è stato trattato con una certa sufficienza, del tipo «carino... ma...»...

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'inascoltata opera prima: nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitar passionato dei cuori in amore...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 599211) Alle 21.30 Perché mangi la mia scritto e letto da Marco Bresciani...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 599211) Alle 21.30 Perché mangi la mia scritto e letto da Marco Bresciani...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 599211) Alle 21.30 Perché mangi la mia scritto e letto da Marco Bresciani...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 599211) Alle 21.30 Perché mangi la mia scritto e letto da Marco Bresciani...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 599211) Alle 21.30 Perché mangi la mia scritto e letto da Marco Bresciani...

ESTATE FIANESIE

PIAZZA CAROLI. Sabato alle 17. Musica in Piazza concerto della Banda Musicale di Fiano. Alle 19 Serata di Poeti a braccio con Pino Lalicata...

ESTATE FIANESIE

PIAZZA CAROLI. Sabato alle 17. Musica in Piazza concerto della Banda Musicale di Fiano. Alle 19 Serata di Poeti a braccio con Pino Lalicata...

ESTATE FIANESIE

PIAZZA CAROLI. Sabato alle 17. Musica in Piazza concerto della Banda Musicale di Fiano. Alle 19 Serata di Poeti a braccio con Pino Lalicata...

ESTATE FIANESIE

PIAZZA CAROLI. Sabato alle 17. Musica in Piazza concerto della Banda Musicale di Fiano. Alle 19 Serata di Poeti a braccio con Pino Lalicata...

ESTATE FIANESIE

PIAZZA CAROLI. Sabato alle 17. Musica in Piazza concerto della Banda Musicale di Fiano. Alle 19 Serata di Poeti a braccio con Pino Lalicata...

FESTA DE L'UNITA CASSIA

SEZIONE CASSIA «G. DI VITTORIO» Parco Papaccl - Via Grottarossa 11-21 LUGLIO 91. GIOVEDÌ 18 Ore 18: Divertiamoci con... Giochi - Pesca - Pianta - Tornei. Ore 21: PISTA BALERA. Liscio gasato duo con... Ore 21: PALCO DEL VIALE. Jazz - Turco Quartet. VENERDÌ 19 Ore 18: Divertiamoci con... Giochi - Pesca - Pianta - Tornei. Ore 21: PISTA BALERA. Spazio politico "su Roma capitale". Ore 21: PALCO DEL VIALE. Spazio politico. FRANCO CIPRIANI presenta A.L.F.A. SABATO 20 Ore 18: Divertiamoci con... Giochi - Pesca - Pianta - Tornei. Ore 21: PISTA BALERA. Liscio striscio - Struscio con orchestra. Ore 21: PALCO DEL VIALE. Musica e varietà. DOMENICA 21 Ore 18: Divertiamoci con... Giochi - Pesca - Pianta - Tornei - Gara podistica a cura del K 42. Ore 21: PISTA BALERA. Gran finale con orchestra di liscio. Ore 21: PALCO DEL VIALE. Manifestazione politica di chiusura con Carlo LEONE.

PDS LAZIO AGRICOLTURA NEL LAZIO "PER UN MODERNO SISTEMA AGRO-ALIMENTARE-AMBIENTALE" PROPOSTE E INIZIATIVE DEL PDS. Giovedì 18-7-1991 - Ore 17 Villa Fassinì. Relatore: Ermino MAZZOCCHI, resp. Agricoltura regionale. Partecipano: Franco CERVI, resp. Area Politiche del Lavoro e Sviluppo Economico.

**Il raduno del Torino**

Scifo torna in Italia dopo tre anni deciso, questa volta, a vestire i panni del protagonista. L'allenatore Mondonico lo impiegherà a centrocampo in un quadrilatero con Fusi, Casagrande, Martin Vazquez. Tutta la squadra granata convinta di poter competere con le grandi

# «Non sarò un Arlecchino»

Ambizione, con giudizio. Questo lo slogan con cui il Torino ricomincia la stagione. La parola d'ordine parte all'unisono, da Borsano a Mondonico, ai giocatori più rappresentativi. In casa granata s'è fatta spazio la consapevolezza del salto di qualità, perché è stata allestita una squadra sulla carta competitiva grazie ai nuovi arrivi, Scifo e Casagrande e alla conferma dei pezzi migliori.

**MARCO DE CARLI**

TORINO Scifo e Mondonico si somigliano moltissimo, nonostante siano figli di paesi tanto diversi. Ma lo sguardo e il carattere sono gli stessi. Niente proclami, aria tranquilla, ma idee chiare e parecchie certezze. Quella del mister, anche se non ama parlare, è la coscienza di essere a una svolta della carriera. Provare a vincere qualcosa di importante, questo è l'inevitabile imperativo a cui non può sottrarsi. «Certo, l'anno scorso c'erano molte più incognite, si arrivava dalla B. Quest'anno c'è più certezza, più conoscenza. Abbiamo avuto idee e realizzato un progetto ambizioso. L'am-

c'è davvero da crederci».

Come giocherà il Toro? «Un fatto è certo, mai allo stesso modo, sarebbe presuntuoso. Ci adatteremo di volta in volta all'avversario. L'importante, come dice Casagrande, è non correre a vanvera. Proveremo il quadrilatero classico di centrocampo, con Fusi, Martin Vazquez, Scifo, Casagrande, ma potremo anche giocare a tre, con lo spagnolo più sganciato». La novità è quindi l'arricchimento del brasiliano e il ritorno di Fusi alle funzioni di centrocampista puro, con Cravero che tornerà a fare il libero effettivo. Scifo, dunque, per il momento, non ha sulle spalle carichi psicologici particolari, non viene etichettato come il salvatore della patria. Il che gli va benissimo. «Mi sento un anziano nonostante i 25 anni, forse perché ho cominciato giovanissimo. Sono diventato un leader per elezione spontanea. Forse perché il mio carattere è portato ad agitarsi e a dare consigli di continuo, in tutti gli spogliatoi mi hanno sempre ascoltato e seguito. Ma

non pretendo di comandare, per carità. Al Toro ho grandi partner, ci capiremo al volo». Per il belga, è il momento del rifugio in un calcio che lo ha rifiutato già una volta, quattro anni fa. «Sì, il vostro calcio è difficile, ma non mi spaventa perché penso che ormai si giochi a un livello molto alto un po' ovunque. Con la Nazionale belga, a cui sono attaccatissimo, giochiamo in modo tattico al massimo, quindi penso che mi troverò molto bene con Mondonico, che so essere un grande stratega. Quello che è diverso, da voi, è la pressione psicologica, enorme. Anche un ragazzo sensibile come Martin Vazquez deve averne risentito. Non c'è male, come personalità e l'italo-belga non dà nemmeno l'impressione di parlare come un libro stampato. A proposito, un suo problema è la crisi di identità nel pasaporto. In Belgio mi chiamavano l'italiano, in Francia il belga, in Italia l'italo-belga: mi piacerebbe trovare un'immagine meno da Arlecchino, anche se so che non è facile, perché calcisticamente ho im-

parato a Bruxelles e il mio italiano è ancora molto infarcito di francese, nonostante che con i miei genitori, in casa, si parli ancora il dialetto siciliano». La moglie, tanto per non complicare ulteriormente la Babele, è francese, conosciuta a Bordeaux, dove Scifo era stato dirottato dall'Inter come a un cimitero di elefanti, a soli 21 anni. Poi, due anni di gran calcio nell'Auxerre e uno splendido Mondiale italiano, per convincere tutti che lo Scifo vero, visto ai tratti nell'Europeo di Francia, è una realtà e non solo il frutto dell'ennesima illusione calcistica straniera. Percepiti 800 milioni l'anno, cioè il secondo ingaggio dopo quello faraonico di Vazquez, molto più dell'astro nascente Lentini. Una valigia di milioni che potrebbe rivelarsi anche molto pesante e scomoda. Ma Enzo Scifo non ha proprio l'aria di scomporsi e il suo orgoglio senza sincero. Quando incrocia il suo sguardo con quello di Mondonico, poi, sembrano intendersi al volo. E il tecnico non è facile agli amori a prima vista. Ma stavolta...



Scifo e Casagrande, punti di forza del nuovo Torino

**Platt al Bari**



In serata la firma. Il centrocampista dell'Aston Villa e della nazionale, David Platt (nella foto), è finalmente del Bari. Dopo un'estenuante telefonata, Platt ha firmato il contratto triennale soltanto nella tarda serata di ieri.

Ricco Careca. Il centravanti brasiliano del Napoli è entrato ieri da San Paolo: dopo esser atterrato all'aeroporto di Roma, ha raggiunto il ritiro di Molveno dove la squadra di Ranieri è al lavoro da qualche giorno.

Lacatus, addio Firenze. La società viola ha risolto consensualmente il contratto con il giocatore rumeno che ha così ottenuto la lista gratuita.

Trillini d'oro. Alle Universiadi in corso di svolgimento a Sheffield (Inghilterra), la fioretta azzurra ha vinto la medaglia d'oro: in serie ha battuto la cinese Xiao e le compagne di squadra Bortolozzi e Zaffi.

Basket. Sarà a Bologna lunedì Scott Williams, 23 anni, ala-pivot, quest'anno campione Nba con Chicago al suo primo anno da «pro»: la Knorr punta su di lui per sostituire C.Johnson. Il Messaggero Roma ha due nomi nel mirino: Maohron e Sailey.

Tiro. Positivo esordio azzurro agli Europei che si stanno svolgendo a Bologna. Bonacina, Betti e Veronesi hanno conquistato la medaglia di bronzo a squadre nella pistola standard juniores.

Navratilova in tribunale. La tennista americana ha fornito una deposizione giurata al processo intentatogli dalla sua ex compagna, Judy Nelson, che reclama gli alimenti.

Date pallavolo. Definiti i calendari del massimo campionato 1991-'92: la stagione regolare inizierà il 22 settembre e si concluderà il primo marzo (A2) e il 3 (A1). Play-off dal 6 al 5 aprile.

Sudafrica. Appena riammessa dal Cio nel movimento olimpico internazionale, è vicina al rientro nel grande calcio: una volta unite le due leghe esistenti a Johannesburg, la Fifa dichiarerà risolto il problema.

Vela. Al timone di «Rivoli», il sovietico Evgeny Kalina ha vinto la quarta tappa del Giro d'Italia da Chiavari a Marciana Marina. Carnevale chiede la grada. Il centravanti della Roma ha annunciato che si rivolgerà direttamente al presidente Matarrese per chiedere uno sconto sulla squalifica per doping.

## Da «ricchi scemi» a nuovi dittatori

La vicenda Pellegrini-Giuliani (ieri l'altro il presidente interista ha «silurato» il suo direttore generale) fa discutere. Nel giro di neppure un mese è il secondo caso, dopo Cecchi Gori-Roggi alla Fiorentina, in cui un presidente provvede a licenziare in tronco un suo «illustre» dipendente. Anche in questo caso Pellegrini si è sentito «raggiato» dal d.g. come il suo collega toscano per l'affare-Baroni?

**FRANCESCO ZUCCHINI**

«Pellegrini? Un uomo che si convince facilmente» parola di Gianni Agnelli, dopo la famosa telefonata con cui in cinque minuti riuscì a risolvere il caso-Trapattoni. Per la verità si trattò più che altro di una tirata d'orecchi a Montezemolo, incapace di chiudere quell'affare per settimane: oggi però, alla luce della decisione (solo apparentemente improvvisa) di Pellegrini di «silurare» il suo direttore generale ed ex uomo di fiducia Paolo Giuliani, verrebbe da interpretare il gesto

nunciabile, la testa del direttore generale che con loro due mai aveva legato a dovere. Poca attesa e Giuliani è stato licenziato: solo una coincidenza? Quanto possono, oggi, i calciatori, specie stranieri, influenzare le scelte dei rispettivi club? Nel caso dei tedeschi dell'Inter, parecchio. D'altra parte, la vicenda non è sorprendente, né isolata: la strada dei ricatti, o «prove di forza», aperta da Maradona, è stata seguita con buoni risultati da altri nomi illustri, uno per tutti Van Basten quando mise a fuoco nel mirino Arrigo Sacchi. Se ci sono i calciatori-valligiani, trattati come oggetti, non mancano di sicuro i calciatori decisionisti. Eppure, nella vicenda Pellegrini-Giuliani c'è anche dell'altro. Certamente c'è la rabbia del manager, che in per bocca del suo legale Franci ha fatto sapere di essere disposto ad andare fino in fondo. «Adremmo le vie legali, civili e forse

anche penali: il comportamento di Pellegrini è stato ingiustificato, illogico, ingiurioso. Il mio assistito ha subito un danno enorme d'immagine: l'opinione pubblica ha legato il licenziamento al caso-Brehme. Non c'era ragione di un licenziamento realizzato così, senza preavviso e giusta causa». Ma oltre alla rabbia, c'è una sorta di analogia: a nessuno un mese di distanza dal licenziamento del «diesse» Moreno Roggi deciso con furore dal presidente della Fiorentina, Cecchi Gori, un altro «capo» che si sbarazzò sui due piedi del suo braccio destro. È possibile un'altra interpretazione di massima: i presidenti «ex ricchi scemi» sono sempre più orientati verso una gestione diretta dei movimenti societari, non si fidano più di nulla e di nessuno e ci mettono poco a far piazza pulita se le cose girano nel verso sbagliato (vedi anche il caso Agnelli-Montezemolo alla Ju-

ve). Sarà una sensazione del momento, ma i grandi staff societari sorti ad imitazione dell'esempio-Milan (dove però Berlusconi decide sempre in ultima istanza) già barcollano a favore di gestioni più snelle, dove il presidente talora agisce addirittura in prima persona. Cecchi Gori aveva concesso a Roggi la delega a concludere e firmare affari e contratti, per poi ricorrere a una precipitosa marcia indietro davanti ai 10 miliardi per il difensore Baroni. All'Inter, Pellegrini aveva già dato un'anticipazione di quanto poi avrebbe fatto quando decise di recarsi personalmente in Germania per mettere nero su bianco sull'acquisto di Summer, lasciando a Milano il suo gene al manager. «Influenzato» dai suoi tedeschi o insospettito da manovre (e cifre) poco chiare? L'ennesima, antipatica vicenda del football moderno ha ora buone possibilità di concludersi in tribunale.

## Calcio e umanità. Atleti e tecnici sottoscrivono un documento contro le pene capitali

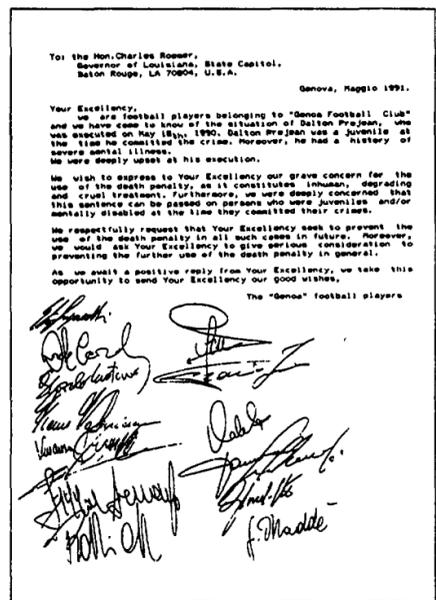
# Il Genoa gioca con Amnesty

Oswaldo Bagnoli per primo, il più convinto. Ma anche Maddè, il suo secondo. E poi Signorini, il capitano, l'uruguayano Aguilera e il cecoslovacco Skuhra-ry. E via via tutti gli altri giocatori del Genoa. Una firma decisa, in calce al documento preparato da Amnesty International, per dire al governatore della Louisiana che loro condannavano l'esecuzione del diciannovenne di colore Dalton Prejean.

**GIULIANO CAPECELATRO**

Dalton non lo saprà mai. Il gesto di Bagnoli, dei suoi giocatori, del Genoa calcio, per lui non avrà mai un significato. Il 18 maggio 1990 la condanna è stata eseguita. La pena di morte, nella Louisiana del governatore Charles Roemer, è tornata in grand'auge da quando gli Stati Uniti l'hanno reintrodotta. E Dalton Prejean, nel settembre 1989, non era che uno dei trentadue condannati, di cui diciassette di colore. In attesa di esecuzione. Poco importava che, all'epoca dell'incriminazione, fosse minorenni: negli Usa è consentito metterli a morte. Poco importava che le sue condizioni mentali fossero alterate.

Una storia ritagliata nel magma ribollente di una violenza cieca, furente, distruttiva e da ultimo autodistruttiva, questa rispolverata da Amnesty International, che l'ha cucita assieme ad altre storie similari raccolte in ogni angolo del mondo, dalla Cina all'Irak, da Israele all'Unione sovietica. Un dossier di trenta storie che testimoniano di palesi violazioni dei diritti umani, messo assieme per celebrare alla propria maniera trenta anni di attività. A quattordici anni Dalton Prejean è già un fuorilegge sulle



Il documento originale sottoscritto dal Genoa

che penitenziane come il quarto minorenni giustiziato da quando gli Usa, negli anni Settanta, hanno reintrodotta la pena di morte. «Il caso di Dalton Prejean era uno degli più significativi di violazione dei diritti umani» sostiene Amnesty International. Il diritto internazionale tutela alcune categorie, come donne incinte, minorenni, e handicappati mentali. Dalton era minorenni, quando commise il crimine, e handicappato mentale. Malgrado questo è

stato giustiziato. Le trenta storie fanno il giro del mondo. Quella di Dalton Prejean, in particolare, su iniziativa della sezione genovese di Amnesty, nel maggio scorso finisce sotto gli occhi di tecnici, dirigenti e giocatori del Genoa. Tutti firmo il documento indirizzato al governatore Charles Roemer. Tutti esprimono la loro riprovazione per la pena di morte, che «costituisce un trattamento inumano, degradante e crudele», tutti condannano l'esecuzione del giovane handicappato mentale, tutti invitano il governatore ad astenersi, per il futuro, dal far ricorso alla pena capitale, almeno in casi analoghi, chiedendo una risposta all'appello. Può sembrare una pagina stereotipata da Cuore democristiano, con un esercizio di facile quanto influente umanitarismo. Ma potrebbe anche essere la spia di un'encomiabile coscienza sociale, singolare per l'ambiente da cui esce: lo sport in genere, e il calcio soprattutto, si presentano di solito come cittadelle chiuse nel loro particolare, senza legami, se non puramente affaristici e monetari, col mondo circostante. Accantonando le interpretazioni, conviene limitarsi ai fatti: alla morte per sedia elettrica di Dalton Prejean, ragazzo nero il cui stato psichico lo rendeva pressoché irresponsabile; al documento di Amnesty International con la firma degli allenatori e dei giocatori del Genoa che protestano per l'esecuzione; e a quella risposta che Charles Roemer, governatore della Louisiana, stato degli Usa con le più alte percentuali di pene capitali, non si è mai sentito in dovere di spedire

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69  
Telefono (02) 64.40.361

ROMA - VIA DEI TAURINI 19  
Telefono (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

**L'INCANTO DELLE OASI TUNISINE**

PARTENZE: 30/9 - 14/10 da Milano, Roma, Verona e Bologna  
TRASPORTO: volo speciale Tunis Air  
ITTINERARIO: Italia / Monastir - Tozeur - Douz - Djerba - Gabes - Monastir / Italia  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
QUOTE DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 815.000 - da Roma lire 790.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima e seconda categoria superiore, a seconda delle località, la pensione completa, tutte le visite incluse.

**ISOLA DI DJERBA CLUB HOTEL TOUMANA**

PARTENZE: 1/9 - 29/9 - 13/10 da Milano, Roma, Verona e Bologna (da Roma partenza di lunedì)  
TRASPORTO: volo speciale Tunis Air  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
QUOTE DI PARTECIPAZIONE: partenza 1/9 da Milano lire 770.000 - da Roma lire 795.000  
partenza 29/9 e 13/10 da Milano lire 635.000  
partenza 29/9 e 13/10 da Roma lire 660.000

Settimana supplementare da lire 294.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi, la pensione completa, l'uso gratuito delle strutture sportive dell'albergo compresa la piscina termale.

**GAMMART HOTEL MOLKA**

PARTENZE: 2/9 - 16/9 - 21/10 da Milano, Roma, Verona e Bologna  
TRASPORTO: volo speciale Tunis Air  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
QUOTE DI PARTECIPAZIONE: partenza 2/9 da Milano lire 840.000 - da Roma lire 750.000  
partenza 16/9 da Milano lire 555.000 - da Roma lire 520.000  
partenza 21/10 da Milano lire 535.000 - da Roma lire 510.000

Settimana supplementare da lire 196.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore in camere doppie con servizi, la pensione completa, l'uso gratuito delle strutture sportive dell'albergo.

**MONASTIR CLUB RUSPINA**

PARTENZE: 2/9 - 23/9 - 7/10 da Milano, Roma, Verona e Bologna  
TRASPORTO: volo speciale Tunis Air  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
QUOTE DI PARTECIPAZIONE: partenza 2/9 da Milano lire 855.000 - da Roma lire 765.000  
partenza 23/9 da Milano lire 650.000 - da Roma lire 615.000  
partenza 7/10 da Milano lire 630.000 - da Roma lire 600.000

Settimana supplementare da lire 315.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore in camere doppie con servizi, la pensione completa, l'uso gratuito delle strutture sportive dell'albergo; equitazione e sci nautico a pagamento.

**HAMMAMET HOTEL MEDITERRANEE**

PARTENZE: 9/9 - 30/9 - 14/10 - 28/10 da Milano, Roma, Verona e Bologna  
TRASPORTO: volo speciale Tunis Air  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
QUOTE DI PARTECIPAZIONE: partenza 9/9 da Milano lire 770.000 - da Roma lire 755.000  
partenza 30/9 - 14/10 - 21/10 da Milano lire 580.000  
partenza 30/9 - 14/10 - 21/10 da Roma lire 555.000

Settimana supplementare da lire 259.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore in camere doppie con servizi, la pensione completa, l'uso gratuito delle strutture sportive dell'albergo.

**Il Tour tinto di giallo**

Arrivano i Pirenei, ma l'attenzione è puntata sui sospetti di doping che gravano sulla squadra di Breukink. La Pdm insiste sull'intossicazione. L'inquietante caso dell'Olanda: in 22 anni ventinove morti misteriosi arresti cardiaci

# Chimica su due ruote

Il Tour è arrivato ai piedi di Pirenei parlando di doping e dell'inquietante ritiro della squadra di Breukink. Intanto, i dirigenti della Pdm consuevano a insistere sulla tesi dell'intossicazione alimentare una salsa sul pollo sarebbe la causa di tutto. Quasi nessuno, però, ci crede. Negli ultimi 22 anni, ben 29 corridori olandesi sono morti per misteriosi arresti cardiaci.

**CARLO FEDI**

PAU Si arriva in ordine sparso, come un esercito in rotta. La carovana del Tour, stibata e perplessa, ha finalmente abbandonato la pianura. Le piatte strade della campagna francese sono ormai alle spalle. Davanti, come un'improvvisa apparizione, si stagliano le montagne. Una

sordinata come tutti i trasferimenti, ha concesso a tutti una pausa di riflessione su questa maligna e sfuggente vicenda. Cosa c'è dietro all'abbandono di un'intera squadra? Possibile che l'unica causa sia quella dell'intossicazione alimentare? No, è strano molto strano. E poi perché sono stati colpiti solo i corridori e non tutto il personale della Pdm? Domande lecite, ovvie, alle quali i dirigenti della squadra olandese rispondono con il solito refrain poco convincente: «Avvelenamento da cibo», sottolinea in una intervista telefonica Manfred Knike, manager della Pdm: «Abbiamo ricevuto i risultati completi delle analisi fatte da Nico Verhoeven, il primo

dei nostri corridori ad ammalarsi. Questi risultati dimostrano che si tratta di una infezione dovuta al 90% ad un avvelenamento da cibo». I corridori, intanto, stanno lievemente meglio. Breukink, Kelly e Van Art si sono sottoposti ad esami clinici a Eindhoven. Alcalá si è invece fatto visitare in Svizzera. Tutti hanno smaltito la febbre e, grazie anche a un buon sonno ristoratore, si sentono meglio. La Pdm, come è naturale, fa quadrato. Cerca di difendere la reputazione della squadra, ma i dubbi anziché diminuire si moltiplicano. A questo proposito, visto che si tira in ballo la reputazione, nel ciclismo olandese pesa una sinistra tradizione in fatto di doping e di ambi-

gue frequentazioni con le farmacie a ruota. Negli ultimi 22 anni, per citare un dato inquietante, sono morti per arresto cardiaco 29 tra corridori ed ex corridori. Sempre in Olanda hanno fatto scalpore le dichiarazioni di Anne Lise Schmad moglie di Johann Draaijer, l'ultima vittima di questa carneficina chimica. Il marito le morì tra le braccia dopo ore di agonia. Guardo caso correvano per la Pdm. L'autopsia non rivelò tracce di doping, ma Anne Lise non si è data per vinta. «In Olanda ci sono troppi morti nel ciclismo. Troppi intrugli circolano liberamente. Chiedetelo ai preparatori tutte le mattine passano nelle camere e la caccia alle streghe sui comodi-

Un altro dirigente della Pdm, Jonathan Boyer, insiste sulla tesi dell'infezione batterica. «La nostra buona fede non può essere messa in causa. Ne dipende l'immagine della squadra. L'esame del sangue di Boden ha proseguito Boyer, mostra un tasso un po' eccessivo di globuli bianchi mentre per Verhoeven il primo ad essere rcoverato i risultati degli esami fanno prevalere la tesi di un'infezione batterica dopo la somministrazione di antibiotici, comunque, la febbre è calata. Siamo arrivati alla conclusione che l'origine dell'infezione è dovuta ai cibi o alle bevande ingerite durante o dopo la tappa di Alençon-Rennes». Vedremo. Per il momento non ci crede nessuno.

**Da oggi in montagna le prime verità**

PAU Ecco i Pirenei. Ormai non si può più barare. Lemond ha davvero la corsa in mano? Bugno, Indurain, Delgado e Bernard possono ancora rovesciare la sua leadership? Bene, le dispute verbali adesso lasciano il posto al severo giudizio delle montagne. Intanto, tra i tanti gialli, se ne aggiunge un altro: la squalifica di Urs Zimmer-

mann il ciclista della Motorola è stato escluso dal proseguimento della corsa per non aver preso l'aereo che doveva portare la carovana da Nantes a Pau. Anche il suo connazionale Pascal Richard, che non è potuto salire sull'aereo per dei problemi medici, ha ricevuto un'ammonizione. Giorno di trasferimento ma per qualcuno la bicicletta non è rimasta nei box. Claudio Chiappucci, per esempio, si è allenato su alcune salite per non perdere continuità con lo sforzo. Chiappucci è come un diesel, non può fermarsi, pena un ingolfamento che lo può condizionare nel proseguimento

della corsa. L'anno scorso, nel giorno di riposo, era rimasto fermo. Una scelta deleteria che pagò subito nella tappa successiva perdendo parte del vantaggio che aveva accumulato su Lemond. Oggi, da Pau si va a Jaca, con un breve sfontamento in Spagna. È una specie d'assaggio di 221 chilometri, non temo che servirà da trampolino di lancio per il tappone di domani. Da Jaca infatti si rimonta in Francia passando per le montagne che sono legate alla tradizione del Tour de France. Il Tourmalet, l'Aubisque, il Tourmalet, l'Aspin e infine l'arrivo in quota a Val Louron. In totale 231 chilometri con una pendenza media del 7%.



Claudio Chiappucci con il cappello dell'aeronautica statunitense, è un ufficiale dell'esercito statunitense. Posano sorridenti a Pau nonostante il ritardo in classifica, il ciclista italiano non sembra aver perso il buon umore.

**Tennis. Seles torna a giocare**  
Smorzate le chiacchiere «Tutta colpa di una ferita»

NEW YORK. A Mahwah, nel New Jersey, gli occhi saranno oggi tutti su di lei, su Monica Seles, che torna a giocare a tennis dopo un lungo e misterioso stop. Scappata poco meno di un mese fa da Wimbledon a torneo appena iniziato, aveva lasciato dietro di sé tutta una serie di ipotesi e chiacchiere su un ritiro senza spiegazioni e sulle sue condizioni fisiche. frenate, si disse, da un amore incontrollato ed esplosivo addirittura in un'imminente procreazione. La voce coinvolse anche un presunto partner italiano, suo sparring d'allenamento, e prese piede nell'assenza di smentite e nell'irreperibilità dell'interessata e del suo clan jugoslavo. Ieri, a un giorno dal rientro nel torneo esibizione di Mahwah, Monica Seles è rapparsa in tv sorridente e imbellettata, per annunciare che il forfait a Wimbledon era dovuto a una peristite e a una leggera frattura da stress alla gamba sinistra.

La numero uno del tennis mondiale ha quindi smentito ogni altro problema diverso dalla ferita. Oltre tre settimane di silenzio per la Seles, non devono lasciare spazi a interpretazioni incontrollate, «non ero sicura della natura del male e non volevo indurre i miei supporters in errore. Ora che so e come superarlo, ne posso parlare liberamente». Sulla rinuncia in extremis agli Open inglesi, la diciassettenne jugoslava, sorvolando e ignorando tutte le chiacchiere sulla presunta maternità, peraltro confortata da un evidente appesantimento fisico, ha precisato: «Ho aspettato sino all'ultimo pensando di farcela. Ma se avessi giocato a Wimbledon avrei rischiato una lunga indisponibilità. Del resto il dolore me lo portavo dietro da marzo, poi al Roland Garros mi sono colpita la tibia con la racchetta e il dolore si è riacceso. Oro sta a posto e farò tutto il possibile per consolidare la mia posizione di numero uno».

**Golden gala.** Davanti ad un discreto pubblico il siciliano secondo nei 5000. Bella vittoria di Di Napoli nei 1500

## All'Olimpico si suona l'incompiuta di Antibio

Quarantamila persone e un tifo calcistico per festeggiare il Golden Gala di atletica leggera, tornato a Roma dopo tre anni. L'urlo dell'Olimpico ha accompagnato la volata sfortunata di Totò Antibio, secondo nei 5.000 dietro un outsider. Belle vittorie di Di Napoli e negli sprint. Da Toronto, intanto, è arrivata la notizia che Ben Johnson non parteciperà ai 100 di Tokio ma concentrerà i suoi sforzi nella staffetta 4x100

**MARCO VENTIMIGLIA**

ROMA. C'è un caldo appiccicoso e i moscerini si accaniscono sui 40000 dell'Olimpico. Una tipica serata romana per il ritorno della grande atletica nella città eterna dopo tre anni di assenza. Molte le defezioni dell'ultimo momento in questo Golden Gala, ma per fortuna c'è chi si dà un gran daffare per far dimenticare gli illustri assenti. Salvatore Antibio disputa una prova d'orgoglio sui 5000 cercando di far dimenticare la bruciante sconfitta subita ad

Oslo dal marocchino Skah. Finò al terzo chilometro grazie alle «lepri» la prova è condotta su andature da primato. Dopo c'è l'inevitabile flessione che prepara lo sprint conclusivo. Ai 400 finali Antibio è insieme agli altri favoriti. Chelimo, Boutayeb e l'altro keniano Kinuthia. La svolta a 200 metri dal termine. Pantone Boutayeb e Kinuthia mentre Antibio rimane un attimo di troppo sulle gambe prima di reagire. La volata conclusiva gli vale soltanto il secondo posto alle spalle del

sorprendente Kinuthia. Un altro italiano che fa spallare le mani al pubblico romano è Jerry Di Napoli. L'azzurro ritrova nitidezza eccellenti sui 1500 metri dopo un balbettante inizio di stagione. Di Napoli segge dapprima le lepri, lascia sfiorare l'incano Kibet fino ai cento conclusivi ma poi lo castiga con un finale perentorio 3'33"75 il tempo conclusivo, non distante dal record italiano. È la regina dello sprint mondiale e ci tiene a ribadirlo a Roma, la città che l'ha adottata da un paio d'anni. Dopo un avvio incerto, Mariene Ottey si distende al grande sul rettilineo dei cento metri. Fra lei e le altre non esiste confronto. Drenthier compresa. Per la giamaicana l'unica sfida è con il cronometro che con 10"87 la colloca a un soffio del suo primato stagionale. Passa un quarto d'ora e la velocità riserva un altro acuto nel 200 metri

Mancano 80 metri e Frankie Fredericks si vede davanti il più accreditato brasiliano Da Silva. L'atleta della Namibia, però, non è tipo da scoraggiarsi quest'anno ha già castigato sua maestà Carl Lewis. Fredericks avanza a ginocchia alte e racchiappa Da Silva in extremis. Ma la sorpresa maggiore viene dal tabellone che segna 20"07, risultato d'eccellenza. Ancora spettacolo con i 110 hs. L'inglese Colin Jackson, campione europeo, e l'intramontabile Greg Foster, campione mondiale procedono appaiati sulle barriere. Soltanto negli ultimi metri il britannico riesce a guadagnare qualche decisivo centimetro. Il ragguaglio cronometrico premia entrambi: 13"09 e 13"10 per Jackson si tratta della migliore prestazione mondiale '91. Arrivo indecifrabile anche nei 400 metri. L'olimpionico Steve Lewis e Danny Everett si tuffano insieme sul traguardo al termine di una prova ap-

prezzabile. È il fotofinish a separare i due statunitensi del Santa Monica club con Everett (44"72) davanti al rivale per un solo centesimo. Da qualche gara questa statunitense di origine giamaicana è solita correre con un velo trasparente a mo' di gonnellino, un indumento che dona al pubblico a gara finita. Ma qui a Roma lo «spogliarello» non c'è, la Farmer si limita al tradizionale giro di campo dopo aver vinto in 54"62. Si chiude con i 3000 vinti dall'ennesimo africano Barkutov con un eccellente 8,08 40. Risultati. Uomini: 400 1) Everett (Usa) 44"71, altra sene Nuti 45"87, 110 hs 1) Jackson (Gbr) 13"09, 100 1) Adeniken (Nig) 10"15, 200 1) Fredericks (Nam) 20"09. Donne: 400 hs 1) Farmer (Usa) 54"62, 3) Troyer 55"78, 800 1) Boulmerka (Alg) 100 1) Ottey (Jam) 10"87, Alto 1) Kostadinova (Bul) 1 98 3000 1) Sirva (Ken) 8 48 69.

**Ma l'atletica-show si popolò di fantasmi**

Burrell, Chrste, Bamos, Powell, Kingdom, Pettigrew. Nomi che da soli garantirebbero la fortuna di qualsiasi meeting di atletica leggera. Nel caso del Golden Gala romano invece i campioni in questione sono serviti a riempire le liste dei partecipanti pubblicizzate a gran voce dalla Federazione prima della manifestazione, salvo poi constatarne l'assenza sulla pista dell'Olimpico. «Pazienza - dicono gli organizzatori della Fidal - a Roma hanno gareggiato comunque grandissimi atleti». Una giustificazione che non convince. Per rispetto del pubblico, che al momento di comprare il biglietto ha diritto di sapere a quale spettacolo assisterà, e per la serietà di un meeting chi dopo anni di assenza dalla capitale ha bisogno di riconquistare il prestigio passato. Purtroppo, si tratta di un altro «infortunio» di questa Fidal del dopo-Net: lo sport popolare, mantenere intatta la vetrina dell'attività di vertice. Del primo intento meglio tacere: basta recarsi in un qualsiasi impianto per rendersi conto della «depauperizzazione» continua dei praticanti. Ma adesso comincia a preoccupare anche l'atletica spettacolo. «Otto Nazario» Maratona di Roma, campionati italiani. Dopo due anni di nuova gestione federale la lista degli insuccessi organizzativi è già lunga. È necessaria un'inversione di tendenza. Ma se ne accorgerà la Federazione? M.V.

SPORT

**205 LOOK**

Tutto per pipervi.  
Tutto per il futuro e grigio.

- Sedili in jeans grigio con inserti rossi
- 954 e 1124 cm<sup>3</sup> di cilindrata
- Doppio specchio retrovisore esterno
- Copripneumatici
- Appoggiatesta sedili anteriori
- Fari retronebbia e retromarcia

Tetto apribile in opzione.

A partire da **L. 10.975.000\***  
chiavi in mano.

E può essere vostra con rate mensili da **L. 270.000\*\***

**205**

**LOOK**

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

\*205 LOOK 954 cm<sup>3</sup> 4 marce \*\*n° 42 rate mensili con anticipo del 20%, salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Offerta valida fino al 31/8/1991